I NOVELLIERI ITALIANI

IN VERSO

INDICATI E DESCRITTI

DA

GIAMBATTISTA PASSANO

. . . *Si quid novisti rectius istis,*
Candidus imperti; si non, his utere mecum.
HORAT.

IN BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1868.

ALL' ALTEZZA REALE

DI

ENRICO D' ORLEANS

DUCA D' AUMALE

CHE DI SEVERI E DI AMENI STUDI

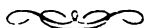
CULTORE FELICISSIMO

TESOREGGIA CON SAPIENTE MAGNIFICENZA

CIMELI ARTISTICI E LETTERARI

OSSEQUIOSO L' AUTORE

D. D. D.

PREFAZIONE

La benevola accoglienza che gli studiosi della Bibliografia, ed altre dotte persone, fecero al mio primo lavoro sui Novellieri in prosa, mi fu di sprone a proseguire e ridurre a termine questo sui Novellieri in verso, che, peritoso, ora fo di pubblica ragione, e che forma con quello un' indicazione generale dei nostri Novellatori, se non compiuta, certo la più ampliata fin qui. Dissi peritoso, perchè se non andò immune da omissioni ed errori quella prima fatica, per la quale ebbi a scorta i due dotti bibliografi Borromeo e Gamba, che, con erudizione non comune, trattarono lo stesso argomento, pur troppo maggiori ne saranno in questa, della cui materia niuno, ch' io mi sappia, si è mai occupato, onde oso dire col divino poeta:

L' acqua ch' io prendo giammai non si corse.

Ciò premesso, dirò del modo in questo libro tenuto, perchè alquanto variato materialmente, da quello seguìto nella precedente mia Bibliografia.

L' opera è divisa in due Parti: nella prima ho registrato l' edizioni fatte dal secolo XV al secolo XVII e le loro ristampe, affinchè i bibliofili abbiano riunite tutte le prime e più rare edizioni di un Novellatore, o di una Novella: nella seconda ho allogato l' edizioni fatte dal secolo XVIII fino a noi, per rendere compita la raccolta dei Novellieri. Ho creduto opportuno d' indicare se gli autori sono viventi o defunti, limitandomi ad accennare la patria di quelli, e a dare pochi cenni biografici degli altri, perchè, avendo disposto il lavoro, come il primo, in forma di Dizionario, siccome la più comoda per la ricerca di un Novellatore o di una Novella, si possa conoscere a quale secolo appartenne l' autore. Sarà forse accaduto, che taluno da me indicato come vivente, e che tal' era quando ne attinsi notizie, siasi reso defunto durante la stampa, e senza che me ne sia giunta notizia. S' incontreranno degli autori cui mancano i cenni biografici, o l' indicazione della patria, e ciò perchè non mi fu possibile avere nè gli uni nè l' altra, malgrado ch' io non tralasciassi di farne ricerca in Biografie, Storie letterarie ecc. (delle quali però difettano non poco le Biblioteche di questa nostra città), e mi rivolgessi a' loro concittadini ed a persone, che, per la loro posizione letteraria, o per la loro dottrina, avrebbero per certo potuto fornirmele, ma convien credere, che le mie lettere di richiesta o le loro di risposta andassero tutte smarrite, o che la gentilezza non sia per tutti merce a buon dato: questo sia detto a mia discolpa, e a cui non piace mi rincari il fitto.

Quanto a' caratteri seguitai lo stesso metodo che nell' altra mia Opera, adoperandoli cioè differenti in ogni libro registrato, affinchè essa varietà offra, a colpo d' occhio, le notizie ricercate. Così il carattere più grande d' ogni altro segna il titolo del libro o della Novella, titolo che ho trascritto esattamente per quelli che ho potuto esaminare, ed ho copiato gli altri come sono riportati nei Cataloghi da' quali gli trassi: i prezzi, che di un libro si praticarono nelle vendite pubbliche o private, sono segnati col carattere più piccolo d' ogni altro, nè ho lasciato d' indicare eziandio le rilegature eseguite da distinti artisti, perchè ben di sovente ne fanno aumentare del triplo e del quadruplo il valore reale, e non omisi di farvi succedere l' indicazione di quelli che furono impressi in Pergamena o in carte distinte. Con l' altro, ch' è corsivo, indicai la descrizione materiale del libro, affinchè ognuno possa conoscerne la conformazione o la interezza, e coll' ultimo finalmente diedi ragione del merito intrinseco dell' opera, per quanto riguarda la parte letteraria, o per quanto ne costituisce il maggiore o minor pregio, per correzione o per altre singolarità.

Ho registrato tutte le edizioni di un Novellatore o di una Novella a me note, e tutte quelle registrate nei Cataloghi più accreditati, aggiungendo pure tutte quelle rinvenute in Cataloghi de' moderni libraj; ma per queste l' indicazione non sarà generalmente così esatta come per le altre, perchè quei Cataloghi, pochissime eccezioni fatte, sono trascuratissimi, abbreviandovisi i titoli e tacendovisi, ben di sovente, lo stampatore, il luogo della impressione,

ed errandone il formato. Le Novelle che furono pubblicate in Almanacchi, Strenne e Giornali, le ho riportate a piè di pagina sotto la loro lettera alfabetica.

Data così ragione del modo tenuto, è mio debito di porgere pubblico attestato di riconoscenza a tutti quei dotti e cortesi, che più largamente mi sovvennero di consiglio e di notizie, ed anticipare i miei ringraziamenti a tutti coloro, i quali, pervenendo loro alle mani questo mio povero lavoro, saranno gentili di farmi conoscere gli errori ed omissioni che per entro vi s' incontrino, affinchè correggendo gli uni e segnando le altre, in apposito Supplemento, possa renderlo meno indegno della pubblica luce.

Di Genova, il gennaio del 1868.

PARTE PRIMA

Che comprende le edizioni dei secoli
XV, XVI, XVII
e le loro ristampe

A

ABATI Antonio.

Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. *In Venetia, per Matteo Leni, M. DC. LI, in 8.°* con rame.

Vend. Fr. 8 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 8 senza numeri e facc. 368 numerate. È dedicata dall' Autore a D. Luigi de Benavides, Governatore e Capitano Generale dello Stato di Milano, con lettera in data di Venetia, a dì 8 ottobre 1651. *Si osservi che non manchi in principio del volume un bel rame allusivo all' opera, inciso da Gio. Georg, rappresentante un Satiro femmina in atto di recidere una frasca da un tronco d' albero.*

Originale e rara edizione di questo libro frammischiato di prosa e di versi; tra questi ultimi, che per lo più sono *Satire* in terza rima, avvi una graziosa e satirica Novella in ottava rima intitolata: *Gli Dei pezzenti*, in cui si narra, che risolutosi Giove di punire alcuni empi abitatori della Frigia, piglia figura di mendicante in compagnia di Mercurio, e calatosi in Asia va chiedendo l' elemosina col figlio. Molti gli dileggiano, tutti gli scacciano e non trovano ricovero, che nella rozza capanna di Filemone e Bauci, la quale, trasformata poscia dagli Dei in un tempio, è data in custodia a quei vecchi ospitalieri. Sul punto di morire essi vengono mutati in quercia.

Osservò il Crescimbeni (*Comment. della volg. poesia*) che questo piacevole e satirico verseggiatore « per godere ogni » libertà di dir male rivolse addosso queste sue Frascherie » agli Asiani, e delle loro giornee si valse per ricoprir la » maldicenza ».

— Le stesse. *Lugduni Batav., 1654, in 8.°*

— Delle Frascherie di Antonio Abati, Fasci tre. Seconda impressione. *Lvgd. Batav., apud Franciscum Hachium,* CIƆIƆCLVIII, *in 8.°*.

Vend. Fr. 4 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 8 senza numeri e facc. 270 numerate; ha la dedica al Benavides come nella prima edizione.

L' indicazione di *Seconda impressione*, che ha sul frontispizio, vuolsi certo riferire all' essere la seconda fatta in Leida.

— Le stesse. *Amsterdam, s. a., in 12.°*

— Le stesse. *In Francfort* (Venezia), *per li heredi Sardani, 1673, in 12.°*.

Facc. 280 numerate, e tre carte in fine senza numeri per la Tavola.

Due edizioni si fecero da questi stampatori, nello stesso anno e nello stesso numero di carte, ma variate alquanto nella carta e nella grafia; una ha sul frontispizio uno stemma, fatto a semplice contorno, in cui è una bestiuola che somiglia ad una volpe, ed in alto i raggi del sole; l' altra uno stemma lavorato a tratti, con fregio, in cui è un toro.

— Le stesse. *In Francfort* (Venezia), *per li heredi Sardani, 1680, in 12.°*

Anche questa edizione ha facc. 280 numerate, e tre carte in fine senza numeri per la Tavola.

Oltre alla Novella in versi ve ne sono alcune altre in prosa, una delle quali fu impressa, insieme con altra di Lucrezia Marinella, in *Venezia, Antonelli, 1854, in 8.°*

Abati Antonio nacque a Gubbio; fu poeta volgare di molto grido, e fiorì intorno alla metà del secolo XVII. Servì per lo spazio di quattro anni, in qualità di poeta, l' Arciduca Leopoldo d' Austria, al cui servigio era ancora nel 1644. Viaggiò ne' Paesi Bassi e nella Francia, indi ridottosi in Italia, ebbe il governo di varie Città e d' altri luoghi ragguardevoli. Fu ascritto a varie Accademie, e morì in Sinigaglia nell' ottobre del 1667. Scrive il Dominici *(Vite de' pittori Napoletani)* che l' Abati fu amico tenerissimo di Salvator Rosa.

ALEXANDRO di Siena.

Incomincia la Novella di messer Alexandro di Siena. *Senza luogo ed anno, in 4.°*.

Car. 4 a due colonne di 48 versi, in caratteri gotici.

» Nouvelle *in ottava rima,* impr. au commencement » du XVI siècle (La Valliere, 3548, art. 3) ». Così è descritta nel *Manuel du Libraire ecc.* del sig. Brunet (*Vol. IV col. 124*), nè mi fu dato averne altra indicazione.

ANGUILLARA (dell') Giovanni Andrea.

La trasmormatione di Narciso detta da Giovanni Andrea dell'Anguillara. *Trevigi, Girolamo Righettini, 1636, in 4.°*

Vend. Fr. 6 mar. v. Libri nel 1847.

Cart. 4 a due colonne.

— La stessa. *Padova e in Bassano, per Gio. Antonio Remondini, 1669, in 4.° fig.°*

Car. 4 a due colonne.

Sono 63 ottave tolte dalle Metamorfosi di Ovidio, ed impresse a parte a guisa di Novella; comincia colla stanza:

D' una Ninfa arse già lo Dio Cefiso

ch' è la 136 del Libro III, e finisce con quella:

Gia preparato avean la pira e 'l foco

ch' è la 198 dello stesso libro.

ANGUILLARA (dell') Giov. Andrea nacque verso l' anno 1517 a Sutri da poveri parenti. Fatti gli studj, che la sua bassa fortuna permetteva, andò a Roma, e si collocò, come correttore, nella stamperia di un librajo, ma costretto ad allontanarsene, per illecita tresca, andò a Venezia, ove giunse ridotto in condizione miserissima, essendo stato per via assalito, e d' ogni cosa derubato da' malandrini. Colà trovò impiego presso il librajo Franceschi, ed ivi tradusse le *Metamorfosi*, per vilissimo prezzo; ritornò dopo qualche tempo a Roma, accompagnato dalla sua sfortuna, e com' ebbe venduto, per vivere, tuttoche possedeva, morì di bisogno, e di una malattia procuratagli dalla sua incontinenza, in un albergo vicino a Torre di Nona. È ignota la vera epoca della sua morte, rilevasi però da una lettera di Annibal Caro, a lui indirizzata, che nell' aprile del 1564 era ancora in vita.

B

BASSANO da Mantova.

Collectanee de cose facetissime: e piene de riso: de quale ogni lectore ne concepira piacere suavissimo. (In fine) *Stampato in Goga Magoga ale spese de Lucretio Numitore. p̄. Io. Ang. d̄la rog. Stāpa. s. a. in 8.°*

Car. 16 in caratteri gotici, con segnatura a-d. *Al* recto *della prima carta, e sotto il suddetto titolo, è la Tavola delle varie composizioni contenute nel libro, la prima delle quali è una Novella, del predetto Bassano, in esametri, che poi comincia al* verso *della stessa carta, dopo due distici così:*

Unam volo tibi Gaspar cuntare nouella3
Que te forte magno faciet pisare de risu ecc.

Un esemplare, forse unico, di questo rarissimo libretto, impresso sul principio del secolo XVI, e probabilmente a Milano, si conserva nella Trivulziana.

Non mi sarà fatto carico, mi lusingo, di aver quì dato luogo a questa piacevolissima Novella in versi maccheronici, scritta con una facilità ed eleganza non indegne di chiunque

abbia trattato questo genere di poesia, poichè lo stesso praticarono i dotti Borromeo e Gamba nelle loro Bibliografie di Novelle, registrandovi il Morlino ed il Passerini, ch' entrambi si piacquero di Novellare in latino. L' argomento di essa è nella intitolazione che l' Autore fa *Ad magnificus domius Gasparus Vescotus de una vellania que fuit mihi Bassanus de Mantua ab uno Botigliono Sauoyno apud uccellis & de vna piaceuoleza que ego Bassanus fecivi sibi Botigliono.* Gaspare Visconti morì nel 1499, e fu poeta non volgare, come lo attestano i suoi *Rithmi*, ed il poema in otto canti in ottava rima intitolato: *De Paulo et Daria amanti*, impressi entrambi in Milano, i primi nel 1493, ed il secondo nel 1495 in 4.°

La suddetta Novella fu ristampata per la prima volta nell' opuscolo intitolato:

— Notizie biografiche e bibliografiche di tre poeti maccheronici del secolo XV, raccolte e pubblicate da P. A. Tosi, in occasione delle nozze di sua figlia Teresa col nobile Carlo Mozzoni. (In fine) *Impresso in Milano, nella Tipografia e Libreria di Giuseppe Chiusi, M.D.CCC.XLVI, in 8.°*

Edizione di pochi esemplari.

L' editore volle conservata l' antica grafia della suddetta rarissima edizione da cui la trascrisse; indi si riprodusse:

— *Paris, Imprim. Crapelet, 1852, in 8.°*

ed inserita nel vol. intitolato: *Macaronéana, ou Mélanges de littérature Macaronique des différents peuples de l' Europe par M.r Octave Delepierre, pubbliée aux frais de G. Gancia libraire à Brighton,* copiandola dall' edizione del 1846.

— Maccheronee di cinque poeti italiani del secolo XV. Tifi Odassi — Anonimo Padovano — Bassano Mantovano — Giovan Giorgio Allione — Fossa Cremonese. Con appendice di due Sonetti in dialetto bergamasco. *Milano, G. Daelli e C. editori, MDCCCLXIV, in 16.°*

Alcuni pochi esemplari furono impressi in carta grave *in forma di 8.°*

Di questa ristampa ebbe cura il predetto P. A. Tosi, il quale ad ogni autore antepose brevi notizie bibliografiche delle antiche edizioni di queste poesie; la Novella fu ammodernata nella grafia.

Bassano da Mantova fiorì nella seconda metà del secolo XV, e cessò di vivere prima dell' anno 1499 accertandolo l' epitaffio dettatogli dal suo amico bresciano Pamfilo Sasso, inserito nelle sue poesie latine impresse a Brescia nel suddetto anno 1499, ch' è il seguente:

Inclyta laetata est gemini bis Mantua vate
Carmine Bassani: carmine Virgilii.
Inclyta tristata est gemini bis Mantua vatis
Funere Bassani: funere Virgilii.

Benchè il Bassano scrivesse anche elegantemente in puro latino, vuolsi perdonare alla sviscerata amicizia del Sasso lo sperticato elogio. Poetici componimenti latini del Bassano si leggono nelle *Orationes* ecc. di Pietro Cara, impresse in *Torino, 1520 in 4.°*, e sono un' Elegia, un' Epistola ed un Epigramma.

BELLA (la) Molinarella, successo bellissimo d' amore. *Milano, Pandolfo Malatesta, s. a., in 8.°*

Vend. Fr. 15 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 4. L' edizione è del secolo XVI.

» C' est une Nouvelle en vers fort amusante ». (*Catal. Libri del 1847. N.° 2964*).

BELLO Francesco. Vedi *Historia* perche si dice glie fatto il becco a l' oca.

BENIVIENI Girolamo.

Novella di Tancredi principe di Salerno per Hieronymo Benivieni fiorentino a lo illustre S. conte Giovanni dalla Mirandula conte della Concordia. *Sens' alcuna nota, in 4.°*

Car. 20 senza numeri, con Registro a-b; *comincia la Novella colla seguente ottava:*

Gli amorosi piaceri: lo iniquo & insano
Foco: che lieto un tempo in due cori arse:
Et del vecchio Tancredi el poco humano
Core: le lusinghe al suo duol tarde & scarse
Cantero io, con quella cetra in mano:
Per cui già tanti versi & rime ho sparse:
Ma tu mentre che al dolce giogo el collo
Tengo; vien priego al tuo suon grato Apollo:

La prima notizia di questo rarissimo libretto, impresso nel secolo XV, è dovuta al P. Blasi che la inserì nel vol. XX degli *Opuscoli di autori Siciliani*, riportandone la suddetta ottava. Dietro la sua scorta la registrò il sig. Brunet nel *Manuel du Libraire* appagandosi col dirla *Nouvelle très-rare imprimée vers 1485;* erroneamente poi il Gamba l' annoverò tra le Novelle in prosa, errore che non avrebbe commesso se avesse letto l' articolo Benivieni inserito dal Mazzucchelli nella sua opera *Degli Scrittori d' Italia.* L' argomento è tolto dalla Giornata IV, Novella I del *Decamerone.*

– Tancredi principe di Salerno, Novella in rima di Hieronimo Benivieni fiorentino. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1863, in 16.°*

Edizione di soli 102 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande *in forma di 8.°*

- La stessa; Edizione seconda. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1865, in 16.°*

Edizione di altri 102 esemplari, simile alla prima.

Libretto che forma la Dispensa XXVIII della *Scelta di curiosità letterarie ecc.* pubblicata dal Romagnoli. Ne fu editore l' erudito filologo cav. *Francesco Zambrini* che volle intitolarlo al sig. Michele Dello Russo; del merito della Novella e delle cure adoperate intorno a questa ristampa, tratta dall' unico Codice a penna conservato nella Magliabechiana, Classe VII, Cod. 726 già Strozziano N. 1004, così egli ne scrive nell' Avvertenza antepostavi: » Poetico componimento condotto con tale arte, con tanta

» maestria, e con sì fatta naturalezza, da potersi risguar-
» dare come un' originale Novella . . . . ; comunque non
» sia in tutto un esemplare di perfetta poesia italiana,
» pure ha di molti bei versi, e di naturalissime graziose
» ottave, e dettata (se ne togli qualche idiotismo de' tempi,
» ed alcune desinenze ed uscite de' verbi, proprie soltanto
» del volgar fiorentino) in una lingua e in uno stile da di-
» sgradarne assai altre del medesimo tempo . . . . . Io mi
» sono tenuto strettamente al Codice, e v' ho conservato
» l' antica grafia. Non ho per altro mancato, ove occorra,
» d' avvertire il lettore d' alcune lievi mutazioni usate, po-
» nendo in nota però la lezione del testo che mi pareva
» errata. Dirò in fine, che, perchè i buoni costumi vogliono
» essere servati, molto più ne' tempi della civiltà moderna,
» ho divisato che questo libricciuolo esca in luce in sì pic-
» ciol numero d' esemplari da possedersi soltanto da uomini
» savii e da provatissimi letterati ».

Per altre Novelle sullo stesso argomento vedi *Gismonda e Guiscardo*, *Guasco Annibale*, e *Saffi Antonio*.

Benivieni Girolamo nacque in Firenze nel 1453. Passata la prima giovinezza, si diede tutto allo spirito, e fece parte della famosa setta de' *Piagnoni*; ebbe amicizia co' più valentuomini del suo tempo, e fu amatissimo da Giovanni Pico della Mirandola. Il Varchi, nell' Ercolano, lo chiamò *secondo ristoratore della italiana poesia*, ma il Muratori si dolse perchè tante sublimi imagini venissero offuscate da *uno stile ruvido e oscuro*. Morì in patria nel 1542 e fu seppellito nella chiesa di S. Marco, nel sepolcro del mentovato Giovanni Pico, siccome aveva ordinato.

BIRRIA e Gieta. Vedi *Libro* (el) del Birria ecc.

BOLOGNESE (el) o uero Masetto da lãpolechio ortolano che fingneua esser mutolo che impregno tutte lemonache duno munistero. ***Senz' alcuna nota, in 4.°***

Vend. Fr. 89 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, di 40 linee per ogni facciata intera, in caratteri rotondi. Al recto *della prima carta è il titolo suddetto in due linee, una bella incisione in*

legno, e sole quattro ottave, il verso *dell' ultima ne ha cinque, le altre ne hanno dieci. L' edizione sembra fiorentina ed eseguita sul finire del secolo XV, o sul principiare del XVI.*

Questa Novella, imitata dalla Nov. 1, Giorn. III. del *Decamerone,* è affatto diversa dalla riduzione in ottava rima che il Brugiantino fece di quelle cento Novelle; in seguito fu anche imitata dal *La Fontaine.* Fu ristampata col titolo di:

— Istoria di Masetto da Lampolechio. *Firenze* (senza nome di stampatore) *1557, in 4.°*

Vend. Fr. 36 mar. v. *Derome,* Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, con una incisione in legno al recto *della prima carta.*

Per altra Novella sullo stesso argomento. Vedi *Casti G. B. L' Ortolano* ecc.

BRUGIANTINO Vincenzo.

Le Cento Novelle da Messer Vincenzo Brvgiantino, dette in ottava rima. Et tutte hanno la Allegoria, con il prouerbio a proposito della Nouella: Dedicate allo Illustriss. & Eccellentiss. S. Il S. Ottauio Farnese, Duca di Parma, & Principe di Piacenza. *In Vinegia, per Francesco Marcolini, MDLIIII, Con privilegii, in 4.°*

Vend. Fr. 100 Gaignat. Fr. 57 La Valliere. Fr. 101. Mac. Carthy Sterl. 4 scell. 6, e Sterl. 4 scell. 19. Heber. Sterl. 6 scell. 11 Hanrott. Fr. 100 mar. r. *Bauzonnet,* Libri nel 1847. Un bellissimo esemplare con testimoni, legatura del secolo XVI e collo stemma della famiglia Strozzi, è posseduto dal marchese Girolamo D' Adda di Milano.

Facc. 12 numerate per il frontispizio, dedica e proemio. Le Novelle principiano alla facc. 13 e seguitano fino alla facc. 552, tutte numerate con cifre arabiche; in fine car. 4, senza numeri per la Tavola, il Registro e di nuovo la data. La stampa è in caratteri corsivi, a due colonne, ed ornata di 21 stampe in legno, 18 delle

quali fatte appositamente, e 3 che già erano state adoperate dallo stesso stampatore nell' Angelica Innamorata, *da lui impressa nel 1553. Vuolsi avvertire esservi due qualità di esemplari; negli uni è ripetuto lo stemma dello stampatore in fine del* Proemio *alla facc. 12, altri ne sono mancanti. In tutti poi le facc. 67 e 100 sono segnate, per errore, 65 e 110.*

Prima, assai rara ed unica edizione di quest' opera, che i dotti giudicarono cosa meno che mediocre. Ad ogni Giornata è premesso il *Proemio* in ottava rima, e ad ogni Novella l' *Argomento* e l' *Allegoria* in prosa, indi il *Proverbio* in due versi; i quali Proverbi sono ripetuti, a guisa d' Indice, in fine di ogni Giornata, e vi si leggono gli *Epiteti delle donne.* Intorno al merito di quest' opera così ne scrisse il Zilioli, riportato dal Mazzuchelli *(Scritt. d' Italia)*: » Le Cento Novelle del Boccaccio si leggono oggidì
» ridotte in ottava rima da Vincenzo Brugiantino poeta fer-
» rarese, il quale, non senza ingiuria di quell' onorato
» scrittore, ha voluto piuttosto aver riguardo al soddisfaci-
» mento del suo capriccio, che alla dignità, ed al nome di
» uno scrittore tanto famoso. Posciachè quel libro, che per
» se stesso a tutti gli uomini studiosi, e di qualunque con-
» dizione riesca gratissimo, trasportato alle rime è divenuto
» tanto insulso e tedioso che ad altro appunto non serve
» che a muovere gli animi di chi lo legge, a biasimare
» infinitamente il traduttore, e a censurare ridendo i suoi
» versacci ».

Brugiantino Vincenzo fu di nobile ed antica famiglia ferrarese, ora estinta: ignoto è l' anno della sua nascita, non indicandolo veruno degli scrittori, che scarsissime notizie ci diedero della sua vita e delle sue opere. Il Mazzuchelli nota che fioriva nel 1550, che fu uno degli amici e adulatori del famoso Pietro Aretino, e fu pur uno di que' molti che regalavano quel celebre maldicente, e lo andavano a visitare a Venezia. Ortensio Lando *(Dubbi naturali)* nel 1542 lo annoverava tra i *curiosi giovani*. Alessandro Zilioli, citato dal predetto Mazzuchelli, scrive, che avendo parlato licenziosamente in Roma di materie importanti, fu carcerato, ed ebbe salva la vita a preghiera di molti principi; che vagò per l' Italia, e finalmente sazio delle corti e di ogni altra vanità, si ritirò nella sua patria a vita poco meno che

solitaria, ove morì di pestilenza nel 1570, ed ivi fu seppellito nella chiesa di S. Paolo de' Carmelitani.

BRUNA (la) e la Bianca. *Senz' alcuna nota, in 8.°* ma è stampa di Siena.

» Contiene questa Novella in ottava rima, una storiella » delle dette due donne, che, per gara di qual fosse più » bella, vennero tra loro a battaglia ». (*Quadrio, Vol. VI, pag. 365).*

BRUNELLESCHI. Vedi *Libro* (el) del Birria ecc.

BRUNETTO Gio. Gratio.

Lamento et morte di Bened. Mangone, di Gio. Gratio Brunetto. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

Vend. Fr. 10, mar. r. Libri, nel 1847.

Car. 8. L' edizione sembra fatta in Napoli nel secolo XVI.

» Dans ce petit poème en *ottava rima* on célèbre, en les » embellisant, les hauts faits d' un fameux assassin ». *(Libri, Catal. del 1847. N. 1452).*

Di questo scrittore non mi fu possibile trovare cenni biografici.

BUFFONERIE (le) del Gonnella, ecc. Vedi *Francesco* da Mantova.

BUONDELMONTI et Dianora; Vedi *Ypolito* Buondelmonti.

BUSOTTO Acquarolo. Vedi *Novella* (la bellissima) di Busotto ecc.

C

CAFFARELLI Carlo.

Mescolanza, che contiene Favole, Esempj, Facezie, Motti cavati da diversi Autori, et ridotti in ottava rima, divisi in sette Centurie, con la Giunta et con alcune rime di Carlo Caffarelli, in onore delli Serenissimi Principi d' Urbino, e Principessa sua Sposa. *In Bracciano, per Andrea Fei, 1621, in 4.°*

Tolgo il suddetto titolo dal *Vol. VI della Storia e della ragione d' ogni poesia di Saverio Quadrio,* e quantunque io non abbia potuto esaminare il libro, parmi non debba essere escluso da questo mio lavoro.

CAFFARELLI Carlo era d' Ogobbio, gentiluomo Romano, e nella città di Bracciano egli già vecchio si ritrovava, quando pubblicò la suddetta opera.

CAMPRIANO Contadino. Vedi *Historia* di Campriano ecc.

CASSANDRA et Consubrino. Vedi *Innamoramento* di Cassandra ecc.

CASTELLANO. Vedi *Historia* del Castellano ecc.

CAVALIÈ Giov. Vedi *Historia* della Regina Stella ecc.

CAVE (le) di Fiesole. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 senza numeri con segnatura A. II. contenenti 61 ottave. Al recto *della prima carta è il titolo suddetto in carattere gotico, sotto un' incisione in legno in cui vedesi, a destra di chi guarda, un uomo seduto dinanzi ad un leggìo, cui sta sopra un libro aperto, indi le due prime ottave della Novella che comincia:*

Inuoco & priego te padre supno
& tutti quelli spiriti beati
da te creati & fatti in sempiterno
che mi dia gratia a dir versi lecchati

e termina:

che ne ua a casa felice & contento
& ritorno a riguardar larmento.

IL FINE.

Edizione assai rara, in carattere rotondo a due colonne; sembra eseguita in Firenze nella prima metà del secolo XVI.

— Le Cave di Fiesole. *Senz' alcuna nota in 4.°*

Car. 4 non numerate con segnatura A, A. II contenenti 64 stanze. Recto *della prima carta è il titolo in bel carattere rotondo, a cui seguita una incisione in legno alquanto diversa dalla sopradetta essendo in questa l' uomo seduto al leggìo a sinistra di chi guarda, ed il libro che gli sta dinanzi chiuso; seguono le due prime ottave alcun poco variate nella grafia in questo modo:*

Inuoco & priego te padre superno
& tutti quelli spiriti beati
da te creati & fatti in sempiterno
che mi dia gratia à dir versi leccati

e termina:

che ne va à casa felice & contento
& ritornò à riguardar l' armento.

IL FINE.

Anche quest' assai rara edizione è in bel carattere rotondo a due colonne; sembra eseguita anch' essa in Firenze sul finire del secolo XVI, e forse dal Baleni, *di cui si hanno impresse varie Storie e Leggende popolari.*

L' argomento di questa Novella è il seguente:

Fiesole è fondata da uno venuto dal Levante, che vi regna col nome di re Atalante, e dopo di lui viene a mano dell' indiano Burrasso, uomo feroce e crudele. Un barone fiesolano, per sottrarsi al pericolo di essere ucciso egli ed

i suoi figli, delibera di forare un monte per avervi un sicuro ricovero; da questo hanno origine *Le Cave di Fiesole.* La Dea Diana, in compagnia di una Ninfa, abita per molto tempo quel monte, frequentato altresì dal pastore Grassello e da due sue sorelle. Un giorno Grassello ed una sorella sorprendono Diana al fonte nell' atto di spogliarsi, e Grassello per onorare la Dea fugge lasciando la sorella, alla quale Diana parla con amore, la rassicura, la consola e l' ammaestra al ben vivere. Grassello giunge spaventato presso i suoi genitori, ai quali racconta l' accaduto; in questo vi accorre il suo vicino Spinello, amante di Serena la maggiore delle sorelle, ed inteso l' avvenuto, corre in traccia dell' innamorata, e ne ha un figlio. Diana commossa del loro grande amore, gli unisce in matrimonio.

Quanto al nome dell' autore nulla si ha dalla Novella, che possa farlo conoscere; parmi però che possa tenersi per fiorentino dal verso:

E volgerommi alli miei fiorentini

ch' è il sesto della stanza XXIII.

Un esemplare di entrambe queste edizioni è conservato nella pubblica Libreria di Lucca.

CELEBRINO Eustachio, da Udine.

Novella de uno prete il qual per voler far le corna a un contadino se ritrovo in la merda lui e il chierico; cosa piacevole da ridere di Eustachio Celebrino. *Venetia, per Bindoni et Pasini, 1535, in 8.° fig. in legno.*

Novella in versi molto rara è detta dal sig. Brunet, che la cita togliendola dalla *Bibl. grenvilliana, 128.*

Di questo autore non ho rinvenuto notizie biografiche.

CERBINO. Vedi *Novella* (la) di Cerbino.

CLITIA veronese.

L' infelice amore di due fedelissimi amanti Giulia e Romeo, scritto in ottava rima da Clitia nobile veronese ad

Ardeo suo. *In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et Fratelli, MDLIII, in 8.°*

Vend. Sterl. 1 scell. 19 Heber. — Fr. 90 mar. r. *Bauzonnet.* Libri nel 1847.

A tergo *del frontispizio, di questo rarissimo libretto, è la dedica alla Duchessa d' Urbino; alla carta seguente comincia la Novella, ed ogni pagina generalmente contiene tre stanze. Dopo il Canto IV seguono le* Rime di Ardeo in morte di Clitia, *cioè 35 ottave ed una Canzone di sei strofe, ognuna di undici versi colle desinenze della prima, oltre la chiusa di sei versi rimati come quelli delle strofe.*

Fu riprodotta in:

- *Pisa, coi tipi dei fratelli Nistri e C., M.DCCC.XXXI, in 8.° fig.°*

Unica ristampa dovuta ad *Alessandro Torri*, che la inseriva nel libro: *Giulietta e Romeo, Novella Storica ecc.* In questo libro, quel solerte editore, raccolse quanto gli venne fatto di rinvenire intorno alla storia di que' due infelici amanti, e lo corredò di giudiziose e dotte note ed osservazioni.

Intorno a questa *Clizia*, o qualunque altro sia piacciuto nascondersi sotto quel nome, è da vedersi quanto ne scrisse il suddetto Alessandro Torri, a facc. 145 del libro su mentovato.

COLLECTANEE de cose facetissime ecc. Vedi *Bassano.*

COMPASSIONEVOLE (il) caso di Ermogene figliuolo di Europo mercante Alessandrino, dispensato da Giorgio del Colascione. *Perugia* (senza stampatore ed anno), *in 12.°*

Vend. Fr. 5. 50 legato in rustico, ed unito ad altro libretto, Libri nel 1847.

Edizione del secolo XVII.

— La stessa. *Bologna, s. a., in 12.°*

Edizione del secolo XVIII.

L' argomento di questa Novella in ottava rima è un figlio che, avuta in dono la facoltà d' intendere il linguaggio degli uccelli, ascolta da due di essi, posatisi sull' albero della nave in cui viaggiava con suo padre, la predizione ch' egli sarebbe divenuto re, e suo padre l' avrebbe servito. Narrata la profezia al padre, questi s' ingelosisce e lo getta in mare perchè si anneghi, ma salvato prodigiosamente la predizione si compie.

La Novella è tolta dal *Libro dei sette Savj di Roma*, ed è quella con cui ha fine quel famoso libro d'-origine indiana. Quel favoloso dono d' intendere il linguaggio degli uccelli era tradizionale presso varj antichissimi popoli, scrivendo l' egregio sig. Comparetti *(Osservazioni intorno al libro dei sette Savj)* che in » molte ed antiche Novelle di po-
» poli ariani e semiti ricorrono uomini che han facoltà d' in-
» tendere il linguaggio degli uccelli o degli animali in ge-
» nerale. Inoltre non è da tacersi che questa idea si trova,
» sotto forma assai notevole, anche presso popoli non ariani
» nè semiti. I negri di Bornù nell' Africa settentrionale rac-
» contano dell' uomo, che da principio intendeva il linguag-
» gio di tutti gli animali, e che solo per effetto della cu-
» riosità della donna venne a perdere questa sua facoltà. »

CONTRASTO (il) della bianca e della brunetta, con una frottola di Bellizari da Cingoli. *Bologna* **(senza stampatore ed anno),** *in 4.°*

Vend. Fr. 10 e Fr. 15 mar. r. Libri nel 1847. — Sterl. 1 mar. r. lo stesso, Libri nel 1859.

Car. 4 a due colonne con una stampa in legno sul frontispizio. L' edizione sembra fatta sul finire del secolo XVI.

Novella in ottava rima in cui si narra di due donne divenute amanti dello stesso giovane: la gelosia le spinge a battersi in campo chiuso, alla presenza di molti cavalieri ed armate da capo a' piedi. Per altra Novella sullo stesso argomento Vedi *Bruna* (la) e la Bianca.

D

DAVANZATI Bartolommeo.

Novella di Matteo e del Grasso legniaiolo per Bartholomeo Dauanzati cittadino fiorentino al sapientissimo giouine Coximo di Bernardo Rucellai. *Senza alcuna nota, in 4.°*

Libretto impresso verso il 1480 di car. 16 senza numeri, ma con segnature a-d, *di tre ottave per ogni facciata in bel carattere rotondo. Sotto il frontispizio, ch' è tutto in lettere majuscole, sono le due prime ottave, e la segnatura* a-1. *Un esemplare esiste nella Biblioteca Palatina di Firenze.*

Non è questa rarissima edizione, che fu pagata Fr. 40 alla vendita Libri del 1847, come erroneamente scrive il sig. Graesse, ma bensì quella in prosa impressa in Firenze nel 1576.

La Novella del Grasso legnaiuolo forma parte della *Vita di Filippo di Ser Brunellesco*, scritta da anonimo e pubblicata in *Firenze, Carli, 1812 in 8.°*, quale scrittura oggigiorno fu riconosciuta essere di Feo Belcari. Il Manni nelle *Notizie di Mannetto Ammannatini detto il Grasso legnaiuolo*, inserite nel vol. 3.° delle sue *Veglie piacevoli*, così chiude quelle notizie: » Il celebre avvenimento narrato, fu » da Bartolommeo Davanzati messo in ottava rima, e da lui » dedicato a Cosimo di Bernardo Rucellai e poi stampato: » e dal medesimo avvenimento ne fu cavata una piacevole » Commedia dal Senatore Antonfrancesco di Nicola d' Anto- » nio del Rosso, della quale pervenutami a mano pochi » anni sono, io potetti servirne un degnissimo Prelato fo- » restiero, che la desiderava ».

Scrive il Quadrio *(Stor. d' ogni poesia, VI pag. 365)*, che lo stesso avvenimento fu narrato in altra Novella, anch' essa in ottava rima, da Bernardo Giambullari, un Ms. della quale, forse autografo, era presso il librajo Antonio

Ristori di Firenze. Sono 160 stanze, soggiunge egli, l'ultima delle quali è tale:

Per passar tempo, e per lassar memoria
De la mia gioventù dopo mia vita,
Ringrazio Iddio, che m' ha dato vittoria
Del principio, e del mezzo: or è finita
La Novella del Grasso, ovvero Istoria.
Or intendete chi l' ha scompartita,
Al vostro onor Bernardo Giambullari,
Ch' è buon compagno, ed ha pochi danari.

Nell' albero genealogico della famiglia Davanzati, ch' è nella vita del Bernardo, anteposta alle sue opere stampate in Firenze dal Le-Monnier, trovo che il suddetto Bartolommeo nacque in Firenze nell' anno 1395; nè mi venne fatto di rinvenire altra notizia intorno a questo autore.

DIO damore Bianchifiore ecc. Vedi *Questa* sie la istoria ecc.

DOMENICO da Prato. Vedi *Libro* (il) del Birria ecc.

E

ESSEMPIO dun giovane ricchissimo; qual consumata la ricchezza: disperato a un trave si sospese. Nel qual il padre previsto il suo fatal corso gia molti anni avanti infinito tesoro posto havea, et quello per il carico fracassato, la occulta moneta scoperse. *Vinegia, Gul. da Fontane de Monferrato, 1530, in 8.°*

Vend. Fr. 27. 50 mar. r. Libri nel 1847.

— Essempio d' un giovine ecc. (In fine) *Stampato in Venetia, per Paulo Danza, nell' anni del Signore M.D.XXXI adì V Zugno, in 4.°*

Car. 16 con segnatura A-D.

Un bellissimo esemplare è posseduto dal march. Girolamo D' Adda.

— Fenitio. Esempio de uno giovane ricchissimo ecc. (In fine) *Stampato in Vinegia a Santo Moyse, per Francesco di Alessandro Bindoni et Mapheo Pasini compagni. Del mese di decembrio. Ne li anni del Signore MDXLII, in 8.°*

Facc. 29 per il testo; dopo l' ultima ottava è detto Il Fine, *indi la sottoscrizione e la data sopraccennata, alla quale seguita lo stemma degli Stampatori. Un esemplare serbasi nella Civica Biblioteca di Bergamo.*

La Novella comincia con questi versi:

O Sacre Muse, che al Castalio monte
Albergo fate et glorioso nido
Uolgete uerso me lieta la fronte
Qual bon patrone al suo seruente fido.

e termina:

Et per mostrar che per uirtu son francho
Lo canto a son de Lira sopra il bancho.

Fenitio è il nome del giovine protagonista.

F

FABRITII (degli) Aloyse Cynthio; Libro della origine delli volgari proverbii ecc. (In fine) *Stampato in Vinegia per maestro Bernardino & maestro Matheo de i Vitali fratelli Venitiani. Adì vltimo Septēbrio M.CCCCC.XXVI. in Vinegia, in fol.*

Vend. Fr. 125 Floncel. — Fr. 125 La Valliere (con due carte ristampate) — Fiorini 95 Crevenna — Fr. 506 mar. r. Méon (bell' esemplare in fine del quale era un Proverbio inedito ed autografo) — Fr. 400 d' Ourches — Sterl. 24 scell. 10 Hibbert — Sterl. 17 scell. 10 Hanrott — Fr. 575 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847 — Fr. 430 T. S., nel 1851 — Fr. 670 Chesnet, nel 1853 — Fr. 750 mar. *Bozerian*, Renouard.

Il volume non ha frontispizio ma sibbene un' antiporta, che ne tien luogo, ornata da un fregio silografico a rabeschi e fiori (questo fregio fu adoperato, prima e dopo il 1526, in altri libri stampati a Venezia, tra quali quello intitolato: Isolario ecc. di Benedetto Bordone MDXLVII. In Vinegia, ad instantia & spese del Nobile huomo M. Federico Toresano, in foglio), *nel centro della quale si legge l' epigrafe:*

ADY
TVM IGNA
VIS
PROCVL
HINC
A B E S T E
PROFANI

e sotto Alli Lettori *(un Sonetto con coda)*

Io son un Libro Lettor mio diletto ecc.

al verso: Indice de gli proverbi che contiene lo libro, *e sono 45 coll' indicazione delle carte a cui corrispondono nel libro. Alla seconda carta segnata A-ij è la* Prefatione del libro della origine delli volgari proverbi di Aloyse Cynthio de gli Fabritii della poderosa et inclyta città di Vinegia cittadino delle Arti et di Medicina dottore ad Clemente VII delli Illustrissimi Signori de Medici Imperatore Maximo, *la quale termina al* verso *della terza carta (sempre pagina piena). Il* recto *della quarta carta contiene, in due colonne:* Alli Lettori del libro excusatione dell' Auttore *(sic) (Sonetto con coda)* Alli blatteratori et sgridatori del libro et dello auttore morditori *(altro Sonetto con coda) che occupano una colonna, contenendo l' altra sei Sestine ed una Terzina:* Allo sopradetto delli inclyti Signori de Medici Clemente VII. L' Auttore humilmente alli Santi piedi prostrato, *ed al* verso, *in caratteri majuscoli, disposto a modo di epigrafe, si legge:* In animi dotes jus fortuna non habet nec in amicorum donis imperium, *e sotto:* Allo sopradetto Clemente VII *(altro Sonetto con coda). Comincia segnatura a-I carta I:* Libro della origine ecc. di Aloyse Cynthio delli Fabritii della poderosa et inclyta citta

ecc. ad Clemente VII ecc. La invidia non morite mai. Cantica prima, *e continua senza interruzione sino al* verso *della carta CXCIIII (194) ch' è la quarta della segn. 3 ch' è terna — Finis —* Registro A. a-3 tutti sono quaterni excetto &-3 che sono terni, et A duerno, *indi la sottoscrizione:* Con la gratia del Sommo Pontefice & della Illustrissima Signoria di Vinegia per diece anni che nessuno non lo possa stampare ne far stampare et caetera sotto le Censure et pene che nelle dette gratie si legono. A tutti quelli che contrafarano a quelle. Stampata in Vinegia ecc., *come ho riferito sopra dopo il titolo, indi due carte bianche. Il libro non ha richiami in alcun luogo, ma solo le segnature indicate, e la numerazione delle carte in numeri romani (i preliminari occupano le prime quattro carte) da I a CXCIIII. Alle carte LXXXVI e CLVIII è ripetuto per errore LXXXV e CLVII; colle quattro carte preliminari e le due carte bianche al fine, il volume si compone di 200 carte. La carta è sempre uguale e porta sovente nella filigrana l' ancôra sormontata dal segno monogrammatico X (Cartiere Toscolanensi). Un bellissimo esemplare, elegantemente rilegato in marocchino turchino da Thouvenin, è posseduto dal march. Girol. D' Adda.*

Se io volessi entrare in un minuto esame di queste Novelle del Fabrizi, e storicamente ricercare quali sieno le originali, quali le imitate, quando non prese di pianta da altri Novellieri, ciò sortirebbe non solo dai limiti ch' io mi sono imposto, ma ripeterei quanto già ne scrissero M. I. Liebricht nel *Jahrbuch für romanische und englische literatur* (T. 1 p. 298 a 318), Gustavo Brunet, *Bulletin du Bibliophile, septembre 1860*; Crescimbeni; Quadrio; Bioghaphie Universelle, *Art. Magni de Marolles;* Ebert, *Lexicon;* Robert, *Fables inedites, 1825;* Morelli, *Operette;* Peignot; Renouard ecc. scritti che non rimasero sconosciuti al dottiss. cav. E. A. Cicogna, il quale seppe trarne profitto ed interamente trasfonderli nelle notizie che, sull' autore ed il suo libro, inserì nel vol. V delle *Iscrizioni Veneziane,* che con grandissima erudizione va illustrando. Sembrandomi pertanto che non si possa tenerne discorso con maggiore chiarezza e precisione, di quanto ne dettava il prelodato cav. Cicogna, credo far cosa grata di trascrivere per intiero quel suo scritto, aggiungendovi a piè di pagina alcune noterelle

a schiarimento maggiore delle citazioni da lui fatte. Egli scrive adunque: » Gasparo Contarini, di cui quì parlo, dopo » che ritornò da Brescia ove era stato eletto Capitano del » 1525, fu in patria incaricato di varii affari, e fra questi » quello di rivedere un libro che fu allora famoso, e che » ora è rarissimo, cioè de' *Proverbii di Alvise Cinthio dei* » *Fbricii*. Ora narrerò brevemente la storia di questo libro. » rettificando alcune false notizie su di esso date dagli oltra- » montani. *Alvise Cinzio de' Fabrizii* fioriva al principio » del secolo XVI, ed era cittadino Veneziano, dottore delle » arti e di medicina. Del suo parentado altro non si sà, » se non che aveva un cognato di nome *Orso* il quale era » tra frati zoccolanti a S. Francesco della Vigna. Pare che » con questi frati avesse interessi pecuniarii, e che oltre la » medicina esercitasse anche la mercatanzia, narrando nel- » l' Opera sua, che citerò in appresso, di un bastimento » che nell' acque tra Rimini e Pesaro vicino a pericolare » recava anche merci di ragione dell' autore. Ebbe fra gli » altri amici uno distintissimo, cioè *Pietro Cuitimio* (o » Cuitinio), quello stesso di cui ho parlato a p. 170 del » vol. III delle Iscrizioni, ch' essendo canonico di S. Marco » fu nel 1535 eletto a parroco di S. Vitale e morì nel 1541, » come notava il Cornaro (*Eccles. Venetae, III, p. 381*). » Pare che sia morto il Fabrizii in età avanzata, così de- » ducendosi da un suo autografo *Proverbio*, aggiunto ad » un esemplare della detta sua Opera, il quale mostra la » mano tremante di un vecchio, e sembra che tale sua » morte non sia stata naturale, per quanto si può dedurre » da una nota manoscritta al detto autografo, ove leggesi: » *Nota questa satyra essere di propria mano del autore* » *e non vi essere altra copia et pochi giorni drieto morse,* » *in qual modo non lo dico*. Non se ne sa nemmeno il » tempo, poichè sebbene nella detta nota manuscritta dicasi » che morì poco dopo scritto il detto autografo, pure non » ponendosene la data, non si sa nè anche approssimativa- » mente l' epoca. Fu però certamente dopo il 1527, e prima » del 1541 in cui moriva il suo amico Cuitimio. Io ho tro- » vato nelle mie schede che il Fabrizii stava nella contrada » di S. Marina, e forse in essa è anche morto. Più assai » delle circostanze della Vita dell' Autore sono interessanti » quelle della sua Opera suaccennata, la quale è: *Libro* » *della Origine delli volgari proverbi di Aloyse Cynthio* » *delli Fabritii, della poderosa et inclyta città di Vinegia*

» *cittadino, delle arti et di medicina dottore, ad Clemente*
» *settimo, degli illustrissimi Signori de Medici impera-*
» *tore massimo.* Così egli intitola il Papa, parendo che lo
» abbia personalmente conosciuto. L' opera è in terza rima,
» divisa in altrettanti capitoli, intitolati *Proverbii*, e fu
» stampata una volta sola: *In Vinegia per Maestro Ber-*
» *nardino et Maestro Matheo dei Vitali fratelli venitiani*
» *adì ultimo Septembrio M. CCCCC. XXVI. In Vinegia.*
» Ecco la storia di questo famoso libro. Era già esso stam-
» pato, ma non pubblicato, quando i frati zoccolanti sud-
» detti veggendosi in esso assai maltrattati, e leggendo anche
» delle proposizioni ereticali, ebbero ricorso a' Capi del Con-
» siglio di X perchè ne fosse proibita la circolazione. Intanto
» il Fabrizii presentava nell' ottobre 1526 al Principe ed
» alla Signoria una supplica per ottenere privilegio che per
» dieci anni nessun altro potesse ristampare questa sua Opera
» indicando: *cum sit che per molti anni lhabia insudato*
» *et cum grande studio vigilato per comporre una nova*
» *Opera in terza rima della Origine de li Volgari pro-*
» *verbii che tuto il giorno si ragionano, libro non inu-*
» *tile anzi sommamente giovevole a ciascheduna persona*
» *che virtuosamente desidera viver al mondo . . . . per*
» *tanto hora volendo egli far imprimere e porre in luce il*
» *detto libro, accio ch' el non sia per stampadori, com' è*
» *di suo costume, depravato, corrotto et dilacerato, come*
» *che tali fanno tuto il giorno che opera alcuna per loro*
» *non esce fuore che si possa da litterata persona guar-*
» *dare, non che leggere;......* domanda il privilegio per dieci
» anni che nessuno possa ristampar l' opera *intitulandola*
» *diverso et nuovo libro, se* in essa non saranno aggiunti
» altrettanti nuovi proverbii come nel primo libro si con-
» tiene, e che una parte della pena de' contraffacenti sia de-
» voluta *alla Scola sua per la fabrica de San Rocho.* Con
» Parte del dì cinque ottobre stesso 1526 (cioè dopo che già
» era stampata l' Opera) si accorda tutta intiera la domanda.
» Intanto, a tenore delle ripetute doglianze dei zoccolanti
» i Capi del Consiglio de' Dieci, Francesco Pesaro, Andrea
» Molin, Antonio Prioli nel 29 gennaio 1526 (cioè 1527
» a stile romano) fecero pubblicare sopra le Scale di Rialto
» per mezzo di Nicolò Rizzo comandador, una Parte, che
» quind' innanzi non si possa stampar alcuna Opera se prima
» non sarà stata permessa da' Capi del Consiglio de' X, i
» quali debbano farla esaminare da due persone almeno e

» sentirne il loro parere con giuramento; e così similmente,
» che non si possano vendere in Venezia opere stampate
» altrove, se non ne sarà data licenza da' Capi stessi. E a
» questa Parte, come dice il Sanuto (Diarii T. XLIII, p. 482),
» dieder motivo le doglianze di que' frati a' Capi de' Dieci,
» i quali mandarono a prendere dallo stampatore tutti gli
» esemplari dell' Opera tenendoli in deposito. A senso quindi
» della detta Parte nel 30 gennaio stesso i Capi, che allora
» erano il Pesaro, il Molin, e Lorenzo Priuli, elessero ad
» esaminadori Lorenzo Priuli il Cavaliere, e *Gasparo Contarini*. Nel relativo decreto premettono che più volte i
» frati di S. Francesco della Vigna espressero a' Capi, che
» il libro de' Proverbii *sit contra honorem majestatis divinae, christianae Religionis, et denique signanter ac*
» *nominatim in obrobrium ipsorum venerabilium Religiosorum S. Francisci;* e che essi Capi chiamarono a se
» l' Autore e lo redarguirono di tanta licenza; e che finalmente per non procedere con maggior rigore, incaricano
» que' due letterati, affinchè facciano che l' Autore levi dal
» libro *quod ipsi duo Nobiles statuerint nephas esse prodire*
» *in publicum.* Aggiungono poi: *Reliqua vero quae in dicto*
» *opere vel heresim vel adversus Deum impietatem non*
» *sapere censuerint remaneant in facultate ipsius auctoris.*
» E l' Autore, cui fu fatta nota tale Terminazione vi si addattò. Vedesi poi un' altra Parte del 18 marzo 1527 che
» risolve un dubbio nato a' due nobili esaminatori, se, quelle
» parole: *Reliqua vero* ecc. ristringano l' autorità lor data
» di stabilire ciò che sia da levare in quel libro; e si decide che quelle parole non la ristringono, e resta quindi
» in piena facoltà del Contarini e del Cav. Priuli di costringere l' Autore a levare a proprie spese dall' opera
» tutto ciò ch' essi crederanno indegno della pubblica luce.
» E i Capi allora erano *Francesco Pesaro, Girolamo Grimani,* e un altro che non è sottoscritto. Da quel giorno
» 18 marzo 1527 al dì 29 gennaio 1527 (cioè 1528 a stile
» romano), quindi per oltre dieci mesi, non veggo che
» altro siasi fatto relativamente al libro del Fabrizii; quindi
» non sò se i due nobili abbiano effettivamente stabilito
» quali correzioni dovesse fare l' autore, e se questi l' abbia
» fatte. Io direi che nulla fece e che gli esemplari che ne
» abbiamo son tali e quali uscirono dal torchio, e mi pare
» che ciò sia provato dall' essere tuttavia il libro pieno di
» empietà contro Dio e di improperii contro i detti frati.

» Nel suddetto gennaio 1528 vedesi un' istanza fatta a' Capi
» de' Dieci, da parte del Fabricii *infermo e da grande*
» *inopia oppresso* spezialmente perchè avendo con lunga
» fatica e grande spesa composto il libro de' Proverbii, e
» fattolo stampare, previa grazia impetrata dal Senato di
» imprimerlo, confermata da' Capi del Consiglio de' X, che
» allora erano Alvise Gradenigo, Lazaro Mocenigo, e Lio-
» nardo Emo, furono poscia ad istanza de' frati dell' Osser-
» vanza portati via tutti gli esemplari dall' officina del li-
» brajo, e sequestrati per ordine de' Capi che succedettero
» a' tre sunnominati; il perchè ebbe esso autore un gran-
» dissimo danno non avendo il modo di soddisfare a' debiti
» per tal causa incontrati. Ponderate da' Capi Gasparo Ma-
» lipiero, Girolamo Loredan, e Girolamo Barbarigo le cir-
» costanze esposte dal Fabrizii, determinarono nel dì 29
» del detto mese, che tutti i volumi sequestrati fossero re-
» stituiti all' autore: *decreverunt et ita mandaverunt omnia*
» *ejus volumina sequestrata ut supra, eidem D. Aloysio*
» *restitui debere, et ita annotari.* Pare però, che subito
» non sieno già stati restituiti all' autore, perchè nello stesso
» giorno 29 gennaio 1528 (stile romano) i Capi predetti
» dietro istanza dello stampatore ordinarono al fante Palo,
» che i libri del Fabricii che erano sequestrati non si do-
» vessero dar fuori se lo stampatore non fosse prima soddi-
» sfatto di quello che doveva avere per la spesa dell' im-
» pressione. E soltanto nel 14 febbraio successivo 1528
» (a stile romano) i Capi del Consiglio de' X Alvise Gra-
» denigo, Lazaro Mocenigo, e Antonio da Mula diedero or-
» dine al patrizio Giovanni Badoaro dottore e cavaliere che
» restituisca tutti i libri del Fabricii in quel luogo, grado,
» e condizione in cui erano prima che si levassero dal ne-
» gozio del librajo, acciocchè per questo modo ognuno abbia
» il suo giusto: *ut restituat omnes libros domini Aluisii*
» *Cynthii in eum locum, gradum, et conditionem prisce*
» *in quo erant priusquam auferrentur de librarii offi-*
» *cina, ut hoc modo nemini jus tollatur, et ita annotari*
» *jusserunt.* Vedesi quindi che vennero restituiti allo stam-
» patore non all' autore come era dapprima stato ordinato.
» Dopo ciò nessun' altra notizia se ne riscontra nei *Registri*
» del Pregadi *Terra* (Num. XXIV, carte 117 tergo), nel
» *Notatorio* de' Capi del Consiglio de' X (Num. 9 pag. 111
» tergo, 117, 160, T. 161), nel *Comun* (Num. 49 p. 108)
» da me, previo il superiore permesso, esaminati. Questa è

» la storia veridica dell' autore e del libro; e perciò non
» sembra verosimile quanto scrive F. Peignot *(Dictionnaire
» des principaux livres condamnes au feu, supprimés ou
» censurés;* Paris, 1806. T. 1, p. 131) » cioè che que-
» st' opera de' Proverbii eccessivamente rara sia stata sop-
» pressa colla maggior diligenza ed abbrucciata dalla Inqui-
» sizione (1); e così molto meno pare vero che l' autore
» sia stato bruciato, come pretende il Renouard *(Cataloque
» de la Bibliothèque d' un amateur;* Paris, 1819 T. III,
» 84-85). (2) Malgrado però, che per quanto consta gli

---

(1) Ecco il passo del Peignot da me trascritto: Ouvrage excessivament rare qui a été supprimé avec le plus grand soin, et brulé par l' Inquisition. On est surpris que ce livre rempli d' obscénités, ait été dedié au pape Clement VII, et qu' il soit revêtu de son privilège et de celui de la république de Venise. On a vendu chez M.r Méon pour la somme de 506 livres, en 1803, un exemplaire provenant de la Bibliothèque de M.r Paris de Meyzieu, que l' on croit être celui de l' auteur; ce qui le fit présumer, c' est qu' on trouve à la fin un Proverbe Ms. de près de 500 vers, écrit sur le même papier que celui de l' ouvrage imprimé. A la suite de ce proverbe, sont deux notes aussi Ms.; l' une porte que cette Satyre est vraiment écrite de la propre main de l' auteur, et qu' il n' en existe aucune autre copie; que Fabrizii est mort il y a peu de jours on ne dit pas de quelle manière. Ensuite vient l' autre note, et trois sonnets, dont le premier est contre le noble Francois Pesaro, chef du Conseil des Dix, et les deux autres contre les récollets de Venise qui avaient dénoncé le volume au Conseil des Dix comme hérétique et scandaleux. D' après cette dénonciation, l' ouvrage fut condamné, et la pubblication en fut strictement défendue.

Da tutto questo non risulta menomamente il fatto accennato dal Renouard (riportato sotto la nota (2) e ripetuto dall' Ebert, che così il libro come l' autore fossero condannati al fuoco, e molto meno che la sentenza sia stata eseguita.

(2) Livre au moins aussi bizarre que les productions du Cornazano, et peut être plus remarquable dans ce mauvais genre. On sait que son auteur fût brulé pour y avoir immolé les moeurs et la religion à ses plaisanteries indécentes et du plus mauvais gôut; le livre fut supprimé avec zèle, aussi est-il depuis long temps fort rare et mis à haut prix par les amateurs curieux de raretés italiennes. Un supplément relié à

» esemplari di tal libro non siano stati bruciati, essi però
» sono rarissimi a trovarsi, e a carissimo prezzo ascesero. E
» il motivo di questa rarità io lo deduco piuttosto dall'essere
» andati a male molti esemplari durante il loro sequestro
» fuori dell' officina libraja, e dall' esserne, forse, stati com-
» perati molti dai frati, e da altre oneste persone colla
» mira lodevolissima di toglierli al commercio sopprimen-
» doli, e forse anco bruciandoli. Ma ciò non è che una

---

la suite d' un exemplaire, qui a successivement orné divers cabinets de cette capitale, contient des vers attribués au même auteur, et réputés écrits de sa main. Sur une copie Ms. qui me fut communiquée de la Bibliothèque Royale j' ai, non pas reimprimé, comme il est dit par erreur dans le Cat. de la Bibl. de Lyon N. 4131, mais imprimé pour la première fois, ce supplement au nombre de 27 exempl. dont deux sur papier jaune, et un sur velin, et cet appendice trouve trés convenablement sa place à la fin du volume de 1526. Possesseur pendant quelques semaines du volume original, qui depuis a passé dans la belle collection de M.r le comte Gaetano Melzi à Milan, j' ai conféré avec soin la copie communiquée, ce qui m' a permis de mettre d' autant plus d' exactitude à cette impression.

E quì insisto ancora contro l' asserzione del Renouard, che l' Autore ed il suo libro sieno stati *condannati al fuoco.* Il Renouard era bibliografo e raccoglitore erudito, ma nello stesso tempo era anche librajo, ed allo scopo di accrescere l' interesse pecuniario al suo Catalogo di vendita, si permise d' interpretare a suo modo le note Ms. dell' esemplare ora Melzi, già da lui posseduto. A maggiore conferma della mia opinione riporterò il seguente brano che, in proposito di questo autore e del suo libro, si legge nella *Bibliothèque des ouvrages rélatifs à l' amour ecc. Paris*, 1864, 2.e *édition.* » Renouard a dit, et » Ebert a repeté, que cet auteur avait été brulé; mais on ne trouve » aucun temoignage à l' appui de cette assertion ». Ma su di ciò il dotto cav. Cicogna, dice, a mio avviso, l' ultima parola, mandando alle *Favole* la storiella dell' Inquisizione e dell' *Auto-da-fè,* benchè sembri molto probabile che il povero Fabrizj abbia finito miseramente, e non di morte naturale. Ciò prova intanto, che se i Proverbj furono chiamati: *La saviezza delle Nazioni*, coloro che scrissero di Proverbj non furono tutti saggi; il Cornazano prima, ed il Fabrizj poi ne forniscono argomento ad esuberanza.

» conghiettura (1). In quanto al merito dell' opera ripeterò
» ciò che dice il Morelli (Della cultura della Poesia presso
» li Veneziani, *Operette vol. 1, pag. 199*), ed altri prima
» di lui, cioè esser libro pieno non meno di goffaggini che
» di empietà, e in cui senza bellezze poetiche vi sono molti
» sentimenti irreligiosi ed osceni. La cagione poi dell' odio
» e della maldicenza del Fabricii verso i Zoccolanti può es-
» sere certamente provvenuta dall' averlo essi, forse, gab-
» bato, o in altro modo offeso negli interessi, che, come
» dissi in principio, avevano insieme, e specialmente allor-
» quando il detto bastimento era vicino a pericolare: imper-
» ciocchè narra l' autore in un Proverbio manoscritto, che
» dovendosi gettare in mare delle merci per allegerirne il
» peso, i frati, che v' erano sopra di passaggio, scelsero le
» merci dell' autore e gittaronle via a preferenza di quelle
» degli altri. Vero è però che il Fabrizii cerca di giusti-
» ficare nel principio dell' Opera questa sua licenza di scri-
» vere, disapprovando quanto disse in offesa della Fede, e
» dicendo che intese parlare soltanto di quegl' individui la
» cui condotta è veramente riprovevole. Lo stile poi del-
» l' Opera è ripieno di latinismi, e d' espressioni bizzarre,
» delle quali molte sono in dialetto Veneziano; il perchè
» giuntaci anche l' antica ortografia, non così facile si rende,
» anche ad un italiano, la intelligenza dei concetti del-
» l' autore. Non ha nemmeno l' Opera, come fu già da altri
» osservato, il pregio di essere la prima in questo genere,
» perchè è preceduta da' Proverbii del Cornazzano; e il
» Fabricii prese molte delle sue Novelle e dal Cornazzano,
» e da Masuccio Salernitano, e dal Morlino, e dall' antica
» raccolta delle cento nuove Novelle scritte in lingua Fran-
» cese, come osserva l' autore di una assai erudita lettera
» intitolata: *Lettre de* Monsieur D. P.*** a Monsieur D.
» L.*** *au sujet du livre intitulé: Origine de' volgari*
» *Proverbii di Aloise Cynthio delli Fabritii.* Venetia,
» *Bernardino et Mattheo de Vitali,* 1526, in fol., la quale

(1) Se il volume del Fabrizj è irreperibile, convien pur dire ch' è un cattivo libro di meno. Esso è veramente pessimo sott' ogni aspetto. Lingua scorrettissima, stile bislacco oltre ogni credere, poesia impossibile, soggetti poi sempre di una oscenità ributtante.

» lettera trovasi inserita a p. 213-226 del Tomo nono, Anno
» nono, mese di settembre 1780 de l'*Esprit des Journaux*.
» Varii ricordano il libro del Fabrizii e fra questi il San-
» sovino, l' Alberici, il Superbi, il Crescimbeni, il Quadrio;
» anzi il Superbi (*Trionfo glorioso degli Eroi Veneziani*,
» lib. III pag. 111) aggiunge che oltre a' Proverbii il Fabricii
» scrisse un libro di *Rime amorose;* ma questa notizia non
» si ha da altri, nè si è mai veduto tale libro; e io lo credo
» uno sbaglio preso dal Superbi stesso. Fecer menzione del
» Fabrizii più moderni bibliografi fra i quali l' Haim, il Mo-
» relli, il Borromeo, F. Peignot, M. Renouard, il Brunet
» ecc. e ultimamente il conte Gaetano Melzi a pag. 236 del
» 1 volume del Dizionario degli Anonimi (1). Fra tutti gli
» esemplari che di tal libro si conoscono, tre soli sono
» pregevolissimi. Il primo quello già posseduto dal conte
» Borromeo in Padova (*Catalogo de' Novellieri Italiani*,
» 1805 pagina 26), che *conteneva un sonetto ed una se-*
» *stina dell' Autore medesimo, che mancano in quasi*
» *tutti gli altri esemplari, per esser queste composizioni*
» *pervenute alle mani dello Stampatore dopo che ne avea*
» *spacciato quasi tutte le copie, com' egli stesso avverte;*
» e questo esemplare, con tutta la Raccolta de' Novellieri

---

(1) *Comptes (les) du monde adventureux, où sont récitées plusieurs belles histoires mémorables et propres pour resjouir la compagnie et éviter mélancolie, par A. D. S. D.* A Paris, par Estienne Groulleau, 1555, in 8.°, et 1560, in 12.°

La *Biblioteca Francese* di De la Croix du Maine (*Paris*, 1742-1772, *tom.* 1, *pag.* 64) dà tre diversi significati alle tre lettere (avrebbe dovuto dire quattro) iniziali, cioè Antoine de Saint Denis, Abraham de Saint Dié, André de Saint Didier. Qualunque siasi l' autore, questa è una raccolta di traduzioni, od imitazioni di Novelle italiane e francesi ecc. Infatti le Novelle XLV, LII e LIV sono un' imitazione del *Petit Johan de Sainté;* il racconto XLI è un imitazione della Novella in versi di tre dame che trovano un anello; il racconto XXVIII, della Gentildonna d' Orleans, ed il racconto XXIII, del Sagrestano di Cluny. I racconti XXXII e XXXV sono presi dai proverbi di Aloisio Cinzio de' Fabrizj. La maggior parte finalmente delle altre Novelle appartengono alle Porretane di Sabadino degli Arienti, ed al Novellino di Masuccio Salernitano.

» del Borromeo, fu venduto in Londra (1). Il secondo è
» quello che ha in fine manoscritta di pugno dell' Autore una
» *Satira* ossia un *Proverbio* dedicato dal Fabrizii al suac-
» cennato suo amicissimo *Pietro Cuitimio* scritto probabil-
» mente dopo la stampa 1526, nel quale fralle altre cose
» fa ricordanza del bastimento e delle merci sue gettate in
» mare, come ho detto di sopra: ed ha pure quattro Sonetti
» dell' autore scritti da aliena mano, la quale è forse del
» *Cuitimio:* in uno de' quali Sonetti si scaglia contro *Fran-*
» *cesco Pesaro* Capo de' Dieci che aveva proibita la publi-
» cazione del libro con notabile pregiudizio dell' Autore ad
» istanza dei zoccolanti siccome si è già veduto. Nè soltanto
» si scaglia contra il *Pesaro*, ma anche contro un *Lanzano*
» il quale forse era uno de' frati principali che reclamarono.
» Questo Proverbio, e questi Sonetti stettero inediti sino al
» 1812 in cui furono fatti imprimere dal Renouard a Pa-
» rigi in sole 24 o 27 copie (2). Quest' esemplare preziosis-
» simo era di *M. Girardot de Prefond;* poscia passò nella
» libreria *Crevenna*; da questa nelle mani di M. *Méon*, e
» ora (anno 1845), per acquisto già molt' anni fattone col
» mezzo del Renouard, esiste nella cospicua Biblioteca del
» conte *Gaetano Melzi* di Milano, mio distinto amico. Il
» terzo esemplare è quello posseduto dall' altro mio amico
» sig. Segretario aulico Giovanni Varga in Vienna, avendo
» un foglio manoscritto, contemporaneo all' autore, e forse
» dettato dallo stampatore, dal quale si ha la notizia che spac-
» ciati quasi tutti gli esemplari dell' opera, essendogli per-
» venuto alle mani alcune altre rime del Fabrizii, le volle
» aggiungere a pochi esemplari che gli avanzavano. Queste
» rime consistono in un Sonetto del Fabrizii, probabilmente
» inedito, col quale raccomanda il libro suo de' Proverbii
» *allo Reverendo Prothonotario et de la chiesia de Santa*
» *Sophia dignissimo Preposto Messer Luca Buonfio de la*
» *greca et latina lingua peritissimo* (delqual *Buonfio* vedi
» il Dondirologio a pag. 30 della Serie de' Canonici di Pa-
» dova, e le Iscriz. Venez. Vol. II, p. 111); e in alcune
» Sestine già stampate intitolate a Clemente VII, e premesse
» al libro suddetto; ma con molte varianti al confronto della

(1) Portato a Sterline 42 nella vendita fatta nel 1817.

(2) Come appare dalla nota (2) surriferita, gli esemplari furono 27.

» stampa. Io aggiungerò, che tostochè il Fabrizii seppe che
» *Gasparo Contarini* era stato scelto per rivedere il suo
» libro e levargli ciò ch' era contrario alla Religione, scris-
» segli il seguente Sonetto, che stassi di pugno di Marino
» Sanuto nel Tomo 33 p.° *Rime di diversi* (era Contarini,
» ed oggi della Marciana); »

Aloyse Cynthio degli Fabritii da Vinegia delle arti et di medicina dottore al celeberrimo de l' una et l' altra lingua al professore et delle buone arti dottore messer Gasparo Contarino Sp. D.

Perche Signor mio sei pien di valore
Sopra dognaltro della dotta gente
Siche ben dir si puote un piu excellente
Di te non esser no ghe fosse ancore

Di virtuti et costumi aureo fulgore
Et di doctrina ornato similmente
Nimico del reo volgo puzzolente
Privo di ogni virtu pien di ogni errore

Delle Satyre mie ti e sta commesso
Di retractar de lor ciascun mal detto
Che offende idio o chi gli siede appresso

Però al giudicio tuo io sottometto
Lo libro mio et ancor me con esso
Ad ogni condiction di star soggetto

Chel non e così infetto
Da puzo ne si pieno di heresia
Qual crida questa greggia iniqua eria.

indi alla pag. 872 del vol. VI delle suddette Iscrizioni Veneziane, così continua il cav. Cicogna.

» Poiche in questo luogo (vol. V, p. 586) ho narrato le
» vicende dell' opera di Alvise Cinthio de' Fabrizii, ora dico
» di aver posteriormente trovato un foglietto di propria mano
» del Fabrizii. Questo comprova come i Capi del Consiglio
» de' X ordinarono allo stesso autore il ritiro degli esemplari
» che aveva dati fuori prima della revisione di cui erano
» incaricati i due patrizii Lorenzo Priuli e Gasparo Conta-
» rini — Ecco il tenore del foglietto: A di 28 de zener 1526

» Venet. Perubedire exmi. S. ad un comandamento fattomi
» inapputar i libri che ho donati secondo che appar per mia
» polizza appresso le S. V. quanti che de quelli me sono
» stati restituiti, et quello che me hanno reportato dito le-
» gato del papa secondo che mi ha ditto MS. Roberto suo
» segretario (Roberto Maggi) con quel che gli haveva do-
» nato, gli ha mandati a donar in Francia — Il suo auditor
» dice haverlo donato ad un suo amico scolar da Pavia —
» MS. Federigo et MS. Alexandrino dicono similmente
» haverli donati — Il Gigante (cioè Girolamo Gigante da
» Fossombrone, avvocato nel foro Veneto, del quale ho detto
» nella Memoria intorno Giovanni Muslero impresso nel
» volume VII delle Memorie dell' Istituto Veneto, ivi 1858,
» in 4.° grande) me ha riferito questo istesso — Quello
» dell' imbasciator di Francia mi ee sta riferito chel si fara
» de haverlo — MS. Sanuto Querino non lo posso mai
» trovar — MS. Leonico (Nicolò Leonico Tomeo veneziano,
» dottissimo del quale anche il Papadopoli nel Vol. I, pag. 301
» dell' *Historia Gymnasii Patavini*) lha depositato in ma
» d. rettori di Padova — MS. Marin Georgi lha donato a
» MS. Georgio Corner — MS. Andrea de i Franceschi et
» MS. Zuan Soro sono del officio — MS. pre Battista Egnatio
» non lo mai possuto trovar — MS. lo Cancelliero grando
» ee del officio — Il General di San Stephano lha madato
» al Cardenal Egidio — MS. Aloyse da Noal non lha in
» V.ª ma dice madarlo a tuor a Noal — MS. Aloyse Badoer
» non lho possuto mai trovar, et cosi MS. Antonio Dolfin —
» M.° Clemente da San Zuanepolo me lha restituito et lo
» appnto — MS. pre Agostin patheo lha donato a MS. Marco
» Ant.° Venier conte de Sang.° (Sanguineto) — MS. pre
» Alexandro et il S. . . (è corroso il nome) dicono che
» lhanno impresti . . . ad alcuni scolari, et che lo mande-
» ranno a tuor a Padova — MS. Piero da Ognisanti non gli
» ho possuto parlar per esser sta occupato in confessar le
» sue monache — MS. Zuambattista de Dardani dice che
» lha imprestato, et che lo mandera a tuor per esser fuor
» della terra — S. Zuanmarco Pegolotto lha restituito et
» quello appnto — MS. Franc.° Bevilacqua et MS. pre Marco
» dicono che lha mandato a donar ad alcuni forestieri suoi
» amici — MS. fra Zuan Barbaro esso lha in le man —
» MS. Piero de li grataroli dice averlo mandato a suo fra-
» dello medico a Este, et che lo mandera a tuor — S. Aloyse

» de i Martini me lha restituito et quello appnto — S. Piero
» de i Martini da le Carte lha imprestato ad un de la ri-
» viera de Salo, et dice che lo mandera a tuor — MS. Zuan
» Rizzo avvocato lha restituito, et quel appresento — (A
» tergo si legge d' altra mano contemporanea) 1526 die 29
» ian. *Lista libror. Cynthii.* Adi 29 d.° anno cum la pres.
» lista D. Aloisio Cynthio porto (quattro libri) — Adi 30
» ditto. Uno diessi 4 libri fu dato de ord. d. Sig. capi al
» clar. ms. Nicolo Bernardo cons. — die 31. detto hebbe
» uno delli 3 libri presentati nel off.° il m.° ms. Ant. (de
» Prioli) capo dello ill. Cons. d. X. (I sopradetti nomi oltre
» gli annotati sono per lo più di persone letterate, e cono-
» sciute, le quali probabilmente rifiutaronsi, con un pretesto,
» per trattenere il libro curiosissimo). La lettera intitolata
» *Lettre de M. D. P.*** a M. D. L.*** au sujet du livre*
» *intitulé;* Origine de' volgari proverbii ecc. fu ristampata
» in 15 facciate in 8.° nel 1856 Paris, imp. de Paul Dupont,
» rue de Grenelle — Saint Honoré, 45. E nota che dal 1780,
» cioè dal tempo della prima edizione di quella lettera, al
» 1856 sono comparsi nelle vendite pubbliche quattro o
» cinque nuovi esemplari dell' Opera. »

Alla pag. 952 è una nuova correzione dove il cav. Cicogna cita l' edizione di *Parigi, Gay, 1861* delle Novelle di Pietro Aretino in francese, e dice che l' autore nella Prefazione parla del Fabrizj, senza però avere conosciuto ciò che ne aveva detto esso Cicogna, indi aggiunge:
» Abbiamo anche *Leminke L. G., Cinzio de' Fabrizj. Sag-*
» *gio per servire alla storia della mostruosità della lette-*
» *ratura e della poesia narrativa in Italia, 1859* (citato
» dal Reumont, a pag. 160 della Bibliografia. Berlino, 1863,
» in 8.° in lingua tedesca) ».

— **Satyra nel Proverbio, Chi prima val molino prima macina, di Aloise Cynthio de gli Fabritii da Vinegia delle Arti e di Medicina dottore, allo R.do Sacerdote messere Pietro Cuythimio signor osservandissimo et de gli amici carissimo. S. P. D.** ***Senz' alcuna nota, in fol.°***

Edizione di soli 27 esemplari due dei quali in carta gialla *ed uno in* Pergamena.

Car. 6 in carattere corsivo. Sotto alla suddetta intestazione, che tien luogo di frontispizio, sono 10 terzine ad una sola colonna. Il Proverbio, diviso in tre Cantiche, *finisce al* verso *della pag. X, la XI e la XII. sono occupate da quattro Sonetti codati, meno il primo.*

Edizione procurata da A. A. Renouard che, com' è accennato sopra dal chiar. cav. Cicogna, la trasse dall' autografo scritto in fine dell' esemplare, ora esistente nella Melziana.

FENITIO. Vedi *Essempio* dun giovane ecc.

FIGLIUOLA (la) del Mercante. Vedi *Novella* (la) della figliuola ecc.

FILENI Vittorio. Vedi *Historia* di S. Gio. Boccadoro.

FIORIO et Biancifiorio. Vedi *Questa* sie la istoria ecc.

FLORINDO e Chiarastella. Vedi *Historia* (la) di Florindo.

FRANCESCO da Mantova.

Facecie del Gonella composte per maestro Francesco dicto maestro raynaldo da Mãtua (In fine). ***Impresso in Bologna, p̃ Iustiniano da Rubiera nel Anno della salute. 1506. adi vltimo d' aprile, in 4.°***

Rarissimo opuscolo di carte due in carattere gotico a due colonne. In capo della prima carta è il titolo suddetto, indi una incisione in legno sotto la quale sono i primi 27 versi della Novella, che si compone di 29 stanze, e comincia in questo modo:

Io lassaro chiamar la lira orpheo
E polimnia e minerua aq̃l poeta
Che lacqua tolse al fonte pegaseo
E alombra del parnaso pon la meta
Ne cerchero niuno altro semideo
Ne lopra cruda abenche el nõ se veta
Ma dũ satyro o phaono la ciãpogna
I chiamero quel non me fia vergogna

e termina al verso *della seconda carta:*

p̄che quel sacho era pur disonesto
ne laltro canto iuediro poi il resto.

FINIS.

indi la sottoscrizione su accennata.

Un esemplare, forse unico, di questa rarissima edizione, sconosciuta fin quì a tutti i Bibliografi, si conserva nella mia raccolta.

Questo Francesco da Mantova fu certamente il primo, che versificò le Facezie del Gonnella, essendo ripetizioni, molto aumentate però, le ristampe sotto registrate, come ne porge esempio il confronto della prima stanza, in cui pochissime, e di nessun rilievo, sono le varianti. Nelle ristampe, dopo la seconda stanza, ne seguono quattro altre che non si leggono in questa prima, indi tengono dietro sedici altre che sono in tutte, il resto cammina diversamente, componendosi le ristampe di 70 stanze anzichè di 29 come questa. Il modo con cui termina, questa prima edizione, fa supporre che sia una prima Parte, o Canto che dir si voglia, meno completa delle successive; in fatti la stanza 43 delle posteriori edizioni, che corrisponde alla 29 ed ultima di questa, è quasi simile, terminando in questo modo:

e benche il sacco fosse disonesto
delle buffonerie dirovvi il resto.

poi continuano, nelle ristampe, altre Novellette, contenute in 27 stanze, che dovrebbero far parte di un secondo Canto.

Parmi quindi potersi assicurare che questa stampa è la prima edizione di un primo Canto, ma che forse tra essa e le posteriori debba esserne un' altra, finora sconosciuta, in cui sia un secondo Canto; che senza dubbio poi tutte le successive ristampe, ripetono il testo del Francesco da Mantova, con qualche variante, molte aggiunte e diversa grafia.

In quale anno sia nato, in quale si rendesse defunto e quale fosse il casato di questo Maestro Francesco, non mi fu dato rinvenire. Di un Maestro Rinaldo mantovano trovasi ricordo nel Diario per l' anno 1793, stampato in Mantova da L. C. Volta, in cui, parlando di un Rinaldo degli Obizzi, così ne scrive: » Forse a questo medesimo autore

» potrebbe appartenere un libretto finora sconosciuto, che
» sembra stampato in Venezia prima del 1520. Esso è inti-
» tolato: *Opera nuova amorosa ne la quale troverete So-*
» *netti, Capitoli, Strambotti ecc. stampati ad istanza di*
» *Maestro Rinaldo mantovano ecc.* » Quest' opera per altro
non può appartenere al Rinaldo degli Obizzi, il quale viveva
alla metà del secolo XIV. Il suddetto libretto è altresì ricordato nelle *Annotazioni bibliografiche* lasciate Ms. da
Giuseppe Arrivabene (uno de' continuatori della Storia Mantovana del Volta) in questo modo: » *Opera nuova amo-*
» *rosa nella quale troverete Sonetti, Capitoli, Strambotti*
» *stampati ad instantia di Maestro Rainaldo mantovano*
» *e della vilanella Man Santa da Venetia;* senza luogo,
» stampatore ed anno, ma che pare in Venezia avanti il
» 1530. Si vegga Apostolo Zeno, *Bibl. poetica volgare* T. 1,
» p. 487, ov' è notata » (1).

Forse a questo Francesco da Mantova appartiene il seguente poema, così registrato dal Quadrio (*vol. VI, pag. 137 e 138*): » *Lautrecho, descriptione delle guerre fatte*
» *da Francesi circa il 1521, composte da Francesco Man-*
» *tovano. In Milano . . . in 8.°* È diviso questo Poema in
» quattro Libri, ne' primi tre de' quali si dialogizza per
» tutto; ed è disteso in ottava rima. Il suggetto di esso è
» Odetto Lautrecco, Capitano di Francesco I. re di Francia,
» spedito dal suo re con un poderoso esercito contro Carlo
» V. che morì poi di peste nel 1528 con buona parte dei
» suoi soldati ».

— Le buffonerie del Gonnella, cosa piacevole et da ridere, di nuovo aggiuntovi una bella burla che egli fece alla

(1) Quest' opera della *Biblioteca poetica*, nonchè l' altra delle *Memorie intorno a' Poeti volgari* entrambe in tre vol. in fol., lavori del dotto ed infaticabile Zeno, sono tuttora Ms. Sappiamo dal Mazzuchelli (*vol.* 1 *pag. XXX col.* 2) che gli autografi di esse, insieme colla sua cospicua Libreria, per disposizione testamentaria dell' autore, furono legate alla Libreria de' PP. Domenicani dell' Osservanza di Venezia.

duchessa di Ferrara. *Firenze* (senza nome di stampatore e di anno), *in 4.°*

Vend. Fr. 27. 50 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con una stampa in legno al recto *della prima carta. L' edizione sembra della prima metà del secolo XVI.*

— Historia delle buffonerie del Gonnella. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne in carattere rotondo, con un intaglio in legno sul frontispizio. Edizione del secolo XVI di cui un esemplare sta nella Melziana.

— La stessa (In fine). *In Firenze, appresso alla Badia, MDLXVIII, ad instantia di Bartolomeo Anichini, in 4.°*

Car. 4 a due colonne. Edizione citata nel Catalogo La Valliere 3549, art. 8.

— Le Buffonerie del Gonnella, cosa piacevole & da ridere: et di nuovo aggiuntavi una burla che lui fece alla duchessa di Ferrara. Di nuovo ristampate. (In fine) *Firenze, appresso Giovanni Baleni, 1585, in 4.°*

Car. 4 in carattere rotondo a due colonne, con figura in legno sul frontispizio. Un esemplare è nella pubblica Biblioteca di Lucca.

— La stessa (In fine). *Ristampata in Firenze, all' insegna della testuggine, 1615, con licenza de' Superiori, in 4.°*

Vend. Fr. 22. 50 mar. r. *Duru*, Libri nel 1847. Sterl. 1 scell. 9 lo stesso Libri nel 1859.

Car. 4 a due colonne. Sotto il titolo suddetto è una rozza stampa in legno dopo la quale sono tre ottave con cui comincia la Novella, in questo modo:

I lascerò sonar la lira à Orfeo,
Apolline, Minerva à quel poeta
che l' acqua tolse al fonte Pegaseo
da l' ombra di Parnaso, & poi la meta

non cercherò null' altro Semideo
ne l' opra ruda e ben che non sia veta
ma di Satiro ò Fauno la zampogna
i chiamerò e non mi sia vergogna.

e termina:

ma s' al corpo la morte diè dolore,
la fama nutre l' opre in ogni via,
e' si come immortale ci fa la fama,
felice è duque sol quell' huom che l' ama.

IL FINE.

Un bello esemplare è posseduto dal march. G. D' Adda.

Pietro Gonnella fiorentino fu buffone alla corte dei Signori di Ferrara; ignoto è l' anno in cui nacque, e non bene accertato, fin quì, il secolo in cui visse, volendo alcuni che fosse buffone di Borso (nato il 1413, morto il 1471) primo Duca di Ferrara e di Modena, per concessione di Paolo II, del quale cantò l' Ariosto *(Orlando furioso, C. 3, Stanza 45).*

. . . . vedi il primo Duce
Fama della sua età l' inclito Borso;

ed altri del marchese Obizzo II (nato il 1294, morto il 1352). Tra i primi è il Quadrio, scrivendo egli » che fu » un buffone del Duca Borso di Ferrara, il qual Signore » per dilettarsi di simili uomini, diede occasione al Pro- » verbio, che si dice, quando uno vuol fare il buffone, » *Non è più il tempo del Duca Borso;* » il quale proverbio è riportato anche nelle edizioni delle sue Facezie. Domenico Maria Manni però riferisce *(Veglie piacevoli)* che nel Cod. † B. della Biblioteca Strozziana, sotto il nome di Maestro Domenico di Maestro Bandino d' Arezzo, si leggono alcune succinte vite di fiorentini antichi intitolate: *De Claris Viris,* tra le quali è quella del Gonnella in cui si legge: *Gonnella Petri florentini Histrionis agnomen est, qui Opizo Marchioni Estensi jucundissima familiaritate cohaesit ecc.;* la qual menzione se veramente è di Maestro Domenico d' Arezzo, è certo che il Gonnella visse nel secolo XIV, scrivendo Francesco Redi che Domenico d' Arezzo fiorì al tempo

del Petrarca. Ludovico Ant. Muratori *(Antich. Estensi, Part. II, Cap. IV)* nelle notizie del marchese Obizzo, così scrive: » Nel dì 4 di luglio di esso anno 1339, il marchese
» Bertoldo ecc. passò alle seconde nozze con Caterina figliuola
» di Ricciardo da Camino, già signor di Trevigi, per la
» quale occasione si tenne in Ferrara una magnifica Corte,
» con avere i marchesi dominanti fatto le spese di tutto
» per onore del cugino, e ben regalati i buffoni, fra quali
» celebre fu in quei tempi nella corte di Ferrara il Gon-
» nella, le cui piacevolezze meritarono di essere tramandate
» ai posteri, e che ne facesse ancora menzione Franco Sac-
» chetti nelle sue Novelle ».

Indi nella Parte II, Cap. IX dell'opera suddetta, così sog-
» giunge: » Se crediamo ancora a chi diede alle stampe
» le Facezie del Gonnella, al Rodi, e ad altri scrittori Fer-
» raresi, uno de' buffoni più famosi della corte del Duca
» Borso fu lo stesso Gonnella. Anche Gioviano Pontano
» autore di quel secolo, nel libro VI de' *Sermoni*, trattando
» delle Facezie del Gonnella medesimo, ce' l rappresenta
» buffone di Nicolò marchese di Ferrara; e s' egli intende
» del padre del Duca Borso, potrebbe quell' accortissimo
» buffone essere vivuto anche a' tempi d' esso Borso. Ma
» avendo io di sopra avvertito, che per attestato di Franco
» Sacchetti scrittore fiorentino, il quale fiorì circa il 1390,
» fece il Gonnella le sue prodezze nella corte di Obizzo
» marchese d' Este signor di Ferrara circa il 1350, ragion
» vuole, che crediamo quel buffone vivuto un secolo prima
» di quel che sia creduto fin ora da molti ». Ed in vero quale prova più certa si potrebb' egli arrecare, che il Gonnella vivesse a' tempi del marchese Obizzo, e non di Borso? Il Sacchetti, che, come notò il Bottari, scrisse le sue Novelle prima del 1378, volle destinarne alcune agli spiritosi detti e fatti di quel buffone; narra infatti, in una di esse, che avendo Obizzo esiliato il Gonnella, questi andò a Bologna, e caricato colà un carro di quella terra vi salì sopra ritornando in Ferrara, e rispondendo al marchese, che gli rammentava l' esilio a cui era stato condannato, lui essere su terra bolognese. Come avrebbe potuto il Sacchetti tenerne parola, se il Gonnella fosse vissuto più tardi? Osserverò finalmente che nelle Facezie di questo buffone trattandosi più volte della Duchessa, questa non potrebbe cadere ai tempi del Duca Borso, che visse celibe per attestato di tutti gli storici, e per le parole di Pio II, suo contemporaneo, nel

lib. II de' Commentarj: *Uxorem nunquam duxit eo, ut dicebant, animo, optimo quidem, et christiano, ut quod occupaverat legittimis haeredibus tunc pueris, imperium eisdem relinqueret.* Dall' esposto pertanto parmi, senza tema di andare errato, potersi asserire che il Gonnella visse nel secolo XIV, e fiorì dopo la metà di esso.

La morte di questo faceto e bizzarro ingegno, divenuta per accidente tragica, così è narrata dal Manni predetto: » Seguì poi, che per una burla col Duca di maggior impor-
» tanza, e per conseguenza più impertinente, piacque al Si-
» gnore di farli più paura del solito, affinchè egli si mo-
» derasse. A tal oggetto lo fe' tenere in prigione co' piè
» ne' ceppi molti giorni; e in fine ordinò, che sopra un
» palco si facesse vista di tagliarli la testa. Così a lui ben-
» dati gli occhi, e fattogli chinare il capo, gli fu gettato
» un poco d' acqua sul collo, e nello istante medesimo fu
» fatto un gran tonfo sul palco. Al che il povero Gonnella
» morì davvero con gran dispiacimento del Duca, che volea
» raffrenare la baldanza, e l' impertinenza, e la bricconata
» di lui con incutergli timore; ma non già, ch' ei morisse
» in quella maniera; talchè agli attori di questa Commedia
» avvenne come a Polo Istrione, di non aver a piagnere più
» da burla, ma daddovero ».

Ignoto è il nome di colui che ha racconciato ed aumentato queste Buffonerie, come sono quasi tutti coloro che dettarono o cantarono quelle Novelle, o Storie, che da quasi quattro secoli si riproducono a diletto del nostro popolo. Qualunque però egli sia, sembra che non fosse ignaro della storia accennando nel poemetto ad una burla fatta dal Gonnella a Dante Allighieri, nell' epoca che questi andò legato in Ferrara a congratularsi delle nozze contratte dal marchese con Giacoma di Romeo Pepoli, burla che il divino poeta, colla sua sagacità, fece ricadere a danno di quel buffone, come apparisce dalle seguenti stanze:

Dante poeta per imbasciatore
andando venne a passar per Ferrara,
dove fu molto honorato dal Signore
che la sua compagnia teneva cara,
un dì il Gonnella con afflitto core
disse: Signor se a me non si ripara
i mi muojo, si e' ora presto sazia
tu fai la voglia mia d' una sol grazia.

Rispose il Duca, ciò che tu voi chiedi
che d' ogni cosa tu sarai contento,
disse il Gonnella, che tu mi concedi
il cappuccio c' a Dante e ch' i non meto
che vi vorre votar altro che piedi,
diegliene Dante col voler non lento
dicendo poich' il Signor così vole
fà ciò che vuoi, ch' a me il capo non duole.

Si come l' hebbe à l' or questo Gonnella
il ventre presto dentro vi votò,
rise il Signor, e Dante allor in quella
disse, siccome al primo grazia io fò
Signor tu grazia fammi à tal favella
il Duca di tal grazia non mancò
disse allor Dante con voce perfetta
vo' che il Gonnella in capo se lo metta.

E così fatto fù, hor pensi ognuno
sel buō Gonnella se in un tal impiastro
siche d' un tal affar allor digiuno
stato esser ne vorrebbe cotal mastro
che non ridessi non vi fù veruno,
che riso arebbe un huom d' alabastro
ma Dante per volerlo ristorare
di cio de motti sua gl' ebbe à lasciare.

G

GETA e Birrio. Vedi *Libro* (del) Birria ecc.

GIAMBULLARI Bernardo.

Sonaglio delle donne. — Finisse il sonaglio delle donne di Bernardo Giambullari. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 77 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847. Sterl. 2, scell. 18, lo stesso Libri nel 1859.

Car. 4 a due colonne di righe 40; l' edizione si crede fatta in Firenze verso il 1500.

Stanze molto vive per la satira e per il sale, piuttosto grosso: vi si descrivono i costumi delle donne fiorentine entrando in molti particolari intimi assai, massime a proposito di toeletta secreta, accompagnando il tutto con qualche Novelletta a mò d' esempio.

— Lo stesso. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 in carattere rotondo, con un intaglio in legno di sei figure posto sotto il titolo, in cui si legge: Istoria noua de uno Contrasto ecc.; *le stanze sono 80 e nell' ultimo verso si legge:*

Fornita è questa storia al uostro onore.

— Il sonaglio delle donne composto da Bernardo Giambullari fiorentino, dove descrive la condizione & costumi delle donne, & conforta gli huomini che potendo star senza esse, non debbino mai pigliar moglie, per le loro perverse nature. Con somma diligenza nuovamente ristampato. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 6 a due colonne, senza numeri, con richiami e segnature A1-A111; sotto il suddetto titolo è una stampa in legno che rappresenta donne ad una fontana in un ameno paesaggio (questa stampa deve aver servito già ad un Decamerone): più sotto un Sonaglio. La prima ottava è scompartita simmetricamente intorno a questo emblema, e dice:

Viva fontana la onde procede
Ogni virtù, ogni scienzia et ingegno
Chi non ricorre alla tua gran mercede
E non invoca il tuo ajuto degno, ecc.

Il testo finisce al verso *della sesta carta, che contiene sette stanze l' ultima delle quali così finisce:*

& s' ella ha il capo pien di vanagloria
non seguitar suo bestiale appetito
pensa al bisogno tuo come prudente
che chi tosto erra, a bell' agio si pente.

IL FINE.

L' edizione è di Firenze, ed impressa verso la metà del secolo XVI. Il march. Girol. D' Adda ne possiede un assai bello esemplare.

- El sonaglio delle donne ecc. *In Siena, alla loggia del Papa, s. a, in 4.° fig.*

Sotto al titolo è un piccolo Sonaglio, indi altra stampa intagliata in legno con molte figure, appiè della quale si legge: In Siena ecc., *come ho riportato quì sopra, e finisce collo stesso verso dell' antecedente. Al* verso *dell' ultima carta è un' altra stampa che rappresenta una donna la quale tirasi dietro con una fune due uomini legati pel naso.*

- Lo stesso. *In Siena, alla Loggia del Papa, 1611, in 4.°*

Questa edizione, che trovo registrata dall' Haym e dal Quadrio, sembra diversa dalla precedente, notando il Quadrio che comincia col verso:

Viva Fontana là, onde procede:

ma termina con quest' altro:

Fornita è quest' istoria al vostro onore.

Non potendo io verificare quest' edizioni, non saprei dirne altro.

- Lo stesso. *In Lucca, per il Ciuffetti, con licenza de superiori, s. a., in 4.°*

Car. 4 in carattere rotondo, l' ultimo verso è tale:

E la donna traversa col bastone.

— Lo stesso. *Leida, presso G. Van-der-Bet* (Bologna, Riccardo Masi), *1823, in 12.°*

Edizione di soli 100 esemplari.

Il ch. Prof. Antonio Bertoloni (non Antonio Benci, come erroneamente suppose il Gamba, *Serie ecc.* N. 1104), il quale appose le sole iniziali al fine dell' indirizzo al lettore, ebbe cura di questa ristampa, la corredò di varianti tolte da due antiche edizioni, che pose in fine del libro, e che non devono mancare.

Fu altresì inserita dal Masi nella collezione de' Poeti burleschi antichi e moderni, T. 18, Parte III, delle *Poesie di eccellenti autori toscani per far ridere le brigate.*

— Una resia che un demonio volle mettere in un monastero di monaci. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Sotto al titolo suddetto è una stampa in legno, e due ottave colle quali comincia la Novella, che si compone di 80 stanze, in fine si legge: Finis, composta per Bernardo Giambullari. *Un esemplare, forse unico, di questo rarissimo opuscolo, impresso sul finire del secolo XV, si conserva nella Vaticana.*

Narrasi di un diavolo, che, entrato addosso al ciuco di un monastero di monaci, dopo varii accidenti, riuscì a divenirne abate e mettere fra loro una solenne bizzarria. Fu ristampata nella *Scelta di Curiosità letterarie ecc.* col titolo di:

— Tractato del diavolo co' Monaci, istoria popolare in ottava rima di Bernardo Giambullari. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1866, in 16.°*

Edizione di 202 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande *in forma di 8.° più 4 in* carta colorata.

Dopo il titolo surriferito è una graziosissima prefazioncina dell' editore, che, quantunque anonimo, sò essere il dotto filologo cav. Francesco Zambrini, alla quale seguita altro frontispizio, in caratteri rossi, che copia quello della prima rarissima edizione, sotto al quale fu pure riprodotta, a fac-simile, *la stampa in legno.*

GIAMBULLARI Bernardo, padre del famoso storico Pier Francesco, nacque nel secolo XV, e fu a' suoi giorni letterato di molto grido, celebre poeta, e godette meritamente l' estimazione di tutti i virtuosi di Firenze sua patria. Fiorì al tempo di Leon X.

GIANFIORE e Filomena. Vedi *Storia* di gran compassione.

GIASONE e Medea. Vedi *Historia* di Giasone ecc.

GIETA et Birria. Vedi *Libro* (el) del Birria ecc.

GINEVRA degli Almieri. Vedi *Historia* (la) di Ginevra ecc.

GINEVRA e Diomede. Vedi *Questa* sie Listoria ecc.

GIORGIO dal Colascione. Vedi *Compassionevole* (il) caso ecc.

GIOVANNI Boccadoro. Vedi *Historia* (la) de Sancto Giovanni. ecc.

GIRALDI CINTHIO Lilio. Vedi *Historia* (la leggiadra) ecc.

GISMONDA e Guiscardo. *Senza alcuna nota, in 4.°*

Rarissima, e forse prima edizione, del secolo XV di cart. 4 a due colonne, in carattere semigotico senza numeri e richiami con segnatura a. *La Novella si compone di 80 stanze, e comincia al* recto *della prima carta, senz' alcun titolo, in cima della pagina in questo modo:*

Done lezadre e voi giovẽi amati
che qui cõduce volunta dudire
apparechiati li occhij a dolci pianti
che per far seti avanti lo partire

e così finisce al verso *della quarta carta:*

lo spirto mio col suo e ne linferno
el corpo ĩ questa tomba gli sta i brazo
e fu si salda e si mi strinse amore
che viva e morta sieguo il mio signore.

FINIS.

Un esemplare è nella Melziana.

— Historia compassionevole di doi amanti Guiscardo et Gismonda nuovamente ristampata. *In Venetia, per Domenico Lovisa a Rialto, s. a., in 4.°*

La Novella comincia al verso *del frontispizio, ma alquanto più ammodernata, in questo modo:*

Donne leggiadre, e voi gionani amanti
Che qua conduce volonta d' vdire
Apparecchiate gl' occhi à dolci pianti
Che per far sete auanti del partire

e termina:

E fu sì salda, e sì mi strinse amore
Che uiua, e morse qui il mio signore

IL FINE.

Un esemplare si conserva nella Civica Biblioteca di Bergamo.

— La historia di Guiscardo et di Gismonda. *Trevigi, Girol. Righettini, 1636, in 4.°*

Vend. Fr. 18. 50 mar. r. Libri nel 1847.

Cart. 4 a due colonne, figur. in legno.

— Istoria di Guiscardo e di Gismonda. *Trevigi, 1667, in 4.°*

Vend. Scell. 17 d. 6. Borromeo, nel 1817.

— Historia di Guiscardo et Gismonda. *Venetia, s. a. in 4.°*

Edizione del secolo XVII.

È la Novella di Tancredi principe di Salerno, narrata dal Boccaccio (*Decam. Gior.* 1. Nov. III). Per altre Novelle sullo stesso argomento V. *Benivieni* Girol., *Guasco* Annib., e *Saffi* Antonio nella parte Seconda.

Nel Catal. Roxburghe è citato il seguente libro: *Guystarde and Sygysmonda by W. Walter. London, Winkyn de Worde, in* 4.° Vend. Sterl. 54.

GIUDICI Cesare.

La Bottega de' Chiribizzi del dottor Cesare Giudici. *In Milano, per Ambrogio Ramellati, MDC.LXXXV, in 8.°* con Ritratto.

Car. 9 senza numeri, e facc. 311 numerate.

Prima edizione dedicata dall' autore a Matteo Abbiate Forieri. Il libro è frammischiato di prosa e di versi, diviso in 28 Capitoli intitolati *Scattole.* Le Scattole XI e XII contengono due graziose Novellette in ottava rima intitolate: *La Caccia delle Pulci*, ed *Il Macello de' Topi*, la prima delle quali fu impressa a parte ed attribuita all' Ab. Casti, ed al Pananti; ma di essa dirò più sotto. Il libro fu ristampato:

— *In Venetia, per Domenico Lovisa a Rialto, 1714, in 12.°*

— *Ivi, per lo stesso, 1721, in 12.°*

— *In Venetia, Corona, 1729, in 12.°*

— La Bottega de' Ghiribizzi. Settima impressione corretta ed accresciuta. *In Venetia, appresso Domenico Lovisa a Rialto, 1761, in 12.°*

Non mi sono note le due edizioni fatte tra il 1729 e quest' ultima.

— *Venetia, 1794, in 12.°*

— *Torino, 1795, in 12.°*

— *Milano, presso Pietro Agnelli, s. a., vol. 2 in 12.°*

Edizione fatta sul principio del secolo XIX, la quale prova che la lettura di questo piacevole libro non è cessata neppure in questo secolo.

— Irene alla caccia delle pulci. Novella XX dell' Abate Casti in ottava rima. *Senz' alcuna nota* (credesi Milano sec.° XVIII), *in 8.°*

Di quest' opuscoletto così scrive il co. Melzi *(Dizion. di Opere Anonime e Pseudonime, vol. 3.°, facc. 284)* » Questa No-
» vella non è del Casti ma di Filippo Pananti, e sotto il suo
» nome venne anche di fatto ristampata ». Ma quel benemerito e dotto bibliografo cadde in errore, affidato forse ai suggerimenti di un sedicente dotto librajo, poichè confrontata la suddetta Novella con quella che leggesi nel libro del Giudici, riescono una cosa medesima. Non mi fu dato poi rinvenirla impressa col nome del Pananti, e molto meno nelle opere di lui da me vedute, eccettuata l' edizione fatta in *Firenze, alla Speranza, 1831, vol. 10 in 8.°*, riportata dal Gamba, ch' io non ho potuto esaminare fin quì. Fu riprodotta anche nel sozzo libro intitolato: *Erotiade, fiori galanti ecc. Roma, 1854, in 16,* ma sotto il nome di *Anonimo.*

GIUDICI Cesare nacque a Milano li 25 di giugno dell' anno 1634. Fu laureato in diritto civile e canonico, ma visse sempre, da quanto appare, nelle delizie del dolce far nulla. Morì nella sua villa di Gallione il 29 di marzo dell' anno 1724. Fu uomo agiato e di buon umore.

GONNELLA. Vedi *Buffonerie* (le) del Gonnella.

GRILLI Amadore da Pistoja.

Novella travagliata d' amore, composta per Amadore Grilli pistolese. *Lucca* (Busdrago), s. a., *in 8.°*

Vend. Fr. 30. 50, mar. r. *Duru*, Libri nel 1847.

» Livret très rare, imprimé vers 1550, et que nous n' a-
» vons trouvé mentionné ni dans le *Manuel,* ni dans la
» *Bibliografia delle Novelle,* par Gamba, ni dans la *No-*
» *tizia de' Novellieri*, par Borromeo. C' est l' original de
» la pièce de Shakespeare, intitulée *Le marchand de Venise* (Catal. Libri del 1847, N. 1427) ». La Novella è in ottava rima.

Non ho trovato notizie biografiche di questo autore.

GRILLO. Vedi *Opera* nuova piacevole ecc.

GRISELDA e Gualtieri. Vedi *Novella* (la) di Gualtieri ecc.

GUALTIERI Marchese ecc. Vedi *Novella* (la) di Gualtieri.

GUASCO Annibale.

La Ghismonda composta in ottava rima dal Guasco con li testi di Boccaccio ed altri componimenti. *Pavia, appresso Girolamo Bartoli, 1583, in 8.°*

Vend. Sterl. 1. scell. 15 Borromeo nel 1817.

E dedicata dall' autore Al molto mag. e eccell. sig. Girolamo Casone, primo lettore di filosofia nello studio di Pavia, *con lettera in data* di Pavia il 5 d' agosto 1583.

In questa Novella, il cui argomento è quello della Novella I, Giornata IV del Decamerone, volendo l' autore far mostra d' ingegno si è studiato *di chiuder sempre le sentenze di due in due versi, di non replicar mai le medesime desinenze, nemmeno una istessa parola in qualche conformità di cadenza, quantunque fossero le cadenze diverse; obbligo duro per se stesso; ma durissimo trovandosi obbligato ai concetti del testo* (Lett. dedicatoria). Fu ristampata in:

— *Venetia, per Alessandro Vecchi, vendesi al Magazzino della Venetia, s. a., in 4.°*

— *Milano, co' tipi di Giovanni Pirotta, 1820, in 4.°*

Questa edizione è quella inserita nel libro: *Appendice alla Illustrazione istorica del Decamerone ecc.* impresso a cura del march. Gian Giacomo Trivulzio, il quale seguì scrupolosamente la lezione della prima edizione sopraccennata.

Scrive il ch. cav. Tommaso Vallauri (*Storia della Poesia in Piemonte*) che » il Guasco mostra in generale una vena
» facile, i suoi componimenti non mancano di colorito poe-
» tico, ma l' orecchio desidererebbe nel suono maggior va-
» rietà discacciatrice di quella monotonia, che nasce da un
» andamento troppo uniforme dei versi: oltre di che s' in-
» contrano, benchè di rado, alcuni concetti falsi, o traslati
» troppo arditi, segni del cattivo gusto, che cominciava
» allora a traviare gl' ingegni degl' Italiani. Quindi è che
» il Quadrio ebbe a scrivere, che il Guasco compose in
» molti generi di poesia, ma in nessuno riuscì con troppa
» fama ».

Lo stesso argomento fu trattato in altra Novella in rima da Girol. Benivieni e da un Anonimo. (Vedi *Benivieni* e *Gismonda* e Guiscardo ; e *Saffi* Antonio nella Parte Seconda).

Guasco Annibale nacque in Alessandria del Piemonte nel secolo XVI. Fin da' primi anni coltivò l' ingegno che avea grande, e si piacque sovra ogni altra cosa della poesia italiana. Nella rinnovazione dell' Accademia degl' *Immobili*, seguita in Alessandria l' anno 1596, venne acclamato principe. Fu uomo di gran senno e di soavi costumi ; morì vecchissimo in patria il 4 febbraio del 1619, e fu seppellito in Santo Stefano in Borgoglio.

H

HIPPOLITO e Lionora. Vedi *Ypolito* Buondelmonti.

HISTORIA. *Sens' alcuna nota, in 4.°*

Libricciuolo senza veruna intitolazione, di sole 4 carte non numerate, con segnatura a-a 2, *in carattere rotondo, a due colonne di linee 43 per ogni colonna intera. Il testo comincia subito al* recto *della carta* a *in questo modo:*

> Nel mio pricipio huelmete iuoco
> quelle celeste muse de parnaso
> che me accende tanto co suo foco
> che io posso ricotar un strano caso

e termina:

> e quel che seguito del bolognese
> ogni suo fatto ui faro palese.

FINIS.

Un esemplare di questa rarissima edizione, impressa verso il fine del secolo XV, si conserva nella Civica Biblioteca di Bergamo ; in esso, a capo della prima ottava, è scritto di antica, e forse contemporanea, mano : Hystoria de Bolognese.

Libro pieno zeppo di errori di stampa, e delle più luride oscenità; dal lato della lingua non si scosta molto dal Pulci. Luigi Cinthio de Fabrizj (nella sua opera: *Origine de' volgari Proverbi. Venetia, 1526, in fol.)* trasse da questa Novella il Proverbio intitolato: *Ogni scusa è buona purchè la vaglia.*

HISTORIA delle Buffonerie ecc. Vedi *Francesco* da Mantova ecc.

HISTORIA di Campriano. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Rarissimo libricciuolo di 8 pagine a due colonne in caratteri rotondi, senza numeri e richiami, con segnature a1-a2. *La Novella, ch' è in ottava rima, comincia al* recto *della pag.* a-1 *con questi versi:*

Per dar solazo a ciascedū lectore
uoglio ī rima catare una nouella
di una industria dun lauoratore
che si trouaua solo una asinella

e termina:

hauer siuuol propitea qualche stella
finita al uostro honore e la nouella.

Questa edizione è senza titolo, e sembra stampata al fine del secolo XV, o al principio del secolo XVI, se però non è la medesima della seguente, registrata dal sig. Brunet (vol. 3, col. 222), a cui manchi la carta contenente il frontispizio, in questo caso il sig. Brunet non doveva dirla di pag. 8, ma bensì di pag. 10. Un esemplare si conserva nella Civica Biblioteca di Bergamo.

— Historia nova composta per uno fiorentino molto faceta de uno contadino povero ecc. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Pag. 8. » La présente édition (scrive il sig. Brunet), a » été imprimée dans la première moitié du XVI siècle. Elle » était placée la première dans un recueil de 50 pièces du » même genre, impr. en partie à Venise, chez Fr. Bindoni » de 1518 a 1524 ».

Questa faceta Novella della Pentola che bolliva senza fuoco ecc. è molto popolare in Italia.

— Historia di Campriano. Il quale era molto povero, & haveva sei figliuole da maritare, & con astuzia faceva cacar denari a un suo asino che gl' haveva, & lo vendè ad alcuni mercanti per cento scudi, & poi vendè loro una Pentola che bolliva senza fuoco, et un coniglio che portava l' imbasciate, & una Tromba che risuscitava i morti, et finalmente gettò quelli Mercanti in un fiume, con molte altre cose piacevole (*sic*) & belle. Composta per un Fiorentino. Nuovamente ristampata. *Senz' alcuna nota, in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 36. 50 mar. r. *Duru*, Libri nel 1847. — Fr. 40 Catal. Gancia.

Car. 6 a due colonne. Dopo il suddetto titolo è una stampina in legno molto grossolana, che rappresenta Campriano col suo asino, il coniglio, la pentola e la tromba, il tutto sulla prima carta a-I, *il* verso *della quale è bianco; il testo comincia alla carta* a-II recto. *L' edizione è rara, e fu eseguita probabilmente a Firenze verso il 1550. L' esemplare Libri è ora posseduto dal march. Girolamo d' Adda.*

— Historia di Campriano ecc. *Senz' alcuna nota, in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 37 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne; anche questa edizione sembra eseguita verso la metà del secolo XVI.

— Historia di Campriano ecc. *Firenze, 1579, in 4.°*

Edizione registrata dal Biscioni nelle note al Malmantile (Cantare XI, Stanza 28), *e da lui posseduta.*

— Historia bellissima di Campriano ecc. *Padova, G. Ant. Remondini, 1669, in 4.°*

Vend. Fr. 9 mar. r. Libri nel 1847.

— Historia di Campriano ecc. composta da Gio. Pietro Palandrini fiorentino. *Lucca, presso Francesco Bertini, 1818, in 12.°*

È una di quelle dozzinali edizioni che si vendono su pei muricciuoli ai contadini; il nome del Palandrini fu senza dubbio copiato da qualche antecedente edizione a me sconosciuta, sembrandomi difficile che sia messo a capriccio su di questa: di lui non rinvenni notizie.

HISTORIA del Castellano. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne in caratteri gotici; l' edizione è fatta verso il 1480. Un esemplare è nella Melziana.

Leggenda, o Novella, in ottava rima in cui si racconta come un Castellano, stato fino allora un gran depredatore della campagna romana, convertito da un frate, a cui confessa i suoi orribili peccati, n' avesse in penitenza di stare una sola notte in orazione, e come il demonio, sotto varie forme ed in diversi modi, tentasse di distogliernelo, ma inutilmente. Ritornato a vita esemplare, fonda uno Spedale per alloggiarvi i pellegrini e gl' infermi, e tutto si dedica in loro servizio.

— La historia del Castellano (In fine): Fece Francesco di Pier Lanciloti. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 101 mar. r. *Bauzonnet,* Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne di 4 ottave per ogni colonna, con segnatura A. Al recto *della prima carta è una curiosa stampa in legno in cui sono raffigurate le tentazioni fatte dal diavolo al Castellano, sotto forma di femmina, di monaco ecc. L' edizione sembra di Firenze, ed impressa prima del 1500.*

Come si legge in fine della Novella sembrerebbe dettata da *Francesco Lancilotti,* ma il Quadrio *(vol. VI. p. 364)* che n' ebbe una copia MS., scrive che fu composta da un *Certosino, per quanto si può ricavare per conghietture.*

— Una historia bellissima de un signore duno castello Elquale regnaua in gran tirania: et in rapina solo deletavassi. Et al fine a penitentia condotto: El nimico de lhumana natura cerco impedir el dretto sentiero di elquale non pote vincer: ma resto anullato el pensier suo ecc. (In fine) *Stampata, per Paulo danza al ponte de rialto, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne di sei ottave per pagina, in carattere rotondo con segnatura a-a2. *Sul frontispizio, dopo il titolo suddetto, è una incisione in legno.*

— Il Castellano. *Todi, in 12.°*

Edizione del fine del secolo XVII, o dei primi del secolo XVIII.

HISTORIA nova di tre Donne che ogni una fece una beffa al suo marito per guadagnar uno anello: nuovamente ristampata. (In fine) *Firenze, l' anno del nostro Signore, MDLVIII, in 4.°*

Vend. Fr. 36 mar. r. *Duru*, Libri nel 1847.

Cart. 6 a due colonne con segnatura a-aIII. *Al* recto *della carta* a1 *dopo il titolo suddetto, ed una grande incisione in legno, che occupa due terzi della pagina, sono le due prime stanze della Novella che comincia:*

Io lessi gia al tempo di Merlino
furno tre belle donne maritate
che si partirno insieme da un giardino
ove più giorni a piacer eron state

e termina:

li che lhonore e ben distribuito
non sia piu alcuna di voi che se affanni
adimandarlo che a colei il porgo
la qual piu cauta e mē corrotta io scorgo.

indi la sottoscrizione sopraccennata. Da quel nuovamente ristampata, *posto sul frontispizio, è certo esisterne una*

edizione anteriore ch' io non conosco. L' esemplare della vendita Libri è ora posseduto dal march. Gir. D' Adda.

Opuscolo assai raro; il poeta dice di avere cavata la Novella dal romanzo di Merlino.

— La stessa. *Trevigi, Girolamo Righettini, 1640, in 4.°*

Vend. Fr. 26. 50 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, con una incisione in legno.

— La stessa. *Fiorenza, s. a., in 4.°*

Edizione del secolo XVII.

HISTORIA di Fiorio ecc. Vedi *Questa* sie la istoria ecc.

HISTORIA (la) di Florindo e Chiarastella. *Venetia, Gio. And. Valvassore detto Guadagnino, 1555, in 4.°*

Vend. Fr. 15. 50 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con una incisione in legno al recto *della prima carta.*

Novella in ottava rima il cui argomento è questo: Giulisse re di Spagna va a Roma, e nel traversare un bosco s' incontra in un villano il quale prediceva ad un bambino, natogli allora allora, che sarebbe divenuto re di Spagna. Il re Giulisse, con belle maniere, si fa consegnare quel bambino, avutolo gli taglia la gola, e lo abbandona per morto nel deserto. Un potente barone, nell' andare a caccia, lo trova, s' avvede che respira ancora, lo fa curare, lo guarisce e lo adotta qual figlio. Il fanciullo, chiamato Florindo, diventa uomo sapiente, prode ed amante di Chiarastella figlia del re Giulisse. Dopo molte avventure Florindo combatte tutti i prodi che contendevano la mano di Chiarastella, gli vince, la sposa e diviene re di Spagna.

— La historia di Florindo e Chiarastella. Nuovamente ristampata. *In Fiorenza* (senza nome di stampatore), *l' anno MDLX, in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 17. 50 mar. r. *Duru* Libri nel 1847 — Sterl. 1 scell. 1. lo stesso Libri nel 1859.

Car. 6 a due colonne ornate di belle incisioni in legno. L' esemplare Libri è ora nella libreria del march. Girolamo D' Adda.

— Historia di Florindo e Chiaristella. *Venetia, in Frezzeria al segno della Regina, 1590, in 4.°* Con una figura in legno.

— La historia di Florindo e Chiarastella. *Stampata in Firenze, alle Scalee di Badia, 1613, in 4.°*

Vend. Fr. 9. 50 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne, con incisione in legno.

— La historia di Florindo e Chiarastella. *Firenze, 1622, in 4.°*

Vend. Fr. 10. 50 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne figurato in legno.

— L' istoria di Fiorindo e Chiarastella. *Fiorenza, alla Stella, s. a., in 4.°*

Vend. Fr. 9 mar. v. Libri nel 1847 — Sterl. 1 scell. 2 mar. turch. lo stesso Libri nel 1859.

Car. 4 a due colonne, con una stampa in legno sotto il titolo; edizione del secolo XVII.

— Florindo e Chiarastella, historia bellissima. *In Bologna, per il Santi, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne. Un esemplare è nella Melziana.

— Storia di Florindo e Chiarastella. *Lucca, Franc. Marescandoli, s. a., in 12.°*

Edizione del fine del secolo XVII o del principio del secolo XVIII, con incisione in legno.

— Florindo e Chiarastella. *Todi, in 12.°*

Edizione anch' essa del fine del secolo XVII, o dei primi anni del secolo XVIII. Sono molte le ristampe di questa storiella fatte per uso del popolo nel secolo XIX.

HISTORIA del Geloso nella quale si narra i grandi affanni, & eccessiui dolori che di & notte patiscono quelli infelici che in tal caso si abbattono con i grandissi (*sic*) lamenti delle loro moglie. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Sotto al titolo suddetto una stampa in legno, indi il principio dell' Istoria con questi versi:

Per fuggire ozio el prauo cogitare
per passar tempo & per darmi piacere
vna nouella io vi voglio contare
se state attenti io vi faro godere

e termina:

in questo modo vi riposerete
ma senza tinta pero non sarete

IL FINE.

L' esemplare da cui trassi questa descrizione, esiste nella Pubblica Libreria di Lucca; si compone di 7 carte in carattere rotondo, a due colonne, contenenti 119 ottave. Pare certo che manchi di una carta in fine, e probabilmente bianca. L' edizione è del secolo XVI.

— Historia del Geloso: cosa molto piacevole da leggere. (In fine) *Stampata in Siena* (senza nome di stampatore ed anno), *in 4.°*

Car. 6 a due colonne in carattere rotondo con intaglio in legno sul frontispizio; anche quest' edizione è del secolo XVI; un esemplare è nella Melziana.

— La stessa. *In Firenze e in Pistoja, per il Fortunati, s. a., in 4.°*

Edizione riportata dal Quadrio, che la dice di sole 96 ottave.

— Il Geloso da Fiorenza dove si contiene la sciocchezza d' un marito il quale credeva di trovare la moglie in adulterio. *In Trevigi et in Bassano, per Gio Antonio Remondini, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne, con incisione in legno sul frontispizio. L' edizione è del secolo XVII.

In questa Novella in ottava rima, dettata con uno stile da colascione, si racconta l' inganno fatto ad un marito da uno scultore, che aveva formato una statua movente somigliante la moglie del Geloso; il quale poi furiosamente tagliò la testa alla statua, senza però aver potuto cansare di esser fatto re di Cornovaglia.

— Il Geloso di Fiorenza. *Fiorenza, s. a., in 4.°*

Edizione del secolo XVII.

HISTORIA di Gianfiore ecc. Vedi *Storia* di gran compassione ecc.

HISTORIA (la) di Giasone e Medea nella quale narra come Giasone ammaestrato da Medea acquisto il vello d' oro: et con molte altre bellissime historie nuovamente stampato et posto in luce. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Opuscolo di 102 stanze ed impresso dopo la metà del secolo XVI. Un esemplare è nella Melziana.

— La historia di Giasone et Medea. *Firenze, 1557, in 4.°*

Vend. Fr. 30 mar. r. Libri, nel 1847.

Car. 8 a due colonne, con belle incisioni in legno. Il suddetto esemplare del Libri, è passato nella libreria del march. Girolamo D' Adda.

HISTORIA (la) di Ginevra degli Almieri che fu seppellita per morta nella città di Firenze. *Firenze, alle Scalee di Badia, s. a., in 4.° fig.°*

Car. 6 a due colonne con quattro incisioni, due delle quali identiche, l' una sul frontispizio l' altra alla terza facciata, rappresentano Ginevra che solleva la lapida, le altre due non pajono aver a fare coll' argomento. Un esemplare si conserva nella Magliabechiana.

Benchè le prime edizioni di questa popolarissima Novella composta di 82 stanze, non portino il nome dell' autore, pare certo però, che sia stata dettata da Antonio Velletti fiorentino, poeta del secolo XV, col nome del quale fu impressa nel secolo XVIII, come si vedrà nell' edizioni seguenti. Il fatto narratovi accadde in Firenze nell' anno 1396, secondo alcuni scrittori, e nell' anno 1400, epoca della pestilenza, secondo altri. Scrive il Moreni *(Bibliogr. della Toscana, vol. II, p. 437)*, che il fatto non seguì *quella sol volta, ma eziandio più fiate, e nelle persone ben chiare del card. Spinosa primo Ministro di Spagna, della madre sua, e del famoso Gio. Scoto.*

La Novella del Velletti ebbe sempre grande popolarità, venendo ricordata, come notissima e comune ai tempi loro, dal Del Migliore *(Firenze Illustr.)*, e dal Manni *(Istor. del Decamerone)*. La storia non sarebbe gran cosa dal lato poetico, perche ruvida ed incolta nello stile, dissonante nell' armonia, un pò zoppa e un pò saltellone nel racconto; ma simili pubblicazioni non vanno guardate solo come letterarie, ma sibbene come segni e argomenti della natura, dello spirito, dei costumi, e della coltura di un popolo: allora è facile vedere quanta sia la loro importanza. Fu ristampata:

— *Senz' alcuna nota, in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 19 mar. v. Libri nel 1847.

È registrata nel Catalogo Libri del 1847 al N. 1441, che la dice impressa probabilmente a Firenze, prima del 1550. Fà però meraviglia il vedere come quel dotto signore siasi lasciato cader dalla penna, che il fondamento di essa sta nella Novella IV, Giornata X del Decamerone; ma in quella si racconta come » Messer Gentile de' Carisendi venuto da

» Modena, trae dalla sepoltura una donna amata da lui, sep-
» pellita per morta, la quale riconfortata partorisce un figli-
» uolo maschio, e Messer Gentile lei e 'l figliuolo restituisce
» a Nicoluccio Caccianimico marito di lei » ch' è assai diverso da quello della Ginevra. Il sig. Brunet poi, con manifesto errore, cita sotto l' articolo di *Ginevra degli Almieri*, la *Storia di Ginevra e Diomede*, ch' è l' *Historia di Maria per Ravenna*, e quella di *Busotto aquarolo* (V. *Questa* sie Listoria ecc. e *Novella* (la bellissima) ecc.), che nulla hanno di comune con quella Novella.

— La stessa. *Firenze, presso al Vescovado, 1560, in 4.° fig.°*

Ved. Fr. 9. 50 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, con una incisione in legno al recto *della prima carta.*

— La stessa. *Siena* (senza nome di stampatore ed anno), *in 4.° fig.°*

Car. 6 a due colonne. Un esemplare è nella Melziana, ed altro assai bello, nella libreria del march. D' Adda.

— La stessa. *Fiorenza, alle Scalee di Badia, 1581, in 4.° fig.°*

Car. 6; è nella Melziana.

— La stessa. *Fiorenza, all' insegna della testuggine, s. a., in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 10 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne.

Forse questa edizione è quella stessa che si conserva nella Palatina di Firenze con questo titolo: *La storia di Ginevra degli Almieri che fu seppellita per morta nella nobilissima città di Firenze del mese di ottobre l' anno 1400. Nuovamente ristampata e ricorretta. All' insegna della testuggine, in 4.° fig.°* Car. 6 a due colonne con quattro figure: due rappresentano Ginevra che esce dal sepolcro, la terza le nozze di Ginevra e di Antonio, e la quarta sembra non avere relazione colla Novella.

— La stessa. *Siena, alla loggia del Papa, 1614, in 4.° con fig. in legno.*

Car. 6 a due colonne, con segnatura A.

— La stessa. *Venetia, per il Bonfadino, 1621, in 4.°*

Questa e la seguente edizione, sono registrate dal Moreni (*Bibliogr. della Toscana*) il quale dice, che l' edizione Veneziana fors' è migliore della Fiorentina, ma nella suddetta » non vi è nominato l' autore, e forse per questo motivo » non è stato dal *P. Negri* registrato il Velletti tra gli » scrittori fiorentini. »

– L' istoria di Ginevra degli Almieri (ne' Rondinelli) Cittadina di Fiorenza, dove s' intende come fu seppellita per morta, dubitando il Marito, ch' ella morisse di sospetto di contagio, essendo intorno alla Città di Fiorenza, onde lei trovandosi per morta, uscì di sepoltura: de Agostino Velletti fiorentino. *In Fiorenza, all' Insegna della Stella, s. a., in 4.° fig.°*

In fronte a questa edizione è rappresentato il fatto di Ginevra, nel punto in cui ella esce dalla sepoltura; vi si vede l' alzata del Duomo col Cimitero, e due faccie del Campanile dalla parte della canonica; vi sono altre due incisioni le quali rappresentano tutt' altro che particolari di questa Istoria.

— La stessa. *In Trevigi et in Bassano, per G. A. Remondini, s. a., in 4.° fig.°*

Facc. 7 a due colonne; nella stampa del frontispizio si vede un accompagnamento funebre.

Questa edizione, che anch' essa ha il nome del Velletti, e sembra condotta sull' antecedente, serbasi nella Palatina di Firenze.

— La stessa. *Trevigi, s. a., in 4.°*

Edizione del secolo XVII.

— La stessa. *Lucca*, (senza nome di stampatore ed anno), *in 12.°*

— La Storia di Ginevra degli Almieri che fu sepolta viva in Firenze di Agostino Velletti, riprodotta sulle antiche stampe. *Pisa, Fratelli Nistri, 1863, in 8.°*

Edizione di 250 esemplari in carta comune, *e 100 in 8.° mass. di* carta imperiale grave *con margini allargati.*

Ebbe cura di questa ristampa il chiar. sig. cav. Alessandro d' Ancona, che volle intitolarla a G. Prati. Nella Prefazione antepostavi scrive che la Novella » ritorna adesso a luce » esemplata sulle stampe antiche, ma non però priva d' ogni » menda; che le edizioni cui avemmo ricorso sono già troppo » ricche di errori, e sembra fossero mandate fuori quando » già i rapsodi, pel continuo cantare che della Novella erasi » fatto, ne avevano alterata in più luoghi la lezione. . . . » Comunque sia, crediamo che non debba riuscir discaro » aver in essa un esempio del modo tenuto dai nostri antichi » a divulgare la notizia di un fatto nei suoi particolari ».

HISTORIA di tre Giovani disperati e di tre Fate. *Senz' alcuna nota, in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 31 mar. r. *Duru*, Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne. Un esemplare è nella Pubblica Libreria di Lucca.

» Pièce fort rare, publieé vers 1530, et dont nous n' a» vons trouvé nulle part l' indication. Ce petit conte, en » *ottava rima*, dans lequel il s' agit d' une bourse, d' un » cor et d' un tapis enchantés, paraît imité à la fois des » *Novelle antiche* et des *Mille et une nuits* ». (Catal. Libri del 1847, N. 1428). Il sig. Graesse scrive che » Dans le » livre populaire allemand intit. *Fortunatus*, il s' agit aussi » d' une bourse, d' un cor et d' un tapis enchantés » *(Trésor de livres rares ecc. vol. 3, p. 302)* ».

— Historia di tre Giovani disperati, e di tre Fate. (In fine) *Stampata in Fiorenza* (senza nome di stampatore), *MDLXX, in 4.°*

Car. 6 a due colonne, carattere rotondo con intaglio in legno sul frontispizio. Un esemplare è nella Melziana.

— La stessa. *In Pistoia, appresso il Fortunati, s. a., in 8.°*

Car. 20 senza numeri, con segnatura A-A 10 in carattere rotondo. Sotto il titolo è una rozza stampa in legno che rappresenta tre donne e tre giovani in una campagna. La Novella comincia al verso *del frontispizio e termina al* recto *della carta vigesima. L' edizione è dei primi anni del secolo XVII.*

HISTORIA (la) de sancto Giouanni Boccadoro. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne di 28 versi ognuna, in carattere rotondo, in fine: Finis. Al recto *della prima carta, dopo il titolo suddetto, è una stampa in legno che rappresenta il re nell' atto in cui trova il romito nudo ed irsuto, che va carponi. L' ultima carta è bianca. Un esemplare si conserva nella Palatina di Firenze.*

Novella in ottava rima in cui si racconta di un solitario che, per ottener la celeste gloria, erasi imposto di astenersi sopra tutto da tre peccati: lussuria, omicidio, spergiuro. Ma il demonio gli fa capitare alla romita cella una vaga giovinetta, figlia di un re, smarritasi alla caccia, che gli chiede ricovero per la notte. Il romito, vinto dal senso, fa violenza alla donzella, indi avvedutosi del peccato in cui è caduto, e temendo che l' avventura non possa rimanere nascosta, pensa di togliere di mezzo colei che potrebbe accusarlo, ed uccide la vittima della sua lussuria. Quando il dì dopo giungono alla cella i messi inviati dal re, alla ricerca della giovane smarrita, il romito giura, che, già da molti anni, niuno è capitato in quella solitudine. Così in poco tempo egli ha perduto il frutto di tanti anni di preghiere e di macerazioni. Poi, quasi risensando ad un tratto, il fornicatore, l' omicida, lo spergiuro, spera che non gli sarà tronca ogni via di salvazione, ov' ei si dia a penitenza ancora più aspra che per lo passato, e giura perciò di andar carponi senza levar mai l' occhio al cielo, nè mai più parlare, sinchè Dio non gli manifesti, con qualche segno sensibile, ch' egli è ritornato in grazia, e che i suoi misfatti sono perdonati. Dopo qualche anno quello stesso re, che fu dal solitario orbato

della figlia, torna a caccia nel bosco, e i cani scuoprono il nuovo Nabucodonosor, carponi, villoso ed irto, più bestia che uomo. Condotto innanzi al re, che lo guarda come cosa portentosa, ecco indi a poco giungere la desiderata occasione di assicurarsi del divino perdono. Quì variano tra loro le Leggende; ma la conclusione comune si è, che l' uccisa donzella riapparisce vivente, ed il romito, perdonato dal re, perdonato da Dio, di lì a breve viene a morte, ed è portato in cielo dagli angeli.

— La stessa. *Firenze, per Ant. Nic., 1542, in 4.°*

Car. 2 a due colonne con incisione in legno dello stesso soggetto di quella sopra indicata, ma di varia composizione.

— Historia di S. Giov. Boccadoro con il priego devotissimo di Job. *In Roma, per M. Valerio Dorico e Luigi fratelli Bresciani, s. a., in 4.°*

Facc. 5 con una stampa.

— La stessa. *Firenze, Iac. Pocavanzi, 1581, in 4.°*

Vend. Fr. 30, mar. v. Libri nel 1847.

Car. 2 a due colonne, figurata in legno.

— *Firenze, alle Scalee di Badia, s. a., in 4.°*

Car. 2 a due colonne, con incisione in legno.

— *Messina, 1599,* composta per Antonio Rodi.

Antonio Rodi è probabilmente il nome di un qualche rapsodo popolare, che nel suo repertorio aveva questa Leggenda.

— *Senz' alcuna nota, in 4.°*

In questa edizione si legge invece il nome di Vittorio Fileni *(Libri, Catal. de la partie reservée, p. 94).*

— *Senz' alcuna nota, in 4.°* (Sec. XVII?).

Facc. 4 a due colonne, con una stampa in legno che riproduce quella delle più antiche edizioni.

— La historia di S. Giovanni Boccadoro, con il prego devotissimo di santo Job. Nuovamente ristampata. *In Venetia et in Bassano, per Giov. Antonio Remondini, s. a., in 4.*

Car. 4 a due colonne. L' edizione e del secolo XVII.

— Storia di S. Gio. Boccadoro. *Todi, in 12.°*

— Istoria di Giov. Boccadoro. *Lucca, in 12.°*

Edizioni citate entrambe dal sig. Libri (Catal. del 1847, N. 1453, 1455), che le dice impresse sul finire del secolo XVII, o sul principiare del XVIII.

— La leggenda di Sant' Albano prosa inedita del secolo XIV, e la Storia di San Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima, per cura di Alessandro d' Ancona. *In Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1865, in 16.°*

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande *in forma di 8.°, ed altri tre, nell' egual formato, in* carta colorata.

Tre testi differenti sono raccolti in questa edizione, fatta a cura del chiar. prof. cav. D' Ancona, e da lui dedicata *A Salvatore Bongi direttore dell' Archivio di Stato in Lucca.* Nella erudita ed ingegnosa introduzione antepostavi, egli ne svolge l' origine, la quale, benchè nella versione in prosa porti il nome di S. Albano, e quello di S. Giovanni Boccadoro nelle versioni poetiche, pure il fondo è anteriore al cristianesimo, trovandosi nelle Leggende dell' India e della Persia, esempj di Santoni, che tentati dallo spirito maligno col vino, col giuoco e colle donne, ritornarono al mondo e al peccato. Ma una rassomiglianza assai più stretta con questa Leggenda egli la trova nella *Storia del Santone Barsisa,* inserita nel romanzo turco intitolato: *Libro dei quaranta Vizir,* della quale dà un sunto, indi va dottamente mostrando che la

prima forma è orientale, che la più antica versione asiatica, nota al dì d' oggi, si ha soltanto nella traduzione turca del libro di Scheikkzadè, ma, come si avvera in tanti altri simili casi, autorevolmente può supporsi, che l' autore arabo, o l' imitatore turco, la togliessero da qualche più antico originale sanscrito. Passate poscia in rassegna le varie forme della Leggenda nelle antiche letterature popolari della Germania, della Francia e della Spagna, parla dei Codici e delle edizioni di cui si è giovato a condurre questa edizione.

HISTORIA di Gualtieri ecc. Vedi *Novella* (la) di Gualtieri ecc.

HISTORIA di Guiscardo e Gismonda. Vedi *Gismonda* e Guiscardo.

HISTORIA d' Hippolito Buondelmonti. Vedi *Ypolito* Buondelmonti.

HISTORIA di Leon Bruno. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 6 a due colonne in caratteri gotici, senza numeri e richiami, con segnatura a1-a1II. *La Novella composta di 97 ottave, comincia senza titolo alcuno in questo modo:*

Omnipotente dio che nel cielo sei
padre celeste salvator beato
che cū tua mano tuto el mondo fei
el tuo saper regē i ogni lato

e termina al verso *della sesta carta così :*

al nostro fin dio cedia sua gloria
al vostro hōre he dita questa historia.

LAUS DEO.

Nessuna silografia adorna questa rarissima, e forse prima, edizione, ch' io non vidi mai ricordata dai bibliografi, ed impressa certamente nel secolo XV. Un esemplare si conserva nella Melziana.

– La historia delliombruno (sic). *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 110 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847 — Sterl. 4 scell. 15 lo stesso Libri nel 1859.

Car. 6 a due colonne di 40 linee, in caratteri rotondi. Al recto *della prima carta è il titolo suaccennato, ed una bella incisione in legno, in cui è figurato un pescatore sul lido del mare, al quale sta innanzi un mostro; il* recto *della sesta carta ha sette stanze, ed al* verso *un' altra incisione, pure in legno, in cui si vede Liombruno che vola in aria, e in distanza la veduta della città di Firenze. L' edizione fu fatta verso il 1500.*

L' argomento di questa Novella è il patto tra il diavolo ed uno sgraziato pescatore di consegnargli suo figlio, a condizione che le sue reti abbiano ad essere sempre ripiene. Per adempiere la sua promessa, il padre espone il figlio in un isola deserta, ma il diavolo non può impadronirsi della sua preda, perchè Liombruno (così chiamavasi il figlio) si fa il segno della redenzione. Una bella Fata, sotto la figura di un' aquila, lo trasporta nel suo castello, lo educa e lo sposa; divenuto un famoso e rinomato guerriero, va ad un gran torneo, dato dal re di Granata, la cui figlia dev' essere il premio del valore, e vince tutti i suoi avversarj. Liombruno si vanta di possedere la più bella moglie del mondo, e promette al re di fargliela vedere; la Fata arriva e si svela, ma per punire l' indiscrezione di suo marito, lo spoglia di ogni cosa, e l' abbandona. Liombruno disperato vaga per il mondo in cerca di sua moglie, ed essendosi, con uno stratagemma, impadronito di un *Mantello,* che rendeva invisibile chi lo indossava, e di un pajo di *Stivali,* che facevano correre come il vento, è tanto fortunato, che trova la moglie ed ottiene il suo perdono.

Questi *Stivali* suggerirono a *Carlo Perrault* l' idea *des bottes de sept lieues* inseriti nel quarto de' suoi *Contes des fées* che ha per titolo: *Le petit Poucet;* essi miracolosamente si adattavano alla misura di chicchessia, e chi gli calzava faceva passi di sette leghe ognuno.

— Historia di Liombruno. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Edizione del principio del secolo XVI, in piccoli caratteri gotici a due colonne di 52 linee, con segnatura A-*A2*;

al principio è un' incisione in legno nella quale è figurato Liombruno in aria, col vento che gli soffia dietro, subito il testo, in fine: Finis. *Il Molini* (Operette bibliografiche) *la dice opera di* Cirino d' Ancona.

— La historia di Liombruno. Con un Capitolo di Panfilo Sasso nuovamente ristampata. *In Firenze, per Stefano Fantucci Tosi alle Scalee di Badia, s. a., in 4.°*

Car. 6 con incisione in legno. Un bello esemplare è nella libreria D' Adda, ed altro nella Melziana.

— La storia di Liombruno, con un Capitolo di Panfilo Sasso. *Firenze, Girolamo Cavaiè, s. a., in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 14 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne. L' edizione sembra fatta sul finire del secolo XVI.

— *Bologna, per il Sarti sotto alle Scuole alla Rosa, con licenza de' Superiori, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne. Un esemplare è nella Melziana, ed altro nella libreria D' Adda.

— La historia di Liombruno. *Bologna et Pistoria, per il Fortunati, s. a., in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 16. 50 mar. ponsò. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne. L' edizione è dei primi anni del secolo XVII.

— La stessa. *Bologna, 1647, in 4.°*

HISTORIA di Lucretia Romana. Vedi *Storia* di Sesto Tarquinio.

HISTORIA (la) de li doi nobilissimi amanti Ludovicho et madona Beatrice. (Venetia), *Bindoni 1524, in 4.°*

Car. 8 con una figura grotesca. L' argomento è lo stesso del Cornuto battuto e contento *(Brunet).*

HISTORIA nova piacevole de le Malicie delle donne, e come una dona taglio il membro al suo marito perche seguiva le altre donne. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

Edizione del secolo XVI.

In questo poemetto, dopo avere svelato varie malizie usate dalle donne, e dato consigli a chi deve menar moglie, è narrata la Novelletta dell' amputazione, che comincia:

Vna Donna fu in Sardegna
Nominata Anna del Pino
Fresca, leggiadra, e serena
Col bel viso pellegrino ecc.

— Historia nuova piacevole da ridere, la qual trata parte delle Malitie delle donne ecc. Et come una donna taglio il membro al suo marito per dispetto che seguiva delle altre donne. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

Prezzato Fr. 28 nel Catalogo di E. Tross del 1853.

Sul frontispizio è una stampa in legno; l' edizione è della metà del secolo XVI.

— Le Malizie delle Donne. Nelle quali si tratta della superbia, e pompe, che cercano di fare. E come vna taglio il Naso al Marito, perche seguiva le concubine. Opera nuova e piaceuole da ridere, nuouamente ricorretta. *In Pistoia e in Lucca, per Iacinto Paci &c., 1670, in 8.°*

Car. 4, con incisione in legno sul frontispizio.

— La stessa. *Lucca, per il Benedini, s. a., in 12.°*

Car. 6; edizione della seconda metà del secolo XVIII.

— La stessa. *Lucca* (senza nome di stampatore ed anno), *in 12.°*

HISTORIA (incomincia la) di Octinello et Julia. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 70 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847 — Sterl. 2 scell. 17, lo stesso Libri nel 1859.

Car. 4 a due colonne in caratteri rotondi, di 34 linee, con una bella incisione in legno sul recto *della prima carta; l' edizione sembra di Firenze, e fatta sul finire del secolo XV.*

L' argomento di questa Novella in ottava rima, ha qualche rassomiglianza con una storia orientale molto conosciuta, quella cioè del principe Camaralzaman e Badura principessa della China, nelle Notti Arabe. Ottinello rapisce Giulia, che viene inseguita da suo padre; gli amanti s' addormentano in un bosco, ed un falco porta via il velo di Giulia, di che fatto accorto Ottinello, insegue l' uccello ed è fatto prigioniero dai Corsari. Dopo molte avventure accadute ad entrambi, si ritrovano, si sposano e sono perdonati dal padre di Giulia.

— Historia de Ottinello et Julia, con un Capitolo d' un vecchio il qual esorta un giovine a fugir amore con la risposta. *Per Matt. Pagano in Frezaria, s. a.* (ma verso il 1550), *in 4.°*

Vend. Fr. 15 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con una incisione in legno sul recto *della prima carta. Il* Capitolo *e la* Risposta *aggiunti, sono in terza rima.*

— Hystoria de dui nobilissimi amanti Ottinello e Julia. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Sotto questo titolo, ch' è in caratteri semigotici, è una stampa in legno in cui è rappresentato Giulia addormentata ed Ottinello che corre dietro al falcone. L' edizione è del secolo XVI, di car. 4 senza numeri, a due colonne in carattere rotondo, e con iniziali majuscole ai primi versi delle stanze. Un esemplare di questa edizione che si compone di sole 60 stanze, si conserva nella Palatina di Firenze.

— Historia bellissima di Ottinello e Giulia, dove s' intende varie disgratie a loro intervenute, et come al fine

si goderno felici. *In Bologna et in Firenze, alle Scalee di Badia, s. a., in 4.° fig.°*

Cart. 4 a due colonne. Un bello esemplare è posseduto dal march. Girol. D' Adda.

— Historia di Ottinello e Giulia. *Firenze, rincontro a S. Apolinari, s. a., in 4.°*

Vend. Fr. 16 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con figura sul frontispizio. L' edizione è del secolo XVI, e la Novella si compone di 62 stanze. È nella Palatina di Firenze.

— Historia di Ottinello e Giulia. *Stampata in Firenze, appresso Domenico Giraffi. Con licenza de' superiori, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne con incisione al recto *della prima carta. L' edizione sembra fatta sul principio del secolo XVII; è nella Palatina di Firenze.*

— Istoria bellissima di Ottinello e Givlia, dove s' intende varie disgrazie a loro intervenute, e come al fine si goderono felici. *In Lvcca, per i Marescandoli, s. a., in* 4.°

Car. 4 a due colonne, con una grande stampa in legno sul frontispizio; l' edizione è del secolo XVII.

— La stessa. *In Firenze et in Pistoia, per Pier Antonio Fortunati. Con licenza de' Superiori, s. a., in* 4.°

Car. 4 a due colonne. Edizione del secolo XVII.

— Ottinello et Giulia. *Bologna, s. a., in 4.°*

Edizione del secolo XVII.

— Bellissima istoria di Ottinello e Giulia. *Napoli* (senza stampatore ed anno), *in 4.°*

Vend. Fr. 13. 50 mar. ponsò. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne.

— La Storia di Ottinello e Giulia. Poemetto popolare in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1867, in 16.°*

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande *in forma di 8.°*

Di questo volumetto, che fa parte della *Scelta di Curiosità* ecc., ebbe cura il ch. cav. A. D' Ancona, il quale nella Prefazione antepostavi, erudita come sono tutti gli scritti di quell' egregio Professore, egli trova la più antica forma di questa Novella nelle *Mille e una notte*, e nella *Storia di Pietro di Provenza e della bella Maghelona*, della quale, oltre uno strettissimo compendio che se ne trova nell' *Aretifila* di Luc' Antonio Ridolfi, avvene una versione calcata letteralmente sulla lezione francese, che forse non risale più oltre del passato secolo, ed è certamente opera di un piemontese, come si scorge da alcune peculiarità dello stile. Ma » qualunque sia la fonte a cui abbia » attinto l' autore del poemetto, scrive il dotto editore, ei » vi ha certamente messo qualche cosa del suo. E prima» mente ha posto la scena del fatto, per la massima parte, » in Italia: ha prescelto per suoi eroi un principe di Salerno » ed una principessa di Capua: ed ha cercato di ricongiun» gere col fine dell' avventura narrata, la fondazione di una » città italiana, per mezzo di una favolosa etimologia della » quale non mi è riuscito trovar traccia altrove ». Indi va dottamente investigando le differenze che passano tra il testo italiano ed il francese, e della probabilità che questa Novella e la storia della *Maghelona,* sieno due diverse versioni dello stesso racconto orientale, di cui l' italiana rappresenta una forma anteriore, e, ad ogni modo, indipendente dalla versione francese. In fine della Novella volle aggiungere, per *Appendice,* la narrazione della *Storia di Pietro di Provenza* ecc. ricopiata dall' *Aretifila* del Ridolfi.

HISTORIA (la) et favola di Orpheo il quale per la morte di Euridice fu forzato andare nellinferno e impetro gra-

tia da Plutone che gli rese quella. E per sua poca diligenza gli fu rapita e tolta (In fine). *Stampata in Fiorenza presso al Vescovado, l' anno MDLVIII, in 4.°*

Vend. Fr. 38 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne non numerate, con richiami e segnature AI-AIII, *contenenti 96 ottave. Sotto il titolo suddetto è una stampa in legno, che rappresenta Orfeo in piedi su di un tavolo, che sta suonando il violino, attorniato da quattro donne ed un cane a' suoi piedi; in fondo un paesaggio con fabbriche, montagne e piante. La prima pagina, oltre il titolo suaccennato e la incisione, ha nel mezzo due sole ottave, l' una sotto l' altra, la prima dice:*

O buona gente, e fu gia un Pastore
figliuol d' Apollo chiamato Aristeo
costui amo con tal sforzato ardore
Euridice che moglie fu d' Orpheo
che seguendola un giorno per amore
fu cagion del suo fato acerbo et reo
perche fuggendo lei vicina all' acque
una biscia la punse & morta giacque.

e finisce al verso *della sesta carta, che contiene solo quattro stanze, così:*

sicche sia questa a voi esemplo eterno
la doña e sol dlhuomo il frutto el fiore
perolor sol seguire habbi ī memoria
per tre quattrini si da l' antica storia.

IL FINE.

Finita la piacevole e bella Historia di Orpheo. Stampata in Fiorenza ecc.. *come sopra ho indicato. Un esemplare di quest' assai rara edizione (quello stesso della vendita Libri 1847) è posseduto dal march. Girol. d' Adda.*

— La stessa. *Stampata in Firenze, appresso Lorenzo Arnesi, 1581, in 4.°*

Car. 6 a due colonne, figurato in legno; è nella Melziana.

Historia di Orfeo. *Bologna, s. a., in 4.°*

Edizione del secolo XVI.

— *Trevigi, appresso Girolamo Righettini, 1653, in 4.°*

Cart. 4 a due colonne, con una stampa sul frontispizio; è nella Melziana.

— La historia d' Orfeo con diligentia revista e novamente ristampata. *In Padova et in Bassano, per Gio. Antonio Remondini, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne. Edizione del secolo XVII.

Questa Novella contiene quà e colà alcune stanze della rappresentazione di Orfeo del Poliziano, colla quale però non deve confondersi.

HISTORIA Perche si dice glie fatto il becco a l' oca. (In fine) *Stampata in Firenze, appresso Lorenzo Arnesi, l' anno MDLXXXIII, in 4.°*

Un esemplare, riunito alle *Lettere amorose* del Vignali e legato in mar. r., è portato a Fr. 65. 95 nel Catalogo di Carlo Nodier, in cui l' edizione è detta irreperibile.

Car. 4 a due colonne in caratteri rotondi, contenenti 76 ottave. Al recto *della prima carta è il titolo suddetto, sotto una stampa in legno, indi le prime quattro stanze della Novella, che comincia:*

O Clio se mai benigna ti mostrasti
in alcun tempo dimostrati adesso
fortifica il mio dir tanto che basti
e fa ch' Euterpe tua mi sieda appresso

e termina:

non sia adunque alcuno il qual presuma
biasmar colui ch' ogni viltà consuma.

IL FINE.

Un esemplare si conserva nella Pubblica Libreria di Lucca.

— La stessa. *Firenze, pel Bindoni, s. a., in 4.°*

Edizione del secolo XVI citata nel Giornale fiorentino Il Borghini, Anno 1. N. 10.

— La stessa. *Senz' alcuna nota in 4.°*

È registrata nella prefazione di questa Novella edita a cura del ch. dott. Anicio Bonucci, da me più sotto riportata; egli la giudica della prima metà del secolo XVI.

— La stessa. *Bologna* (senza stampatore ed anno), *in 4.°*

— La stessa. *Firenze, pel Bini alle Scalee di Badia, s. a., in 4.°*

Anche questa edizione è registrata nel predetto Giornale. Il Borghini, Anno 1. N. 10.

— *In Trevigi et in Pistoja* (senza stampatore ed anno), *in 4.°*

Registrata anch' essa nella suddetta prefazione del dott. Bonucci, che la dice citata nel Catalogo Nodier N. 675.

— *Bassano et in Trevigi, Per Giovanni Molino, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne; un esemplare è nella Melziana. Edizione del secolo XVIII.

— *Bologna, Dom. Barbieri, s. a., in 4.°*

— Perche si dice è fatto il becco a l' oca. Novella di Francesco Bello detto il Cieco da Ferrara, poeta del secolo XV.° *Firenze, presso Giacomo Molini, MDCCCLXIII, in 8.°*

Edizione di soli 254 esemplari, comprese 7 copie in carta colorata, *6 con margini maggiori in* carta nobile di Fabriano, *e uno in* Pergamena. *Gli esemplari furono progressivamente numerati in torchio all' atto della stampa. Nell' ultima carta, dopo il Registro e lo Stemma dell' editore, si legge:* In Bologna, Fatta stampare dal bibliofilo Anicio Bonucci nelle Case di Costantino Cacciamani, regnante lo invittissimo Re Vittorio Emanuele II per volontà della Nazione primo Re d' Italia. *Bellissima edizione in caratteri rotondi, adorna di silografie in legno; dopo le prime sei carte preliminari è una carta con un bel fregio inciso in legno a rabeschi e figure, a modo di cornice, nel cui mezzo si legge:* Incomincia la graziosa Novella perchè si dice è fatto il becco a l' oca.

È questo il primo dei 12 volumetti che il dott. Anicio Bonucci ha deliberato mandar fuori col titolo di *Delizie delli eruditi bibliofili italiani da MS. dissepolte o da irreperibili stampe con nuove impressioni a novella vita richiamate.* L' egregio editore conduceva la ristampa di questa Novella, sopra un' edizione fatta sul finire dello scorso secolo, o sul principio del presente, ch' è quanto a dire sopra una di quelle volgari pubblicazioni che, a sollazzevole lettura del popolo, venivano cantate e vendute da plateali e vagabondi cantori, come in molti luoghi d' Italia vedesi ancor oggi praticare, edizioni scorrettissime, ed il più delle volte mutilate. Fatto avvertito il diligentissimo editore, che questa Novella altro non era che un brano staccato dal Canto 2.° del *Mambriano* di Francesco Bello detto il Cieco da Ferrara, per riparare allo sconcio accadutogli, non perdonando a spesa nè a fatica, volle che quel primo volumetto restasse annullato, e come distrutto, da non formar parte di quella sua elegante raccoltina, altro riproducendone in cui, oltre ad essere la Novella condotta su di un' antica ed ottima edizione del Mambriano, per cui veniva accresciuta di alcune stanze, volle pur anco che appositamente si fondessero caratteri leggiadri, e molto prossimi all' antica più bella foggia, che servire dovessero per que' 12 volumetti delle *Delizie ecc.* Per riconoscere a prima vista il rifiutato volumetto dall' ottimo, basti osservare che sul frontispizio del primo non si legge: *Novella di Francesco Bello* ecc. come si legge sull' ottimo. Questa Novella fu poi narrata in prosa da *Paolo Minucci* (Note al Malmantile,

Cant. 2.°), e da *Defendente Sacchi* (Novelle e Racconti, Milano, 1836).

HISTORIA (la) de Perseo come ammazzo Medusa e trovando Andromeda legata a un sasso la libero e presela per moglie. *Firenze* (senza stampatore ed anno), *in 4.° figurato.*

Vend. Sell. 5 Heber N. 5429.

L' edizione è fatta verso il 1530, la Novella è in ottava rima.

— La historia di Perseo come ammazzo Medusa e trovando Andromeda legata a un sasso, che haveva a essere divorata da un mostro marino la libero e presela per moglie. Nuovamente tradotta in ottava rima e posta in luce. (In fine) *Stampata in Firenze nel MDLVII, del mese di giugno, in 4.°*

Vend. Fr. 41 mar. r. *Duru,* Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne figur. in legno. L' esemplare Libri è ora nella libreria del march. D' Adda.

— La bellissima storia di Perseo quando ammazzò Medusa. *Firenze, Lorenzo Arnesi, 1616, in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 36 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne. Fra le cinque stampe in legno, che adornano questa edizione, trovasene una che riproduce abbastanza fedelmente, benchè con alcune diversità, la stampa posta sul frontispizio dell' Epistola di C.° Colombo *(tradotta in ottava rima da Giuliano Dati, ed impressa in Firenze il 26 ottobre 1493); ciò farebbe supporre che quella incisione avesse servito per una edizione posteriore di essa lettera, tuttora sconosciuta.*

HISTORIA di Piramo e Tisbe. Vedi *Piramo* e Tisbe.

HISTORIA del Re di Pauia el qual havendo ritrovata la regina in adulterio se dispose insieme con uno compagno cercar piu paesi: et far con le femine daltrui quel che loro haueuano fatto ad ambedui. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Rarissimo opuscolo di 4 carte a due colonne, in caratteri rotondi. Dopo il titolo, ed un' incisione in legno, comincia la Novella, che termina al verso *della quarta carta.*

È il Canto XXVIII dell' *Orlando Furioso* colla prima stanza cambiata, ed aggiuntevene tre al fine, nella prima delle quali furono conservati quattro versi, che sono nelle due prime edizioni di quel poema, ommessi poi nell' edizione del 1532.

— La stessa. *Venetia, Agostino Bindoni, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne, caratteri rotondi. Edizione della prima metà del secolo XVI.

HISTORIA (la) della serenissima Regina di Polonia la quale due volte iniquamente fu mandata nelle silve ad uccidere ecc. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

Car. 12. Rarissima edizione del secolo XVI con una incisione in legno sul frontispizio. (Brunet)

HISTORIA (la leggiadra) di Zentile e Fedele. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

» *Stampa sul cadere del secolo XV;* Giraldi Cinthio
» Lilio, *che n' è l' autore, v' è scritto in fine* (Quadrio,
» vol. VI. p. 365) ».

HYSTORIA d' un Mecadante (sic) Pisano. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne in caratteri semigotici, senza numeri, richiami e segnature. Sono 68 ottave che incominciano:

Gratia mi dia che alsacro fōte
donde la celeste che asalire
poi dimora in cima del mōte.
lo fronduto lauro a fiorire

e finiscono al verso *della quarta carta:*

quelche de essere convien che sia
malenconia non se piu veduta
e de malinconia non fati memoria
al vostro honor finita e la historia.

FINIS.

Un esemplare intonso di questa rarissima edizione, impressa probabilmente a Bologna sullo scorcio del secolo XV, o sul principio del secolo XVI, si conserva nella Melziana. Ho trascritto i primi e gli ultimi quattro versi, perchè si giudichi qual genere di poesia è quello di questa insulsa Novella.

HYSTORIA (la) de Prasildo et de Lisbina. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne in caratteri gotici; l' edizione sembra del principio del secolo XVI.

— La hystoria de Prasildo & de Tisbina. *Senz' alcuna nota, in 4.°* Con incisione in legno.

Vend. Sterl. 1 Libri nel 1859.

Questa Novella in ottava rima, è il celebre episodio che leggesi nell' *Orlando innamorato*, con alcune varianti.

HYSTORIA (la) della Regina Stella et de Mattabruna. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne in carattere gotico, con segnatura a. *Sotto il titolo è una grande stampa in legno; segue il testo, ed in fine la parola* Finis. *L' edizione è del principio del secolo XVI.*

Novella composta di 60 ottave in cui si narrano le persecuzioni da Mattabruna, suocera della Regina Stella, fatte soffrire a questa ed a' suoi figli, i quali dimostrano al fine l' innocenza della propria madre, dopo avere ucciso un gigante chiamato Tiadasse.

— Historia della Regina Stella e Mattabruna. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 10. 50 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con una bella stampa in legno al recto *della prima carta. L' edizione sembra fatta in Firenze verso il 1550.*

— Historia della Regina Stella e Mattabruna, già data in luce da Gio. Cavaliè. *Firenze, rincontro a S. Apollinari, 1622, in 4.°*

Vend. Fr. 9. mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne figur. in legno.

Non so se Gio. Cavaliè sia il nome d' uno di que' rapsodi che avevano nel loro repertorio questa Storia, della quale, forse, si faceva editore, o se di qualche stampatore che ne faceva un' anteriore edizione a questa, fin quì rimasta sconosciuta.

— Storia della Reina Stella e Mattabruna. *Lucca, Franc. Marescandoli, s. a., in 12.°*

— La stessa. *Todi* (senza stampatore ed anno), *in 12.°*

Queste due edizioni sono del fine del secolo XVII, o de' primi anni del secolo XVIII.

— La stessa. *Lucca* (senza stampatore ed anno), *in 12.°* con incisione in legno.

— Istoria della Regina Stella e Mattabruna. *In Napoli* (senza stampatore ed anno), *in 4.°* Con incisione in legno sul frontispizio.

Edizione del principio di questo secolo.

I

INNAMORAMENTO di Cassandra et Consubrino, composto per A. M. cittadino fiorentino. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 19 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne con una stampa in legno al recto *della prima carta. L' edizione fu fatta probabilmente a Firenze sul principio del secolo XVI. La Novella è in ottava rima, ed ha alcune epistole dei due amanti in terzine.*

INNAMORAMENTO (lo) di Florio ecc. Vedi *Questa* sie la istoria ecc.

INNAMORAMENTO (lo) di Piramo ecc. Vedi *Piramo* e Tisbe.

INNOCENZA (l') trionfante o sia le strane, e maravigliose avventure del valoroso Leonildo figlio del re d' Armenia. Storia nuova del sig. F. S. Romano, con un bellissimo Sonetto in fine allusivo al medesimo Soggetto. *In Ferrara, ed in Bologna per Ferdinando Pisarri, all' Insegna di S. Antonio. Con licenza de' Superiori, s. a., in 12.°*

Sotto il titolo suddetto è una stampina in legno, ed al verso *comincia la Novella in questo modo:*

> O Musa tu, che ognor di verdi allori
> T' inghirlandi gentil l' eburnea fronte,
> E di lucide stelle il crine infiori
> Al dolce mormorio del sagro fonte:

e termina:

> E' il Cielo in fin con gioja eterna, immensa
> Breve dolor, lieve patir compensa.

indi il Sonetto allusivo *in cui è riepilogata la Novella. L' edizione è di pag. 12 numerate, e fatta sul finire del secolo XVII.*

Cinquanta ottave compongono questa Novella il cui argomento è il seguente: A Leodoro re d' Armenia nasce un figlio al quale uno sleale cavaliero, cui era stato affidato, sostituisce il proprio, e quello abbandona alle acque del Tigri; ma salvato da una leonessa, e raccolto da un pastore, dal quale viene chiamato Leonildo, cresce prode ed ardimentoso. Dopo varie prove di valore va alla corte del re di Media, e s' innamora di sua figlia Rodisbe, colla quale fugge in Armenia; colà giunto intende che la regina è dannata a morte per falsa accusa di adulterio, combatte coll' accusatore, lo vince e lo costringe, morendo, a dichiararne l' innocenza. Amato da tutta la corte indi a non molto scopre una congiura in cui doveva il re rimanerne vittima, e così salva la vita al padre senza conoscerlo; ma avendo in seguito ucciso, per offesa ricevuta nell' onore, il supposto figlio del re, è posto in prigione ed ivi, mediante una medaglia che portava al collo, è riconosciuto da colui che l' aveva gettato nel fiume, il quale palesando la verità del suo operato al re, è da lui condannato a morte, condanna che, per i prieghi di Leonildo, viene mutata in perpetua prigionia, mentre Leonildo, riconosciuto dal padre, vive con esso, colla sposa e co' figli una lieta vita.

IRENE alla caccia delle Pulci. Vedi *Giudici* Cesare.

ISTORIA di S. Gio. Boccadoro. Vedi *Historia* di S. Gio. ecc.

ISTORIA bellissima d' Ippolito ecc. Vedi *Ypolito* Buondelmonti.

ISTORIA piazevole della Regina Oliva e come suo padre la voleva per moiere e come lei se taio le mane et come lei le apresento a suo padre et quando il padre le vite rimase tutto sbigotito et poi la fece portare in el diserto per farla occidere et lor per compassione del suo pregare la lassorno stare in el diserto e come la fo trovata da uno re et de molte altre gran fortune che ge intravegnete dapoi e tu lectore che legerai che naverai grandissimo a piacere. *Venetia, Sessa, s. a., in 4.°*

Vend. Fr. 29 Costabili.

Edizione a due colonne con frontispizio ornato; in fine è una stampa in legno, che rappresenta il re seduto in trono, che condanna la figlia a morte.

— Istoria de la Regina Oliva. *Senz' alcuna nota, in* 4.°

Sotto un legno, poi il testo a due colonne in carattere rotondo. Alla seconda carta il testo è a tre colonne in, carattere minuto semigotico, e di sei ottave per facciata, in fine Finis. *L' opuscolo è composto di 4 carte.*

— La stessa. *Gio. And. Valvassore detto Guadagnino, s. a., in* 4.°

Vend. Fr. 19. 50 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne. L' edizione è di Venezia verso il 1550.

— La stessa. *Bologna* (senza stampatore ed anno), *in 12.°*

— Vita della Regina Uliva. *Fuligno, in* 12.°

Edizione del secolo XVII.

— Vita, patimenti et innocenza della Regina Oliva figliuola di Giuliano imperatore e moglie del re di Castiglia. *Fiorenza, alla Stella, s. a., in* 4.°

Vend. Fr. 8 mar. viol. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, con una incisione in legno sul frontispizio. L' edizione è fatta al principio del sec. XVII.

Le avventure di questa vergine, che si tagliò le mani anzichè ridursi alle innaturali voglie del padre, e andò raminga pel mondo, ludibrio della sorte, fino a che il cielo, in premio della sua virtù, la ricongiunse col suo sposo, non hanno fondamento storico, ma sono lavoro della poetica fantasia popolare. Chi fosse vago di conoscere come questo fatto ebbe diverse versioni ne' varj paesi ove fu narrato, e come pervenuto in Italia, tra il XIV e il XVI secolo, abbia preso forma di Novella, di Leggenda e di Rappresentazione, legga le dotte Prefazioni che gli egregi signori cav. A. D' Ancona ed E. Wesselofsky anteposero alla *Rappresentazione di S. Uliva,* ed alla *Novella della figlia del re di Dacia.*

L

LANCILOTTI Francesco. Vedi *Historia* del Castellano.

LEGGENDA (la) di S. Albano. Vedi *Historia* di S. Giov. Boccadoro.

LIBRO (el) del Birria e del Gieta. *Senz' alcuna nota, in* 4.°

Vend. Fr. 195 La Vallière.

Car. 32 impresse a lunga riga, di tre ottave per ogni facciata, in caratteri rotondi, senza numeri e richiami, ma con segnatura. Il libretto comincia senza titolo alcuno con questa linea del testo:

(C) haro signor perchui la uita mia

ed in fine si legge la seguente sottoscrizione, così disposta:

Finisce ellibro delbirria edelgieta compo
sto ī rima da filippo brunelleschi eda ser
domenico da prato. Laus Deo.

AMEN.

Un esemplare era posseduto dal La Vallière, nel cui Catalogo è descritto ed annunciato come impresso verso il 1475, ma creduto dal Fossi *(Catal. Magliab. III, p. 23)* un' edizione fatta in Firenze nella stamperia di S. Iacopo di Ripoli nel 1483.

— Incomincia el libro chiamato geta et birria. *Senz' alcuna nota, in fol.°*

Car. 12 a due colonne. Il testo comincia subito, dopo il titolo suddetto, alla carta A1, *e finisce al* verso *della carta* Bvi *con questa stanza.*

Incliti e venerandi cittadini
Miser zuane bochazo huom luminoso
Infra li altri poeti fiorentini
Questa opera compose il viro famoso
Volgarezzando diversi lattini
Con laiuto dappollo glorioso
Et Io lorenzo amalagiso frate
Stampire lo fatta per che piacer nabiate.

Edizione fatta sul finire del secolo XV, e descritta nella Bibliot. Grenvill. p. 80.

— Geta et Birria. *Senz' alcuna nota, in* 4.°

Vend. Fr. 123 mar. turch. *Bauzonnet*, Libri nel 1847.

Car. 12 a due colonne di 36 righe per ogni facciata, in caratteri gotici, con segnatura a-b. *La prima carta non ha che il titolo surriferito in tre parole, e la Novella termina al* recto *dell' ultima carta, in fine della quale si legge:*

Finito ellibro delbirria edel gieta
composto inrima da filippo bru
nelleschi e da domenico
da prato. Laus deo.

al verso *è bianca. L' edizione sembra fatta sul finire del secolo XV.*

— Geta e Birrio, Novella tracta dall' Amphitrione di Plauto. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

Edizione fatta probabilmente in Firenze al principio del secolo XVI.

— La stessa. *In Venetia, per Gio. Antonio e Fratelli di Sabbio, 1516, in 8.°*

Edizione ricordata dal Mazzucchelli.

Tre sono i creduti autori di questa Novella, ch' è una traduzione, o meglio parafrasi, dell' *Amfitrione* di Plauto (1), cioè il Boccaccio, un Brunelleschi e Domenico da Prato. Coloro che tengono per il Boccaccio, primo de' quali è il Marcheselli *(Nuova raccolta d' opusc. T. XX, N. 8, p. 48)*, s' appoggiano ad un passo dell' *Amorosa visione*, a' ricordi fatti su Codici ne' quali è trascritta la Novella, ed alla stanza da me riportata citando la seconda edizione; quelli pel Brunelleschi e Domenico da Prato, a' ricordi suddetti ed alle stampe suaccennate. Leggesi infatti nel Quadrio, che

(1) Di questa creduta traduzione della Plautina commedia così ne scrive il sig. Brunet: » D' autres cependant prétendent que ce roman » en vers italiens est la paraphrase d' un petit poëme élégiaque écrit » au XII siècle, sons le litre de *Geta*, ou sous celui de *Carmen de* » *Amphitryone et Alcmena*, attribué a Vital de Blois. Ce poëme paru » la première fois en 1833, sans nom d' auteur, dans le cinquième » vol. de la *Collectio classicorum auctorum in* 8.°, publiée à Rome par » Angelo Mai; ensuite M. Osanne l' a fait réimprimer sous le nom » de Vital de Blois, quoique M. Endlicher, dans son Catalogue des » MS. de la Bibl. de Vienne, imprimé en 1836. in 8.°, l' êut attribué » à Mathieu de Vendôme, qui, pourtant, n' en est pas l' auteur. » C' est le texte donnè par M. Osanne qu' a reproduit M. Th. » Wright dans le volume intitulé: *Early Mysteries*, etc., Lon- » don, 1838, in 8.° Une quatrième édition, dans laquelle l' ouvrage » porte son véritable titre de *Geta*, a été publiée à Berne, en 1840, » in 4.° de 48 pag., par M. Ch. Guill. Müller, qui en a conféré » le texte sur plusieurs manuscrits, et y a joint une préface instruc- » tive. Enfin, la *Bibtioth. de l' Ecole des chartes*, 2. série, tom. IV et

in un testo a penna, veduto da Anton M.ª Salvini presso il cav. Cesare del Priore Senatore da Ricasoli, dopo l' ottava: *Geta ubbidisce e l' armi tosto piglia,* è questa nota: *Insino a qui tradusse, e misse in rima il nobile Ghigo d' Ottaviano Brunelleschi: e da qui insino alla fine tradusse, e misse in rima il sapiente huomo Ser Domenicho del Maestro Andrea da Prato, de' quali le loro figure fieno disegnate qui da piè;* la quale nota trovasi ripetuta in altri Codici esistenti nella Riccardiana e nella Laurenziana. Soggiunge però, che in altro Codice, posseduto da esso Salvini, leggesi in principio della Novella: *Liber Giete, et Birrie traductus de Latino in Vulgare per Dominum Johannem Bochacium poetam florentinum,* ed in fine di essa è scritto: *Qui finisce el Gieta, el Birria, tradutto di latino in volghare per Messer Joanni Boccaccio, poeta fiorentino, e scripto per me Piero di Bartholomeo Ghaleotti da Pescia Notayo fiorentino per mio uso adì XIX di dicembr. MCCCCLXIII.*

Quanto a Ghigo Brunelleschi ed a Domenico da Prato, assai scarse sono le notizie che se ne hanno, e, quel che più monta, dubbiose molto sul primo, leggendosi che se fu quegli, come vuole il Salvini, di cui è fatto cenno nel Sonetto attribuito ad Agatone Drusi, che il Giambullari vuole scrivesse a Cino da Pistoja, in cui è il verso: *Non Brunellesco o Dante sarian letti,* egli fiorì al chiudersi del secolo XIII, perocchè in quel tempo, o poco dopo, fiorì il

» V, contient un texte du même opuscule, pris exclusivement sur » cinq MS. de Paris, qui offrent quelques leçons nouvelles. Il a été » tiré à part des exemplaires de ce même texte sous le litre suivant: » Le livre de Geta et de Birria, ou l' Amphitryonéide, poëme latin » du XIII siècle, composè par un auteur inconnu, nommé Vitalis, et » publié d' après cinq manuscrits de la Bibliothèque nationale, par » Anatole de Montaiglon. *Paris, Firmin Didot frères,* 1848, *in* 8.°

» De cette même fable de *Geta*, dans laquelle le poëte blésois a » rajeuni le sujet d' Amphitryon, traité par Plaute, il nous reste une » traduction en vers francais, par Eustache Deschamps, et qui, nous » le croyons, est demeurée inédite. Le même sujet a été paraphrasé » en vers italiens sous le litre de *Libro dil Gieta e del Birria* ». *(Manuel du Libr. T I e V).*

Drusi. Domenico da Prato fiorì invece sul principio del secolo XV, come ne accerta una sua lettera scritta ad Alessandro Rondinelli dell' agosto 1413.

Prestando fede a queste notizie, è forza rigettare affatto la nota trascritta nel Codice Ricasolino, e convenire nel giudizio del Quadrio il quale opinava inverosimile, che un' opera, o traslazione, cominciata dal Brunelleschi verso il fine del secolo XIII, sia stata compiuta da Domenico da Prato al principio del secolo XV, con tanta somiglianza di stile, quanta in essa si vede. Fu adunque lavoro del solo Brunelleschi, o del solo Domenico da Prato? Oppure visse a' tempi di quest' ultimo un altro Ghigo Brunelleschi, che l' abbia cominciato, e Domenico poi l' abbia ridotto a compimento? O fu veramente opera di Giovanni Boccaccio? Lascio che altri, più fortunati di me nelle sue ricerche, ed ajutandosi eziandio col confronto tra le poesie del Boccaccio e il Gieta, arrechi un pò di luce in questa intricatissima questione. Di un Giovanni Acquettini, nominato anch' egli nel Codice posseduto dal Salvini, parmi non sia da farne caso, poichè la nota, che lo accenna, induce a crederlo copista di una parte del Codice, o tutt' al più un interpolatore di poche stanze.

Dirò finalmente che nelle genealogie della famiglia Brunelleschi, così impresse come MS., da me consultate, o fatte consultare in Toscana ed altrove, non trovasi menzione alcuna di Ghigo di Ottaviano.

LIOMBRUNO. Vedi *Historia* di Leon Bruno.

LUCRETIA Romana. Vedi *Storia* di Sesto Tarquinio.

LUDOVICO e Beatrice. Vedi *Historia* de li doi nobilissimi ecc.

M

MALIZIE (le) delle Donne. Vedi *Historia* nova piacevole ecc.

MARCHESE (il) di Saluzzo. Vedi *Novella* (la) di Gualtieri.

MARIA per Ravenna. Vedi *Questa* sie Listoria ecc.

MASETTO da Lampolechio. Vedi *Bolognese* (el) ecc.

MERCADANTE Pisano. Vedi *Hystoria* d'un Mercadante ecc.

N

NENCIA (la) da prato, cioe la limacta. *Senz' alcuna nota, in* 4.°

Vend. Fr. 106 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847.

Rarissimo opuscolo di 4 carte a due colonne, contenenti 48 stanze; nella prima carta non è che il titolo suddetto, ed una graziosa stampa in legno. L' edizione dev' essere fatta in Firenze al fine del secolo XV.

Nel titolo di questa graziosissima, ma assai libera Novella, è una manifesta allusione alla *Nencia da Barberino* di Lorenzo de' Medici (Libri).

NOVELLA (la bellissima) di Busotto aquarolo romano il quale per ajutar rizzare un asino ecc. *Firenze* (senza stampatore ed anno), *in* 4.° *fig.° in legno.*

Vend. Fr. 23 mar. ponsò Libri nel 1847.

Edizione a due colonne eseguita verso il 1550.

— Novella di Bvssotto acqvarolo, El quale per aiutare rizzare un' Asino d' un Mugnaio ch' era caduto, gli spiccò per disgrazia la coda, e fuggendosi per paura, si riscontrò per strada in vna giouane grauida, e vrtādola, la fece cadere cascandogli anch' esso addosso, onde la giouane per il dolore si sconciò, e partorì quiui vna creatura morta, detto Bussotto seguitando, pur di fuggire e Birri el seguitauono per pigliarlo, per vna borsa

di danari che haueua trouata, e rendutala à chi non era sua. E alla fine preso lo menorno alla ragione. Doue el Giudice dette tre belle sentenze in fauore di detto Bussotto. Opera molto piaceuole e da ridere, Nuouamente stampata. (In fine) *Stampata in Firenze, appresso Giovanni Baleni, l' anno 1588, in* 4.°

Car. 4 a due colonne in carattere rotondo di 60 ottave; la prima carta contiene al recto *il titolo surriferito ed un' incisione in legno, al* verso *comincia la Novella in tal modo:*

> Se mai di compilar fauola in versi
> hebbi disio, di questa mene struggo
> per destar gli appetiti & gusti presi (sic invece di *persi*)
> seguito questa, e molti piacer fuggo

e termina:

> fu il Senator tenuto sapiente
> giusto, discreto, e per huom' eccellente.

IL FINE.

indi la sottoscrizione suaccennata; al verso *della terza carta è un' altra incisione in legno. Un esemplare è nella Pubbl. Libreria di Lucca.*

— Historia bellissima da ridere di Busotto ecc. *Trevigi, Girolamo Righettini, 1636, in* 4.°

Vend. Fr. 6 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne.

— La stessa. *Trevigi, Righettini, 1652, in* 4.°

NOVELLA (la) di Cerbino. *Senz' alcuna nota, in* 4.°

Vend. Fr. 61 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847.

Rarissimo libretto composto di 100 ottave contenute in 6 carte senza numeri, con segnatura a; *in fronte ha un*

intaglio in legno che rappresenta la battaglia navale, descritta per entro la Novella, sopra del quale leggesi il titolo suddetto, e sotto le due prime ottave; il verso *dell' ultima carta contiene otto stanze e la parola* Finis. *L' edizione sembra fatta in Firenze sul cadere del secolo XV.*

Il dotto Gio. Lami *(Appendice all' Illustrazione stor. del Boccaccio)* opinò che questa poetica Novella fosse lavoro d' anonimo toscano, anteriore, o almeno contemporaneo al Boccaccio. In essa, scrive egli, la storia del Cerbino, che il il padre della prosa italiana narrava eziandio nel suo *Decameron* (Nov. IV Giorn. IV), è più diffusa ed ampliata che non è nel Certaldese, il quale non vi è mai nominato, anzi si parla della storia quasi come tratta da altro originale, e mostrando il poeta di raccontarla per amore della sua donna. Ma il dottissimo filologo cav. Francesco Zambrini fu di contrario avviso del Lami, reputando invece che questa Novella sia lavoro d' un secolo, o quasi, posteriore al Boccaccio. Di pari avviso si manifestava il ch. prof. Luciano Scarabelli il quale, con critica erudizione, così ne scriveva. » Direi piuttosto che il verseggiatore di molto » lontano dal Boccaccio, la Novella di costui per sua va» ghezza traducesse. Lo stile è fresco assai, compassati i » versi, belli molti, e anche ornati; lontani e stile e versi » dai tempi del Boccaccio, e di quelli a lui vicini. Ciò che » poi condanna l' altrui giudizio è la stanza 53 nella quale » sono i versi:

» *Arme, scoppietti e priete rintonavano,*
» *Che fanno e legni in su l' acqua tremare.*

» *Scoppietti* al tempo del Boccaccio non erano, se v' erano » *schioppi;* e quegli *schioppi* erano sì grossi che stavano » a posta. Uno al tempo della peste descritta dal Boccaccio » era a difendere la testa del ponte sul Po a Torino: uno » al castello di Frassineto pure sul Po. Prima che tale arma » fosse ridotta maneggevole passò di gran tempo, e fu per » le campagne e le città; altro tempo passò avanti che si » maneggiasse sulle navi, e navi di quelle condotte da Cer» bino: nè mi si venga a dire che per *Scoppietto* può in» tendersi, come nel § 58 del Morgante, la *balestra,* perchè » il verso parla di *rintonamento* che fa *tremare i legni* » *sull' acqua.* La balestra non fa fracasso, e il volar dello » strale fischia nell' aere, ma lieve; e lì nel verso è tutta

» cosa da rintuono: *Arme, Scoppietti e Priete*. Se sia del-
» l' *Altissimo* si potrà rintracciare quando non si presti fede
» al Molini; ma non si può dir mai che sia de' tempi del
» Boccaccio, e molto meno copiata da lui; e nemmeno
» de' tempi vicini a lui. Se non è dell' *Altissimo*, e ben
» vecchio, è di alcuno che alla sua vecchiezza potea star
» paro e dopo. » *(Borghini. Anno 2.° p. 236)*. La Novella comincia:

O sacre o sante o gloriose muze

e termina:

Che man codocto alporto di salute.

— Lanouella di Cerbino. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Sotto una stampa in legno, poi il testo a due colonne di quattro stanze per ogni colonna in carattere rotondo, e dopo le stanze la parola Finis. *Sono 6 carte col Registro* a-a 3. *Edizione fatta sul principio del secolo XVI, e forse di Firenze.*

Questa edizione, se pure non è la medesima della surriferita, è registrata dal Molini *(Operette Bibliografiche p. 184)* a cui aggiunge: » L' opera è dell' *Altissimo*. In quanto
» a quest' Altissimo vedi Tiraboschi, Stor. della Letter. ital.
» ediz. di Firenze 1809. T. VI a pag. 838. » Se al Molini non era ignota, come credo, l' Appendice del Lami, parmi avrebbe dovuto far conoscere da quali fonti ricavava essere dettata dall' Altissimo.

— Novella del Cerbino in ottava rima, di un anonimo antico. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1862, in 16.°*

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande, *in forma di 8.°*

» Nel riprodurre questa Novella, scrive l' anonimo edi-
» tore nell' *Avvertenza* premessavi, ho seguito costantemente
» l' unica edizione del secolo XV (senz'alcuna data) fin dove
» mel concedeva il buon senso; ma quando mi sono abbat-
» tuto ad errori manifesti, a' quali ripugnava la critica,

» mancandomi testi a penna opportuni a risanarli, ho rac-
» concio del mio, non esitando per fino a togliere via di
» netto un' ottava, ch' è, secondo l' edizione antica la 50,
» perche affatto guasta, e forse introdotta da qualche co-
» piatore ».

NOVELLA (la) figluola (sic) del mercatante che si fuggi la prima sera dal marito per non essere impregnata. *Senz' alcuna nota, in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 95 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne di 32 righe in carattere rotondo; l' edizione sembra di Firenze sul finire del secolo XV. Il recto *dell' ultima carta ha due sole ottave sotto alle quali:* Finita e la nouella della figliuola del mercatante.

Il sig. Libri che ne possedeva un esemplare, così ne scrive: » Le sujet de cette nouvelle est fort plaisant et assez
» libre. Un marchand avait une fille très belle et fort naïve,
» à laquelle un jeune homme dit pour rire que sa beauté
» serait sans pareille si on lui faisait un enfant. Elle ne
» tarde pas à demander comment il faut s' y prendre, et son
» père, pour l' en dégoûter, lui administre une correction
» des plus sévères, en l' assurant que c' est là ce qu' elle
» cherche. Peu de temps après, elle se marie, et apprend
» qu' on va probablement lui faire un enfant. Dégoûtée de
» l' essai précédent, la première nuit du mariage elle se
» sauve au jardin .... le reste serait fort scabreux à rac-
» conter. Les trois jolies gravures en bois qui ornent ce
» livret très rare, représentent les scènes les plus plaisantes
» de cette petite histoire ». Una di queste tre incisioni trovasi anche sul frontispizio dell' Opuscoletto intitolato: *Rime ed ottave del socio Peretano d' un vecchio innamorato. Senz' alcuna nota in 4.°* di carte 6 a due colonne.

Novella della figliuola del mercante. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a lunghe righe in numero di 31 per ogni facciata, caratteri rotondi. La Novella comincia con questo verso:

Al nome si a di Christo benedicto.

NOVELLA (la) di Gualtieri marchese di Saluzzo. (In fine) *Per Guidagnino di Vavassori, s. a., in 4.°*

La lezione di questa, forse prima, edizione essendo meno scorretta delle altre, ha servito di scorta alla ristampa fattane nell' *Appendice all' Illustrazione istorica del Boccaccio ecc. Milano, 1820, in 4.°*

— La Nouella di Gualtieri marchese di Saluzzo, il quale non volendo pigliar moglie fu costretto da suoi baroni di pigliarla, & esso per non farse sugetto a donna per gran dote si delibero pigliare una poverella chiamatta Griselda, figliuola d' un contadino detto Gianucciolo. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne di 46 righe, in caratteri rotondi con una stampa in legno sul frontispizio. La Novella, ch' è in ottava rima, comincia:

eccelse diue gloriose suore

l' edizione è del secolo XVI.

— La storia di Gualtieri marchese di Saluzzo. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 15 mar. r. *Duru*, Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, con una stampa in legno sul recto *della prima carta; l' edizione è probabilmente di Firenze, ed eseguita verso la metà del secolo XVI. L' esemplare che appartenne al sig. Libri, è ora passato nella scelta libreria del march. Girol. D' Adda.*

— Historia celeberrima di Gualtieri marchese di Saluzzo, il quale elesse di maritarsi in Griselda contadina a lui grata ma poverissima solum per fugire la bestiale subiectione dove per dotta molti trabucchano. Vnde con acutissimi experimenti quella provando resulse con tal perfetta fede e patiente constantia che lingua humana

tal cosa difficil sarebbe poterla exprimere. Per tanto quelle donne felice dir potrannossi chalcuna perfectione in exemplo de la constante e paciente Griselda ne seguiranno. Novamente stampata. *Senza alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne contenenti 82 stanze in carattere rotondo, senza numeri e richiami, con segnatura ai-aii. *Sotto il titolo è un grazioso e finissimo intaglio in legno figurato, con ornato ai due lati, dopo il quale comincia la Novella con questi versi:*

Excelse dive e gloriose suore
le quale il sacro fonte parche bagni
da cui ne spira un suave vigore
ne icori generosi invicti e magni

e termina:

& a tutti non seguiranno i pensieri
come che fenno al marchese Gualtieri.

FINIS.

Un esemplare di quest' edizione, ch' io giudico impressa in Firenze verso la metà del secolo XVI, si conserva nella Melziana.

— Griselda e Gualtieri, Novella. *In Treviso et in Fiorenza, per il Nesti, s. a., in 4.°*

*Edizione del principio del secolo XVII, registrata nella Prefazione dell'*Appendice all' Illustrazione istorica del Boccaccio ecc. Milano, 1820, in 4°, *in cui è detto che la lezione è più guasta ed alterata che nelle precedenti.*

— Griselda, e Gualtieri Marchese di Saluzzo, Historia Nobilissima, dove s' intende, come per la pazienza Griselda acquistò fama d' esser chiamata Corona delle Donne, e si dimostra, come ciascuna Donna deve essere obbidiente al suo Marito. *Venetia, per Giambatista Bonfadino, 1614, in 4.°*

Sono 82 ottave (Quadrio vol. VI, p. 353).

— Historia di Griselda e Gualtieri marchese di Saluzzo. *Trevigi e Pistoia, Fortunati, s. a., in 4.°*

Edizione del secolo XVII, registrata nel Catalogo di Ferdinando Agostini, Marzo e Aprile 1862.

— Griselda et Gvaltieri marchese di Salvzzo. Historia nobilissima ecc. *In Venezia, per Domenico Louisa, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne, con incisione in legno sul frontispizio; l' edizione è del principio del secolo XVIII.

— Istoria di Gualtieri. *Milano, co' tipi di Giovanni Pirotta, 1820, in 4.°*

È inserita nel libro: Appendice all' Illustrazione istorica del Boccaccio, scritta da Domenico Maria Manni, *edizione procurata dal march. Gian Giacomo Trivulzio, il quale si servì più particolarmente dell' edizione veneta* Per Guadagnino di Vavassori, *da me registrata per la prima, e da lui riputata meno scorretta delle altre. La Novella è in caratteri corsivi ed ha numerazione separata.*

— Il Marchese di Saluzzo e la Griselda, Novella in ottave del secolo XV. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1862, in 16.°*

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande *in forma di 8.°*

Avverte l' editore di avere seguito fedelmente la suddetta edizione milanese; a rendere viepiù pregevole il libretto aggiunse una *Canzone inedita* attribuita a Dante, tratta da un Codice della Biblioteca della Regia Università di Bologna, segnato N. 1739.

La Griselda, ultima fra le Novelle del Boccaccio, è senza dubbio delle prime per venustà, per nobiltà, per leggiadria, per eloquenza e per l' importanza dell' argomento. Infatti la Griselda non solamente fu tradotta in quasi tutte le lingue d' Europa, ma prestò materia per Drammi, per Commedie, per Tragedie e per Poemetti di vario metro. Il Petrarca stesso piacquesi voltarla in latino. Chi amasse avere notizie amplissime intorno alla moltiplicità de' componimenti ne' quali si trattò delle avventure della Griselda, vegga

nell' *Istoria del Decameron di D. M. Manni, Firenze, 1742, in 4.°* Scrive il Quadrio che » considerando la ma-
» niera del titolo, e lo stile, ch' è affatto quello di Andrea
» Volpino, per altre sue simili versioni noto, io non dubito,
» che sua pure non sia stata questa fatica ».

NOVELLA di due preti et un cherico. (in ottava rima) *Senz' alcuna nota, in 4.°*

È registrata nel Cataloghetto dei libri desiderati da Gaetano Poggiali.

O

OLIVA (Regina). Vedi *Istoria* de la Regina Oliva.

OPERA nuova piacevole et da ridere de un villano lavoratore nomato Grillo quale volse diventar medico in rima istoriata. *Stampato in Venetia, per Nicolo Zopino e Vincentio compagno, nel MCCCCCXXI a dì* XXXI *di Zenaio, in 8.°*

Vend. Fr. 21 Libri nel 1847, mancante della carta corrispondente al frontispizio.

Car. 20 senza numeri, con segnatura A-C II *in carattere rotondo, figur.° in legno.*

— Opera nuoua piaceuole et da ridere di vno villano lauoratore nomato Grillo: el qual volse diventar medico: in rima hystoriata co. piu statie. nouamente agionte. (In fine) *Stampato nella inclita città di Vinegia etc. per Francesco Bindoni et Mapheo Pasyni compagni: Nel anno 1528. del mese di Settembrio, in 8.° figur.°*

È in carattere rotondo, con registro a-c; *sotto il titolo è una grande stampa in legno.*

— Opera nuoua piaceuole: & da ridere de uno uillano lauoratore nomato Grillo: elquale volse diuentar medico:

in rima historiata con piu stantie nuouamente agionte. (In fine) *Stampato in Vinegia per Nicolo d' Aristotile detto Zoppino, nel Anno M. D. XXXVII, in 8.°*

Vend. Fr. 29 mar. r. Duplessis.

Car. 24 senza numeri, con segnatura a-ciiij, *in carattere rotondo figurato in legno.*

— La stessa. *Venetia, per Matteo Pagan, 1552, in 8.°*

Vend. Fr. 38 mar. v. Renouard.

— Storia nuova piacevole e da ridere d' un contadino nominato Grillo il quale volse diventar medico et per le sue astutie divento ricco. *Firenze, alle Scalee di Badia, s. a., in 4.°*

Vend. Fr. 10 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con figura in legno al recto *della prima carta. L' edizione è del secolo XVI. Un esemplare è posseduto dal march. Girol. D' Adda.*

Opera nova, Piacevole, e da ridere di un Villano lavoratore nominato Grillo, il qual volse diventar Medico. Historia bellissima in ottava rima nuovamente ristampata e ricoretta e di belle figure adornata. *In Venezia et in Bassano, per Gio. Antonio Remondini, con licenza de' Superiori, s. a., in 4.° fig.°*

Car. 24 con segnatura a 12, *l' edizione è del secolo XVII.*

Il Poema intitolato: *Grillo, canti dieci di Enante Vignajuolo* (cioè Girolamo Baruffaldi), del quale si hanno varie edizioni, è una imitazione parafrasata di questa Novella.

OPERETTA nova de tre compagni liquali se deliberorno andar pel mondo cercando lor ventura: et cosi sederno fede et mesosi in camino. Et come trovorno ogniuno la sua ventura. Come legendo poterete intendere. Cosa

bellissima. (In fine) *Stampata in Perugia, per Baldassarre de Francesco Cartulario, s. a., in 4.° fig.°*

Sotto questo titolo è una incisione in legno, che occupa quasi due terzi di tutta la faccia, nel verso *della quale comincia subito la Operetta o Novella, ch' è in ottava rima: poi seguitano altre quindici carte con quattro stanze per faccia, salvo che l' ultima faccia è bianca; qua e colà sono intercalate al testo certe incisioni similmente in legno, grandi quanto è lo spazio che occuperebbe una stanza. L' opuscolo non ha numerazione, ma il Registro da A-D. La Novella comincia:*

Colui che da Jovanni hebbe il baptesmo
In el fiume giordano ignudo nato

e finisce:

A dir la verità qui che ognun loda
Allei rimase dua palmi di coda.

FINIS.

indi la sottoscrizione sopra indicata.

Questa Novella è registrata e descritta nel Giornale fiorentino: *Il Borghini.*

ORPHEO. Vedi *Historia* et favola di Orpheo ecc.

ORSINI Cesare.

— Il Giardiniero di Cesare Orsini, aggiuntovi alcune Novellette. *Senz' alcuna nota, in 24.°*

Nessun altro schiarimento è nel Catalogue de la Biblioth. de M. B.*** Paris, Potier, 1864, in 8.° *dal quale tolsi memoria del suddetto libretto. Scrive il Quadrio che* Il Giardiniero *fu impresso* Co i Capitoli burleschi di Girolamo Magagnati, in Spira appresso Enrico Starchio, 1629 in 12.°

Orsini Cesare nacque a Ponzano, presso Sarzana, e, d' ingegno amenissimo qual era, si esercitò in principio nella poesia italiana, pubblicando in Venezia, dove lungamente fece dimora, *Diporti poetici - Epistole amorose - Idillj e Rime.*

Poscia rivolse l' animo a quel genere di poesia che il mantovano Folengo, mascherato sotto il nome di *Merlin Coccajo*, aveva levato a grandissimo onore, nel quale, velatosi col nome di *Maestro Stoppino poeta Ponzanese*, tiene con onore il secondo seggio in quel parnaso dove regna sovrano il Coccajo. Fu lungamente alla corte del Duca di Mantova, dal quale fu molto onorato, e servì da Segretario al card. Bevilacqua legato di Ferrara. Fioriva l' Orsini tra il 1600 e il 1636.

OTTINELLO e Giulia. Vedi *Historia* di Octinello ecc.

P

PALANDRINI Gio. Pietro. Vedi *Historia* di Campriano ecc.

PERCHÈ si dice è fatto il becco ecc. Vedi *Historia* perche si dice ecc.

PERSEO. Vedi *Historia* (la) de Perseo ecc.

PIRAMO e Tisbe. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 8 di quattro ottave per ogni pagina, carattere semigotico. Al verso *della prima pagina, ch' è bianca al* recto, *è un' incisione in legno che rappresenta la morte di Tisbe, colle parole al disopra* Piramo e Tisbe; *alla seconda carta comincia il testo:*

Superno padre dio nro signore

e in fine la parola Finis.

Scrive il Molini *(Operette bibliogr. p. 117)* che » l' opera » è di Tommaso Codibò milanese, stampata circa il 1491 » in Milano, come dice il Picinelli ». Le quali parole furono riportate fedelmente dal sig. Brunet *(Manuel du Libraire vol. 3.° col. 440)*, senza punto prendersi la pena di verificare se ciò sia vero, ma nell' *Ateneo de' Letterati Milanesi di Filippo Picinelli. Milano, 1670, in 4.°* non è fatto cenno alcuno nè del Codibò, nè della Novella.

— Lo Innamoramento et la morte di Piramo et Tisbe. *Senz' alcuna nota, in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 95 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847, e rivenduto Fr. 145 Libri-Carucci.

Car. 6 a due colonne di 32 righe, in carattere rotondo. Nella prima carta è il titolo suddetto ed una bella incisione in legno, la seconda carta recto, *ed il* verso *della quarta hanno solo quattro ottave ed una bella vignetta, il* verso *dell' ultima ne ha cinque e le parole* Finito Pirramo & Tisbe. *L' edizione sembra fatta verso il 1500.*

— La historia di Piramo et Tisbe. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne in caratteri gotici; sul frontispizio è una stampa in legno. Anche quest' edizione fu impressa verso il 1500.

— La stessa. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 21 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con una grande stampa al recto *della prima carta; l' edizione sembra essere stata fatta verso la metà del secolo XVI. Un esemplare è nella Melziana.*

— La stessa. *Venetia, Mattheo Pagan, 1555, in 4.°*

Vend. Fr. 24. 50 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, con una stampa in legno sulla prima. In fine vi sono i Sei dolori d' amore, *poetico componimento che comincia:*

O voi amanti che seguite amore

— La stessa. *Firenze, appresso al Vescovado, 1558, in 4.°*

Vend. Fr. 19 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, con incisione in legno.

— La stessa. *Firenze, appresso alla Badia, 1568, in 4.°*

Edizione in carattere rotondo, a due colonne e figurata in legno.

— La historia di Pirramo e Tisbe. (In fine) *In Firenze, appresso Giovanni Baleni, 1588, in 4.°*

Car. 4 a due colonne in carattere rotondo. La prima carta recto *ha il titolo suddetto in caratteri gotici ed un' incisione in legno, e* verso *il principio della Novella come segue:*

Nobilissima Donna, al cui valore
suggetto sarò sempre fin ch' io viuo
à cui renderò sempre laude e honore
& degna reverenza doue arriuo

e termina:

certamente felice è ben colui
che può imparare alle spese d' altrui.

IL FINE.

indi la sottoscrizione sopra riferita. Un esemplare si conserva nella Pubblica Libreria di Lucca.

Dai suddetti versi e da quello con cui comincia la prima edizione da me registrata, apparisce che questa Novella, o *Storia amorosa* che dir si voglia, fu cantata da rapsodi diversi.

— Piramo et Tisbe. *Bologna*, *s. a.*, *in 4.°*

Edizione del secolo XVI.

— Piramo e Tisbe historia compassionevole amorosa antichissima & esemplare. *In Milano, per Pandolfo Malatesta, s. a., in 4.°*

È registrata dal Quadrio, vol. VI, p. 365.

— Piramo e Tisbe, Istoria. *Bologna, s. n. ed a., in 12.°*

È citata nel Catalogo Libri del 1859, N. 2049.

— Pirramo e Tisbe, historia compassionevole, amorosa, antichissima et esemplare. *In Venetia et in Bassano, per Gio. Antonio Remondini, s. a., in 4.°*

Car. 4 a due colonne. L' edizione è del secolo XVII.

— Istoria di Piramo e Tisbe. *Todi, in 12.°*

Edizione fatta sul finire del secolo XVII, o sul principiare del XVIII.

Scrive il Quadrio *(Vol. VI, pag. 347)* che » la storia » di Piramo e Tisbe fu scritta in esametri leonini da un » Anonimo, della quale il Leysero pubblicò la prefazione; » essa debb' esser tratta dal lib. IV delle Metamorfosi, dove » la tragedia di questi due infelicissimi amanti, tra loro di » sviscerato amore collegati, si narra con grande eccitamento » di compassione ».

PRASILDO e Lisbina. Vedi *Hystoria* (la) de Prasildo ecc.

QUESTA sie la istoria di Fiorio e Biancifiore. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 8 a due colonne di 36 righe, in caratteri rotondi.

Edizione del secolo XV, scrive il sig. Brunet, di cui un esemplare si conserva nella Biblioteca dell' Arsenale, ma essendo esso rilegato insieme con altro del Buovo d' Antona, *stampato a Bologna da Bazaliero de' Bazalieri nel 1480, fu descritto inesattamente dal sig. Dibdin, sotto quella data, nel suo* Bibliographical tour, *ediz. 1821, II, p. 331. Il* recto *dell' ultima pagina non ha che 20 versi*

per ogni colonna, sotto dei quali sono cinque righe, in grossi caratteri, così disposte:

Finito e il libro del fidelissimo Amore
Che portorno insieme Fiorio e Biancifiore

Secreto solo, e in arma ben amaistrato
Sia qualunque uole essere inamorato.

Got geben ir eysen guten seligen morgen.

— Fiorio & Biancifiorio. *Senza luogo e stampatore.* (In fine) *Finito fiorio & Biancifiorio a di XIIII di novembre M. CCCC. LXXXV, in 4.°*

Car. 18 senza numeri e richiami, con segnatura a-b, *cioè* a *di car. 8, e* b *di car. 10. Contiene 137 ottave di cui l' ultima:*

Et florio ritorno di qua del mare
& arrivo nella dolce toscana
ando poi in ispagna & fece baptezare
lo re felice & la sua madre pagana
con tutta la sua gente il fe tornare
alla fede catolica & cristiana
& poi di roma fu electo imperadore
& gran tempo si stette con biancifiore.

Dopo questi versi si legge Finito fiorio *ecc., come ho riportato sopra: l' edizione è registrata dall' Eber al N. 7659.*

Questa Novella è un raccorciamento del *Filocopo* di Giov. Boccaccio, da questi composto ad istanza di Maria, figliuola naturale di Roberto re di Napoli, della quale si era acceso nella chiesa di S. Lorenzo il dì 7 aprile del 1341. In 136 stanze sono compresi i primi sei lunghi libri di quel romanzo, e se ne raccontano, piuttosto minutamente, i fatti; tutta la materia del settimo ed ultimo libro è compresa nell' ultima ottava surriferita.

— Dio damore Bianchifiore Florio. *Senz' alcuna nota, in 4.° fig.°*

Car. 12 con segnature, contenenti 137 ottave.

Edizione del fine del secolo XV con otto stampe in legno, registrata dal p. Audiffredi nel suo Catalogus edit. roman. p. 419.

— Historia di Fiorio & Biancifiore. (al verso dell' ultima carta) *Impressum Mediolani per Petrum Martirem de Mantegaciis. Ad Instanciam Johannis Jacobi & fratrum de Legnano. Anno Dni. M. CCCCC. V. Die* XXVIJ. *Septembris, in 4.°*

Car. 8 a due colonne in caratteri rotondi, con una incisione in legno sulla prima.

— Lo inamoramento di Florio et di Biancifiore. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Sterl. 2 scell. 3 mar. turch., e Sterl. 1 scell. 2 Heber — Fr. 17. 50 mar. turch. Libri nel 1847, e Sterl. 1 scell. 1 mar. r. *Lewis*, lo stesso Libri nel 1859.

Car. 4 in caratteri gotici a tre colonne per ogni pagina, con una stampa in legno sul frontispizio; la prima ha due sole stanze in due colonne. L' edizione è del principio del secolo XVI.

— Questa si e la historia dello innamoramento di Florio e Biancefiore. *Venetia, Aug. Bindoni, 1557, in 4.°*

Vend. Fr. 14 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 4 a tre colonne con una incisione in legno al recto *della prima carta. L' edizione è impressa in caratteri rotondi ed in caratteri gotici, e la prima pagina è a due colonne.*

— Lo innamoramento di Florio e Biancifiore. *Firenze, Gio. Baleni, 1583, in 4.°*

Vend. Fr. 6 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 8 a due colonne, figur. in legno.

QUESTA sie Listoria di Gineura et Diomede ho uero Maria per rauena. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 6 a due colonne di 40 righe, caratteri rotondi, ed una stampa in legno. Quest' edizione, che formava l' articolo VIII d' una raccolta registrata nel Catalogo La Vallière, N. 3735, è probabilmente anteriore a tutte le seguenti.

Molte delle Storie popolari che, sul finire del secolo XV e per tutto il secolo XVI, si cantavano per le piazze, illustravano proverbj, che allora correvano, ed oggidì ancora corrono; tra quest' ultime è la Novella di *Maria per Ravenna.* I Vocabolaristi, mons. Bottari, il Gherardini ed altri filologi, opinarono che questo proverbio valesse quanto *Cercar le cose ove non sono,* ma il dotto filologo cav. Pietro Fanfani appoggiandosi al Varchi, al Salvini, al Monosini ed al Menagio provò, con molta e buona critica, che il proverbio suona precisamente *Cercare il proprio danno, o Cercare cosa che poi non vorrebbesi aver trovato,* come apparisce anche dall' argomento della Novella ch' è il seguente:

Un gentiluomo di Ravenna aveva una figliuola bellissima che s' innamorò di un giovane nominato Diomede, ma per volontà del padre dovè sposare un vecchio ricco. Diomede prende il partito di vestirsi da donna, e sotto nome di Maria si mette a fare servizj in varie case di Ravenna, facendo tanta buona prova di sè, che tutti la desideravano. Avvenne che il vecchio fu chiamato a Perugia, e non volendo condur seco la moglie, nè lasciarla sola, pensò di darle per compagna Maria, e si diede a cercarla per tutta Ravenna; rinvenutala dopo otto dì la presenta alla moglie dicendole, che ne avrebbe buona compagnia, e tanto fu ben venuta Maria, che mentre il vecchio stette fuori, la moglie se la menava anche a letto, dove tenevale buona compagnia. Ritornato il vecchio ed adocchiata Maria, comincia a farle l' occhiolino, e tanto andò innanzi la cosa, che, volendole fare violenza, si accorse ch' era maschio. Il vecchio si doleva e menava smanie, ma la moglie se ne rideva, e un giorno gli mise delle fave fresche su per le scale, tanto che, ruzzolandole, rimase morto, e questo fatto colse dal *Cercar Maria per Ravenna.*

Luigi Cinthio degli Fabrizj nell' opera *Della origine delli volgari proverbj*, ne ridusse a Novelle molti allora più comuni, descrivendo l' origine di ciascuno in tre parti in terza rima. Quello di *Cercar Maria per Ravenna* è il XXV, e, nelle prime due parti, per ampliare la materia, narra, con altri nomi, la Novella di *Pinuccio*, ch' è la VI della Giornata IX del Decamerone; poi nell' ultima parte fa che l' oste mariti la figliuola con un vecchio. Il seguito della Novella è come nell' altra, eccetto che il vecchio, invece di essere fatto ruzzolare per le scale, gli è dato il veleno. Io non so da chi sia stata scritta, questa Novella nè so che altri il sappia; se in alcune parti il poeta è rozzo e plateale, in altre si leva all' altezza del coltissimo secolo XVI.

– **Questa sie la nobilissima historia de Maria per Ravenna.** *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 25 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, con una stampa in legno sul recto *della prima. Sembra edizione di Venezia impressa verso l' anno 1550.*

Il sig. Libri nel suo Catalogo del 1847 N. 1433 scrive che: » Ce conte, très libre, est une imitation du XXV » proverbe de Fabrizi. Il paraît que la tradition sur la » quelle est appuyé ce récit, est très ancienne: effectivement » on la trouve indiquée dès le XIV siècle dans *L'Acerba* » de Cecco d' Ascoli (*Lib. IV, cap. XI.*) ». In due edizioni del secolo XV di quel poema non trovasi menzione di questo proverbio; trovasi per altro in una edizione del secolo posteriore, indizio che qualcheduno volle, nel secolo XVI, aggiungere qualche cosa di suo al poema di Cecco, e che non è vera l' antichità del proverbio.

– **Historia di Maria per Ravenna.** *Firenze, appresso al Vescovado, 1558, in 4.° fig.°*

Vend. Fr. 18. 50 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne.

– **La stessa.** *In Bassano et in Trevigi, per Giovanni Molino, s. a., in 4.°*

Questa edizione è registrata nella Prefazione che il sig. cav. avv. Montesoro antepose alla ristampa di detta Novella, qui sotto registrata, dicendola fatta nel secolo XVI, ma monca di otto stanze. Un esemplare è nella Palatina di Firenze.

— La stessa. *Trevigi, Girolamo Reghettini, 1636, in 4.°*

Vend. Fr. 6 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, figurata in legno.

— Historia di Maria per Ravenna, caso molto piacevole e da ridere. Con diligentia nuovamente ristampata. *In Padova et in Bassano, per Gio. Ant. Remondini, s. a.* (secolo XVII), *in 4.°*

Car. 4 a due colonne, con intaglio in legno sul frontispizio. Un esemplare è nella Melziana.

— La istoria di Maria per Ravenna, scritta nel secolo XV da ignoto autore. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1864, in 16.°*

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande *in forma di 8.°*

Ristampa condotta sopra un MS. posseduto dal sig. cav. avv. Montesoro che ne fu pur l' editore, tenuto a riscontro con un' antica edizione senza data, ma da lui creduta dei primi anni del secolo XVI.

R

RAYNALDO da Mantova. Vedi *Francesco* da Mantova.

RIDOLFI Carlo da Lonigo.

— Novella di Madonna Isotta da Pisa di Carlo Ridolfi da Lonigo. *In Venetia, per il Bonfadino, 1620, in 4.°*

Per altra Novella sullo stesso argomento. Vedi *Volpino* Andrea.

Non ho trovato memorie biografiche di questo scrittore, il quale non deve confondersi, credo, col pittore Carlo Ridolfi, nato nel 1602, autore delle *Vite de' Pittori veneziani*, e di altre poesie.

RODI Antonio. Vedi Historia di S. Giov. Boccadoro.

RONCAGLIA Giovanni da Sarteano nel Senese.

— Innamoramento di Pantaleone et Almena, composto per Giovanni Roncaglia. *Siena, 1525, in 8.°*

Vend. Fr. 36 mar. v. Libri nel 1847.

Di questo poemetto, registrato tra le Novelle in versi dal sig. Libri, così egli scrisse: » *Roman très rare en* » *ottava rima. Nous n' avons trouvé l' indication de ce* » *poëme nulle part* ».

Di questo autore, che compose eziandio qualche Commedia, nessun' altra notizia potei rintracciare se non ch' egli era ascritto all' *Accademia de' Rozzi*.

S

SENSO (Istoria di). Vedi *Tractato* della superbia ecc.

SOLDANO (il). *Senz' alcuna nota, in 8.°*

» *È la Novella VII della II Giornata del Decamerone* (Quadrio, vol. VI, p. 353). » *È in ottava rima.*

STELLA e Mattabruna. Vedi *Hystoria* della Regina Stella.

STORIA di Florindo ecc. Vedi *Historia* di Florindo e Chiarastella.

STORIA di S. Giov. Boccadoro. Vedi *Historia* di S. Giov. Boccadoro.

STORIA di gran compassione dell' infelice successo per cagione d' amore tra Gianfiore e Filomena. *Lucca*, (senza nome di Stampatore ed anno) *in 12.°* Con incisione in legno.

— Historia di Gio. Fiore et Filomena. *Fiorenza, s. a., in 4.°*

Edizione del secolo XVII.

— Gianfiore e Filomena. *Todi, in 12.°*

Edizione fatta sul finire del secolo XVII, o sul principiare del XVIII.

È narrato in questa Novella in ottava rima, l' amore e la fede di due ardentissimi giovani, e come Gianfiore fu impiccato dai fratelli di Filomena, per ordine del loro padre, per essere stato trovato una notte nella stanza di Filomena, e come questa, per certa visione avuta, anch' essa s' impiccasse per seguire l' amante.

STORIA (la) di Gualtieri ecc. Vedi *Novella* (la) di Gualtieri ecc.

STORIA nuova piacevole ecc. Vedi *Opera* nuova piacevole. ecc.

STORIA di Sesto Tarquinio et Lucretia. *Gabriel Petri impressit.* (senza luogo ed anno, ma Treviso, 1475) *in 4.°*

Così è citata dal sig. Brunet (*Manuel, V*) che la dice venduta, insieme con altro opuscolo impresso dallo stesso stampatore, Sterl. 5, scell. 2 d. 6 Hibbert — Sterl. 3 scell. 15 Heber.

— La historia & morte di Lucretia Romana. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 102 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne di 40 righe, caratteri rotondi. Edizione del fine del secolo XV; la prima facciata contiene quattro stanze, sulle quali è una bella incisione in legno, che rappresenta Tarquinio ed i suoi convitati a tavola, nel momento in cui Lucrezia si caccia il pugnale nel seno. Al verso *dell' ultima carta sono otto stanze e sotto in una linea:*

Finita la hystoria & morte di Lucretia Romana.

— Historia come Lucretia Romana essendo violata et sforzata da Sesto Tarquinio, convocati tutti li suoi parenti . . . . a disnare . . . . nel fine di tal convivio . . . . delibero amazzarsi prima che mai vivere in tanta infamia e dishonore. *Venetia, Agostino Bindoni, s. a., in 4.°*

Vend. Fr. 39 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, con una stampa in legno. Edizione impressa verso il 1550.

— La historia et morte di Lucretia Romana. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 39 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne, impressa probabilmente a Firenze verso il 1550.

— Historia di Lucrezia Romana: la quale essendo violata & sforzata si dette la morte. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 a due colonne in carattere rotondo, contenenti 84 ottave. Dopo il suddetto titolo, anch' esso in carattere rotondo, tranne la prima linea ch' è in carattere gotico, è una stampa in legno, indi comincia la Novella così:

Narra & racconta Liuio Padouano
come essēdo accāpato el Re Tarquino
alla città Dardea come sappiano
e come eran Sesto & Collatino.

e termina:

vedrassi sempre mai con gran vittoria
nel mondo gratia, & nell' altro la gloria.

IL FINE.

L' opuscolo dev' essere stampato dal Baleni, o dall' Arnesi verso il 1580. Un esemplare è nella Pubblica Libreria di Lucca.

— Lucretia. *Trevigi, s. a., in 4.°*

Edizione fatta sul finire del secolo XVI.

SUCCESSO bellissimo d' amore d' una giardiniera, con l' astutie da lei usate al marito, in favor dell' amante. (senza luogo e stampatore) *1594, in 8.°*

Vend. Fr. 19. 50 mar. oliva Libri nel 1847.

Novella in ottava rima, assai libera e curiosa. L' opuscolo si compone di car. 4.

T

TARIFFA delle puttane, overo ragionamento del forestiere e del gentil huomo: nel quale si dinota il prezzo e la qualità di tutte le cortigiane di Vinegia; col nome delle ruffiane: et alcune novelle piacevoli da ridere fatte da alcune di queste famose signore a gli suoi amorosi. (In fine) *Stampato nel nostro hemispero, l'anno 1535, del mese di Agosto, in 8.°*

Prezzato Sterl. 18 nel Catalogo Longman del 1816 — Vend. Fr. 395 nel 1844 — Fr. 355 mar. turch. Libri nel 1847.

Rarissimo opuscolo di carte 19, stampato certamente a Venezia, e forse dal Zoppino, essendone i caratteri rotondi, simili in tutto a quelli delle Satire dell' Ariosto impresse da quello stampatore, nello stesso anno 1535.

L' unico esemplare a stampa di questo rarissimo libricciuolo era portato nel Catalogo Longman di Londra dell' anno 1816; acquistato dal noto scrittore e bibliofilo Carlo

Nodier, e venduto dopo la sua morte, passò in possesso del prof. G. Libri. Nel 1847, epoca della vendita della famosa libreria del Libri, fu acquistato dal conte di Santarem, e dopo la morte di questo distinto bibliofilo portoghese, avvenuta anni sono in Parigi, non si ebbe più notizia di quell' esemplare. Nessuna biblioteca, pubblica o privata, in Italia od altrove, possiede stampato questo poemetto in cui, com' è detto nel titolo, leggonsi alcune brevi Novellette. E non si dee credere che nei suddetti Cataloghi si tratti di più esemplari, poichè, come suole avvenire dei libretti di simil natura, che sono cioè soggetti a riprodursi solo in apparenza, è stato sempre lo stesso esemplare che ritornò sui banchi della Sala Silvestre. Il co. Melzi noterebbe *(Dizion. d' opere Anonime etc. Vol. 3.° p. 125)* un esemplare di seconda edizione da lui veduto, che sarebbe passato in Inghilterra; non lo descrive, ma soggiunge che non portava nota alcuna d' anno, di luogo e nome di stampatore. G. Gay di Parigi, che ristampò in questi ultimi tempi *Il Manganello*, *La Puttana errante* del Veniero, *La Zaffetta, ossia Trent' uno* del medesimo, e troppi altri libercoli della stessa farina, non potè, o forse non osò, riprodurre questa *Tariffa*. Se ne incontrano a quando a quando alcune copie MS., anche antiche, sempre per altro scorrettissime. Il Nodier, che usava illustrare di succose noticine i risguardi de' suoi libri, dopo avere minutamente descritto questo cimelio, soggiunge: » J' ai fait souvent la plus grande follie, qu' il » fût possible de faire, après la follie de l' acheter à ce » prix; c' est d' en refuser d' avantage ». Il lettore ne troverà curiose notizie nelle *Oeuvres choisies d' Arétin. Paris, 1845, in 12.° pag. 373,* publ. dal bibliofilo Jacob (P. Lacroix); nel già citato *Dizionario di Opere Anonime e Pseudonime* ecc. del co. G. Melzi; nel *Bulletin du Bibliophile* ecc. e finalmente nella *Bibliographie des ouvrages relatifs à l' amour, aux femmes, au mariage ecc. par M.r le C.te d' I*** Paris, Gay, 1864, in 8.°*

Come di tutti i libri osceni che videro la luce a Venezia in quell' epoca, e non son pochi, fu creduto e proclamato autore anche di questo laidissimo dialogo in terza rima, Pietro Aretino. Ciò avvenne pel *Manganello* (opera di un milanese dello stesso nome), per l' *Alcibiade fanciullo* di Ferrante Pallavicino, che visse un secolo dopo, per la *Puttana errante* del Veniero, pel *Cicalamento del Grappa*, pei *Dubbj amorosi* e per altri scritti citati dal Mazzucchelli, che

li rifiuta all' Aretino. Costui era degnissimo di esserne riputato l' autore, tanto lo stile è appropriato al soggetto: *On ne prête qu' aux riches!* è pure il caso di dire co' francesi. Il fatto sta per altro, che la Tariffa non può essere opera sua. Anzi tutto noterò che lo stile dell' Aretino alambiccato, pretenzioso, fioritissimo, pieno zeppo di que' bisticci, che ci fanno presentire il più accartocciato seicento, è tutt' altra cosa. La lingua adoperata dall' autore della Tariffa, benchè ingombra di venezianismi e d' idiotismi d' ogni specie, cammina più sciolta, e non è disgiunta da una certa eleganza; essa ricorda in molti luoghi la Zaffetta, ed io penso di essere nel vero restituendola a Lorenzo Veniero. Se le ottave di questa e le terzine della Tariffa si potessero citare, forse la mia convinzione passerebbe nell' animo del lettore. Dirò di più. In tutta la voluminosa corrispondenza di Messer Pietro dov' egli, qua e colà, accenna a tutti i suoi scritti, non esclusi i più osceni, come i *Ragionamenti* ed il famoso libro di *Sonetti* (da lui dettati a degna illustrazione delle stampe di Marcantonio Raimondi), non è mai parlato di questa Tariffa. Se ciò non basta soggiungerò per ultimo, che, chi l' attribuisce all' Aretino, certo mai vide il libro a stampa o MS. Al *verso* del frontispizio è un Sonetto con coda, non citabile nella sua integrità, che dice:

Ad Lectorem

Questo è un libro d' altro che Sonetti
Di Capitoli, d' Ecloghe e Canzone
Quì il Sannazaro e 'l Bembo non compone
Ne liquidi cristalli, ne fioretti.

Quì il Barignan non fa madrigaletti
Ne hinni (sic) *il Tasso che si ben gl' espone,*
Ne v' ha di cavaliero o di pedone
L' Ariosto a cantar con vasi eletti.

Qui l' Aretin non pon sopra le stelle
Il suo gran re; ne in queste rime mie
Si ragiona di monache o donzelle

Ma de le etc. . . . . .

Nella lettera poi dell' autore alla sua Signora (a car. 2 *recto*). nuovamente si parla dell' Aretino, e citansi alcune

sue sentenze. Nel corso del Poemetto esso ritorna in iscena sempre nei momenti più scabrosi, e si usano a suo riguardo aggettivi poco laudatorj, che nessuno certo ha la stolidità di affibbiare a se stesso, benchè l' anonimo gli copra della sua maschera. Dunque l' Aretino no certo; se poi non vuolsi accettare il Veniero, si scelga pure qualche altro membro di quella Accademia animalesca (vero gregge d' Epicuro), che riunivasi a Venezia, or in casa di Messer Pietro, ora del Marcolini, ch' io poi non ci metto difficoltà.

I libri di questo genere non deggiono certamente essere tollerati se circolanti in commercio: *non sunt pisces omnium*, ma, come osserva acutamente il Nodier, devono conservarsi nelle cripte dei pubblici depositi, e nel gabinetto degli eruditi come monumenti sempre vivi della lingua, dello spirito e dei costumi di un' epoca. I monaci del medio evo, questi giudiziosi bibliotecarj della posterità, ci tramandarono molte turpitudini della letteratura greca e latina, che loro sarebbe stato sì facile il distruggere; essi ebbero il presentimento dell' utilità relativa, che può cavarsi anche da peggiori libri. Le pietre incise, e le medaglie Spintrie sono, a ragione, tenute lontane dalla vista della gioventù, ma devono per altro rinvenirsi nei Musei. Cotesti libri, letti solo da cima a fondo da qualche scapestrato, possono, alcuna rara volta, essere consultati con profitto dagli studiosi. Del resto il pudore timorato e lodevolissimo delle persone religiose può rassicurarsi. Ben pochi sono tentati di pagare quattro o cinquecento franchi per un simil libro, quando, per caso, se ne rinvenisse un altro esemplare, non è così che gli scappati spendono i loro quattrini. Degni per altro di somma riprensione sono quegli editori moderni, tanto nostrali quanto esteri, che, sotto pretesti letterarj, ma per viste di solo lucro, riprodussero simili lordure a molti esemplari, con grave danno del pubblico e privato buon costume. Cotesti indegni speculatori meriterebbero di essere considerati veri avvelenatori, e come tali giudicati e puniti.

Così dunque anche da questo infamissimo Poemetto possono cavarsi curiose notizie. Chi crederebbe, a cagion d' esempio, che l' autore del Dialogo dell' infinità d' Amore, la gentile rimatrice di Stanze e Canzoni soavemente Petrarchesche, la Tullia d' Aragona, non solamente fosse donna licenziosissima, ma finisse per essere una vera cortigiana? Eppure quanto si legge in una Commedia del Razzi: *La Balia* (Atto 3.° Scena VII) dove Livio dice: » Sarebbe forse la prima no-

» bile, e d' animo grande che è stata puttana? Che è la » Tullia d' Aragona? ecc. » viene sfortunatamente a confermarsi in cotesta Tariffa, dove incontrasi il suo nome non solo, e i particolari *più intimi* della sua persona, ma, poichè è forza il dirlo, persino il prezzo de' suoi ultimi favori; il tutto poi con espressioni impossibili ad essere citate.

Il primo verso delle tre terzine che la riguardano comincia:

Hor dicasi di Tullia d' Aragona
Ecc. ecc. . . . . . .

TRACTATO della superbia de uno chiamato Senso: il quale fugiva la morte. *Venetia, Giorgio di Rusconi, 1516, in 8.°*

Vend. Fr. 32. 50 mar. r. *Durn*, Libri nel 1847.

Car. 12 figurate in legno.

Senso era un greco, che sperava di non morir mai; la Morte, con un' astuzia, se ne impadronisce, e l' uccide.

— Tractato della superbia de un chiamato Senso: il qual cerchava de fuggir la morte: cosa molto notabile da intendere. (In fine) *Impresso in Perosia, per Baldaserre de Franceschi de Baldaserre cartholaro. Nel anno del nro Signore M. D. XVIII. A dì IIII de settembre, in 4.° fig.*

Sotto questo titolo è un' incisione in legno, che occupa quasi due terzi della pagina, la quale rappresenta un trionfo della Morte: la Novella comincia al verso *del frontispizio: è in ottava rima, se non quanto della stanza se ne fa come quattro distici. Ha sette incisioni intercalate nel testo, non ha numerazione ma registro A-D e comincia:*

Concedi Dio per gratia tanto ingegno
Allignorante: et rozza mente mia

e finisce, con la prima carta del registro D, in questo modo:

O ciecha: e stolta gente: pensa al fine
Amando Dio: e le cose divine.

FINIS.

Le ultime tre carte contengono una Canzone de' morti composta per messer Castellano de' Castellani, *ed una* Laude che va cantando la Morte. *Sotto questa è la parola* Finis *indi la data surriferita.*

— Trattato della superbia di uno chiamato Senso, il quale fuggiva la morte. *Siena, per Giovanni di Alessandro Libraio, 1519, in 8.°*

Nessun' altra indicazione è data nel Catalogo de' Fratelli Bocca, Agosto, 1867, *in cui è registrata.*

— Trattato della superbia et morte di Senso. *Firenze, appresso al Vescovado, 1558, in 4.°*

Vend. Fr. 33. 50 mar. r. *Duru,* Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con incisione in legno al recto *della prima carta.*

— La stessa. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Car. 4 contenenti 75 ottave in carattere rotondo a due colonne; sotto al titolo, ch' è in carattere gotico, è una stampa in legno, indi comincia la Novella, alquanto variata nella grafia e nella punteggiatura, dall' edizione del 1518, in questo modo:

Concedi Dio per grazia tãto ingegno
àl' ignorante & rozza mente mia,

e termina:

ò cieca & stolta gente pensa al fine
amando Dio, & le cose diuine.

IL FINE.

Un esemplare è nella Pubblica Libreria di Lucca.

— Istoria di Senso che cercava di non morir mai. *Todi* (senza stampatore), *1812, in 12.°*

V

VELLETTI Agostino. Vedi *Historia* (la) di Ginevra ecc.

VERNIGLIONE Giovanni Paolo.

Lo innamoramento de Lucrecia et Eurialo treducto per miser Io. Paulo Verniglione in versi rithmi. Opera noua. (In fine) *Impressum Mediolāi. per Petrū. martirē. et fratres de Mantegatiis. Anno dn̄i. M. CCCCCVIII die V Martii, in 4.°*

Rarissimo opuscolo con segnatura A-D, in carattere rotondo a due colonne di cinque ottave. Sul frontispizio è una stampa che rappresenta varie persone sul lido del mare, e la marca dello stampatore.

Forse è una riduzione della Novella di Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II.

Nessuna memoria biografica ho trovato di quest' autore.

VITA della Regina Uliva. Vedi *Istoria* della Regina Oliva.

VOLPINO Andrea.

Novella di madonna Isotta da Pisa, dove si comprende la sapientia di un giovane nel corregger la superba moglie, composta da Andrea Volpino. *Verona, Sebastiano dalle Donne, 1590, in 8.°*

Vend. Fr. 20 mar. r. Libri nel 1847.

Opuscolo di 8 carte.

— La stessa. *Venetia, 1595, in 8.°*

Vend. Sterl. 1 scell. 15 Borromeo nel 1817 — Fr. 16 mar. r. Libri nel 1847.

— La stessa. *Venetia, s. a., in* 4.°

Vend. Fr. 3. 50 Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne ; l' edizione è del secolo XVII.

— La stessa. *Trevigi, Girolamo Reghettini, 1638, in* 4.°

Vend. Fr. 6 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 3 a due colonne, con una stampa in legno al recto *della prima.*

— La stessa. *Venetia, 1647, in* 4.°

Vend. Scell. 7 Borromeo nel 1817.

— La stessa. *Trevigi & in Pistoia, per il Fortunati, s. a., in* 4.°

Vend. Sterl. 3 scell. 1 esemplare intonso, Libri nel 1859.

Car. 4 con una incisione in legno.

— La stessa. *In Treviso, appresso Girolamo Righettini, di nuovo ristampata, s. a., in* 4.°

Edizione di 60 stanze citata dal Quadrio (Vol. VI, p. 366)*, che così ne riporta la prima:*

Venite ad ascoltarmi voi, ch' avete
Mogli ritrose, e di superbia piene,
A cui le brache gia concesse avete
Cagion di poi che vi volgan le schiene
Che porgendomi orecchie imparerete
A dover far quel, ch' a uom s' appartiene
Ch' egli è nel vero al mondo brutta cosa,
Aver la moglie a suoi desir ritrosa.

— La stessa. *Padova e Bassano, per Gio. Antonio Remondini, 1669, in* 4.°

Car. 4 a due colonne. Un esemplare è nella Melziana.

— La stessa. *Trevigi, s. a., in* 4.°

Edizione fatta sul finire del secolo XVII.

Questa Novella fornì allo Shakespeare l' argomento per la sua Commedia intitolata: *Taming of the Shrew.* Per altra Novella sullo stesso argomento, Vedi *Ridolfi* Carlo.

Neppure di quest' autore rinvenni cenni biografici.

Y

YPOLITO Buondelmonti & Dianora de Bardi ciptadini fiorentini. *Senz' alcuna nota, in 4.°*

Vend. Fr. 121 mar. r. *Bauzonnet*, Libri nel 1847.

Rarissimo opuscolo di carte 8 a due colonne, di 32 righe per ogni pagina, in carattere rotondo con segnatura a. *Al* recto *della prima carta è una stampa in legno, circondata da un bellissimo fregio, sulla quale è il titolo suddetto. Il* verso *dell' ultima carta contiene sole quattro stanze, dopo le quali si legge:*

Finito Ypolito buōdelmōti & Dianora de Bardi ciptadini fiorentini.

L' edizione è di Firenze ed impressa sul finire del secolo XV.

Ippolito e Dianora si accendono di scambievole amore, malgrado la mortale inimicizia delle loro famiglie per fazione contraria; a concertare coll' amata il modo di condurla in moglie, Ippolito si fa da lei calare, notte tempo, una scala di fune, e mentre sta per salire, è sorpreso ed arrestato dal Bargello. Condotto al Podestà, anzicchè compromettere l' onestà dell' amata, narrando il fatto, si accusa come ladro, ed è perciò condannato a morte. Menato al patibolo passa nella strada ove abita Dianora, la quale, scesa nella contrada, abbracciando Ippolito e chiamandolo suo sposo, svela la verità dell' occorso. Il Podestà assolve Ippolito, concilia le due famiglie nemiche, e sposa i due amanti.

— Hippolyto e Lionora. (In fine) *Stampata in Turino, per Magistro Francisco de Silva, s. a., in 4.°*

Car. 6 a due colonne in carattere rotondo. Un esemplare di questa assai rara edizione, impressa tra il 1500 ed il 1516, faceva parte della raccolta indicata al N. 3735 del Catalogo La Vallière.

— Hypolito Buondelmonte et Dianora de Bardi ciptadini fiorentini. *Firenze, a petitione di Bartolomeo Castelli, s. a., in 4.°*

Vend. Sterl. 6 scell. 6 mar. r. *Lewis*, Hibbert — Fr. 90 mar. oliv. leg. ingl., Libri nel 1847.

Molto rara edizione, fatta nei primi anni del secolo XVI, di car. 6 a due colonne, in carattere rotondo, con una bella stampa in legno sul frontispizio.

— Istoria bellissima d' Ipolito e Dianora. *Fiorenza, s. a., in* 4.°

Vend. Fr. 14. 50 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con incisione in legno sul frontispizio. L' edizione è fatta nella prima metà del secolo XVI.

— La hystoria di Hypolito et Dianora. *In Siena, per Francesco di Simone. Ad istanzia di Giovanni d' Alisandro libraro, del mese di marzo. M. D. XLV, in 8.°*

Car. 6 con una stampa in legno al principio ed un' altra al fine.

— Historia d' Hipolito Buondelmonte e Dianora de Bardi. *Firenze, all' insegna della testuggine, s. a., in 4.°*

Vend. Fr. 19 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne; una stampa in legno è sul frontispizio di quest' edizione fatta verso il 1550.

— La historia di Hipolito: e Dianora. (In fine) *Stampata in Siena* (senza nome di stampatore ed anno) , *in 4.°*

— Historia di Polito (sic) Buondelmonte e Dianora de Bardi cittadini fiorentini. *Senz' alcuna nota, in* 4.°

Queste due ultime edizioni, eseguite nel secolo XVI, sono di carte 6 a due colonne, in carattere rotondo con intaglio in legno sul frontispizio. Un esemplare di ognuna si conserva nella Melziana.

— Historia de Hyppolito e Lionora. *Venetia, Matt. Pagan, 1556, in* 4.°

Vend. Fr. 20. 50 mar. v. Libri nel 1847.

Car. 4 a due colonne con incisione in legno sulla prima carta.

— La historia de Hippolito Buondelmonte et Dianora Bardi cittadini fiorentini. *Firenze, presso al Vescovado, 1560, in* 4.°

Vend. Fr. 17 mar. r. Libri nel 1847.

Car. 6 a due colonne figurata in legno.

— La stessa. *Firenze e Pistoia, per il Fortunati, s. a., in* 4.°

Car. 4 a due colonne.

— La stessa. *Bologna, Eredi Pisarri, s. a., in* 4.°

Car. 4 a due colonne. Un esemplare di queste due ultime edizioni è nella Palatina di Firenze.

— Historia di Ipolito Buondelmonti e Dianora de Bardi cittadini fiorentini. *Stampata in Firenze, alle Scalee di Badia, 1618, in* 4.°

Car. 6 con incisione in legno. Un esemplare è nella libreria del march. Girolamo D' Adda.

— La storia d' Ipolito Bvondelmonti, e Dianora de' Bardi. *In Pistoia, all' insegna della Fortuna, con licenza de' superiori, s. a., in* 4.°

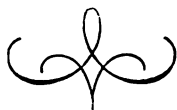
Car. 4 a due colonne in carattere rotondo. Sul frontispizio è una grande stampa in legno in cui è figurato l' incontro d' Ippolito e Dianora mentre quegli è condotto al supplizio, la Novella comincia al verso *del frontispizio. L' edizione è del secolo XVII.*

Molte ristampe ebbe questa Novella al finire del secolo passato, e nel corso del presente, che non meritano di essere registrate.

Z.

ZENTILE e Fedele. Vedi *Historia* (la leggiadra) di Zentile.

PARTE SECONDA

Che comprende le edizioni dei secoli
XVIII e XIX
e le loro ristampe.

A

ABBOZZI morali. (senza luogo e nome di stampatore) *MDCCLXXIX, in 8.°*

In questo libro è una Novella in ottava rima intitolata: *Il Giudizio affrettato,* nella quale è narrata la favola del padre che uccidè il proprio cane, credendo gli abbia ammazzato il figliuolino, a guardia del quale lo aveva lasciato, ma che invece aveva liberato dalla morte uccidendo un serpe introdottosi in casa. L' argomento è d' origine indiana, narrandosi la stessa Novella nel *Libro dei Sette Savj,* e nei *Compassionevoli avvenimenti d' Erasto,* che sono una trasformazione di quel libro. Il co. Melzi *(Dizion. d' Opere anonime ecc. vol. 1, p. 2)* ne dice autore il *conte di S. Raffaele;* erra però quanto al formato del libro, dicendolo in 12.° quando in realtà è in 8.°

ACQUISTI Giuseppe da Forlì, vivente.

Il Barbiere di Limonta, Racconto in sesta rima di Giuseppe Acquisti. *Forlì, Tipografia all' insegna del Marcolini, 1838, in 8.°*

Graziosa e satirica Novella in cui un Barbiere, di senno stravolto, racconta le più strane cose.

Mi si afferma che l' autore, ora quasi settantenne, viva parcamente in patria, pubblicando tratto tratto qualche opuscoletto in prosa o in verso, che distribuisce, per mercede, agli amici ed ai concittadini.

Possibile che, da chi fu, ed è, preposto alla pubblica istruzione, non siasi fin quì pensato dare un onesto collocamento a questo poeta, noto per briosi e spontanei componimenti, così in vernacolo come nel genere satirico, che in gioventù soffrì lunga prigionìa pe' suoi principj liberali, affinch' egli possa vivere più decorosamente? Ne furono collocati tanti che, forse, non hanno il di lui merito . . . !!

Questo volli notare a mò di osservazione, e a cui non piace la sputi.

ACTIS Giuseppe.

Il Scimio, Novella di Giuseppe Actis. *MDCCXCIII, in 8.°*

» Libretto che contiene settanta ottave, stampate in To-
» rino dall' autore con una stamperia posseduta da lui ».

Così è registrata nella dottissima opera del chiar. Prof. cav. Tommaso Vallauri intitolata: *Storia della poesia in Piemonte. Torino, 1811, vol. 2, in 8.°*

Actis Giuseppe era da Chivasso e fioriva nel secolo XVIII.

AGAPITO da Ficheto. Vedi *Batacchi* Domenico.

AGATENSE Paolo. Vedi *Palesa* Agostino.

ALBERTONI Giovanni da Cremona, vivente.

Baldesio e Berta, ossia una vittoria dei Cremonesi, Novella in tre parti di Albertoni Giovanni. *Pavia, nella Tipografia Fusi e Comp.°, 1844, in 8.°*

Oltre alle copie in carta comune ne furono tirati 50 esemplari in carta velina doppia.

L' autore di questa Novella in ottava rima, era studente di medicina nell' Università di Pavia, quando la dettava per occasione di nozze, e come lavoro di giovane, e malgrado le grandi smozzicature fattevi dalla Censura, vuolsi commendare perchè condotta coll' artifizio richiesto in simili componimenti, con verso spontaneo e con buona lingua.

Il poeta mette in risalto l' assedio sostenuto eroicamente, verso il 1080, dai Cremonesi, contro di Enrico imperatore di Germania, a cagione del niegatogli preteso tributo di una palla massiccia d' oro. Come i Cremonesi uscissero vincitori, mercè d' un certo Giovanni, di casato ignoto, che passò poscia alla posterità con quello di Baldesio, è narrato nella Novella. Nella quale a rammorbidire, dirò così, la durezza dei fatti d' arme, finse il Baldesio amante di Berta de' Zoli patrizia Cremonese, contrastatagli dal padre di essa, ma concedutagli poscia per volere dei concittadini, quasi a gentil premio della conseguita vittoria. Storiche note la corredano.

ALDO ed Agnese, Novella. *Amsterdam* (senza nome di stampatore), *1790, in 8.°*

Fu ristampata col titolo:

— Aldo ed Agnese, Novella galante, con i Sospiri d' amore. *Sens' alcuna nota, in 12.°*

È una licenziosa Novella in ottava rima; i *Sospiri d' amore*, in forma di Canzone, sono in fine.

Fu anche inserita nel libro intitolato: *Nido d' Amore. Calè* (senza nome di stampatore), *anno XI, in 16.°*

ALESSANDRINI Abigaille da Milano, vivente.

Scomburga, Novella storica bresciana di Abigaille Alessandrini. *Milano, coi tipi della Ditta Pogliani, 1838, in 16.°*

Mediocre Novella in ottava rima, il cui argomento si riferisce all' epoca della dominazione dei Franchi in Italia. Fu ristampata nella *Strenna femminile italiana per l' anno 1839, Anno III. Milano, P. Ripamonti Carpano, in 12.°*

AMOR di figlio e avidità dell' oro. Vedi *Ventura* Giovanni.

ANGELONI Michele, Novelle. *Lugano* (senza nome di stampatore), *1863, in 16.° fig.°*

Sono cinque Novelle in sesta rima di qualche moderno poeta da colascione, il quale conoscendo di non uguagliare il Batacchi nell' ingegno, cercò di uguagliarlo, anzi di superarlo, nella oscenità; le figure sono degne del testo. Il nome del poeta è certamente falso, o forse un anagramma, essendo impossibile che, chiunque egli sia, abbia osato di mettere il vero nome su questo turpe libretto.

ARABIA Francesco Saverio da Napoli, vivente.

Gherardo de' Rinieri, Novella di Francesco Saverio Arabia. *Napoli, pe' tipi del Vaglio, 1848, in 16.°*

È in terza rima e dipinge scene del feudalismo calabrese nel secolo XV, colle sue ferocie e colle sue superbie. Vi sono assai belle descrizioni, tra cui mirabile quella di un uragano.

— Orellina, Novella di Francesco Saverio Arabia. *Napoli, Tipi del Vaglio, 1849, in 16.°*

È in verso sciolto.

— Poesie e Prose di Francesco Saverio Arabia. *Salerno, per Raffaello Migliaccio*, 1854, *in 16.°*

Di questa edizione ne furono tirati dieci esemplari in carta velina.

In questo libro, oltre le due Novelle sopraindicate, altra se ne aggiunse intitolata: *Adello, o il Viggianese*, anch' essa in verso sciolto, che meritò l' onore della ristampa nel libro *Fiori di poesie di autori Napoletani. Napoli, 1855.*
Il chiar. autore, Procuratore generale nel Tribunale di Napoli, lirico di eccellente ispirazione, e di splendide forme, tanto ne' versi che nella prosa, palesa il lungo studio fatto, con molto profitto, sui nostri classici.

ARDIZZONE Matteo da Messina, vivente.

Prose e Poesie di Matteo Ardizzone. *Palermo, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1862, in 12.°*

Nelle Poesie è una Novella in verso sciolto ed in tre Canti, intitolata *Selima.*

ATANASIO da Verrocchio. Vedi *Batacchi* Domenico.

AVVENTI Francesco.

Il Salame da sugo di Ferrara, Novella.

È inserita nel 2.° volume della *Raccolta delle migliori poesie d'autori moderni. Imola, Tipografia del Seminario, MDCCCXVII, in 8.°*

Nelle 38 sestine che compongono questa graziosa e berniesca Novella, è narrato come la contesa tra le tre Dee non sorgesse già sul monte Ida e per il pomo d'oro, ma bensì per la metà di un Salame di Ferrara, sopravvanzato ad un banchetto imbandito dai Numi, nell' Olimpo. La bella similitudine della sestina XXV è affatto ariostesca. Fu ristampata con correzioni nel libro:

— Versi giocosi del conte Francesco Avventi ferrarese, cavaliere di vari ordini, colonnello pensionato pontificio. *Rovigo, Stabilimento Tipografico di A. Minelli, MDCCCXLI, in 16.°*

Avventi Francesco nacque a Ferrara. Fu socio di alcune Accademie e sostenne in patria varie cariche essendo stato più volte Consigliere Municipale, Consigliere della Commissione di Antichità e Belle Arti, Colonnello della Guardia Civica (in allora detta *Urbana*) sotto il primo regno italico, e, dopo il 1815, della Guardia Provinciale, ed insignito di più ordini Pontificj. Dettò molti lavori di vario genere, che sono di pubblica ragione, e morì settuagenario nel 1858.

AVVOCATO (l') Calcinara. Vedi *Calcinara* (il).

B

BAFFI Vincenzo di Acri in Cosenza, vivente.

Versi di Vincenzo Baffi. *Firenze, F. Le-Monnier, 1858, in 12.°*

Edizione ordinata dall' autore alla quale si aggiunsero alcuni altri Canti inediti, ed un frammento di Novella in ottava rima, intitolata: *Arrigo.* Si ristamparono in:

— *Napoli, Stamperia del Fibreno, 1861, in 24.°*

La Novella *Arrigo* fu poscia riprodotta nel libro *Ballate e Leggende. Napoli, Giosuè Rondinella, 1862, in 16.°*
La lirica di questo autore è limpida e serena, e quando tratta argomenti civili e religiosi, la fede e la patria campeggiano nei suoi versi, come ben si scorge nelle stanze *Una notte del Campanella*, e nell' *Arrigo*, Novella calabrese, ove i gentili affetti sono frammisti ai patrj.

BAGNOLI Pietro.

Poesie varie di Pietro Bagnoli. *Pisa, presso Sebastiano Nistri, 1821-1825, parti due in 24.°* Con ritratto.

Nella *Parte seconda*, è una Novella in ottava rima intitolata: *La Saggia Pastorella, Novella morale.*
I versi del Bagnoli sono di stile disinvolto e classico, in essi seppe vestire di bellissima poesia, e con massima chiarezza i concetti più astrusi e ritrosi ai poetici modi. Le sue poesie ottennero, lui vivente, l' unanime voto di Lorenzo Pignotti, Giov. Fantoni *(Labindo)*, e specialmente di Giuseppe Parini, il quale, comechè severo giudice ed incorrotto delle poetiche produzioni, scrisse al giovine autore, congratulandosi seco del Poemetto sull' Agricoltura, ed accertandolo che da più anni non si erano lette in Italia ottave di simil pregio.

Bagnoli Pietro nacque a Samminiato il dì 21 di dicembre del 1767; fece i primi studj in patria nel Seminario Vescovile, avendo vestito fin da giovinetto l' abito ecclesiastico, e da giovinetto fu scelto per segretario del suo Vescovo Mons. Brunone Fazzi. Studiò legge in Pisa, ove fu addottorato nel 1795, viaggiò a Vienna, Salisburgo ed Ungheria; fu precettore degli Arciduchi di Toscana, ed a Vienna fu maestro di S. A. R. Leopoldo di Napoli. Ritornato in Toscana ebbe, nel 1816, la cattedra di lettere greche e latine nell' Università di Pisa; fu canonico nella cattedrale della sua patria ed Accademico della Crusca. Morì in patria il 22 di ottobre del 1847, e fu sepolto, con monumento, nella Chiesa di S. Paolo.

BALBI Cesare Francesco.

Il Castello d' amore, Novella del secolo XIII di Cesare Francesco Balbi nobile veneziano. *Padova, coi tipi della Minerva, 1841, in 8.° gr.*

È preceduta da un *Discorso preliminare di Agostino Sagredo* in cui espone la storia italiana all' epoca cui si riferisce la Novella.

La festa ch' ebbe luogo in Trevigi l' anno 1214 detta *Il Castello d' amore*, dalla quale ne originò la guerra tra le Repubbliche di Venezia e di Padova, diede argomento a questa Novella in ottava rima divisa in quattro Canti, di cui principale attore n' è Sordello da Goito, cavaliere non meno famoso che Trovatore. Il principio del Canto terzo, dove sono descritte le donne e damigelle, che si preparano alla difesa del *Castello d' amore*, ed i garzoni che lo assaltano, si era già pubblicato, insieme con altre poesie per occasione di nozze in *Venezia, Paolo Lampato, 1831 in 8.°* Anche l' ab. Giuseppe Gobbato, profess. nel Seminario Arcivescovile di Treviso, pubblicò alcune stanze intitolate: *Il Castello d' amore festa Trivigiana*, che furono inserite nel vol. XII ed ultimo della *Biblioteca piacevole. Treviso, Trento, 1830, in 12.°* Abbiamo altresì una prosa di Giustina Renier Michiel intitolata: *L' assedio del Castello d' Amore* tratta dalla sua opera delle *Feste Veneziane*, inserita nel vol. II del *Florilegio femminile. Genova, G. B. Ferrando, 1810, in 8.°*

BALDACCHINI Michele da Napoli, vivente.

— Novelle di Michele Baldacchini, terza edizione. *Napoli, Stamperia del Festa, MDCCCLII, in 16.°*

In questo volumetto, che fa parte di una *Raccolta di Novelle morali e religiose, piacevoli ed istruttive, scritte in buona favella,* delle quali è pure il primo, oltre ad otto Novelle in prosa, una ve n' ha in ottava rima intitolata: *Il Cavaliero ed il Mendico.* Nella Prefazione *Ai giovani costumati e studiosi,* premessavi dall' egregio sig. Michele Dello Russo, è scritto, che essendosi queste Novelle fatte assai rare, ha deliberato darne una terza edizione diligentemente corretta dallo stesso autore. E bene fece il chiar. editore a raccogliere in un volumetto queste Novelle, già pubblicate in Raccolte ed in opuscoletti separati, dettate con purgatezza di lingua e con semplice eleganza, e delle quali fu detto che sono *scritte con le grazie del Certaldese fatte pudiche.*

BALDACCHINI Saverio da Napoli, vivente.

— Currado di Savoia, Novella. (In fine) *Napoli, dalla Stamperia francese, 1827, in 16.° pic.*

Alcuni esemplari furono impressi in carta colorata.

L' argomento di questa Novella in ottava rima, in cui è narrato come Messer Currado di Savoia cercando moglie mutò consiglio, è cavato dall' aureo libro *Del reggimento e de' costumi delle donne* di Francesco da Barberino; volle l' autore pubblicarla anonima intitolandola ad Antonio Papadopoli. Con leggieri mutamenti, suggeriti dall' autore, fu ristampata, per cura dell' egregio sig. Bruto Fabbricatore, nel vol. I. delle *Poesie di Saverio Baldacchini. In Napoli, Stamperia del Vaglio, 1842, in 12.°* intitolandola invece *La Gioietta.*

La poesia del chiar. signor Baldacchini è ricca di bella vena, e di tutti quei pregi che costituiscono la vera poesia, pensata italianamente e italianamente scritta; in essa ritrasse la maniera de' primi padri della nostra poesia, e con quanta finezza di gusto l' abbia egli fatto, può scorgersi più particolarmente dalle stanze della suddetta Novella.

BAMPO Luigi.

— Miscellanea, o trentacinque cose per trentacinque soldi. *Treviso, Andreola, 1828, in 8.°*

Il nome dell'autore, che non è indicato sul frontispizio, si conosce dalla dedica ch'egli fa del libretto a Giuseppe e Andrea fratelli Fontebasso. L'opuscolo contiene Racconti in versi scritti tutti, tranne uno, in dialetto veneziano, e Novellette in prosa dettate nella lingua comune.

BARBESI Gaetano.

— Argentina, Novella storica del X secolo di Gaetano Barbesi. *Verona, Tipografia Bisesti, 1844, in 8.°*

Novella in versi di poco merito dedicata a Francesco Mazzoni in occasione delle nozze di suo figlio Eugenio.

Barbesi Gaetano nacque a Verona li 22 di ottobre del 1807. Fu buon maestro di grammatica nel patrio Ginnasio, ed annegò nel Garda nell'ottobre del 1860, per lo scoppiar del battello sul quale, con vari amici, andava a diporto.

BATACCHI Domenico.

— Raccolta di Novelle di............. (sic) Batacchi. *Londra, anno VI della Repubblica francese* (Bologna 1798), *vol. 4 in 8.°*

Prima edizione, a me nota, in cui si contengono sole 19 Novelle in sesta rima: sono precedute da alcune parole ai Lettori, che si direbbero un abbozzo di Prefazione, che l'autore aveva intenzione di comporre. Ogni Novella ha frontispizio separato ed una dedica, in forma di lettera, ad alcuno de' suoi amici; l'edizione è impressa sopra carta bruttissima e degna del soggetto. Si ristamparono in:

— *Londra, per Richard Bancker* (Livorno Tom. Masi), *1800, vol. 3 in 12.°*

A questa edizione che ha l'epigrafe: *Malim convivis quam placuisse cocis*, precede la medesima Prefazione

dell'antecedente, ma vi mancano le dediche di ciascuna Novella. Furono però aumentate di cinque portandone così il numero a 24 (l'Indice ne nota sole 23 per errore di stampa, essendosi ripetuto il n.° 10). Le cinque Novelle aggiunte sono intitolate: *Mercurio e le ombre*, imitata dal sig. De la Motte — *Suor Cannafessa* — *La Sentenza* — *I Vecchi delusi* — *Mustafà*, tre delle quali, cioè *Suor Cannafessa, La Sentenza* e *Mustafà* si trovano inserite nel *Zibaldone*, poema dello stesso autore; la prima, senz' alcuna variazione, nei Canti VI e VII, la seconda, con varianti e senza le tre prime sestine proemiali, nel Canto 1, la terza finalmente, senza variazione, nel Canto X, come si scorge dalla prima sestina. Sembrerebbe pertanto, che il *Zibaldone* fosse già composto quando queste tre Novelle furono date alla luce, ma ignoro se sia stato prima di esse stampato, non avendone trovato edizione anteriore a quella del 1805, qui sotto registrata. Le altre due Novelle, cioè *Mercurio e le Ombre*, ed *I Vecchi delusi* non sono nel *Zibaldone*, nè nella *Rete di Vulcano.*

— Raccolta di Novelle in sesta rima del P. Atanasio da Verrocchio. *Milano* (forse Firenze o Roma), *1811, vol. 2 in 8.°*

— Raccolta di Novelle del P. Atanasio da Verrocchio e del Padre Agapito da Ficheto. *Milano, s. a., vol. 2 in 8.°*

Così sono indicate nel Catalogo di Molini e Green di Londra.

— Opere complete di Domenico Batacchi. *Parigi, 1830, in 8.°*

— Le stesse. *Londra* (forse Milano), *senza nome di stampatore, 1856, vol. 5 in 16.°* figurato in legno.

I due primi volumi contengono le *Novelle*, il 3.° e 4.° *La Rete di Vulcano,* ed il 5.° *Il Zibaldone.* In fine delle Novelle se ne aggiunsero quattro altre, col titolo di *Novelle inedite,* che già si erano stampate in *Parma, senza nome, 1798, in 8.°* (Vedi *Saggio* di Novelle) che dubito assai sieno di lui fattura. Colla suddetta indicazione di luogo ed anno,

avvene un' altra edizione, anch' essa in cinque volumetti, ma di carattere e formato alquanto più piccolo, e senza le figure.

Gli argomenti di queste Novelle sono tolti in gran parte dal Novellino di Masuccio Salernitano. Intorno al loro merito così scriveva Ugo Foscolo (*Opere, vol 4.° Firenze, Le Monnier*) « E pare che, come il Boccaccio a' dì della mor-
» talità della peste, narrasse cose liete e licenziose per non
» morire di dolore. Fu assai più licenzioso del Casti, e non-
» dimeno diresti ch' ei, come l'Ariosto, voglia più rallegrar
» che corrompere i suoi lettori, ed ha la disinvoltura del
» Berni e l' ingenuità di La Fontaine. Forse aveva il
» loro genio ». Sei Novelle furono inserite nel libro: *Erotiade, fiori galanti ecc. Roma, 1854,* in 16.° Una traduzione ne fu fatta in francese col titolo: *Nouvelles galantes et critiques par B... trad. de l' italien par un accadémicien des Arcades de Rome* (Louet de Chaumont, avocat). *Paris, Bertrandet, an XII* (1803), *vol. 4 in 18.°*

— Il Zibaldone, poemetto burlesco in dodici canti del P. Atanasio da Verrocchio. *Nell' impero che si spera il più felice* (Parigi, Molini, 1805), *s. a., in 12.°*

Vend. Fr. 77 Riva, esemplare in *Pergamena* — Fr. 19. 50 leg. in rustico Libri nel 1847, esemplare in *carta grande.*

Vi sono esemplari in carta grande *in forma di 8.°, in* carta colorata, *e quattro in* Pergamena.

— Lo stesso. *Italia, 1808, in 12.°*

— Il Zibaldone poema burlesco di B..... i di L...o. *Italia, 1810, in 12.°*

Belloro Giambattista.

Un' opportuna lezione, Novella.

È in ottava rima e fu inserita nel libriccino *Omnibus, almanacco ligure pel* 1845, *Anno II.° Genova, Tipografia Ferrando, in* 12.°

— Lo stesso. *Milano,....... in 8.°*

In questo Poema, come sopra ho avvertito, si contengono tre Novelle.

Batacchi Domenico nacque a Pisa, nell'anno 1740, di casa patrizia ma in poverissimo stato, ebbe figliuoli, e, a nudrirli, stava come doganiere alla porta della città, facendo pagar le gabelle a' villani; nel suo casotto scriveva Novelle, che vendeva a quattro o sei scudi l'una a un librajo di Bologna. Discorrendo di un banchetto, dato da un parroco di campagna per le nozze della sua serva, compose il proprio anagramma in questo modo:

Nicodemo Tabacchi *fu invitato*
Come poeta e nobile spiantato.

Giunse, nelle Dogane toscane, alla carica di Ministro delle Rendite nei presidj, e morì in Orbetello l'anno 1802, ed ivi sepolto. Dicesi che avesse aspetto e discorso assai mesto.

BERNARDI CASSIANI INGONI Teresa da Modena, vivente.

Novelle e Canti di Teresa Bernardi Cassiani Ingoni. *Modena, Antonio ed Angelo Capelli, 1847, in 8.° pic.*

Edizione di 500 esemplari in carta comune, *e 50 in* carta distinta, *alcuni dei quali in* carta colorata. *Vi sono pochi e rari esemplari che alla pag. 161 hanno un* Inno *intitolato:* Un asilo infantile a Roma, *fatto togliere, durante la stampa, dalla Censura di Corte e sostituito con due altri componimenti intitolati:* L'Orfanella che incorona la Croce — I Fiori.

Vi si narra come Domenico Grillo genovese, duca e signor di Mondragone, chiamato per derisione il *Matto Grillo*, diede una morale lezione a certi scapestrati giovinotti.

Belloro Giambattista nacque a Savona l'anno 1793; fu addottorato in ambe le leggi, e morì in Genova, Archivista della cessata Banca di S. Giorgio, il 4 giugno del 1860.

Il libro è dedicato dall'autrice *Alla Serenissima Signora Contessa di Chambord nata Arciduchessa d'Austria d'Este,* e nella Prima Parte sono otto Novelle in vario metro intitolate: *Un amore infelice — Le gioie della beneficenza — La seduzione — Il ritorno dal Ballo — La Trovatella — Elisa* (in tre Canti) — *Lucrezia Beniamini* (in cinque Canti con Note) — *La Suora della Carità* (in quattro Canti). Nella Seconda e Terza Parte sono i Canti ed i Sonetti. Le due Novelle *Le gioie della beneficenza*, e *La Seduzione* furono pubblicate per la prima volta, nel 1845, nel Giornale modanese *L' Educatore*, la prima delle quali si riprodusse nel *Fior di Memoria* pubblicato dal chiar. signor Cesare Cantù: altre due, cioè *Il Ritorno dal Ballo* ed *Elisa*, erano state stampate nelle due *Strenne* Modanesi pel 1845 e 1846, e *La Suora della Carità* nel *Mondo Illustrato* di Torino. Nei versi di questa nobil donna, il cui nome si collega con tutte le opere di beneficenza, che si propongono o si compiono nella sua patria, è caldo affetto, ma puro, raro esempio che illumina e conforta; non è forse poeta vivente, che scriva versi italiani con più fantasia e più nerbo di lei. Tradusse altresì buoni libri storici dal francese, e dettò due belle Canzoni per lo innalzamento delle statue del Muratori e del Tassoni.

BERTOLDI Giuseppe, vivente.

Poesie di Giuseppe Bertoldi. *Casale, coi tipi dei fratelli Corrado, 1843, in 8.°*

Dalla pag. 89 alla pag. 115 si leggono i frammenti di una Novella in verso sciolto intitolata: *Gaspara Stampa.*

L'elogio di queste poesie sta nel nome del loro autore.

BERTOLOTTI Davide.

Isabella Spinola, Racconto in versi di Davide Bertolotti. *Milano, per Antonio Fontana, MDCCCXXX, in 12.°* Con rame.

Intorno al merito di questo componimento ecco quanto si legge nel *Nuovo Giornale Ligustico,* dell'anno 1831: « Questo *Racconto,* dice lo Stampatore, viene ora per la prima

» volta in luce, come *primo* anello della raccolta delle
» opere del signor Bertolotti. Il Racconto è in versi, ma
» non è poesia... ciascuno può riconoscere che il signor
» Bertolotti è più felice in prosa, che ne' racconti poetici.
» È arricchito di note, e nella XII.ª il sig. Bertolotti, illu-
» strando il verso — *Intra Siestri e Chiavari s'estolle* —
» parla dello scoglio detto S. Andrea, facendoci sapere che
» il MS., da cui dice aver tolte molte notizie, mette lo sco-
» glio di S. Andrea tra Varazze e Genova. Ma è cosa molto
» strana, che il nostro Autore, il quale sarà stato più volte
» a Sestri di Ponente, e perciò avrà veduto più volte lo
» scoglio di S. Andrea, abbia confuso, e nel racconto poe-
» tico e nella nota, Sestri di Levante con l' altro Sestri di
» Ponente; benchè l' uno sia lontano dall' altro per un tratto
» di 35 miglia ».

Bertolotti Davide nacque in Torino nel 1784; coltivò con assai mediocre successo la lirica, l'epopea, il romanzo, la Novella, la storia e la tragedia. Fu insignito di più ordini, fu Consigliere onorario di S. M. il re di Sardegna, e storiografo dell' Accademia delle Scienze di Torino, di cui era socio. Morì in patria la notte dal 12 al 13 aprile del 1860.

BETTA (de) Ferdinando.

Bianca Della porta, Novella di Ferdinando De' Betta. *Belluno, Tipografia Tissi, 1838, in 8.°*

Fu pubblicata per le nozze De-Manzoni — De Wüllerstorf.

— La Rita, Novella in quattro Canti di Ferdinando De' Betta. *Padova, Tipografia F. A. Sicca, 1844, in 8.°*

Sono entrambe in ottava rima.

Nessuna notizia ho potuto raccogliere di questo Autore.

BETTELONI Vittorio da Verona, vivente.

L' ombra dello sposo, fola da sere d' inverno di Vittorio Betteloni. *Verona, Vicentini e Franchini, 1866, in 8.°*

Un' apposita nota al principio avverte, che l' argomento di questa Novella è cavato dallo *Sketch book* di Washington Irving, che la fa narrare ad un viaggiatore, e però la intitola *Novella di Viaggiatore.* È una bizzarra e strana storiella, che, per il suo intreccio, ritrae molto delle nordico-fantastiche Leggende, ma esposta com' è colle più squisite finezze di uno stile fiorito, coi pensieri più vivaci e leggiadri, colla melodia di un verso irreprensibile, riesce piacevolissima. La strofa scelta dal chiar. e giovane autore, è quella stessa adoperata dal Giusti nei magnifici versi a Gino Capponi, e ch' egli si accontentò di chiamare un *metro antico*, ma che, parmi, potrebbe anche dirsi la *Nona rima*, essendochè il suo nono ed ultimo verso si lega per la rima col quarto.

BETTONI Paolo.

Maria, Novella di Paolo Bettoni. *Mantova, co' tipi Virgiliani di L. Caranenti, MDCCCXXXVIII, in 8.°* Con litografia.

È dedicata dall' autore *Ai Direttori della Scuola Infantile di Mantova.* » Per due motivi, scrive l' autore, l' edizione » della mia Novella vien fatta a vantaggio della Scuola In- » fantile di questa città. Il primo si è tutto puro e detta- » tomi dall' amore de' miei piccoli prossimi; il desiderio di » far loro un po' di bene. Il secondo è interessato e meno » puro, suggeritomi dall' amor proprio di scrittore; la mira » di trovare per tal mezzo leggitori alla mia operetta. Prego » mi si perdoni l' uno in grazia dell' altro ». La Novella, ch' è in ottava rima, racconta un fatto ligure; è scritta con discreta spontaneità di verso, e con passabile cognizione di lingua.

Di quest' autore non potei raccogliere notizie.

BEVILACQUA Cesare.

Novelle di Cesare Bevilacqua veronese, Accademico Filarmonico. *Verona, per gli Eredi Moroni, 1804, in 8.°*

Dodici sono le Novelle contenute in questo volume, e tutte in ottava rima, cioè quattro serie ed otto giocose. In una noterella posta in fine del volume scrive l' autore » se vedrò

» che non vi riesca disagradevole questo libretto, m' inco-
» raggierò a presentarvi in seguito una raccolta di altre
» mie Novelle » delle quali dà il titolo in numero di dieci, che io credo però non abbia pubblicate. Queste Novelle lo fanno conoscere uomo di povero ingegno, e poeta men che mediocre.

Bevilacqua Cesare nacque in Verona, il dì 4 di luglio del 1750, dal conte Federigo e dalla contessa Teresa Maria Murari dalla Corte; morì celibe in Bevilacqua, terra del Veronese, li 28 di ottobre del 1823, e fu sepolto nel Cimitero di quella parrocchia.

BIGNAMI Attilio da Milano, vivente.

Elisa, Ballata — Il Racconto dell' Orfanella, Novella di Attilio Bignami. *Milano, Tipografia Internazionale, 1865, in 16.°*

La Novella, in sesta rima, racconta gli affanni e le pene di una povera Orfanella.

BIXIO Enrico da Genova, vivente.

Castel-Gavone, Novella del MCD. per E. Bixio. *Genova, Stamperia Casamara, 1852, in 8.°*

Questa Novella in ottava rima si riferisce alla guerra fatta nell' anno 1447 da Giano Fregoso, Doge di Genova, al

---

Bianchi Tommaso.

Il Ciclamino (Pamporcino), Novella.

Sta nella Strenna: *Non ti scordar di me. Milano, Vallardi*, 1835, *in* 8.° ed è in verso sciolto.

Biscarra Carlo Felice.

Arturo il Pellegrino, Novella.

Fu inserita nel libretto intitolato: *Amo il lampo ecc.* pubblicato ad uso Strenna da Chiaffredo Bordiglione; *Torino, presso Pompeo Magnaghi, s. a.* (1844), *in* 8.° *fig.°*; è in versi polimetri.

marchese di Finaro; è dedicata dall' autore a sua madre ricorrendo il di lei giorno onomastico, ed è seguita da alcune note storiche. Commendevolissimo lavoro benchè dettato in giovanile età.

BOCCACCIO Giov. Vedi *Storia* (la) del Calonacho ecc.

BOSCHETTI Emilio da Vicenza, vivente.

Don Tullio, Novella in versi di Emilio Boschetti. *Padova, Crescini, 1865, in 16.°*

È una tiratura a parte, in poco numero di esemplari, dal Giornale Scientifico-Letterario Il Comune, *che si pubblicava in Padova.*

Robusto ed armonioso è il verso sciolto in cui è dettata; sarebbe desiderabile però che il ch. autore avesse scelto un argomento, che più educasse il cuore, sviluppando qualche principio morale, o qualche sentimento virtuoso. È intitolata dall' autore a *Pietro Ellero illustre filosofo.*

BOSIO Ferdinando.

Poesie di Ferdinando Bosio. *Milano, Tip. di M. Guigoni, 1865, in 12.°*

Vi si contengono due Novelle intitolate: *La Vergine Sicula — L' Odalisca;* la prima in verso sciolto, l' altra in polimetro.

BRUNANI Carlo.

Il Solitario delle Alpi, Novella di Carlo Brunani. *Napoli, Stamperia dell' Iride, 1838, in 16.°*

È in terza rima.

BUFFA Gaspare da Cairo ligure, vivente.

Emma, Novella in versi di Gaspare Buffa. *Genova, Stabilimento degli artisti tipografi, s. a. (1866), in 16.°*

Fu prima pubblicata nei N. 21, 22, 23, Anno 1.° (1866) del periodico Scientifico-Letterario L' Alba, *redatto per cura degli studenti nell' Università di Genova.*

La lettura di questa Novella in verso sciolto, richiama alla memoria l' Inno alle Grazie ed i Sepolcri del Foscolo, e le Cantiche del Pellico. È verseggiata con molta maestria, ed in essa non è quello smodato romanticismo che, sforzando ragione e schiettezza di forme, va nell' esagerato, sacrificando il vero al mostruoso: le note da cui è corredata, palesano quanto il suo egregio autore sia versato nella Storia, e più particolarmente nell' Italiana.

BURATTI Pietro.

Poesie e Satire di Pietro Buratti veneziano, corredate di note preliminari ed annotazioni scritte dallo stesso autore. *Amsterdam* (senza nome di stampatore), *1823, in 8.°*

Vi sono esemplari in *carta forte grande*, uno de' quali è prezzato Scell. 10 d. 6 nel Catalogo Molini e Green di Londra.

Edizione fatta alla macchia in *Firenze*, con la burlesca indicazione *ad usum Delphini*, senza saputa dell' autore, de' cui manoscritti inurbanamente abusava l' editore, per sola avidità di guadagno. L' autore ne fu dolentissimo, perchè, s' egli si permise qualche scherzo nella confidenza di pochi amici, era troppo discreto per non volere che si propagasse colla stampa. A discolparsi, in parte, della licenza che domina in queste sue giovanili poesie, così egli scriveva ad un suo amico: » Alieno dalla così detta *bella società* per
» quelle noje mortali che non vanno mai scompagnate, io
» viveva con tali uomini, che non davan luogo a' versi, che
» fra i bicchieri, e li volevan conditi di sali corrispondenti
» all' ottuso loro palato. Bisognava dunque di necessità rin-
» forzar la dose per essere inteso e gustato. Ecco il vero
» motivo del genere prescelto a quello che più si confaceva
» alla tempra della mia anima, capacissima per intervalli
» delle più dolci emozioni. Che s' Ella mi domanda la
» spiegazione di questo fenomeno, io non saprei da altro
» ripeterlo che dall' infinita debolezza del mio carattere,

» che prendeva in gioventù le abitudini di chi mi attor-
» niava. »

Nel suddetto volume sono due Novelle in dialetto veneziano, ed in ottava rima, intitolate: *Sborio canzaon da Pote — Tognon.* Le poesie contenutevi sono piccolissima parte di quelle che dettò l'autore, nè le migliori, perchè, oltre le moltissime che rimangono inedite (i versi da lui dettati sommano alla prodigiosa quantità di oltre settantasei mila), un volume ne pubblicava Bartolomeo Gamba nella *Collezione delle migliori poesie scritte in dialetto veneziano. Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1817, vol. 14 in 16.°* di cui forma l'ottavo, per cui mal si avviserebbe colui, il quale credesse poter giudicare questo scrittore dai pochi e mutilati versi stampati senza suo consentimento, e senza che egli vi passasse sopra la lima.

— Poesie scelte veneziane ed italiane di Pietro Buratti. *Venezia e Milano, 1864, vol. 2 in 8.°*

Buratti Pietro nacque a Venezia il 13 ottobre 1772, ed ebbe a maestro l'ex gesuita Antonio Bagozzi, che gl'ispirò gusto ed amore per la poesia; ma il padre che ne voleva fare un negoziante, e non un poeta, lo tolse dagli studj per confinarlo allo scrittojo, ove attese dai 19 fino ai 30 anni. Abbandonata la carriera commerciale, tutto si dedicò alla poesia, coltivando sul principio l'italiana, nella quale diede lodevoli prove, ma dodici anni di noje e di dissipamenti giovanili, gli fecero conoscere la difficoltà di rimettersi sul buono sentiero, e perciò abbandonata la poesia italiana tutto si diede alla vernacola, nella quale divenne il poeta più fecondo, più originale e più vario, che vantar possa il gentile dialetto veneziano. Il genere in cui maggiormente si esercitò fu il satirico, che gli procacciò qualche inimicizia, e gli fruttò non piccola gloria; è ben vero che le sue poesie si tingono qualche volta di colore fescennino, ma questa tinta fu in lui più l'effetto della circostanza, che del suo libero volere, nè sempre scrisse in modo che se ne dovessero scandolezzare le orecchie delle vergini e dei fanciulli. Morì nel 20 ottobre 1832 in una sua casa di campagna a Mogliano presso Treviso.

BUSI Giuseppe.

Lisa, Novella storica. *Bologna, Tipografia dall' Olmo e Tiocchi, 1839, in 8.°*

Nell' antiporta leggesi Lisa Novella storica, *e nella carta seguente, che serve di frontispizio* Per le nozze della nobil donna signora contessa Luigia Bianchetti di Bologna col nobil uomo signor Lodovico Sinibaldi di Lucca, *e sotto la data suddetta.*

Nella dedicatoria alla Sposa, dalla quale apparisce esserne autore il Busi, egli scrive: » v' intitolo questa Novelletta » che dico storica, per averne tratto l' ordito da un aureo » scrittore del secolo sestodecimo, che dice di aver cono- » sciuta questa virtuosa donna di presenza: la trama poi, » ed il tessuto di essa sarà quale voi lo vorrete giudicare. » Narra di una fanciulla, orfana della madre, che, costretta dal padre a rinunciare al suo amante, per unirsi con altri, langue e muore. In questa Novella, in ottava rima, come nei pochi versi di circostanza che l' autore pubblicò, è migliore la forma che il concetto; vi si scorge troppo l' artifizio e la fatica, che quei versi gli costavano.

Busi Giuseppe nacque in Bologna l' anno 1792. Fu laureato in filologia, e professò l' insegnamento privato: visse celibe, fu sobrio, temperato e tranquillo. Come maestro fu ottimo, come uomo civile veramente aureo; morì nel gennajo del 1862.

C

CABIANCA Jacopo da Vicenza, vivente.

Speronella Dalesmanina, brano di Novella di Jacopo Cabianca Vicentino. *Padova, coi tipi della Minerva, 1832, in 8.°*

È dedicata da Francesco Gualdo, zio dell' autore, Ad Antonio Porto Barbarano, ed a Francesca Trissino sua moglie.

Speronella è la celebre donna dai sei mariti, così tutti chiamati dai Cronisti, sebbene tutti, per vero dire, non sembrino tali. A lavare le sue famose lussurie legava terre e tesori a Chiese e Monasteri, com' è scritto nel suo testamento pubblicato dal Verci nel Codice Eccelliniano, uno dei più singolari documenti che rimanga di quell' età singolare. Questo brano di Novella però, ad altro non si riferisce, che al primo caso di Speronella, quando cioè fu rapita dal conte Pagano, vicario imperiale in Padova. L' autore si palesa generalmente studioso dei nostri classici, e particolarmente del Tasso, ma in lui si vede la intenzione di affratellare le nuove e le antiche dottrine letterarie. In questo giovanile componimento in ottava rima, talora il verso è artificiosamente negletto, ma talora questo artificio è soverchio.

— La Veglia delle nozze. *Padova, Tipi del Seminario, 1830, in . . . .*

È tradizione nelle montagne del Vicentino, che la prima notte delle nozze gli sposi dovessero vegliarla in orazione. Questa costumanza unita agli amori della figliuola del castellano di Cismone col Conte d' Enico, che, travestito da Trovatore, s' introduce nel castello e la rapisce il giorno delle sue nozze con il signore della Piovica, è l' argomento di questa Novella in ottava rima.

— Lucrezia degli Obizzi. *Padova, Tipi della Minerva, 1830, in . . . .*

È la storia della sua uccisione per mano di Paganino da Sala, che notte tempo la sorprese nella sua stanza da letto, e, tentando invano farle violenza la pugnalò; *sicque Romanam Lucretiam intemerati thori gloria vicit.*

— Il Cavalier fedele, Leggenda.

È in ottava rima e pubblicata nell' *Album, esposizione di Belle Arti. Milano, Carlo Canadelli* (1838), *in 8.° gr.*

L' argomento è tolto dalle Memorie della Marchesa di Crequì, e racconta gli amori di una Principessa di Carignano con un Cavaliere francese.

— La Montagna di Santa Odilla, Leggenda. *Padova, Tipografia Cartallier e Sicca, 1838, in 8.°*

Leggesi nell' antiporta: *Nelle applaudite nozze del nobil uomo sig. Marchese Giambattista Costabili colla nobil signora Contessa Malvina Estense Mosti.*

Anch' essa è in ottava rima, ed è tolta da una cronaca dell' Alsazia in cui si narra, come al barone di Emburgo, dopo undici anni di nozze, nascesse una figlia cieca, cui fu dato il nome di Odilla. Ella per miracolo potè vedere, ma data alla vita contemplativa ricusò maritarsi, ed il padre volendovela costringere a forza, essa fuggì verso la montagna, e giuntavi sopra sparve agli occhi di tutti, ed in quel luogo scaturì una fonte miracolosa pei malati d' occhi. *(V. Revue Germanique, Octobre 1835).*

— La Visione.

Questa Novella in ottava rima, che fu inserita nella *Strenna Veneta* pel 1840, è presso poco la leggenda del *Carbonaro* nello Specchio di penitenza del Passavanti.

— La Madre. *Milano, Ripamonti, 1843, in . . . .*

Nella valle Brembana, presso S. Pellegrino, un gran sasso caduto dalla montagna, uccise, e seppellì sotto una madre e sette figli, che raccoglievano legna. La Novella in ottava rima racconta il fatto.
Fu ristampata in:

— *Rovigo, Minelli, 1858.*

— Angelica Montanini. *Rovigo, Minelli, 1855, in . . . .*

L' argomento di questa Novella in verso sciolto, fu cavato dagli Annali Sanesi. Vol. XIX della raccolta *Rerum Italicarum* del Muratori.
Fu ristampata in:

— *Trieste, Tipi Weis, 1857* e nella *Raccolta di Novelle in versi per Vincenzo Baffi. Napoli, 1863.*

CAGNONI Carlo da Milano.

Una notte d' inferno, sestine in dialetto milanese di Carlo Cagnoni, *Milano*, *Tamburini*. . . . .

È una Novella.

CALCINARA (il). *Senz' alcuna nota, in 16.° fig.°*

Novella in sesta rima dettata da penna anonima, ma intrisa nel putridume della turpitudine. L' edizione è fatta alla macchia (ma di certo in Italia), e litografata, con quattro bruttissime ed oscene figure, anch' esse litografate; il titolo suddetto leggesi nell' antiporta. Fu ristampata col titolo:

— L' Avvocato Calcinara, Canti due. *Parigi* (senza nome di stampatore), *1861, in 16.° fig.° in legno.*

Edizione fatta anch' essa alla macchia; in fine si aggiunse *La Caccia di amore di messer Francesco Berni*,

---

CACCIATORE Giuseppe da Palermo, vivente.

Ermellina, Novella.

Fu pubblicata nel *Giornale di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, *Anno XVIII*, *vol.* 69.

Questa Novella in ottava rima è parto di mente assai giovanile, e tranne qualche facilità nella versificazione, qua e colà un po' sostenuta, non racchiude molti pregj. Fu composta dall' egregio autore quando appena toccava il suo sedicesimo anno, e fu fatta inserire dal padre nel suddetto Giornale, come primo tentativo di composizione in verso, ed allo scopo d' invogliarlo ad altri lavori più elaborati.

CAGNOLI Agostino.

Everelina di Rossena, Racconto.

Fu pubblicato nel Giornale letterario *L' Espero*, *Anno* 1.° *N.°* 13, *Genova*, *Ferrando*, 1841. Pochi, ma robusti ed armoniosi, sono i versi sciolti di questo Racconto, in cui è narrato in qual modo Everelina sacrifichi se stessa per salvare il padre da perpetua prigionia, e forse da morte. Rossena è un castello ne' monti di Parma, presso l' Enza.

compresa in 15 stanze, ed un *Epitaffio* e *Risposta all' Epitaffio,* in due Sonetti, probabilmente dell' autore della Novella.

CALLINDO di Apertisnata.

La vergine di Usda, Racconto di Callindo di Apertisnata. *Firenze, Giov. Mazzoni, 1844, in 8.°*

Callindo di Apertisnata è nome finto, e forse anagrammatico, di nome e di luogo. Sulla prima pagina dell' esemplare di questa Novella, in verso sciolto, conservato nella Biblioteca della R. Università di Pisa, si legge scritto a mano: *Dono fatto a Luigi Albiani dall' autore sacerdote Bichi.* Chi sia questo sacerdote Bichi non mi fu possibile di sapere.

CALUDY Niccolò da Corfù.

Renzo ed Amina, Novella in ottava rima di Niccolò Caludy Corfuense. *Livorno, dalla Tipografia Meucci, 1838, in 8.°*

L' argomento è un fatto ligure; le stanze sono fatte con disinvoltura e con lingua abbastanza purgata. Dopo il frontispizio la Novella è intitolata: *L' anello di Renzo.*

CALVO Ignazio Edoardo.

Il Diavolo in statu quo. *Milano, anno 1.° Repubblicano* (1796), *in 12.°*

Novella, o, a meglio dire, Visione satirica, in ottava rima, impressa senza nome di autore, della quale » sospettò » alcuno, scrive il co. Melzi, che sia stata scritta da certo » *Paccianini* romano, autore di qualche altra simile com- » posizione, che poi si fece frate. Noi però dubitiamo che » sia piuttosto fattura d' un *Poggi* piacentino *(Dizion.* » *d' Opere Anonime ecc. Vol. 1, p. 294)* ». Ma l' eruditissimo Prof. cav. Tommaso Vallauri, nella nostra Storia letteraria versatissimo, francamente la ridonava al Calvo suo vero autore; e come lavoro del Calvo fu impressa nella col-

lezione completa delle sue opere, e ripubblicata poi, col poema *Follie religiose* ed altre sue poesie, in *Brusselle* (senza nome di stampatore), *1847, in 16.°*

CALVO Ignazio Edoardo medico torinese, fu poeta di facile vena e di festivo ingegno. Mi è ignoto l' anno della sua morte, ma è certo che nel 1799 era ancora in vita, perchè, nel maggio di detto anno, leggeva al *Circolo Costituzionale* il suo poema, in dialetto piemontese, intitolato: *Follie religiose.*

CAMPAGNA Giuseppe calabrese nel Cosentino, vivente.

L' abate Gioachino, Novella di Giuseppe Campagna. *Cosenza, pe' tipi di Giuseppe Migliaccio, 1838, in 16.°*

Novella in terza rima in cui, senza ritrarre la gran figura del Veggente del secolo XII dotato di spirito profetico, si racconta un fatto domestico di vendetta calabrese.

L' egregio autore, ch' è annoverato tra più distinti poeti calabresi, pubblicava nel 1849 tutte le sue opere in quattro volumi contenenti Tragedie, Sonetti, Canzoni e Discorsi letterarj; la sua poesia ritrae molto del dantesco.

CANE (il) di Nicola Peers, ottave di A. M. *Lugo, per Melandri, MDCCCXXXVIII, in 16.°*

L' argomento di questa Novella è la scommessa, fatta da Nicola Peers con suo compare Giovanni Tielman, sulla perspicacia del suo cane, scommessa che viene vinta dal Peers, mercè la meravigliosa accortezza di quel suo barbone.

Dietro questo fattarello il ch. sig. Ambrogio Mariani da Lugo ha intessuto la sua piacevole Novella, dettata in una maniera facile e piana, che forma la maggiore difficoltà, ed insieme il più bel pregio di questo modo di comporre. E tanto più vuolsi lodare l' egregio autore, in quanto che ha scelto per argomento un fatto piacevole e giocondo, in un tempo in cui scrittori di ogni genere, pare che facciano a gara per istraziarci l' anima coi più melanconici, efferati e sanguinosi racconti.

CANFARI Carlo.

Tre ore di giojello, Racconto in versi e poesie varie di Carlo Canfari. *Torino, Tipografia Canfari, 1842, in 18.°*

Trovo registrato questo libretto nella *Bibliografia Italiana ecc. Milano, Stella, 1843, in 8.°*

CANTARE del bel Gherardino, Novella cavalleresca in ottava rima del secolo XIV non mai fin quì stampata. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1867, in 16.°*

Edizione di soli 120 esemplari ordinatamente numerati.

Questa Novella in cui le Fate, le trasformazioni, gli amori, i tornei, le fortune di mare ed i prodigj nell' armi signoreggiano copiosamente, fu tratta dal Cod. Magliabechiano N.° 1272 della Classe VIII, dall' eruditissimo filologo cav. Francesco Zambrini, che volle intitolarla al Prof. Alessandro D' Ancona. Ma siccome, per la crassa ignoranza del copista, formicolava d' errori in ogni modo, nè si conosce fin quì altra copia per giovarsene di raffronto, così dovette assai faticarvisi l' egregio editore, per tornarla in modo, che poco, o nulla, lasciasse a desiderare (1). Com' egli maestrevolmente ottenesse lo scopo, è facile scorgerlo dalla Novella medesima, nè poteasi dubitare della riuscita, fatta ragione alla valentìa di tanto celebre uomo. Le correzioni che v' introdusse, restituendone per avventura la lezione primitiva dell' autore, segnò con numero progressivo, che rimanda alla lezione del Codice trascritta in fine del libro; le parole e le sillabe aggiunte, pose tra parentesi quadre, ed ogni

(1) Nella correzione di questa Novella il dotto editore ebbe a combattere non solo coll' ignoranza dell' antico copista, ma ben anche colla trascuratezza, per non dir peggio, del moderno paleografo a cui ne affidava la trascrizione. Di quella trascuratezza si può vedere un saggio nella lettera critica, che l' egregio sig. G. Piccini indirizzava all' editore, impressa nel Giornale *La Gioventù* (vol. IV. Disp. 4. anno 1867), alla quale rispondeva il prelodato editore (con altra lettera nello stesso Giornale Disp. 5.), con quella modestia ed urbanità, che in lui sono pari alla dottrina.

lieve mutamento notava a suo luogo. Ignoto n' è l' autore, ma il ch. editore, con isquisita finezza di criterio, e con giudiziose congetture, delle quali rende ragione nell' Avvertenza, crede doversi attribuire ad Antonio Pucci, ben conosciuto per altre composizioni di simil genere. L' argomento, per quello che spetta alla favola, è un misto di varj elementi romanzeschi, nella più parte tratti dal *Parthenopex de Blois*, come opina il ch. profess. Alessandro D' Ancona nella lettera diretta al dotto editore, e da questi trascritta nell' Avvertenza che precede la Novella. Amante com' egli è della moralità, ed in conseguenza non vago di propagare libri men che onesti, ne volle impressi soli 120 esemplari, in servizio dei cultori e dei raccoglitori delle antiche Novelle in rima.

CANTÙ Cesare da Como, vivente.

Algiso, Novella di Cesare Cantù. *Como, dai figli di Carlantonio Ostinelli, MDCCCXXVIII, in 12.°*

Vend. Fr. 2. 50 legato in rustico, Libri nel 1847.

La prima volta comparve nel *Ricoglitore Italiano e Straniero*, che stampavasi dallo Stella in Milano nel 1827. Fu riprodotta, insieme coll' *Ildegonda, La Fuggitiva, Ulrico e Lida* di Tommaso Grossi, e colla *Pia* di B. Sestini in:

— *Milano, Borroni e Scotti, 1844, in 16.°*

I suddetti editori la stamparono anche separata col titolo seguente:

— Algiso, o la Lega lombarda, Novella di Cesare Cantù. *Milano, coi tipi Borroni e Scotti successori a Vincenzo Ferrario, 1844, in 16.°* Con rame.

Novella in ottava rima in cui la franchezza dello stile e del verso, sono pregi che degnamente ornano il vasto soggetto. Il ch. sig. Nicolò Tommaseo così ne scrisse nel *Dizionario d' Estetica:* « Egli è a dolere che i fatti gravissimi » della Lega lombarda, il poeta abbia voluto e dovuto ri- » stringere in picciol quadro, e gli sia mancato lo spazio a

» quelle gradazioni e particolarità, che rendono le azioni ve-
» risimili, la poesia viva, e morale la storia ».

CANZONI e Romanze. Vedi *Pucci* Dom. Serafino.

CAPOZZI Francesco da Lugo, vivente.

La pietosa istoria di Francesca da Rimini, esposta in versi italiani da Francesco Capozzi lughese. *Orvieto, presso Sperandio Pompei, 1840, in 8.°*

Questa Novella in ottava rima, in cui è narrata la notissima storia degli amori e della morte di Francesca da Rimini, resa famosa dai patetici ed inimitabili versi del divino Alighieri, fu dall'autore intitolata a sua sorella Costanza, in pegno del suo fraterno affetto.

CAPPELLI Emidio da Napoli, vivente.

La bella di Camarda, Novella abruzzese. *Napoli, Stamperia de' Classici latini, 1857, in 4.° fig.°*

Stile forbito, purezza di lingua e belle descrizioni, tra cui bellissima quella dell'infausta spedizione francese nella Russia, e dell'incendio di Mosca, sono precipue doti di quest' assai pregevole Novella in terza rima. È da sperare che questi Canti non sieno, come l'autore dice nella dedica, il suo supremo addio al Parnaso. Il nome dell' egregio autore è in fine della dedica a Saverio Baldacchini. La edizione, quanto ad eleganza di tipi, è splendidissima, e le accresce bellezza la giunta di quattro incisioni in acciajo, condotte con molta disciplina di disegno, e con non minore finitezza di esecuzione.

Fu ristampata in:

— *Milano, ditta Giovanni Silvestri, 1858, in 4.° fig.°*

Vi sono esemplari in carta distinta. *Questa seconda edizione è adorna delle medesime incisioni che la prima, ma alquanto più stanche.*

CAPPI Alessandro da Ravenna, vivente.

Versi del conte Alessandro Cappi. *Ravenna, dai torchi del Seminario, 1847, in 8.°*

Vi sono esemplari in carta distinta.

— Versi del conte Alessandro Cappi, seconda edizione notabilmente ampliata e corretta. *Rimini, tipi Orfanelli e Grandi, 1848, in 16.°*

Anche di questa edizione furono stampati esemplari in carta distinta.

Nelle suddette edizioni è una Novella in sesta rima intitolata: *Salvestra*, imitata dalla Novella VIII, Giornata IV del Decamerone. Benchè l'autore la dividesse in quattro Parti, credo non sia stata pubblicata fin qui, che la sola prima Parte, la quale separatamente fu ristampata nel 1847, in occasione delle nozze Lettini-Zavagli.

CARRER Luigi.

Poesie di Luigi Carrer. *Firenze, Felice Le Monnier, 1854, in 12.°* Con ritratto.

Vi si contengono due Novelle in versi sciolti, dettate in età giovanile, ed intitolate: *Il Clotaldo — L'Omicida.*
Questo scrittore primeggia anzi tutto nella poesia lirica, in cui ha dato prove di molta delicatezza e profondità di sentimenti. La sua immaginazione generalmente è assai manchevole, ma egli raggiunse per contro gli ultimi limiti nella leggiadria della forma, e nella purezza e venustà dello stile.

CARRER Luigi nacque a Venezia il giorno 12 di febbrajo 1801, e passò i primi anni della sua vita sulle rive del Piave, le cui naturali bellezze esercitarono un' influenza favorevole sul suo precoce ingegno poetico. Le sue prime poesie appartengono al genere romantico, avendo in quelle tentato d'imitare Schiller, che molto studiò. Nel 1830 fu nominato professore di filosofia a Padova, e nel 1844 ebbe la cattedra di Belle Lettere nella scuola tecnica di Venezia, ma la fatica dello insegnare, mal potendo essere da lui sopportata, il patrio Municipio lo elesse a custode del Museo Correr. Morì in patria il 23 dicembre 1850, ed il

Municipio gli decretò sepoltura propria ed iscrizione monumentale nel comunale Cimitero.

CASTELLANI Gioachino da Genova, vivente.

Fiorina e Sveno, Novella dell'avvocato Gioachino Castellani. *Genova, Tipografia dei fratelli Pagano, s. a.* (1841), *in 8.°*

Questa Novella in ottava rima, il cui argomento è cavato dalle tre stanze dell' *Ildegonda* di Tommaso Grossi:

S' innalza un canto: Errante pellegrina ecc.

è dedicata alla March. Giovanna Spinola Raggi.

— Messinella, Novella esposta in versi dall' avvocato Gioachino Castellani. *Genova, per Giovanni Ferrando, MDCCCXLI, in 8.°*

Dalla *Battaglia di Benevento*, dell'illustre F. D. Guerrazzi, è cavato l' argomento di questa Novella dettata anch' essa in ottava rima.

L' autore mostra gran vaghezza e potenza di descrizione, e mentre non si approverebbe quel metodo troppo minuzioso, non si potrebbe lasciar senza lode chi analizza, e descrive, e particolareggia le cose e gli avvenimenti, con esattezza e con grazia. Questi pregi fanno desiderare però più scrupolo di lingua e di locuzione.

CASTI Giambattista.

Novelle galanti dell'abate C*****. *Londra* (Parigi), *Molini, 1793, in 12.°*

Vend. Fr. 68 Belin — Fr. 71 Chateaugiron — Fr. 161 Renouard, esemplari in *Pergamena*. Fr. 40 mar. r. Caillard — Fr. 30 nel 1813, esemplari in *carta velina* in forma di 8.° — Fr. 5 mar. r. Libri nel 1847 in *carta grande e forte*.

Vi sono esemplari in carta velina *in forma di 8.°, in* carta grande *ed in* Pergamena.

Edizione in cui sono dodici sole Novelle. Nella *Biografia Universale ecc. Venezia, Missiaglia*, articolo *Casti*, dicesi

che la suddetta edizione è ristampa di altra anteriore fatta in *Italia, senz' alcuna nota e nome di autore, e scorrettissima,* della quale non trovai memoria in verun bibliografo. Si ristamparono con aggiunte in:

— *Milano, 1797, vol. 2 in 12.°*

— Novelle piacevoli di Gio. Battista Casti. *Italia, 1797, vol. 2 in 8.°*

— Novelle piacevoli di celebre autore moderno. *Ginevra* (Vicenza), *Parti IV, in 8.°*

— Novelle di Giambattista Casti Romano. *Parigi, dalla Tipografia italiana, anno IX, vol. 6 in 12.°*

— Le stesse. *Genova, 1800, vol. 2 in 12.°*

— Nuove Novelle galanti. *Milano, 1802, vol. 2 in 12.°*

— Novelle galanti di Giambattista Casti. *Filadelfia, 1803, vol. 2 in 8.°*

— Novelle galanti, opera postuma dell'abate Giambattista Casti Romano. *Italia, 1804, vol. 4 in 8.°*

— Novelle di Giambattista Casti. *Parigi, 1804, vol. 3 in 8.°* Con ritratto.

Fr. 12 in *carta comune* — Fr. 15 in *carta grande* — Fr. 24 in *carta velina.*

— Novelle galanti dell' ab. Casti. *A Pe-King, regnante Kien-Long, vol. 3 in 12.°*

— *Italia, 1812, vol. 4 in 12.°*

— Opere varie. *Parigi* (Pisa), *1821, vol. 6 in 16.°*

Assieme alle Opere sono anche le Novelle.

— *Parigi, Fournier, 1829, vol. 5 in 32.°*

— *Parigi, 1830, vol. 5 in 12.°*

— *Parigi, Baudry, 1837, in 8.°* gr. Con ritratto.

Sono unite alle altre Opere.

— *Lugano, a spese dell'editore, 1860, vol. 5 in 16.° fig.°*

— *Italia, a spese dell'editore, 1863, vol. 5 in 16.° fig.°*

Intorno al merito dell'autore e di queste Novelle (componimenti turpi e contro la religione) riporterò l'opinione di Ugo Foscolo e del ch. sig. Nicolò Tommaseo. Scrive il primo che:
» Ei non aveva urbanità di facezia, nè fantasia pittrice di de-
» scrizioni, nè proprietà di vocaboli, nè ricchezza di frasi,
» nè novità di stile. Ebbe maggior nome dalle sue Novelle
» laide, ch'ei recitava ai banchetti in Milano, e lusingava
» le turpi passioni de'suoi ospiti; però il Parini se ne do-
» leva. Ma il Casti, ch'era sacerdote, non celava, come il
» Batacchi, il suo nome, e par ch'ei volesse, non solo ac-
» cattarsi coll'oscenità il favore dei disonesti, ma corrom-
» pere tutti in guisa da giustificare l'apostasia e il sacri-
» legio (*Opere, Le Monnier, vol. IV*). E l'egregio sig. Tommaseo scrive che « le Novelle galanti sono un misto di
» grazia e di goffaggine; meno lungherìa che nel Boccac-
» cio, ma più sozzura; nè il fine è, come nel Certaldese,
» mordere i vizj de' potenti d'ogni maniera; ma il Casti
» non mira che a palpare quant'ha la corruzione di più
» fangoso e di vile. Fosse stato men sudicio, la poesia di
» lui si sarebbe tenuta più alto; e lo dicono i *Drammi*
» e gli *Animali parlanti*. Ma l'Italia non lo chiamerà
» mai suo poeta, perchè se nello stile non è la poesia
» tutta quanta, senza stile non è poesia *(Dizion. d'Este-*
» *tica)* ».

— L'Ortolano delle Monache, Novella dell'ab. Casti. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

L'argomento di questa Novella, che si compone di 56 ottave, è lo stesso di quello narrato dal principe de'Novellatori col titolo di *Masetto da Lamporecchio*. Benchè porti il nome del Casti non la credo sua fattura, perchè di merito inferiore e quello delle Novelle di quest'autore. Fu

ristampata, col nome del Casti, nel libro *Erotiade, fiori galanti ecc. Roma, 1851, in 16.°*

— La Lampana di S. Antonio, Novella dell'abate Casti. *Senz' alcuna nota, in 12.°*

Neppure questa Novella in sesta rima è del Casti, benchè col di lui nome sia stata anch' essa ripubblicata nel predetto libro *Erotiade.* L' argomento si è: Un briccone per nome Andrea, rubata una lampana d' argento all' altare di S. Antonio, si pone a fare il corsaro. Divenuto ricchissimo, per le prede fatte, è nominato regio capitano di squadra e fatto cavaliere; compra un' altra bellissima lampana in cui fa effigiare tutte le prodezze da lui operate, la regala all' altare del Santo, ove aveva rubata la prima, e muore, apparentemente, onorato. Oltre alle Novelle *L' Ortolano delle Monache,* e *La Lampana di S. Antonio,* altre tre Novelle di questo autore, si ristamparono nel già mentovato libro *Erotiade.*

— Irene alla caccia delle pulci. Vedi *Giudici* Cesare, nella Parte Prima.

Casti Giambattista nacque a Montefiascone l'anno 1721, ivi studiò nel Seminario, ed ebbe un canonicato in quella cattedrale. Viaggiò in Francia, in Germania ed in Russia, ove fu accolto con grande onore da Catterina II, poscia da lui vituperata, con nojosa prolissità, nel *Poema tartaro.* Soggiornò in Parigi ed in Vienna alla corte di Giuseppe II, dal quale fu creato poeta cesareo, dopo la morte del Metastasio; morto poi quell' imperatore si ritirò a Firenze, ove compose gran parte delle sue opere. È noto ch' egli componeva i suoi versi giuocando alle carte da solo, e sopra il suo letto. Morì a Parigi, di morte poco meno che subita, nel febbrajo del 1803. Il Ginguenè dice essere stata proba la vita di lui, ma la tradizione e gli scritti ce la dimostrano parlatore turpe, e fradicio di mali non convenienti a canonico; ebbe l' ingegno pari alla sozzura, e tanto pesante lo stile, quanto fino il concetto. Il Parini che lo conobbe, così lo descrisse:

Dentro e di fuori oscenamente guasto,
E che per bizzarria dell' accidente
Dal nome di famiglia è detto Casto.

CASTIGLIONI Pietro da Cremona.

Gualdrada, Novella storica, Canti cinque con note di Pietro Castiglioni da Cremona. *Milano, Tipografia di Vincenzo Guglielmini, 1846, in 8.°*

È la bella Gualdrada rammentata dall'Alighieri nel canto XVI dell'Inferno, e di cui il Malespini ed il Villani narrano, come avendo ella udito la proposta fatta, da suo padre Bellincione Berti, all'imperatore Ottone IV di *fargliela baciare,* rispose: Che nessuno la bacierebbe che già non fosse suo marito. Laonde *per la singolare bellezza e virtù di lei maravigliato, volle che Guido la sposasse, e gli donò la signoria di Casentino.*

Benchè il verso sciolto in cui è dettata, risenta della moderna scuola, pure la sua armonia e la sua scorrevolezza, giunte ad un' elegante elocuzione, ne rendono assai gradevole la lettura.

CAVARA Cesare da Bologna, vivente.

I Gatti di Ansaldo, Novella in ottava rima. (In fine) *Bologna, Stab. Tip. di G. Monti, 1866, in 8.°*

Tiratura a parte, fatta in poco numero di esemplari, dal Giornale bolognese Il Segretario Comunale, N. 13 del 29 marzo 1865.

È scritta con molta spontaneità di verso, e con proprietà di lingua. Il ch. autore la lesse ad un pranzo dato in Bologna alla improvvisatrice Giannina Milli; l'argomento è quello stesso trattato già dal Magalotti in prosa, e poi da Valeriano Vannetti. Vedi *Vannetti.*

CAVALLERI Giovanni Maria.

La tenerezza figliale, Novella.

Fu pubblicata nella Strenna Alla gioventù *per l'anno* 1848, *ed è in sestine di otto sillabe.*

CECILIA, Novella tratta da un fatto veridico. *Venezia* (senza nome di stampatore), *impressa per conto dell' autore, 1823, in 8.°*

È in verso sciolto, e senza nome di autore.

CERRETTI Luigi.

Il Fazionario di Novi, Novella inedita del sig. prof. Luigi Cerretti.

È in ottava rima e pubblicata nel Giornale milanese *Il Poligrafo, N. V, domenica 5 maggio 1811.* Mutatole il titolo in *Bice e Leandro* si ristampava nella Scelta di poesie del Cerretti, fatta per cura dell' ab. Pedroni, impressa in *Milano, pel Destefanis, 1812, vol. 2 in 8.°*

– Poesie di Luigi Cerretti. *Pisa, co' caratteri di Didot, 1813, vol. 2 in 8.°*

Oltre alla suddetta Novella, che in questa edizione ha il primitivo titolo *Il Fazionario di Novi*, altra se ne aggiunse, anch' essa in ottava rima, intitolata: *Il Pastore di Mommeliano.*

– Novelle di Luigi Cerretti Modenese, ora per la prima volta pubblicate con Note dell' autore. *Yverdun* (Forlì, Tipogr. Casali), *1839, in 8.°*

Una breve Prefazione, in cui sono pochi cenni sull' autore, precede alle sei Novelle contenute in questo volumetto, tutte in ottava rima ed intitolate: *La Procella di Gualtieri — La Scuola de' mariti — Il Pastore di Mommeliano — La Morte di Mambrino — Il Diluvio di Montegibbio — Bice e Leandro.* Nella suddetta Prefazione si dice edita una sola di queste Novelle, cioè quella stampata col doppio titolo *Il Fazionario di Novi* e *Bice e Leandro*, ma ciò è un errore, perchè nell' edizione pisana del 1813 ne sono due come indicai. L' anonimo editore scrive che *cinque* (avrebbe dovuto dire quattro) *di queste Novelle autografe gli furono cedute da un vecchio amico dell' autore.* Nelle note alla Novella terza è inserita un' altra Novelletta, in metro libero, intitolata: *Il Giacobino,* nella

quale è fatta una triste dipintura del poeta Gio. Fantoni detto *Labindo.*

Il Cerretti è dicitore elegante, poeta di semplici modi e di naturale colorito, e chiamato da Saverio Bettinelli (Risorgimento d' Italia) *chiarissimo ingegno tra pochi eccellente.*

Cerretti Luigi nacque a Modena il 1.° di novembre del 1738, e fece i primi studj presso i Gesuiti: di vent' anni fu nominato segretario dell' Università, e di venticinque ebbe la cattedra di eloquenza e di storia nella sua patria. Fu membro della deputazione di pubblica istruzione della Repubblica Cisalpina, poi ambasciatore al duca di Parma, quindi direttore degli studj nella provincia di Bologna. Emigrò in Francia nel 1799, e, reduce in Italia, ebbe la cattedra di eloquenza nell' Università di Pavia, la decorazione della legione di Francia, e molti onori accademici. Morì in Pavia il 5 marzo del 1808.

CHIARLI Achille.

La vendetta del conte Giuliano, Novella istorica di Achille Chiàrli, Consigliere dell' I. R. Tribunale di Pavia, socio attivo dell' Ateneo di Bergamo. *Pavia, Tip. dei Fratelli Fusi, 1855, in 8.°*

A frenare l' ardire degli Arabi e de' Mori, che ripetute volte tentarono insignorirsi delle Spagne, il re Don Rodrigo fece fabbricare, sull' opposto lido africano, le fortezze di Tanger, Arzilla e Ceuta, e le diede in custudia al prode conte Giuliano; il quale oltraggiato poi, dallo stesso re Rodrigo, nell' onore dell' unica sua figlia Florina, incita quegl' infedeli alla conquista dell' Iberia, lascia loro libero il passo, ed anzi si unisce con essi alla rovina della patria. Sbarcato a Gibilterra innumerevole stuolo di que' barbari, s' incontra coll' armata del re Rodrigo, presso Xeres, ed ha luogo la famosa battaglia in cui ucciso il re, e dispersa la sua armata, fondò nelle Spagne l' impero Musulmano. Da questi fatti, avvenuti nel 712, prende argomento la suddetta Novella in ottava rima.

CHIESURINI Luigi.

Stefania, di Luigi Chiesurini. *Ceneda, Tipografia Cagnani, 1837, in 8.°*

» È una Novella in versi. Questa Stefania è la moglie di
» Crescenzio ».

Così la trovo indicata nella *Bibliografia Italiana. Milano, Stella, 1837,* in *8.°* nè potei averne altre notizie.

CHINESIO.

L'amor virtuoso, poemetto dedicato ad un suo amico Ozioso, da Chinesio P. A. della Colonia Renia. *In Bologna, a S. Tommaso d'Aquino, 1739, in 4.°*

Il Quadrio *(Vol. VI, p. 367),* da cui tolsi notizia di questa Novella, scrive che « l'autore è il co. Senatore Gia-
» como Isolani bolognese. È in versi sciolti interi, che sono
» in numero di 1154: e il soggetto è la storia d'un Cava-
» liere virtuoso amante, che finì con farsi Camaldolese ».

CIAMPI Ignazio da Roma, vivente.

Serena, Novella in tre Canti, e poesie varie di Ignazio Ciampi. *Firenze, Felice Le Monnier, 1857, in 16.°*

Questa Novella in ottava rima, ch'è un episodio della battaglia di Monteaperti, ha fondamento in una leggenda, che trovasi nelle antiche cronache, e tuttora vive nella memoria degli Italiani. È scritta con purità e proprietà di lingua, e quantunque in semplice stile, qual si addice al genere narrativo, tuttavia qua e colà adorna di schiette eleganze. Nelle poesie varie, aggiunte alla Novella, si riconosce la medesima valentìa.

Nel libretto *Intorno agli scritti dell' avv. Ignazio Ciampi di P. E. Castagnola. Roma, 1866,* trovo che l'egregio autore dettava altre due Novelle intitolate: *Stella,* in ottava rima, e *Galiana da Viterbo, cronaca, Novella e poesia,* ma senz' altre indicazioni.

CITTADELLA VIGODARZERE Andrea da Padova, vivente.

Agnese, Novella di Andrea Cittadella Vigodarzere (Estratta dalla Strenna Regina e Ancella). *Venezia, Prem. Stabil. Tip. di P. Naratovich imp., 1865, in 8.°*

Alcuni pochi esemplari furono tirati a parte.

In eleganti e spontanee stanze sono narrate le sventure e la morte della tradita Agnese.

CONFORTINI ZAMBUSI Lucietta.

Per le illustri nozze Comello-Montalban, brano di Novella inedita intitolata Crisilla, di Lucietta Confortini Zambusi. *Padova, Tipografia di Angelo Sicca, 1842, in 8.°*

Edizione di pochissimi esemplari non posti in commercio.

Questo brano, offerto dal marito dell'autrice Gio. M.ª Zambusi, forma la essenzial parte del Canto secondo, ed il principio del terzo, della Novella in ottava rima ed in quattro Canti, che si riferisce alla storia della Grecia moderna, e particolarmente all'assedio e caduta di Missolungi. In queste stanze è spontaneità di rima, versatilità d'ingegno e robustezza di concetto.

CONFORTINI Lucietta nacque a Vicenza, sul finire dello scorso secolo, ed ebbe educazione in un monastero di quella città. Nata alla poesia, compose i primi versi in quel sacro ricinto, senza sapere che fosse ritmo o poesia. In giovanissima età diede la mano di sposa ad Antonio Bonturini, e, rimasta vedova, ebbe a secondo marito l'avv. Gio. M.ª Zambusi, nel cui matrimonio potè trovar pascolo più appropriato alle sue inclinazioni letterarie, ed in breve tempo ebbe fama di valorosa verseggiatrice. Suo particolare ed assiduo studio furono i nostri classici italiani, e più particolarmente Dante ed Ariosto. Coltivò eziandio lo studio della lingua latina, a testimonianza del quale pubblicò nel 1831, un saggio di traduzioni da Orazio, Tibullo, Catullo e Properzio, in cui diè a conoscere quanto addentro ella fosse in quell'idioma. Molte sono le poesie da essa fatte di pubblica ragione, che, riunite insieme, meriterebbero l'onore di una ristampa. Morì l'anno 1859 lasciando tra suoi figli la Nobil Donna Francesca Zambusi Dal Lago, la quale co' suoi scritti,

varj de' quali adornano il periodico genovese *La Donna e la Famiglia*, si mostra degnissima di tanta madre.

CONSONNI Francesco.

Il Castello d'Agliate, Novella di Consonni Francesco. *Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, MDCCCXXXVII, in 16.°*

È la narrazione degli amori e della morte di due giovani amanti, avvenuta in Agliate all' epoca delle guerre tra i Torriani ed i Visconti. Fu dedicata dall' autore al sig. *Ingegnere Luigi Lombardi*, e mediocri sono i versi sciolti in cui è dettata.

— Novelle di Francesco Consonni. *Milano, presso Angelo Ceresa, 1838, in 12.°*

Sono due Novelle intitolate: *Alì Tebelen Bascià di Giannina — Il Bosco del misfatto*, anch' esse in verso sciolto.

CORAULO Francesco da Belluno, vivente.

Alfonso, Novella di Francesco Coraulo. *Belluno, dalla Tipografia Deliberati, s. a.* (1842), *in 8.°* picc.

Edizione di 200 esemplari.

Un sunto di questa Novella in versi sciolti, ci è dato dallo stesso autore nella dedica ch' egli ne fa *Al signor Francesco Belisario nobile Sanfiori*, con queste parole: « Pochi tratti di un carattere ch' io vorrei credere non immaginato da me; alcuno fra gli accidenti nella vita, che in un cuore di buona tempra lasciano più profonda im-

---

CONTINI Giovanni.

Alda, Novella.

Clarice, Novella.

La prima fu pubblicata nella Strenna *Le Belle; Milano, Canadelli,* 1843, e ne ignoro il metro; l' altra fu inserita nella Strenna collo stesso titolo, ma per l' anno 1844, ed è in sesta rima.

» pressione; qualche veduta delle molte bellissime di questa
» vallata: e tutto ciò disegnato anzichè colorito, e fors'anco
» non disegnato ma soltanto abbozzato: eccole, in sostanza,
» il mio libro. » Sembra che l'egregio autore, quando dettava questa Novella, avesse bene alla memoria i nostri classici, e più particolarmente Dante, trovandosi qua e colà innestati, molto a proposito e con bel garbo, versi, o porzione di versi di que' classici.

CORBELLINI Pietro.

Maria, Novella di Piero Corbellini. *Pavia, Ditta Tipografica Eredi Bizzoni, 1862, in 8.°*

Venti esemplari furono impressi in carta velina.

L'argomento di questa Novella in ottava rima è il seguente: Una fanciulla di Palermo veniva fidanzata ad un giovane di lei concittadino. Rompe a guerra nel 1859, e questi, che al pari dell'innamorata amava la patria, le domanda il consenso di partire, che d'essa ben volentieri gli accorda. Posata la guerra non rimpatriò, che aveva giurato di non tornare se non in terra libera. Venne il maggio del 1860, e coi Mille veleggiò al patrio lido. Lo seguì la vittoria, e quando finalmente corse ad abbracciare l'amata, la trovò mortalmente ferita da un infame, cui ella aveva rifiutato amore. Così il giorno che doveva segnare per l'eroe il più dolce de' suoi voti, venne a cacciargli nell'animo il più triste affanno, che vide la giovane rendere l'ultimo respiro. La Novella è tuttaquanta basata su fatti storici.

— Cuore e Patria, versi di Pier Corbellini. *Pavia, Tipografia degli Eredi Bizzoni, 1860, in 8.°*

Avvi una Novella in ottava rima intitolata: *Lisa.*

— Dolori e Speranze, versi di Pier Corbellini. *Pavia, Tipografia Eredi Bizzoni, 1861, in 8.°*

Il Racconto in versi sciolti, che vi è contenuto, intitolato *Sandro e Rita,* è anch' esso un episodio della guerra del 1860: narrasi come Sandro morì sotto Milazzo, e Rita divenne pazza.

CURLI Luigi da Taggia, vivente.

Luigi Banchero, Leggenda del secolo XVII in ottava rima del cavaliere Luigi Curli sottotenente nell' 11.° Regg. di Fanteria. *Genova, Tip. e Lit. dei fratelli Ponthenier, 1845, in 8.°* Con tavola litografica.

L' argomento della Leggenda è questo: Vincenzo dei marchesi Lercari, nobile e potente famiglia di Taggia, male soffrendo che il giovine Luigi Banchero amoreggiasse una fanciulla, da lui con sinistre mire adocchiata, si decise farlo assassinare. Sfuggito il Banchero al coltello dei sicarj del suo rivale, giurò vendetta contro il Lercari, e, ritornato in patria, tanto seppe adoperarsi, che l'uccise sulla soglia del suo palazzo.

— I Curli ed i Grimaldi, Novella di Luigi Curli. *Torino, Tipogr. Speirani, 1863, in 8.°*

Così trovo registrata questa Novella in ottava rima nell'*Annuario bibliografico italiano pubblicato per cura del Ministero della istruzione pubblica, Anno 1.°, 1863. Torino Tipogr. Cerutti e Derossi, 1864, in 8°.*

CURRADO di Savoia. Vedi *Baldacchini* Saverio.

D

DAMI Giambattista.

Poche Favole e Novelle del dottor Gio. Batt. Dami di Montevarchi. *Firenze, Stabilimento tipografico Fabris, 1844, in 8.° fig.°*

Assai scarso è il numero delle Favole originali di questa raccolta, essendo nella maggior parte tradotte da rinomati Favolisti stranieri; è poi strano il titolo di *Poche favole*, cui si volle dare al libro, contenendone 101 divise in due parti. In fine sono due Novelle storiche intitolate: *La Mula del Pievano — Il Passero annegato, o sia una*

lezione di buon cuore, la prima in metro libero, l'altra in quartine di versi ottonarj. Il fatto della prima dicesi accaduto nel Casentino, a quell'arguto ingegno del Pievano Landi, quello della seconda nella Villa di Viesca, proprietà de' signori Orsi.

DE SPUCHES RUFFO Giuseppe Principe di Galati, vivente.

Opere di Giuseppe De Spuches. *Palermo, Stamperia di Carmelo Piola, 1860, vol. 2 in 4.°*

Dalla pag. 227 alla pag. 359 del vol. 1.° si legge il *Gualtiero, Canti VI* in ottava rima, cui l'autore, nella Prefazione, dà il titolo di Novella d'argomento siciliano.

Le poesie di questo ch. autore sono tutte splendenti dei pregi più nobili della vera poesia: sono degne dell'illustre autore, e di grande ornamento all'Italia. Questo dotto signore è rinomatissimo altresì per traduzioni dal greco e dissertazioni Archeologiche.

DEVOTISSIMA (la) e bella istoria di San Giuliano, dove s' intende, che per inganno del Demonio uccise il Padre e la Madre. *In Lucca, per Domenico Ciuffetti, questo dì 7 febb. 1702, in 4.°*

Nel Vol. VI, pag. 366 della *Storia e ragione* ecc. di Saverio Quadrio, da cui tolgo la suddetta indicazione, è scritto: « Sono stanze XXXII di ottava rima, la prima delle quali comincia:

» *Al nome sia dell' alto Dio verace*
» *E della madre Vergine zitella.* »

DIAVOLO (il) in stato quo. Vedi *Calvo* Edoardo.

DI-NEGRO Gian Carlo.

Paolo Defornari e Minetta d'Oria, Novella del patrizio genovese Gian Carlo Di-Negro. *Genova* (Tipografia Pendola), *1832, in 8.°*

Novella in terza rima in cui si narra come Paolo ami Minetta e ne sia riamato, ma il padre di questa volendola disposare ad uno Spinola, Paolo uccide lo Spinola ed esula in Francia. Non avendosi più di lui novelle, il padre di Minetta le propone Sinibaldo Fieschi, che, per amore verso il padre, è accettato. Paolo, ottenuto il perdono, ritorna in patria, ma invece di trovare l'amante trova la donna del Fieschi, a cui rimproverando la mancata fede, in sua presenza si trafigge; sopraggiunge il Fieschi per vedere la sposa uccidersi colla medesima spada di Paolo.

— Tommasina Spinola, Novella storica del patrizio Gian Carlo Di-Negro. *Genova, 1832, in 8.°* (In fine) *Tipografia Arcivescovile presso L. Carniglia.*

In questa Novella, anch'essa in terzine, raccontasi come Tommasina Spinola leggendo la storia di Luigi XII re di Francia, se ne innamorì perdutamente. Nella venuta di quel re a Genova, Tommasina è annoverata tra quelle che devono incontrarlo; danza con lui in una festa datagli dalla Repubblica, gli svela l'amor suo, e n'è corrisposta. Il re parte per la Lombardia, e dopo qualche tempo scrive all'amata essere afflitto da morbo mortifero, Tommasina tanto se ne accora, che muore.

Mediocrissima è la poesia di questo autore.

Di-Negro Gian Carlo nacque in Genova l'anno 1769 di antica e patrizia famiglia; fatti i suoi studj nel Collegio di Modena, ritornò in patria ove, per alcuni anni, si diede al buon tempo. Viaggiò più volte l'Italia e visitò Vienna, Parigi, Londra, Irlanda, Scozia e la Spagna, facendo prove di poesia estemporanea a Roma ed a Parigi. In quei viaggi conobbe ed avvicinò i più celebri ed illustri personaggi della sua età, tra quali basti nominare Parini, Mozart, Gianni, Bernardino di Saint Pierre, Le Brun, Pasquale Paoli, Foscolo, Ippol. Pindemonte ecc. Ritiratosi dopo quei viaggi nella incantevole sua *Villetta,* che su di una ridente collinetta signoreggia la nostra città e la marina, tutto dedicossi agli amati studj poetici, raccogliendo in essa quanto di più eletto possedeva Genova di quel tempo, e facendola ospitale e lieta dimora a quanti uomini chiari in fatto di

studj, o di Arti gentili, da ogni angolo dell' Europa colta vi concorreva. Ivi convennero la Bandettini, la Stael, Monti, Byron, Manzoni ecc., e non isdegnò visitare quelle pacifiche ajuole Napoleone Bonaparte. In quella deliziosa Tempe onorò con monumenti perenni la ricordanza di illustri Italiani, a lui congiunti d' antica benevolenza, o di que'sommi, a cui si era di troppo ritardato l' omaggio della gratitudine cittadina. Colmo di meriti e di anni morì in Genova il dì 31 di agosto del 1857, ed alcuni amici dell' estinto Patrizio, concordarono nel pietoso desiderio d'innalzare un durevole monumento all' uomo benemerito. Venne infatti collocato in una delle sale della Biblioteca Civico-Beriana con inaugurazione fatta il giorno 19 maggio dell' anno 1861.

DISGRAZIE (le) del conte Barbanera, accadutegli in una sera, Novella. *Forlì, presso Bordandini, 1839, in 16.°*

N' è autore anonimo l' ab. *Domenico Cimatti* faentino. Nella breve Prefazione *Agli amici*, di questa graziosissima Novelletta in sesta rima, narrata con assai bel garbo, l' autore dice di averla già narrata in prosa; ignoro in quale anno, luogo o Raccolta la pubblicasse, e come l' intitolasse.

DUE ORE di piacevole trattenimento. *Milano, Luigi Nervetti, 1838, in 24.°*

Tra le undici Novelle in prosa, contenute in questo libriccino, àvvene una in sesta rima intitolata: *La torre dell' Ebreo*. Il libretto fu ristampato col titolo di:

— Nuova Ghirlanda di Novelle storiche e romantiche. *Milano, presso Pirotta e C., s. a., in 16.°*

ELZA, Novella del secolo decimo terzo. *Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1822, in 4.°* Con tavola litografica.

Di questa Novella fantastico-romantica in verso sciolto, fu autore anonimo il march. *Ottavio Falletti* di Barolo. Fu ristampata in:

— *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1825, in 24.°*

Vi sono esemplari in carta colorata.

— *Londra, si vende alla Libreria italiana, 20 Berners Street, Oxford Street, 1830, in 16.°*

Sta nel libretto intitolato: *Novelle Romantiche in prosa e in versi;* quelle in prosa sono due del conte Giambat. Giovio, la sola in versi è la suddetta, della quale, nell'Indice, con errore manifesto, è fatta autrice *Diodata Saluzzo Roero.*

— *Livorno, Tipografia Vignozzi, 1830, in 4.°*

È inserita nell'Antologia *Romantica raccolta per cura di F. D. Guerrazzi.*

EROTIADE, fiori galanti di Casti, Marini, Rillosi, Pananti, Aretino, Ariosto, Batacchi, Fortiguerri, Franco, Gianni, Pozzi, Guadagnoli, Giusti, con nuove erbe odorose di Z. P. C. A. *Roma* (senza nome), *1854, in 16.°*

In questo turpissimo libretto stampato alla macchia per infamia dell'editore, a disonore de' nostri tempi e della odierna civiltà, oltre a poesie e prose laidissime, si riprodussero cinque Novelle dell'ab. *Casti;* tre del *Marini*, due di *Gius. Rillosi*, sei del *Batacchi,* una di *Anonimo*, ma che oramai è indubitato essere di *Cesare Giudici*, come ho accennato nella Parte Prima art. *Giudici*, e le Novellette ed Epigrammi del *Pananti.*

ERRANTE Vincenzo da Palermo, vivente.

Ali Tebélen, Novella di Vincenzo Errante. *Palermo, Tipografia di Bernardo Virzì, 1840, in 12.°*

Novella in ottava rima, che accenna allo scempio ordinato dal feroce Tebelen della città di Kardichi nella Grecia. Il carattere di quel mostro è storico.

— Clizzo, Novella di Vincenzo Errante. *Parlermo, co' tipi di Bernardo Virzì, 1841, in 8.° fig.°*

Argomento a questa Novella, anch' essa in ottava rima, è il crudele Selim Bascià, governatore di Cipro, vede la

bella Emina e n' arde. Sapendola fidanzata a Clizzo ordina sia tradotto in carcere; Emina va dal tiranno ad implorare pel fidanzato, ed ottiene vederlo. Racconta al suo futuro la brutale passione di Selim, ed invoca dall' amato la morte, per fuggire all' obbrobrio. Clizzo la uccide, e, per ordine di Selim, è tradotto al patibolo. Entrambe furono ristampate nel libro intitolato:

— Poesie di Vincenzo Errante. *Firenze, Società tipografica sulle loggie del grano, 1846, in 16.°*

— Le stesse. *Palermo, Clamis e Roberti, 1848, in 16.°*

Dopo un lungo Discorso sull'Arte e sugli Artisti, è una Novella in tre Canti, ed in verso sciolto, intitolata: *Carlotta Corday.*

La poesia di questo autore è elegante, precisa ed armoniosa.

F

FAGIUOLI Giambattista.

Il Matrimonio del Diavolo, Novella faceta di Giambattista Fagiuoli a sua moglie. *Venezia, presso Luigi Peresini editore a S. Polo, 1820, in 8.°* (In fine) *Antonio Curti Stampatore.*

Vend. Fr. 2. 75 legato in rustico, Libri nel 1847.

È ristampa di edizione anteriore come si scorge da questo *Avviso* che la precede: » Nicolò Machiavelli scrisse in prosa » questa Novella, che trovasi a p. 68 delle di lui opere » stampate l' anno 1550, senza data di luogo e nome di » Tipografo. Nel secolo susseguente Giambattista Fagiuoli » la ridusse in versi, togliendovi però tutto quello ch' eravi » di contrario alla religione ed al buon costume, e l' adornò » di molte grazie proprie solo del miglior emulo del Berni. » Antonmaria Biscioni la illustrò con note per facilitare l' in» telligenza delle frasi toscane, che in essa vi campeggiano.

» Se dunque ha meritato l' attenzione e il lavoro di questi
» tre grand' ingegni del Parnaso italiano, saranno ben fon-
» date le mie lusinghe di ottenere riproducendola, ora che
» si è resa rarissima, il pubblico aggradimento. » Anche
la suddetta edizione fu corredata delle note del Biscioni;
quella detta *rarissima* mi è ignota. Fu ristampata col titolo:

— Le nozze del Diavolo, Novella di Giovan Battista Fagiuoli. *Firenze, coi tipi di Giuseppe Mariani, 1851, in 8.° picc.*

Precede un *Avvertimento* in cui è detto: » La pubblica-
» zione di questa Novella devesi all' incidente degli scorsi
» giorni (luglio 1851), assai interessante e divulgato nella
» Toscana, cioè alla notizia che il Diavolo era stato ucciso
» da un giovane Còrso. » Indi si aggiunge che la Novella
era inedita, e che tratta da un autografo, fu pubblicata nei
N. 64, 65, 66, 67, 69, 71 (anno 1851) del Giornale intitolato *L' Ape,* e che, avuta in molto gradimento, fu necessità
ristamparla in opuscoletto separato per soddisfare le nuove
richieste. Si trova anche inserita in tutte l' edizioni delle
Rime piacevoli dell' autore.

La dizione è pura, lo stile semplice e naturale, facile e
fluida la verseggiatura. Gli scherzi di cui sono piene tutte
le poesie di questo autore, sono urbani e politi, e non offendono giammai nè la religione, nè la decenza. Malgrado
queste doti, il poeta non incontrò punto nè poco il genio del
Baretti, che lo disse il principe dei seccatori, e l' onorò con
altri titoli anche meno graziosi; ma, generalmente parlando,
non si può non riconoscere nel giudizio della *Frusta letteraria* un eccesso assolutamente per ogni riguardo biasimevole.

Fagiuoli Giambattista nacque, da poveri ma onesti parenti, a Firenze il dì 24 giugno dell' anno 1660. Ascritto
all' Accademia degli *Apatisti* cominciò a scrivere commedie,
ed a rallegrare con le sue facete poesie le brigate fiorentine. Accoppiando egli ai talenti poetici avvedutezza, senno
e capacità per gli affari, fu condotto a Varsavia da Mons.
Santa Croce arcivescovo di Seleucia; ma non potendo reggere
il Fagiuoli a quel rigido clima, dovette ritornarsene in Toscana. Per mezzo del Card. de' Medici, che, in occasione
della elezione di Clemente XI, seco il condusse a Roma.

fu introdotto nella intima famigliarità della corte di Toscana, di cui divenne l' anima. Nonostante questo favore della corte, visse sempre povero, non avendo altro mezzo di sussistenza per la sua famiglia, che un impiego conferitogli dal Granduca, e da lui con zelo e con molta integrità sostenuto. Morì ai 12 di luglio dell' anno 1742, avendo goduto sino al fine il libero esercizio delle facoltà del suo spirito. Nelle molte poesie da lui pubblicate col titolo di: *Rime piacevoli*, rilevasi a meraviglia il suo carattere.

FAURIDE NICOUMEDAN.

Rimedi sicurissimi contra le Petecchie, ossia Nouvèla moural piémontejsa dë Fauride Nicoumedan dë Salusse ex-caplan di cavaleger dël re, fra j academich dë Cher *ël Verace. Turin, da la Stamparia Fontana, 1817, in 8.°*

In questa Novella l' autore sferza i principali vizj comuni a tutte le classi di persone, siccome male contagioso, e ne propone, con savia morale, il rimedio. È dettata in ottava rima e in dialetto piemontese; non ho potuto scoprire chi sia l' autore nascosto sotto quel Pseudonimo.

FERRARA Giuseppe da Catania, vivente.

Fantasie giovanili di Giuseppe Ferrara. *Catania, Tipografia di Vincenzo Metitiero, 1865, in 4.°*

In queste poesie è una mediocrissima Novella, in versi polimetri, intitolata: *La fuga ed i Pirati.*

FERRARI Emilio, vivente.

La Vergine di Luni, Novella poetica di Emilio Ferrari. *Sarzana, Tipografia Lunense di Cosimo Frediani, 1863, in 8.°*

Novella in versi sciolti, modellata sulle Leggende romantico-fantastiche del Nord, in cui si racconta come la figlia di potente signore di Luni, innamoratasi di un cavaliere apparsole misteriosamente mentre era affacciata al verone del

castello paterno, per fuggire all' ira del padre si getta dalla finestra nelle braccia dell' amante, il quale, dopo averla trasportata per luoghi tenebrosi ed ignoti, le si svela essere Satana.

FILANDRO CRETENSE. Vedi *Parmenio Dirceo.*

FILETI Concettina nata Sammartino Ramondetta da Palermo, vivente.

Poesie di Concettina Fileti nata Sammartino Ramondetta. *Palermo, Pedone Lauriel editori, 1862, in 8.°*

Commendevoli per molti pregi sono queste poesie, noterò tra le altre la Novella in ottava rima intitolata: *Imelda,* e i due Canti *Alla poesia* ed *A mio figlio che dorme,* nei quali, più che altrove, sono da lodarsi la facilità e l' eleganza del verso, la sobrietà nei concetti, la copia di eletti pensieri, la viva e delicata pittura degli affetti.

FIORI G. L. da Livorno, vivente.

Novellette giocose nel linguaggio e carattere del basso popolo Livornese, coll' aggiunta di alcuni Sonetti di G. L. Fiori. *Pisa, Tipografia di Lorenzo Citi, 1856, in 8.°*

Sono cinque briose Novelle intitolate: *Gli Stregoni — Catera — Er Giovan Ciombìo — Er nipote di Nonno — Ombra;* le prime due in sestine, le altre tre in ottava rima.

FILARGICO Benacense.

Vie fallaci, Novella.

Questa Novella in verso sciolto, pubblicata nel Giornale fiorentino *La Civiltà Italiana*, 2.° Semestre, N. 19, 20, 21, è modellata sulle fantastiche leggende tedesche, e per uno strano capriccio volle l' autore dedicarla *Alla punta del Campanile di Tremosine*, con queste parole: » I libri si dedicano, potendo, a qualche cosa di alto; ed io voglio » quindi che questo mio *lepidum novum libellum* porti il tuo nome

FORESTANI Simone.

Storia d' una fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1862, in 16.°*

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due de' quali in carta grave, *in forma di 8.°*

Ne fu editore il ch. cav. Francesco Zambrini, che la dedicò all' avv. Augusto Cesare Marzocchi. » Questa Novella inedita, » scritta sul finire dell' aureo trecento, scrive l' egregio » editore, comunque non vada scevra di quei difetti, onde » vengono imbrattate le antiche rime, non ostante ha del » buono assai. Nel ridurla alla più corretta lezione io mi » sono servito di tre antichi Codici MS. Uno della Biblio- » teca Comunale di Siena, N. 1, VIII, 36: un altro della » R. Università bolognese, N. 1739, e il terzo finalmente » della Mediceo-Laurenziana, 35, 1, Plut. 90 inf. il quale » non porta nome d' autore, ma invece ha in fronte: *Capi- » tolo d' una fanciulla, la quale fu tradita e ingannata » da un suo amante e infine morta: e fece saviamente » l' autore a non ci mettere il nome d' alcuno di loro, » perchè fu gran Signor che commise tale errore e incon- » veniente.* La quale nota, che pur precede questo medesimo » componimento, senza nome d' autore, leggesi eziandio » nel Codice Vaticano di numero 3212 alla pag. 226 *verso* » e seguenti. Sopra i predetti tre Codici manoscritti dunque, » seguendo or la lezione dell' uno, or quella dell' altro, se- » condo che più corretta e consentanea all' indole dell' au- » tore mi pareva, ho condotto il mio lavoro, allogando in » fine quelle varianti, che io avvisai più opportune ». Alla Novella precede una *Notizia bibliografica de' componimenti a stampa di M. Simone Forestani, detto il Saviozzo.*

Forestani Simone di Dino da Siena, detto comunemente per la sua dottrina *il Saviozzo,* stette alcun tempo presso

---

» perchè venne pensato là, ove tu, o punta del Campanile, eri l' al- » tezza maggiore che sorgesse di sopra al mio capo. E non solo il capo » mio ti deve questo segno di riverenza, ma il cuore anch' esso ha » bisogno di onorarti, perchè vicino a te vidi muoversi, in prima, » le cime degli alberi, le acque e i veli della fantasia ».

del conte d' Urbino Federigo da Montefeltro, in qualità di Cancelliere. Non è noto l' anno preciso della sua morte, ma è però certo che egli viveva ancora nel 1404. Dicesi ch' ei si uccidesse colle proprie mani, essendo prigione d' ordine del suo Signore, e che prima di uccidersi componesse quella *Disperata,* che comincia:

Le infastidite labbia in cui già posi.

FRAMMENTI d' una o più Novelle romantiche. *Nefopoli* (Lucca, Benedini), *1820, in 8.°*

Anonimo libretto, ma, com' è noto, dettato dalla celebre Teresa Bandettini Landucci; finge l' autrice, nella Prefazione antepostavi, che un suo vecchio amico alpigiano rinvenisse, sotto la neve, un manoscritto in cui erano abbozzati frammenti di Novelle romantiche, senza filo nè ordine, di più metri, con molte lacune e interruzioni. Ma siccome l' autrice era dotata di grande ingegno, ed aveva fatto ottimi studj sui classici tutti, anche fingendo e burlando i romantici seppe fare di ottimi versi. Del merito di questo libretto, così scrisse l' avv. Luigi Fornaciari *(Atti in morte di Teresa Bandettini, pubbl. dalla R. Accademia Lucchese. Lucca, 1837, p. 61.)* » Fra le cose che poi stampò la Bandettini meritano » distinta menzione i *Frammenti d' una o più Novelle ro-* » *mantiche,* impressi quì in Lucca dalla Stamperia Benedini » il 1820, coi quali intese di contraffare i romantici. Ma » questo libretto (se si eccettui quel passare in un tratto da » un oggetto ad un altro e la mescolanza dei metri: alle » quali cose toglie in gran parte la stranezza il titolo, che » lascia supporre pluralità di componimenti) parmi scritto » con tanto garbo, e sì caro trovi massimamente quel luogo, » in che un pastorello narra a un pellegrino la storia degli » infelici suoi amori, e l' altro quadro del figlio ritornante » dopo lunga assenza nelle braccia materne, da rendere affe- » zionati al così detto romanticismo, anche i più caldi ama- » tori del classicismo. »

FRANCESCHINI Francesco da Prato, vivente.

L' Asino del dottor Francesco Franceschini di Prato, Novella in sesta rima. *Prato, Tipografia Giachetti, 1833, in 8.°* Con disegno inciso in pietra.

Fu ristampata nel libro:

— Raccolta di Rime piacevoli del dott. Francesco Franceschini di Prato. *Prato, Tipografia F. Alberghetti e C., 1847, in 16.° fig.°*

In questa edizione fu corretta ed aumentata di sei sestine. Trascriverò una lettera, inserita nella *Bibliografia Pratese,* che un amico del ch. autore gli scriveva in proposito di questa graziosissima e satirica Novella :

Pregiatissimo Signore.

3 luglio, 1833.

» La ringrazio dell' Asino mandatomi in dono. Tra com-
» passione e rispetto delle sue molte virtù, io dall' infanzia
» fui tenero di questa inimitabile bestia, e chi parla di lei,
» mi solletica. Ingegnose mi parvero non poche delle cose
» ch' Ella ne dice; non sempre però (lo confesso liberamente)
» non sempre nobile il frizzo, nè pulito il verso e lo stile.....
» Anco nella poesia burlevole, deve l' immaginazione trovare
» il suo luogo. Altrimenti val più la prosa. Ella s' allontani,
» il più che può, da ogni imitazione, varii anche il metro;
» e ridendo non solo dica il vero, ma crei ecc. »

Obm̄o
T.

Nonostante il rispetto ch' io porto all' opinione del sig T., confesso di non poter sottoscrivere a quel suo, piuttosto severo, giudizio, sembrandomi che, l' egregio autore, alla nobiltà del frizzo, congiunga molta famigliarità di stile e molt' arguzia di satira; ad esempio ne riporterò la seguente:

Non son più questi i tempi, o dolce amico,
In cui chi più ben parla ha più ragione;
Oggi vuol esser cabala ed intrico,
Vuol esser oro e astuzia da volpone:
Un po' di collo torto e quattro inchini
Fanno volare al ciel quai cherubini.

FUERRONI Giuseppe.

Novelle galanti in ottava rima di Giuseppe Fuerroni, ora per la prima volta stampate. *Parigi, presso Gio. Claudio Molini, Anno X della Repubblica Francese* (1802), *in 12.°*

Assai raro libretto in cui sono sei Novelle precedute da una Introduzione, anch' essa in ottava rima, intitolate: *Adamo ed Eva — Il Cane ed il Gatto — Giacomo il fatalista e il suo padrone — Un Re — Il Finto morto — Naso lungo e corta vista.* Se nel merito letterario sono inferiori a quelle del Casti, meno di quelle sono pur anco licenziose.

Non rinvenni notizie di questo scrittore.

FUSINATO Arnaldo da Padova, vivente.

Il Buono Operaio, Novella.

Il Cattivo Operaio, Novella.

Estella e Bice, Novella.

Queste Novelle, tutte in sesta rima, furono pubblicate per la prima volta nel Giornale milanese *Le Ore Casalinghe* ecc. 1851 e segg.: le due prime furono poi ristampate nella Raccolta di poesie che il ch. autore fece in *Venezia, coi Tipi di Giovanni Crescini, 1853-1854, vol 2, in 4.°* con illustrazioni intercalate nel testo, disegnate da *Osvaldo Monti*, e condotte a penna sulla pietra dal valente artista *Germano Prosdocimi;* si riprodussero nella ristampa di quelle Poesie fatta in Milano, colla finta data di *Lugano, 1859, vol. 2, in 16.°*, e tutte furono inserite nella nuova edizione delle sue Poesie fatta in Venezia, dal predetto Crescini nel 1862, con aggiunte.

A me piacerebbe che gli operaj imparassero a memoria le due prime Novelle, e ne meditassero bene la loro moralità; imparerebbero quali gioje e piaceri si abbiano nella vita onesta e laboriosa, e quali tristi, e, ben di sovente, ferali conseguenze, derivino dal giuoco, dai bagordi e dai cattivi compagni.

Nulla dirò del merito di questo gentile, facondo ed elegante poeta, perchè vano sarebbe ogni elogio.

G

GAITER Luigi da Verona, vivente.

La Prigioniera del lago di Garda, Novella di Luigi Gaiter. *Verona, Tipografia Bisesti, 1834, in 8.°*

Edizione di soli 200 esemplari.

L' anno 934 morì, come credesi di veleno, Lottario II re d' Italia, marito di Adelaide figlia di Rodolfo II re di Borgogna. Fatto imperatore l' anno 950 Berengario II, col figliuolo Adalberto, richiese la vedova Adelaide in matrimonio pel figlio, ma opponendosi essa a quelle nozze, fu rinchiusa nella Rocca di Garda, da dove fu poi liberata da un sacerdote, per nome Martino, che, attraversando il lago, la condusse a salvamento presso Azzo conte di Canosa.

Questo è il fondamento storico della Novella, dettata in ottava rima in tre Canti. Nel primo è descritto la prigionia di Adelaide: nel secondo l' apparecchio alla fuga, supponendosi che Martino sia un eremita nell' isola Lechi: nel terzo Lottario in visione rivela alla sposa il fine de' suoi tormenti, e le sue prospere venture imminenti. Il ch. canonico L. Gaiter, dotto autore di molte prose e poesie, ed attualmente profess. nel patrio Liceo e Socio di varie Accademie, quando dettò questa Novella era studente del secondo corso nel R.° Liceo; con essa, come accenna nella Prefazione, prima di separarsi da' suoi condiscepoli e maestri, per passare ad altri studj, volle dar loro un saggio del suo amore per la letteratura italiana. In questo primo frutto sono da

---

GASPAROLI Gregorio.

Un qui pro quo, Novella.

Una Conversione, Novella.

Sono entrambe in sesta rima e pubblicate la prima nel libro *La piccola Lira pel* 1845. *Bologna, Tiocchi, in* 16.°; la seconda nella *Ricreazione per tutti, Miscellanea di cose allegre. Lugo, Melandri, in* 16.°

lodarsi la facilità del verso, la eleganza dello stile, e la buona disposizione a lavori di maggior polso in età più provetta; nel giudizio datone dalla *Biblioteca Italiana*, è detto: » Il sig. Gaiter fa presagire bene di sè colla sua Novella, » e va collocato tra le speranze. »

GAZZINO Giuseppe da Genova, vivente.

I Rivali, Romanza di G. G. *Genova, Tipografia di M. De-Carli, 1831, in 16.°*

— Irminghiero, Novella storica inedita. *Modena, Regia Tipografia Camerale, 1838, in 8.°*

È una tiratura a parte, in poco numero di esemplari, dal Giornale di Modena *L' Amico della Gioventù, Anno 1.° N. 9 del 1837.* » In questa Leggenda romantica in ot- » tava rima, scrive l' autore, non ho fatto che vestire in » versi un' antica tradizione popolare probabilmente invalsa » tra il volgo superstizioso: ma l' onesto critico non vedrà » in Ida che una povera tradita, ed in Irminghiero uno » di quei sciagurati che involgono la seduzione sotto il velo » del segreto e del mistero; ma che in fine sono colti dalla » divina vendetta in mezzo al corso degli esecrabili loro » diletti. »

— Piccarda Donati ed altre Novelle in versi. *Genova, coi tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1865, in 16.°*

Edizione, fuori di commercio, di soli 100 esemplari in carta bianca, *e 4 in* carta azzurra da lettere.

Elegantissima edizione che ricorda le nitide stampe elzeviriane, e che onora assai la Tipografia genovese. Vi si contengono sei Novelle intitolate: *Piccarda Donati*, in versi polimetri — *Irminghiero*, — *Della pace tra le due fazioni liguri Da Castello e Advocato* entrambe in ottava rima — *I Rivali*, — *Frammenti di un Poemetto epico*, — *Argentina Spinola*, tutte tre in versi polimetri. La prima si era già pubblicata nel *Giornale Letterario Scientifico Italiano, Anno 1.° N.° 1, Bologna 1839,* ma l' incuria del tipografo da un lato, e l' autocrazia de' Censori di stampa

dall' altro, la straziarono in modo da far compassione. Ricomparve tre anni dopo, meno malconcia, nella *Strenna Genovese, Anno 11.°, Genova, Tip. e Lit. Ponthenier, 1842, in 16.°*, ma neppure allora potè andare esente dagli sconci e dalle lacune, che oggi solo l' autore potè toglìervi. La seconda, come a suo luogo accennai, fu pubblicata anch' essa in un periodico, ma in questa edizione fu corretta ed aumentata; la terza è inedita e fatta ad imitazione dell' aureo secolo XIV; è da osservare che le ultime quattro stanze sono acrostiche, indicando i capo versi di esse, il nome arcadico dell' egregio autore, e l' anno in cui compose la Novella in questo modo: *Cleonide Amicleo compose A. MDCCCLXIV.* La quarta, pubblicata a parte nell' anno 1831 colle sole iniziali, ebbe lode meritata dal Giornale l' *Antologia di Firenze, Settembre, 1831;* la quinta vede ora per la prima volta la luce; l' ultima finalmente era stata inserita anonima nel libro: *Ai nobilissimi march. Marcello Durazzo e Teresa Pallavicini, per le loro auspicatissime nozze, serto di glorie avite. Genova, Tipogr. Ferrando, 1847, in 4.°*

A me, congiunto all' autore per sincera amicizia, non lice proferir parola intorno al merito di queste Novelle, che, per isquisita gentilezza, egli si piacque intitolarmi. Io auguro lieta accoglienza ai versi dell' amico, perchè tengo ogni suo gaudio siccome fosse mio.

GHIGLIONE Antonio da Genova, vivente.

Simone Kenton, Novella americana in versi. Dai fatti della guerra contro l' Inghilterra 1812 al 1815, per Antonio Ghiglione autore dell' Alessandro Medici. *Genova, Tipografia Moretti, MDCCCLVI, in 16.°*

— Nelson Orr, Novella americana in verso. Da' casi dell' anno 1842 al confine degli Stati Americani verso gl' Indiani, per Antonio Ghiglione autore del Simone Kenton. *Genova, Tipografia di A. Moretti, 1857, in 16.°*

— Bob Carter, Novella americana in verso. Da' fatti durante la guerra della indipendenza del Texas gli anni

1835-1836, per Antonio Ghiglione autore delle precedenti due Novelle Simone Kenton, Nelson Orr. *Genova, Tipografia Moretti, 1858, in 16.°*

— John Patterson, Novella americana in verso. Da' casi dell' anno 1840 e di qua e di là dal confine tra gli Stati Americani e gl' Indiani, per Antonio Ghiglione autore delle tre precedenti Novelle Simone Kenton, Nelson Orr, Bob Carter, *Genova, Tipografia Moretti, MDCCCLX, in 16.°*

Novelle in verso sciolto del merito delle quali lascerò che altri giudichi.

GHINASSI Domenico da Lugo, vivente.

Il Noce di Benevento, Novella di Domenico Ghinassi. *Novi, dalla Tipografia Moretti, 1841, in 16.°*

È una tiratura a parte dal Giornale *Il Vaglio, Anno 1.°*, che si pubblicava in Novi. Fu poi ristampata nell' *Imparziale, Anno 11.° N. 47 e segg.*, altro Giornale pubblicato a Faenza, dal quale se ne tirarono anche esemplari separati: nella Strenna *La piccola Lira pel 1842, Bologna, Tiocchi, in 16.°*, e nel Libro *Ricreazione per tutti, Miscellanea di cose allegre. Lugo, Melandri, 1843, in 16.°*

È la graziosa Novella del Gobbo a cui le Streghe tolgono la gobba, già narrata in prosa da Francesco Redi.

— Versi e Prose del Professore Domenico Ghinassi. *Napoli, a spese della Società editrice, 1861, in 16.°*

Due Novellette intitolate: *Il Fantasma — Sol Una*, sono in questo libretto, ch' è una Raccolta incompleta delle poesie giocose del ch. autore, e zeppe di errori tipografici; gli editori vi mescolarono eziandio alcune prose che, a mio parere, non avrebbero dovuto avervi luogo. Quelle due Novellette si stamparono per la prima volta nella *Ricreazione per tutti*, raccolta di scritti ameni in verso e in prosa di varj scrittori, pubblicata dall' egregio sig. Ghinassi in *Lugo*,

Tipogr. Melandri, 1843-1844, vol. 3 in 4.°, raccolta che, accresciuta e corredata di eleganti disegni litografici, fu ristampata in *Napoli, Stabilimento tipografico Perotti, 1858-1860, vol. 3 in 4.°* Nel suddetto libriccino le Novelle sono a facc. 109 e 184, ed entrambe in sesta rima. La facezia degli scherzi, che mai non si scompagna dal decoro, la semplicità dello stile, che mai non degenera nel triviale, e la schiettezza di elocuzione sono i pregj che adornano la poesia di questo festevole e gentile poeta.

— Una mia avventura in Modena, sestine di Domenico Ghinassi. *Lugo, dalla Tipografia Melandri, 1863, in 12.°*

Edizione di 500 esemplari, 200 dei quali in carta distinta.

Coll' usata sua gajezza e spontaneità, narra un fortunoso caso avvenutogli.

GIANNONE Pietro d' Acri in Calabria, vivente.

Lauretta, ovvero la Seduzione, Novella in versi. *Palermo* (senza nome di Stampatore), *1839, in 12.°*

Edizione di pochi esemplari non posti in commercio.

Libretto impresso alla macchia, e forse in Napoli, per non sottoporlo alla Censura di que' tempi rigorosissima: però in esso nulla è che offenda la religione o la morale. Il nome dell' autore è in fine della Novella, ch' è in quartine endecasillabe, frammischiate qua e colà da strofette liriche.

Narrasi d' una povera ed innocente contadina, delizia ed ammirazione del suo paesello, che, sedotta ed abbandonata da grande Signore, accorata, pel disonore sofferto, langue e muore.

L' egregio autore, che va annoverato tra ricchi proprietarj del suo paese, compose questa Novella in età giovanile, quindi non è scevra di que' difettucci che un' età più matura, e continuati studj fanno evitare; ciò nonostante lo stile è buono e scorrevole il verso. Mi è noto che il ch. autore, uno de' primi in Calabria a scrivere di siffatte Novelle, ne sta preparando una seconda edizione, notevolmente corretta, che, unita con altre sue poesie, sarà fatta, tra non molto, di pubblica ragione.

GIARACÀ Emanuele da Siracusa, vivente.

Poesie di Emanuele Giaracà, edizione seconda aumentata. *Napoli, Tipografia del Fibreno, 1862, in 16.°*

In questo libretto è una Novella in versi polimetri intitolata: *Carmelina*, della quale sò esservi edizioni anteriori e posteriori, di cui non potei avere indicazioni esatte. Il Giaracà viene meritamente annoverato tra migliori poeti viventi della Sicilia, se non per estro e fantasia, certo per istudio e per arte.

GIBELLO, Novella inedita in ottava rima del buon secolo della lingua, a cura di Francesco Selmi. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1863, in 16.°*

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande *in forma di 8.° Vuolsi notare che nelle prime otto pagine del testo, per astrazione del torcoliere, non si pose sotto la* carta grande, *per cui si dovè supplire colla comune.*

Novella pregevole per la bontà e leggiadria del dettato, tratta da un Codice a penna del secolo XV conservato nella Laurenziana, segnato *Cod. 119. Med. Palat.* In essa, come per solito avviene nelle Novelle poetiche, non sono allusioni a' fatti offensivi al costume, e quando nella narrazione accada ragionare di atti disonesti, l' autore vi passa in discorso rapido, senza trattenervisi a diletto e mostra di non approvarli, anzi di tenerli in biasimo. In quanto al tempo cui appartenga, il ch. editore, a cui niuno può contrastare eletta dottrina, inclina a reputarla della seconda metà del trecento, conducendolo a questo giudizio la regolarità di costrutto che vi predomina, ed una certa gentilezza di maniere. La crede poi traslatata dal francese, o dal provenzale, dalla desinenza dei nomi proprj de' personaggi e de' luoghi, e da certi vocaboli di stampo piuttosto della lingua *d' oil*, e di quella *d' oc*, che non della nostra. Egli ne riformò l' ortografia con lieve accomodamento, portò alla giusta misura il verso, tutte le volte che gli fu concesso per mezzo di troncamenti, e mutò qualche voce errata in altra, che senza dubbio fu adoperata dall' autore; delle quali accomodature, tranne che delle prette di ortografia, rende conto

pieno e sicuro, nelle due *Note* collocate dopo la Novella, l' una *Relativa alla lezione del Codice*, l' altra *Dichiarativa e filologica.*

GIOCATORI (I) di Lotto, ottave di M. A. B. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

L' edizione pare fatta in Toscana, e certamente sul principio di questo secolo.

Nelle 48 stanze, che compongono questa rozza e goffa Novella, è narrata una burla fatta a due disperati giuocatori di Lotto. Ignoro chi sia l' autore, che volle segnarsi con quelle sigle: da un Sonetto preliminare sembra essere una donna, e poetessa affamata.

GIOVANNETTI G. P.

Gio. Battista il Moro, Novella maltese di G. P. Giovannetti, con alcune annotazioni storiche. *Malta, da' torchi di Paolo Cumbo, 1859, in 12.°*

Novella storica in cui è narrata la congiura fatta in Malta l' anno 1749 da Gio. Battista detto il Moro dalla sua nera carnagione, il quale, per mancanza di riuscita, fu decapitato. Il Moro era nato a Tripoli verso l' anno 1723 ed aveva nome Cara Meemet, ma abbracciato in Malta il cristianesimo, assunse il nome di Gio. Battista.

Abbastanza forbito è lo stile e spontaneo il verso sciolto di questa Novella.

GROSSI Tommaso.

La Pioggia d' oro, Novella.

GIORNALETTO poetico dedicato al gentile Sesso per l' anno 1844. *Milano presso Santo Ricchini, in 64.°* Con 7 intagli.

Contiene una Novella in metro variato e divisa in sette parti intitolate: *Il Trovadore — La dichiarazione — Il Ritratto — La Partenza — Il Sogno — Il Ritorno — La Tomba.*

Fu pubblicata la prima volta, per cura di *Francesco Cherubini* nel vol. IX della *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese. Milano, presso Gio. Pirotta, 1816*. Fu ristampata nel libretto:

— La Pioggia d'oro e la Fuggitiva, poesie in dialetto milanese di Tommaso Grossi. *Milano, per Vincenzo Ferrario, M.DCCC.XXII, in 12.°*

— *Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1844, in 16.° fig.°*

— *Milano, 1847, in 16.° fig.°*

Anche in queste due edizioni è seguita dall' altra Novella poetica, anch' essa in dialetto milanese, *La Fuggitiva.*

La Pioggia d'oro è una parafrasi, in sesta rima, divisa in quattro parti, della tradizione orfica, cavata da un Codice di Jamblico Calcidese, riferita nelle opere dell' ab. Melch. Cesarotti. La morale di questa favola è, che il forte induce paura, il ricco invidia, il sapiente stupore, ma non è adorato che il generoso.

I pregi principali della Novella sono semplicità e spontaneità di narrazione, dialetto portato a quel grado di naturalezza, oltre il quale non saprei come si possa andare, frizzi rari ma pungenti, senza che mai sieno villani, nè possano offendere alcuno.

La Fuggitiva, Novella.

Anche questa Novella, dettata in ottava rima e nel dialetto milanese, fu pubblicata per la prima volta nel vol. IX della suddetta *Collezione delle migliori opere* ecc. Fu ristampata in:

— *Milano, Tipogr. Paulini al Bocchetto, 1817, in 12.°*

In questa edizione se ne aggiunse la traduzione libera italiana, in ottava rima, fatta dallo stesso autore « ma la » magia de' colori locali, al dir di un critico, disparve nella » traduzione, e la natura più non vi parlò quel linguaggio » che irresistibilmente s' impadronisce dell' animo *(Ricoglitore Tom. XI)* ».

— *Milano, per Vincenzo Ferrario, M.DCCC.XXI, in 12.°*

È nel dialetto milanese, e preceduta dalla *Pioggia d'oro* nello stesso dialetto.

— *Firenze, presso Giuseppe Molini all' insegna di Dante, 1825, in 24.°*

Vi sono esemplari in carta inglese, *ed in* carta colorata.

Traduzione italiana inserita nel libretto intitolato: *Novelle romantiche;* è preceduta dall' *Ildegonda* dello stesso autore, e seguita dalla *Pia* di B. Sestini.

— *Firenze, Tipogr. Formigli, s. a. (*ma 1825*), in 24.°*

È la traduzione italiana.

— La Fuggitiva, Novella in dialetto milanese di Tom. Grossi, colla traduzione libera italiana dello stesso autore. *Firenze, 1826, in 16.° fig.°*

Vend. Fr. 3. 75 legato in rustico Libri nel 1847.

— *Palermo, 1828, in 12.°*

Vi è unito la Novella *Ulrico e Lida* dello stesso autore.

— *Livorno, Tipogr. Vignozzi, 1830, in 4.°*

Sta nel libro: *Antologia romantica raccolta per opera di F. D. Guerrazzi.*

— *Napoli, a spese di Luigi Sant' Elia, 1836, in 12.°* Con litografia.

Sta dopo i *Lombardi,* ed *Ildegonda.*

— *Brusselle, Società Meline Cans e Compagni, 1837, in 12.°*

È preceduta dall' *Ildegonda* e seguita dalla *Leggenda di frate da S. Salvatore:* è la traduzione italiana. Poi fu stampata nell' *Albo Felsineo pel 1840. Bologna, tipi governativi alla Volpe, in 16.°*

— *Milano, Borroni e Scotti successori a V. Ferrario, 1844, in 16.° fig.°*

È nel dialetto milanese colla traduzione italiana, e preceduta dalla *Pioggia d'oro.*

— *Novara, Enrico Crotti, 1844, in 12.°*

— *Palermo, 1844, in 18.°*

Sta nel libro intitolato: *Tre Novelle in versi*, in cui, oltre la *Fuggitiva,* sono *La Pia* di B. Sestini ed *Il Corsaro* di Byron tradotto dall' inglese.

— *Milano, 1847, in 16.° fig.°*

Vi precede la *Pioggia d' oro*, entrambe in dialetto milanese.

— *Milano, per Borroni e Scotti, 1847, in 16.° fig.°*

È la traduzione italiana: è preceduta dall'*Ildegonda*, e seguita dall' *Ulrico e Lida.*

— *Firenze, Felice Le Monnier, 1849, in 12.°*

È dopo il *Marco Visconti* e l' *Ildegonda,* ed è seguita dall' *Ulrico e Lida.*

— *Valenza, Biagio Moretti, 1855, in 16.°*

— *Firenze, presso Giacomo Moro, 1857, in 32.°*

Sta dopo l'*Ildegonda* ed è seguita da *Ulrico e Lida*, e dalla *Pia* di B. Sestini.

— *Napoli, Francesco Rossi-Romano editore, 1859, in 8.° gr.*

È nelle *Opere complete di T. Grossi*, impresse dal suddetto editore.

Questa Novella, secondo attestava l' autore, fu scritta per vedere come regga il dialetto milanese nel genere patetico. Una giovinetta milanese, che giace sul letto di morte narra alla madre le sue passate sventure. Fuggita dal tetto paterno raggiunse il suo amante Luigi ed il fratello, entrambi partiti per la spedizione che fu detta di Mosca: è spettatrice di tutti gli orrori di una battaglia; mira distesi sul campo l' amante ed il fratello; raccoglie gli ultimi aneliti

del primo; smarrisce il senno. Tornata a casa è respinta dal padre e ricoverata dalla madre. Una preghiera della giovane, che vuol sia con essa sepolto un pannolino tinto delle ultime stille di sangue versato dal diletto Luigi, chiude la dolorosa storia.

La bellezza e la forza di questo lavoro non rimasero sconosciute agli stranieri, che lo spagnuolo *Joan Cortada* volle tradurlo, collo stesso metro, in lingua catalana, mosso della somiglianza dei due dialetti, come dice egli stesso: *La rahò que m' moguè à traduhir est Romans en dialecte català fou la molta semblansa que li trovi ab lo milanès.* Questa traduzione fu impressa in *Barcellona, 1836, in 8.°* e dedicata da *lo traductor al cèlebre poeta lo senyor Tomàs Grossi en proba de admiraciò y respecte.* Anche Ilario Peschieri la trasportò in ottava rima italiana. Vedi *Peschieri.*

Ildègonda, Novella dell' avvocato Tommaso Grossi. *Milano per Vincenzo Ferrario, 1820, in 12.°*

Un esemplare in carta azzurra *è nella Melziana.*

Questa Novella è la storia di un' infelice, contrastata negli affetti più ardenti e più forti. Una giovine innamorata è posta nell' orrenda alternativa di sacrificare il proprio affetto, o di chiudersi nella solitudine di un chiostro. Non rassegnandosi ella nè all' uno nè all' altro passo, è gittata in un abisso di sventure: il padre la maledice; la madre muore di ambascia; il fratello ordisce una trama infernale all' amante di lei, e lo fa abbruciare come eretico; mentr' ella chiusa in un monistero, costretta a proferire que' voti che abborriva, straziata dai più dolorosi pensieri esala l' ultimo sospiro in mezzo alle più atroci angoscie.

Questo lavoro è bello assai per la novità del genere in Italia, per la vaghezza dell' invenzione, per la meravigliosa tessitura delle ottave, e più che tutto per l' ineffabile soavità del sentimento. Essendosi l' autore proposto di scrivere una poesia popolare, amò un' elocuzione facile, semplice, usuale. Senz' andar disputando se essa sia sempre la migliore basti il dire che l' autore ottenne il suo scopo. Fu ristampata:

— *Milano, Vincenzo Ferrario, 1821, in 12.°*

— *Firenze, Piatti, 1823, in 12.°*

— Ildegonda, Novella di Tommaso Grossi, terza edizione milanese nuovamente corretta ed ornata di quattro tavole in rame. *Milano, per Vincenzo Ferrario, M.DCCC.XXV, in 8.°*

— *Firenze, presso Giuseppe Molini all' insegna di Dante, 1825, in 24.° fig.°*

Vi sono alcuni esemplari in carta inglese, *e in* carta colorata.

Sta nel libro intitolato: *Novelle romantiche*, ed è seguita dalla *Fuggitiva* e dalla *Pia.*

— *Firenze, presso Giuseppe Formigli, 1825, in 24.°*

È detta quarta edizione con aggiunte e correzioni.

— *Palermo, Pedone e Muratori, MDCCCXXIX, in 12.°*

— *Livorno, Tipogr. Vignozzi, 1830, in 4.°*

Sta nel libro intitolato: *Antologia romantica raccolta per opera di F. D. Guerrazzi.*

— *Napoli, a spese di Luigi Sant' Elia, 1836, in 12.°* Con litografia.

Vi sono uniti i *Lombardi*, e *La Fuggitiva.*

— *Brusselle, Società Meline Cans e Compagni, 1837, in 12.°*

È seguita dalla *Fuggitiva* e dalla *Leggenda del Romito di S. Salvatore.*

— *Milano, per Borroni e Scotti, 1844, in 16.° fig.°*

Sta nel libro intitolato: *Florilegio di Novelle romantiche italiane.*

— *Novara, Enrico Crotti, 1844, in 12.°*

— *Milano, per Borroni e Scotti, 1847, in 16.° fig.°*

È seguita dalla *Fuggitiva* e dall' *Ulrico e Lida.*

— *Firenze, Felice Le Monnier, 1849, in 12.°*

È preceduta dal *Marco Visconti,* e seguita dalla *Fuggitiva* e dall' *Ulrico* e *Lida.*

— *Palermo, Decio Sandron editore, 1857, in 16.°*

— *Firenze, presso Giacomo Moro, 1857, in 32.°*

È seguita dalla *Fuggitiva, Ulrico e Lida*, e dalla *Pia* di B. Sestini.

— *Napoli, Francesco Rossi-Romano editore, 1859, in 8.°*

Sta nelle *Opere complete* di T. Grossi.
Fu poi tradotta liberamente in ottava rima milanese. Vedi *Terzaghi* Carlo.

Ulrico e Lida, Novella di Tommaso Grossi. *Milano, presso Vincenzo Ferrario, MDCCCXXXVII, in 16.° fig.°*

Vi sono alcuni esemplari in carta forte.

Da questa novella apparisce quanto fosse efficace per l'autore l'assiduo studio de' classici, e quali avanzamenti avesse fatti nel maneggio dello stile poetico e dell'ottava. Vi fu chi notò di triviale lo stile di questa Novella, ma l'Ambrosoli al contrario vi trovò la « dote rarissima di una co-
» stante e spontanea eguaglianza... e perchè le troppe pede-
» stri narrazioni non procedono da difetto in poetica facoltà
» ma da sistema, esse non distruggono quell' eguaglianza
» di stile che dicemmo trovarsi in questa Novella. Del resto
» o che s' innalzi nel sentimento, o che si abbassi nelle
» narrazioni, egli è sempre un vero padrone dell'arte della
» quale noi disputiamo, non già come sappia, ma come
» vuole servirsi. » Ciononostante non si può dissimulare esservi uno scadere continuo d' armonia, versi mediocri a quando a quando, e talvolta anche meno che mediocri, messi a confronto con quelli dell' Ildegonda.

— *Firenze, Tipogr. della Speranza, 1837, in 32.°*

— *Mendrisio Tip. della Minerva Ticinese, 1837, in 16.°*

— *Torino, a spese di Carlo Schiepatti, 1837, in 16.° fig.°*

— *Loreto, 1837, in 12.°*

— *Novara, F. Artaria e C., s. a. (1837), in 16.° fig.°*

— *Palermo, 1844, in 18.°*

— *Novara, Enrico Crotti, 1844, in 12.°*

— *Milano, per Borroni e Scotti, 1844, in 16.°*

È nel libro intitolato: *Florilegio di Novelle romantiche italiane.*

— *Milano, per Borroni e Scotti, 1847, in 16. fig.°*

Vi sono anteposte l'*Ildegonda* e *La Fuggitiva.*

— *Firenze, Felice Le Monnier, 1849, in 12.°*

Fa seguito al *Marco Visconti*, all'*Ildegonda* ed alla *Fuggitiva.*

— *Firenze, presso Giacomo Moro, 1857, in 32.°*

È preceduta dall'*Ildegonda* e dalla *Fuggitiva*, ed è seguita dalla *Pia* di B. Sestini.

— *Napoli, Francesco Rossi-Romano editore, 1859, in 8.°*

Sta nelle *Opere complete* di T. Grossi.

Grossi Tommaso nacque il 20 di gennajo del 1791 a Bellano sul Lago di Como: di nove anni entrò nel Seminario Arcivescovile di Lecco, e di 13 anni andò a Milano nelle Scuole di Brera, ov'ebbe a maestro di rettorica l'ex gesuita Calimero Cattaneo, indi passò in Pavia a studiarvi le scienze legali, nelle quali fu laureato nel 1810, e nel 1838 fu nominato notaro residente in Milano. Fu membro della Camera di disciplina notarile di Milano, notaro del

Municipio e di varie congregazioni economiche, Sindaco Cancelliere del Collegio della Guastalla, socio corrispondente dell' Istituto delle Scienze ed Arti della Lombardia e di altre Accademie, e transitoriamente Direttore dei Ginnasj lombardi nel 1848. Ebbe ad amici Carlo Porta, Alessandro Manzoni, Giuseppe Giusti, Giovanni Torti, Massimo D'Azeglio ed altri letterati; morì in Milano il 10 dicembre del 1853.

GUACCI Maria Giuseppa.

Carlo di Montebello, Novella di M.ª Giuseppa Guacci.

Fu inserita nel vol. intitolato: *Antologia romantica raccolta per opera di F. D. Guerrazzi. Livorno, Tipografia Vignozzi, 1830, in 4.°*, e riprodotta poi nell' *Antologia femminile, Anno 1.° 1840. Torino, presso Giannini e Fiore, Tipogr. Canfari.*

Questa Novella in terza rima divisa in sei parti, non manca di parziali bellezze, ma n'è difettosa l'orditura, e troppo lambiccata la frase a danno della passione. Nella nota antepostavi dall' editore è detto, che l'argomento è tratto in gran parte da un MS. di Aneddoti napolitani.

GUACCI Maria Giuseppa ebbe i natali a Napoli nell' anno 1808. Tra gli otto ed i nove anni, non leggendo altro che i così detti *Libretti* per musica, cominciò ad accozzar sillabe e rime, continuando così fino al diciottesimo anno, ed improvvisando sopra qualunque soggetto fornitole, avendo da ciò principio la sua carriera letteraria. Nelle accademie di poesia estemporanea, che ogni sabbato tenevansi in sua casa, conobbe il poeta Giuseppe Campagna il quale le fece gustare i classici, ch' ella poi studiò con amore indefesso, sopratutto Dante e l' Ariosto. Morì in patria nel 1848.

GUADAGNOLI Antonio.

Le Uova, Novella.

È in sesta rima e fu pubblicata nella Strenna *La piccola Lira pel 1844. Bologna, Tiocchi, in 16.°*

— Poesie inedite di Antonio Guadagnoli d' Arezzo. *Milano, Francesco Pagnoni, 1861, in 16.°*

In questo libretto è un'altra Novella, anch'essa in sesta rima, intitolata: *L'Impostura smascherata, e l'Avarizia punita.* Nella raccolta delle poesie di questo autore, delle quali si fecero tante impressioni, sono altre Novellette, cioè: *La Penna d'amore — Fiordaliso — Il Cadetto militare — Il Visionario in amore*, le prime tre in versi ottonarj, la quarta in sestine.

La poesia di questo berniesco scrittore è spontanea e briosa, ma scritta con lingua triviale e con frase popolaresca.

Guadagnoli Antonio nacque in Arezzo, ai 15 di decembre dell'anno 1798, da famiglia patrizia. Fatti i primi studj in patria nel Seminario Arcivescovile, si recava nel 1815 a compiergli a Pisa, ove, nel 1822, otteneva la laurea dottorale in ambe le leggi. Mortogli il padre l'anno seguente, e trovato il patrimonio dissestato, abbandonò la carriera legale, ed ottenne la cattedra di umane lettere nelle Scuole comunali di Pisa. Conosciute dal Granduca le sue strettezze, gli conferì nel 1827 una Commenda di grazia dell'ordine dei Cavalieri di S. Stefano. Creato Gonfaloniere in patria, molto cooperò all'incremento delle arti, dell'industria e degli studj; privato cittadino in Cortona, fondò la Confraternita della Misericordia infestando l'asiatico morbo, ed ivi morì il 14 di febbrajo dell'anno 1858.

I

INDOVINELLO (lo), Novella antica in ottava rima, non mai fin qui stampata. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1861, in 8.°*

Edizione di soli 12 esemplari ordinatamente numerati, uno de' quali in carta distinta.

È preceduta da una breve *Avvertenza* dell'editore (cav. Franc. Zambrini) in cui si dice, che la Novella ha molta somiglianza colla XXX del Decamerone del Boccaccio, e fu cavata da un Cod. Marucelliano segnato N. 155. L'egregio editore, secondo ch'egli stesso m'avverte, ha testè verificato essere quella stessa impressa sul finire del secolo XV col

titolo di: *Novella della figliuola del Mercante ecc.* di cui si vegga nella Parte Prima.

IRRERA-COLONNA Santi da Messina, vivente.

Amore e Pianto, Saggi poetici di Santi Irrera-Colonna. *Napoli, Stamperia del Fibreno, 1865, in 12.°*

Tra questi saggi è una lunga Novella in quattro Canti intitolata: *Cino e Selvaggia;* il 1.° Canto è in verso sciolto, il 2.° polimetro, gli altri due in ottava rima.

Questa Novella, che l'autore volle intitolare a Felice Birazza, è mediocrissima e l'imitazione l'affoga. Intorno ad essa leggesi un severo, ma ben assennato, giudizio nella *Civiltà Italiana, Anno 1.° trimestre 2.°*

ISTORIA novissima sopra la vita, fatti e morte di Domenico Antonio Poggioli, giustiziato nella ducale città di Modena l'anno 1768 il 22 dicembre. Composta in questa forma da D. B. B. *Bologna* (senza stampatore ed anno), *in 12.°*

Edizione del secolo XVIII di carte sei.

È uno dei soliti racconti di ladri, finiti sulle forche come il Lucchini ecc. La Novella è in ottava rima: non so chi sia l'autore nascosto sotto quelle sigle.

ISTORIA di Titta Griego, dove si raccontano le sue guapperie, prodezze e morte. *In Napoli* (senza stampatore ed anno), *in 8.°*

Car. 6. L'edizione è del principio di questo secolo.

ISÀRA, Novella.

Fu inserita nella Strenna Livornese *La Spigolatrice, Anno 2.° Livorno, Eugenio Pozzolini, 1842, in 8.°* Novella in versi sciolti il cui argomento è tolto dai *Souvenirs d'Antony* di Alessandro Dumas.

Novella di 62 stanze in cui si narrano le prodezze, le bravure (*guapperie*) e la morte di un assassino napolitano. Dall' ultima ottava, ch' io riporto, se ne conosce l' autore

Avete inteso già la gran vendetta
Di questo guappo, e la sua bizzarrìa,
E questo fece colla sua scopetta
Per città, per paesi, ed ogni via.
Preghiamo Dio che ci guardi da vendetta
E ci protegga la Vergine Maria:
E Ambrogio Michelin Napolitano
Ferma la penna, e vi bacia la mano.

L

LANGLADE (de) P. A. da Genova, vivente.

I Montanini e i Salimbeni, Novella del secolo XIV. *Genova, Tipogr. d' Yves Gravier, 1838, in 8.°*

L' argomento, che in bellissime ottave trattò questo dottore in medicina, è quello stesso che già trattarono in prosa Bernardo Ilicino, Gentile Sermini, Matteo Bandello, e tra moderni Michele Baldacchini, e tolto dalla Cronaca dell'Anonimo Senese inserita nel vol. *XIX Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori.

LARO BONALCA.

Malvina, Novella storico-romantico-bernesca in sesta rima di Laro Bonalca. *Torino, per Andrea Alliana, 1830, in 8.°*

Un amore innocente ma sventurato, che conduce la povera Malvina al sepolcro, porge argomento a questa Novella, in cui, qua e colà, è qualche sestina dettata con molta spontaneità. Nulla trovo in essa di *Bernesco,* com' è indicato sul frontispizio, tranne un *Invito al pubblico,* da cui è preceduta, in quattro sestine di versi ottonarj, nelle quali l' autore prega il pubblico a comperarla per la piccola *moneta di una lira. Laro Bonalca* è certamente il pseudo-

nimo, o l'anagramma di un autore del quale non giunsi a scoprire il vero nome.

LIBERTÀ ed Infortunio, Novella romantica di E. P. *Novara, Tipografia Nazionale Rusconi, 1853, in 8.°*

L'anonimo autore scrive nella Prefazione che « il rac-
» conto di avventure e di dolori che possibili sono in terre
» italiane non libere, ma soggette ad ogni più dura condizione
» servile, spera sia capace di trovare un' eco profondo di
» commozione nelle anime subalpine. » Sono narrati, in versi polimetri, i dolori di un esiliato politico.

LINATI Filippo da Parma, vivente.

Adelina di Rubbiano, Novella del conte Filippo Linati. *Parma, Carmignani, 1840, in 16.°*

Edizione di soli 100 esemplari.

-- La stessa. *Parma, Tipografia del Patriota, 1862, in 8.°*

Novella in ottava rima in cui sono esposte le condizioni di un cuore che ama ardentemente ed appassionatamente.
» La mia Adelina, scrive il chiar. autore, non è una ma-
» dre od una sposa: è la donna che con ansia infinita
» tende a divenirlo: è la donna fatta da Dio per versare
» nel cuore dell' uomo le gioje del cielo. E se essa non ri-
» sponde alle esigenze dell'austera morale, saprà certo ot-
» tenere la pietà e l'affetto d' ogni anima appassionata, d'ogni
» cuore generoso e gentile. »

— Maria, Racconto poetico del conte cavaliere fra Filippo Linati dell' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. *Parma, dalla Stamperia Donati, 1847, in 16.°*

In questo Racconto, in versi sciolti, sono delineate le condizioni di un cuore cui l'orgoglio svia dalla virtù.

— Elena di Belforte, Racconto poetico del conte Filippo Linati. *Parma, Tipografia del Patriota, 1862, in 8.°*

Un' antica leggenda delle montagne Parmensi diede argomento a questo Racconto, diviso in otto brevi Canti in

ottava rima, che, per riprovazione della Censura, non potè pubblicarsi allorquando fu compiuto dall'autore.

LIZIO-BRUNO Letterio da Messina, vivente.

Liriche di Letterio Lizio-Bruno. *Messina, Ignazio D'Amico, 1857, in 8.°*

In queste poesie, dettate in giovanile età, sono alcuni frammenti in verso sciolto di una Novella storica intitolata *Matilde.* Mediocri, a dir vero, sono queste liriche, ma l'egregio autore avendo perdurato nello studio dei classici, che soli portano a buona meta, in oggi viene, a buon diritto, annoverato tra più valenti letterati della sua isola; e ch' ei sia tale, ne rendono testimonianza i suoi *Scritti varj,* raccolti ed impressi nel 1865.

LUSIGNACCA (la), Novella inedita del buon secolo della lingua italiana. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1862, in 16.°*

Edizione di soli 42 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grave *in forma di 8.° Vuolsi avvertire però, che, come prove di torchio, ne furono impressi altri cinque esemplari.*

Comunque a piè dell' *Avvertenza* trovisi sottoscritto il sig. Gaetano Romagnoli, pure ritraesi dalla pag. 7 del *Catalogo della scelta di curiosità letterarie* ecc. *Bologna, (Tipi Fava e Garagnani)*, 1867, che ne fu edit. il cav. Fr. Zambrini. In essa *Avvertenza* si dice essere questa « una
» diligente copia dell' unico testo che sta nella Riccardiana
» al N. 2873, niuna cosa mutata, perchè a' guasti senza
» straordinario arbitrio, non si sarebbe potuto rimediare.
» Sia riguardata come un vero *fac-simile* (nella lezione)
» del testo suddetto: se non servirà ad altro, varrà pure a
» documento speciale della Novella 44.ª del Boccaccio, della
» quale, opina il Lami, si giovasse il padre della prosa
» italiana. Una cosa sola, voglio mi si condoni, e ciò è
» dall' averne io fatto imprimere solamente 42 esemplari,
» per non divulgare una scrittura, per più ragioni, men
» che dicevole e degna. » Poche cose mutate, è la Novella narrata dal Boccaccio della figliuola di Lizio da Valbona,

la quale faceva credere al padre di voler dormire al canto dell' usignuolo. Fu ristampata in:

— *Bologna, presso Gaetano Romagnoli 1863, in 16.°*

Edizione di 102 esemplari numerati, due de' quali in carta grande. *È questa propriamente eseguita per cura del sig. Romagnoli.*

LUTTI Francesca da Riva di Trento sul lago di Garda, vivente.

Maria, Canti tre di Francesca Lutti. *Firenze, Felice Le Monnier, 1858, in 16.°*

È in verso sciolto e, da savj estimatori, fu giudicata bello esperimento di eletto ingegno, per la buona condotta della narrazione, per la ricchezza e vivacità delle immagini, per la verità del sentimento e degli affetti, e per la eleganza dello stile; da qualche critico però fu disapprovata la scelta dell' argomento.

— Rosa e Stella, Novella di Francesca Lutti. *Verona, Libreria alla Minerva ed., 1859, in 16.°*

Novella in ottava rima in cui si hanno due ritratti di giovinette, e i varj casi dipendenti dall' indole e dall' educazione diversa, sono giusto ammonimento a cercare nella costanza degli affetti, e nella bontà del costume, la vera sodisfazione della vita.

— Novelle e Liriche di Francesca Lutti. *Firenze, Felice Le Monnier, 1862, in 12.°*

Le Novelle sono le due sopraindicate, alle quali se ne aggiunse una terza in verso sciolto intitolata: *Giovanni*, che ci manifesta la immagine bella del sacerdote e del sublime suo ministero. Lo stile corretto ed elegante, il verseggiare armonioso, vario, regolare, l' andamento sobrio e pieno di semplice naturalezza, mostrano nell' autrice un' assidua lettrice ed imitatrice dei nostri grandi maestri nel poetare.

M

MACCOLINI GIUSEPPE.

Federico Barbarossa all' assedio di Milano, Racconto in terza rima dell' abate Giuseppe Maccolini. *Rocca S. Casciano, Tipografia Cappelli, 1848, in 8.°*

Vi è narrato come i Milanesi levatisi da capo contro il duro reggimento del Barbarossa, furono di nuovo sottomessi, e per bando obbligati a sloggiare dalla città, che venne poi atterrata da cima a fondo, e sparsovi il sale. Il Racconto è storico in ogni sua parte, giusta quanto ne scrissero i più rinomati scrittori, e specialmente il Sismondi.

Maccolini ab. Giuseppe nacque a Faenza, di onesta e civile famiglia, li 23 febbrajo dell' anno 1803. Fino dalla puerizia rifulse in lui la svegliatezza non comune del suo ingegno, e giovanissimo ebbe la cattedra di Rettorica in Massalombarda, anteposto a più altri maggiori di età. I tempi non correndo favorevoli alle sue opinioni politiche, fu obbligato di recarsi alla vicina Bologna, dove perfezionò i suoi studj, provvedendo a se stesso col modico frutto del privato insegnamento. Rimpatriava l' anno 1830, e, seguiti poco dopo gli sconvolgimenti di Romagna, assumeva di nuovo il magistero nel patrio Ginnasio, che ben tosto abbandonò col ritorno degli ordini scaduti. Visse intanto vita non comoda, ma senza pari studiosa, e standosi contento al necessario. Venuto in fama di letterato distinto, per la lode che gli fruttarono parecchie stampe, i Consoli di San Marino gli offerivano lodato officio di maestro, e onesto stipendio nel seno della loro Repubblica. La nuova stanza gli portò intima relazione col cav. Borghesi, e cogli aderenti suoi, per cui gli veniva l' onore di appartenere a venti Accademie, e l' amicizia dei più distinti letterati. Riammesso al pubblico Magistero in patria, dopo i civili rivolgimenti, lo sostenne con lode oltre due lustri, con universale soddisfazione, ed ivi moriva li 23 di settembre del 1857, lasciando MS., oltre le impresse, molte opere di svariato argomento.

MAGOVERO Nicasio da Castelbuono (Sicilia), vivente.

Nina, Novella in ottava rima di Nicasio Magovero. *Palermo, Domenico Maccherone, 1844, in 12.°*

Malgrado qualche verso un pò stentato, che, qua e colà, cadde dalla penna dell' egregio autore, ciò non dimeno vuolsi commendare assai questo suo primo lavoro letterario, dettato in età giovanile.

MALATO TODARO Salvatore da Trapani, vivente.

La Scommessa, Novella in poesia giocosa di Salvatore Malato Todaro. *Senz' alcuna nota* (Palermo, 1861), *in 8.°*

Nel fascicolo di febbrajo del Giornale fiorentino *La Gioventù,* è lodata questa Novella in sesta rima » per l' elegante » semplicità dello stile, per la viva fiorentinità delle parole » e de' modi, e pel brio delle immagini. »

MALAVASI Damiano.

Telesforo Romanziero, Novella di Damiano Malavasi. *Mantova, coi tipi Virgiliani di L. Caranenti, 1842, in 16.°*

Nella Gazzetta di Mantova del 1842 così è scritto in proposito: » In questa Novella, narrata in sesta rima con ispon- » taneità e lepore, sono presi di mira particolarmente i ro- » manzi e le romanticherie. »

Malavasi Damiano nacque alla Mirandola l' anno 1809. Fece in Modena i suoi studj, e mancò di vita in Ostiglia ai 27 giugno del 1849.

MANUS P. Vedi *Per* le faustissime nozze etc.

Mantovani Veronese Angelica.

Le due Gobbe, Novella.

Questa Novella, in versi ottonarj, fu pubblicata nella *Strenna femminile Italiana per l' anno* 1837. *Milano, Ripamonti, in* 8.° e ripro-

MARINI Giambattista.

Novelle piacevoli del cav. Marini. *Londra* (senza nome di stampatore), *1798, in 8.°*

Sono in versi di vario metro.

— Raccolta di poesie giocose del celebre cavalier Marini napoletano. *Amsterdam, senza nome* (ma probabilmente Genova, Tipografia Frugoni), *1804, in 16.°*

Queste giocose poesie altro non sono che quattro licenziose Novelle in ottava rima intitolate: *La Pastorella — La Notte goduta — Il Duello amoroso — La Cleopatra,* accompagnate da tre sonetti dello stesso calibro.

— La Cleopatra, del cav. Marini — La Pastorella del cav. Marini sopra Clori e Tirsi — La Notte goduta del cav. Marini. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

Ognuna di queste Novelle ha frontispizio separato, e senza numerazione: l' edizione è fatta nei primi anni del secolo presente.

— Novelle piacevoli del K. Marino. *Citera, nella Tipografia d' amore, s. a., in 16.°*

---

dotta nelle *Gemme, o Collezione di poetesse italiane antiche e moderne dal* 1290 *al* 1855. *Napoli, Stabilimento Tipografico-litografico dell' Ateneo,* 1855, *in* 8.° *gr.*

Mantovani Veronese Angelica nacque in Biadene, terra del Trivigiano. Benchè il padre esercitasse l' umile professione di giardiniere, ella ne rispettò sempre i voleri, e ne onorò la memoria. Ebbe animo buono ed immutabile, semplicità di costumi, di cui i suoi scritti e le sue Canzoni, ne' quali è affetto insuperabile, sono fedele ritratto. Volle a marito un uomo di nascita e di fortuna conformi alla propria, e passò tra le domestiche affezioni, e gli studj, vita invidiabile. Ebbe l' amicizia di molti dotti tra cui Cesarotti, Barbieri, Carrer e Tommaseo, e morì in Padova gli 8 di ottobre del 1847. Ne' suoi scritti si coperse col nome arcadico di *Aglaja Anassillide,* ed alcuna volta con quello di *Pastorella trivigiana.*

Libretto che contiene *La Cleopatra*, Novella in ottave — *Le quattro stagioni*, Madrigale — *L'Adone*, Favola in ottave — *La Pastorella*, Novella in ottave — *La Notte dell' incognito*, Novella in quartine — *La Notte goduta*, Novella in ottave.

Le Novelle *La Cleopatra* — *La Pastorella* — *La Notte goduta* furono ristampate nel libro *Erotiade, fiori galanti ecc. Roma, 1854, in 16.°*

— La Dama e il Calzolajo, Novella. *Cosmopoli, MDCCCLXV, in 8.°* Vedi *Novelle* (quattro) scelte.

Il Marini fu il capo scuola del depravato gusto, che segnatamente caratterizzò quel secolo, e che per antonomasia porta il nome di *Marinesco:* avendo egli però sortito una disposizione felicissima alla poesia, e spronando continuamente l' immaginazione dietro il maraviglioso, non sempre inciampò nello stravagante, anzi, non di rado, come scrive il Muratori, *urtò fortunatamente nel buono*, e dalla sua vena fecondissima sgorgarono rime amorose, marittime, boschereccie, eroiche, lugubri, sacre, morali ecc. S' egli ebbe de' censori, ebbe anche de' lodatori a tal segno, che forse niuno altro poeta fu vivendo tanto applaudito, quanto egli a' suoi giorni.

Marini Giambattista nacque in Napoli a' 18 di ottobre dell' anno 1569, e fin da' primi anni manifestò una felicissima disposizione per la poesia, ma stimolato violentemente dal padre, ch' era avvocato, di applicarsi alla giurisprudenza, per la quale aveva dimostrato una irresistibile ripugnanza, fu scacciato dalla casa paterna, e ricusati gli alimenti. Alcune poesie, già da lui divulgate, gli aprirono un impiego presso il principe di Conca, allora grande ammiraglio del regno di Napoli, ma un ferale spettacolo, avvenuto per tresca amorosa, nella quale anch' egli ebbe parte, gli fece abbandonare quella città. Andò a Roma e collocossi presso il cardinale Pietro Aldobrandini, che seco lo condusse a Ravenna e poscia a Torino, ove fu decorato, dal duca Carlo Emanuele, della croce di S. Maurizio, e nominato suo segretario. Le note gare ch' ebbe quivi con Gaspare Murtola genovese, ed altri dispiaceri avuti per quella contesa, gli fecero abbandonare Torino e recarsi in Francia

ov' era stato invitato dalla regina Margherita prima sposa di Enrico IV, ma prima di giungervi quella regina morì ed era salita sul trono Maria de' Medici, nella quale trovò un' altra liberale protettrice. Stampato colà il suo *Adone*, si trasferì a Roma per passare a Napoli, ove fece il suo ingresso quasi in trionfo, la città avendogli decretato una statua. Morì in patria a' dì 26 di marzo dell' anno 1625, e quando fu vicino all' ultima ora, ordinò che si abbruciassero tutte le sue poesie licenziose, ma di troppo se n' erano già moltiplicate le copie.

MATTEINI Giosuè.

Favole e Novelle di Giosuè Matteini da Pistoja. *In Pistoia, nella Stamperia d' Atto Bracali, 1788, in 8.°*

Dopo la Dedicatoria (in versi) dell' autore alla contessa Diamante Cellesi nata Buonfanti, è la Prefazione (in prosa). Sono in questo libro 24 Favole frammiste a quattro Novelle intitolate: *La Bambola e l' amante notturno, ossia la forza della immaginazione — La Lanterna magica, ossia lo stratagemma amoroso — Il Diavolo giovane, e il Diavolo vecchio, ossia il Testamento dell' avaro pentito — Il Tristano, ossia la moglie alla Figarò:* le tre prime sono in sesta rima, l' altra in ottave. Furono ristampate in:

— *Milano, presso Batelli e Fanfani, 1821, in 16.° fig.°*

MATTEINI Giosuè nacque a Pistoja l' anno 1763, ed ivi tenne l' uffizio di Prefetto del pubblico Archivio; presiedette al Liceo Forteguerri, che, di già assai scaduto sotto il governo Napoleonico, con la sua autorevole influenza fece rifiorire. In egual modo ritornò a vita l' Accademia pistojese di Scienze,

---

MATILDE da Modena, Novella.

Fu pubblicata nel *Giornale Letterario Scientifico Italiano. Anno* 1.°, *vol.* 1.° *Bologna*, 1839. La Novella, ch' è in ottava rima, accenna ad un fatto accaduto in Modena sul cadere del secolo XIII; non ha nome d' autore, ma solo in fine è segnata colla lettera G.
Come lavoro poetico parmi meschino assai.

Lettere ed Arti: e, professore di belle lettere nel patrio Liceo, mostrò il suo buon gusto, e il suo valore, in prose e in versi, molti de' quali, di vario genere, lasciò inediti e degni della stampa. Cultore della buona lingua, che nella provincia pistojese con tanta proprietà si parla, la seppe usare colla maggiore evidenza nei Capitoli, nelle Favole e nelle Novelle; ebbe indole aurea, ingegno pronto e vivace. Morì in patria il dì 30 di agosto dell' anno 1818.

MAURO Domenico di S. Demetrio (Calabria cit.), vivente.

Errico, Novella calabrese. *Zurigo, 1845, in 8.°*

È una storia di briganti, narrata in versi sciolti lodevolissimi, in cui, come in uno specchio, si raccoglie l' immagine di tutta la vita calabrese. È preceduta da una Prefazione che accenna all' indole di questo genere di poesia. Fu ripubblicata in *Napoli* nel 1862, insieme con tutte le opere dell' autore, resosi celebre pel suo Commento alla Divina Commedia, e per altri pregevoli lavori di critica.

MAZIO Paolo da Roma.

Sabina e Ruggiero, Novella del secolo XIX narrata in quattro Canti da Paolo Mazio Romano. *Palermo, Stamperia di Francesco Lao, 1840, in 12.°*

Sabina, nobile donzella romana, e Ruggiero, di patrizia famiglia ligure, si accendono di scambievole affetto, e si giurano fede di sposi. Poco prima di stringere il nodo conjugale, viene desiderio a Ruggiero di visitare la Francia e l' Inghilterra, e toglie congedo da Sabina promettendole, che al suo ritorno avrebbe consacrato col solenne rito il loro amore: e Sabina, che ponea in cima d' ogni suo pensiero la verecondia, nella sua assenza elegge a sua dimora un monastero. Durante il pellegrinaggio nella Francia, Ruggiero tratto tratto per lettere raffermava a Sabina i sentimenti dell' amor suo. Ma poi ch' ebbe passato lo stretto che disgiunge Francia dall' Inghilterra, mutate tutto improvviso le voglie, non si sa per quali cagioni, scrisse alla infortunata vergine una lettera, portento di perfidia, in cui la liberava dalla fede di sposa. A questa notizia tale incolse a Sabina un dolore,

che in capo a pochi giorni messalesi alla vita una gagliarda febbre, morì vittima del più tenero amore, e della più abbominevole perfidia. Questo è il sunto della Novella, della quale storico è il fatto, per quanto si raccoglie dal suo egregio autore, scrivendo egli: » Il subbjetto della Novella non » è ritrovamento di mia fantasia: che questa solo ebbe parte » in alcuni abbellimenti del canto..... La poesia contem- » poranea chiamò Sabina la vergine, Ruggiero il garzone; » la storia paleserà, quando che sia, il nome dell' uno e » dell' altra. »

L' eleganza del verso e la forbitezza dello stile, rendono gradevolissima la lettura di questa patetica Novella in ottava rima.

MELI Giovanni.

Il Cagliostrismo, Novella.

Dei molti e svariati modi di verseggiare, cui è ricca la nostra poesia, alcuno non v' ha quasi, può dirsi, in cui non siasi cimentato il multiforme genio di questo poeta siciliano. Ne rendono testimonianza le *Favole* e le *Satire*, che lo proclamarono il La Fontaine e l' Orazio della Sicilia; il *Ditirambo;* la *Bucolica*, nella quale parve rivivere il siracusano Teocrito; i *Capitoli* bernieschi e gravi, pieni di brio e di festevolezza; le *Elegie*, i *Poemetti* ecc. Tra questi ultimi primeggia il *Don Chisciotte*, in cui seppe trovare di sua fantasia mille tra avventure e descrizioni, e dipinger tutto vivamente, contrapponendo i due principali caratteri dell' eroe e dello scudiero. Nè trascurò l' ameno genere della *Novella*, che anzi la suindicata dettava in sesta rima, nella quale, con satirico frizzo, narra come uno spiantato ma astuto trappolatore, proponesse ad un ricco e sciocco signore di addottorargli in 13 anni un ciuco da quel signore amato assai, ottenendone in ricompensa alloggio e mensa nella di lui casa, ed oro a piacimento.

Opera grandemente commendevole era quella di voltare dal dialetto siciliano nella lingua della nazione le poesie del Meli: alla difficile prova si accinse l' egregio Profess. cav. Giuseppe Gazzino, poeta culto e gentile, che alla molta cognizione della nostra favella, accoppia un dilicato e squisito gusto per il bello, come ne rendono fede i molti altri suoi lavori, de' quali arricchiva la repubblica letteraria.

Nella sua traslazione volle conservare lo stesso metro non solo, ma, direi quasi, le stesse parole, fin dove però glielo consentivano le regole di fedele sì, ma elegante ed ottimo traduttore. L' edizione più compita, che si facesse della sua versione, e quella pubblicata in *Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1858, vol. 2 in 16.°*

Chi desiderasse di conoscere le altre traduzioni che in greco, latino, italiano, tedesco, inglese, e nei dialetti veneziano e napoletano, si fecero delle suddette poesie, potrà consultare l' elaborato Discorso che il cav. Gioachino di Marzo antepose alla ristampa delle opere del Meli.

MELI Giovanni nacque in Palermo addì 4 marzo 1740, e compiti i primi studj, applicossi alla medicina nella quale ottenne la laurea: ma intanto che in quelle severe discipline ammaestravasi, non lasciava di coltivare le arti del bello e della immaginazione, alle quali sentivasi dalla natura portato. In mezzo alle cure dell' arte salutare, ch' esercitò in Cinesi, piccolo villaggio poco discosto da Palermo, dalla quale traeva onorato sostentamento, egli dettò in vernacolo le moltissime e svariate poesie, che sono di pubblica ragione. Morì in patria il 20 dicembre del 1815.

MENULLIO IGILLI, anagramma del M.se Luigi Lomellini da Genova, vivente.

Un Lunario ed una Novella, ricordo per l' anno 1848, pubblicato a benefizio degli Asili infantili di Genova. *Genova, Tipografia del R. I. de' Sordo-Muti, in 8.°*

Dopo la Prefazione, segnata Igilli Menullio, *è un altro frontispizio litografato, rappresentante varj Cani colla museruola levata ed un Elefante, sopra de' quali si legge:* La rabbia de' Cani, Novella.

La Novella è satirico-morale in versi decasillabi rimati due a due, e la morale è, che il piccolo si appiglia sempre al consiglio del grande, e col valore, la forza e la sofferenza si vince ogni ostacolo, e si ottiene ogni cosa.

MESTRE Tullio da Verona, vivente.

Ginevra di Villabruna, Leggenda. *Verona, dalla Tip. Vicentini e Franchini impr., 1866, in 8.° gr.*

Edizione fatta in poco numero di esemplari per le nozze Maggioni-Orlandi.

È la prolusione di una Novella in verso sciolto, tuttora inedita, della quale si attende con desiderio la pubblicazione; l' armonia e la robustezza del verso, l' eleganza e la purezza dello stile, sono prova non dubbia dello studio fatto dall' egregio autore sui nostri classici: il suo nome apparisce dalla dedica.

MIRAGLIA Biagio da Strongoli, vivente.

Il Brigante, Novella di Biagio Miraglia. *Napoli, Tipogr. del Fibreno.......*

Novella in ottava rima dettata in giovanile età, e poi rifiutata dall' autore, perchè sentiva troppo del negletto e dell' improvviso. È preceduta da una Prefazione di Domenico Mauro, per avventura più poetica della Novella.

MISCELLANEA de poesii milanes de C..... B..... *Milano, P. Cavalletti, s. a., in 16.°*

Vend. Fr. 3. 25 legato in rustico, Libri nel 1847.

Raccoltina di poesie giocose in fine delle quali è una Novella col titolo di *Lenin*, imitata dalla Fuggitiva di Tom. Grossi.

MOMENTI di trattenimento utile e dilettevole. *Senza luogo e stampatore, MDCCLXXXV, in 12.°* Con una vignettina in rame sul frontispizio.

L' edizione sembra di Venezia: dopo il frontispizio segue una carta, a guisa di antiporta, in cui si legge *Momenti di trattenimento utile e dilettevole, ossia scelta di tratti di spirito, motti arguti, motti sentenziosi, novellette, apologhi, facezie, esempi, proverbi, epitafi, epigrammi, enimmi, canzonette, sonetti, capitoli, madrigali ed altri pezzi di poesia tanto italiani e francesi, che latini, con alcune riflessioni e brevi note opportune.* Come si scorge da questo titolo il libro contiene Novellette e Racconti in prosa, che sono bensì di poco momento, ma che vengono

compensate dalla Novella in ottava rima *L' Avaro*, la quale, oltre un intreccio bello assai, è piena di molto spirito e di grande spontaneità.

MONTEVERDE C. A.

Poesie dell' avvocato C. A. Monteverde, seconda edizione accresciuta e corretta. *Livorno, per Migliaresi e C., 1836, in 12.°*

Tra queste poesie avvi *Gisla, Novella romantica del secolo XII,* e *Maria, Leggenda romantica;* la prima in sestine di versi ottonarj, la seconda in terzine, entrambe però mediocri. Non mi è nota la prima edizione.

MORARI Antonio.

Achille, Novella in ottava rima di Antonio Morari. *Venezia, coi tipi di Giorgio A. Andruzzi e C., 1840, in 8.° gr.*

Così la trovo indicata nella *Bibliografia Italiana ecc. Milano, Stella, 1840, in 8.°*

MORGANTI Giambattista da Lucca, vivente.

Parodia della morte di Alboino nostro X re, desunta dagli annali d' Italia di Ludovico Antonio Muratori, e raccontata a guisa di Novella da un idiota della bassa plebe lucchese. Sestine di Gio. Battista Morganti. *Lucca, Tipografia Landi, 1863, in 8.°*

Novelletta narrata con assai bel garbo, e con molta spontaneità di verso. Le Note poste in fine della Novella, sono storiche e dichiarative.

L' autore è noto per altre spiritose poesie, in dialetto lucchese, di cui egli adorna un Lunario, che annualmente si pubblica nella sua patria.

MORSELLI Gaetano.

Saggio di Novelle piacevoli scritte in ottava rima da Gaetano Morselli. *Napoli, 1818, in 16.°*

Morselli Gaetano da Modena. Le poche ed incompiute notizie che su di lui ho potuto raccogliere sono queste. Fu maestro di scuola in patria e vestiva l' abito clericale, benchè non fosse sacerdote, per cui gli amici suoi lo chiamavano per ischerzo *Don Eutichio.* Nel 1815 circa andò a Napoli in cerca di miglior fortuna, ove probabilmente morì dopo avere però visitato di nuovo la patria. Aveva nome di facile improvvisatore di versi, ma di genere piuttosto volgare che elevato.

MURARI DALLA CORTE Girolamo.

Clotilde, ossia la scoperta dell' acque termali di Weissemburgo, Novella di Girolamo Murari dalla Corte. *Mantova, co' tipi Virgiliani di L. Caranenti, MDCCCXXI, in 8.°* Con rame.

L' autore compose questa Novella in ottava rima, giovandosi di una relazione intorno alla detta scoperta, inserita nel foglio di Milano del 1821. È dedicata dall' autore *Ad Amaritte,* nome supposto di nobil donna che, per modestia, non gli permise di palesare l' illustre suo casato.

Murari dalla Corte Girolamo nacque a Mantova, da famiglia nobile veronese, il dì 25 di luglio del 1747: di undici anni fu posto nel Collegio de' PP. Somaschi in S. Zeno in monte di Verona, ove terminò i suoi studj letterarj e filosofici. Rimasto cieco di 30 anni, fu costretto valersi di lettori per progredire negli studj; ebbe diverse cariche tra cui la Prefettura dell' I. R. Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti di Mantova, sostenendo per dettatura il carteggio coi Superiori, e cogli Accademici corrispondenti. Molti sono gli scritti in prosa ed in verso da lui pubblicati, ed assai più quelli rimasti inediti. Morì in Mantova ai 2 di gennajo del 1832. La R. Biblioteca di Mantova possiede due grossi volumi MS. delle sue opere, alcune delle quali inedite.

MUZIO-SALVO Rosina.

Matilde e Bice, Novella di Rosina Muzio-Salvo. *Palermo, Morvillo, 1863, in 12.°*

Questa Novella è scritta in versi assai leggiadri, è piena di affetto, e può servire di utilissimo ammaestramento, come quella che pone a riscontro gli spaventevoli effetti di una vita spensierata, e data solo alla mondana vanità, con gli effetti santissimi di una vita cristiana, temperata, ed informata a' più soavi affetti. La signora Salvo ha compreso il vero mandato del poeta.

Muzio-Salvo Rosina nacque a Termini nel 1816. Fu donna di molte lettere, leggiadra scrittrice di poesie e di bei racconti, informati alla più pura morale, e ad immensa carità di patria; mancò nella città di Palermo, per colpo apopletico, il 20 di febbrajo del 1866, non ancora compiuti i cinquant' anni.

N

NALIN Camillo.

Novelle in dialetto veneziano di Camillo Nalin. *Venezia, Tipografia Andreola, 1819, in 16.°*

Nella Prefazioncina antepostavi è detto che » queste No-
» velle se non saranno commendevoli per grande sforzo di
» fantasia, potranno forse ottener qualche grazia per la loro
» condotta ed istudiata facilità. » Sono dodici Novellette in quartine senarje od ottonarje.

— Lo sposalizio in Tunesi, Novella di Camillo Nalin. *Venezia, Tipografia Andreola, 1823, in 8.°*

Anch' essa in dialetto veneziano ed in quartine senarie, pubblicata per le nozze Berger Franck. Oltre alle suddette

Novelle, questo fecondo poeta, compose una folla di poesie dettate con molta festività, piene di arguzie e di lepori, nelle quali però, ben di sovente, pecca contro la morale: il suo stile è incisivo ed energico.

Nalin Camillo nacque a Venezia nell' ottobre del 1788. Percorsi gli studj nelle scuole dirette da' Gesuiti, entrava, l' anno 1806, nella carriera dei pubblici impieghi, nella quale continuò sino al fine dell' anno 1849, epoca in cui ottenne lo stato di riposo quale Consigliere dei conti e Capo Dipartimento della contabilità di Stato. Moriva in patria il 27 giugno del 1859.

NAMINDIO.

Favole, Aneddoti e Novelle composte da Namindio. *Ancona, dalla Stamperia di Arcangelo Sartorj e figlio, 1798, in 8.°*

Car. 3 senza numeri, e facc. 303 numerate: il frontispizio è contornato da una cornice intagliata in rame.

L' anonimo autore di queste poesie scrive nella Prefazione, di non essersi curato, che le Favole e le Novelle da lui composte, aspirino al merito dello scelto stile, e della fiorita eloquenza; ma di aver procurato piuttosto, per quanto gli è stato possibile, di avvicinarsi a quella prerogativa essenziale, che consiste nell' impiegare in esse il linguaggio della natura, cioè quella maniera di parlare pura, toccante, e famigliare, che se le compete. Le Novelle sono 14, ed in vario metro, intitolate: *Il Viaggiatore caritativo — Tirsi e Clori ancor bambini — L' Arabo affamato — Il Conciliabolo dei Sorci — Cupido e l' Aquila di Giove — I Contadini ed il Lupo — Nena e il Pescatore — Caterina e l' Anatre — Ganimede — L' Oche domestiche e le selvatiche — La Nave sommersa — L' Ebreo e il Cristiano — Il Dervis — Amore e Minerva.*

NANNARELLI Fabio da Roma, vivente.

Guglielmo, Novella di Fabio Nannarelli. *Firenze, presso gli editori della Strenna romana, 1858, in 16.°*

Novella in cui è narrata, con eleganti e patetici versi sciolti, la storia e la morte di un giovane ed orfano scultore in bronzo, per cagione d' amore.

NAVARRO Vincenzo.

Primi Idillj di caccia, Novelle e Romanze del dott. Vincenzo Navarro. *Palermo, 1844, in 16.°*

Le Novelle sono dodici ed in vario metro. Quelle intitolate: *Rizzardo ed Elvira — Tancredi e Zelinda, o la Guerra e l' Amore* furono prima pubblicate nei numeri 13 e 29 vol. III, Anno III (1836) del Giornale istruttivo e dilettevole *Il Vapore*, che si pubblicava in Palermo. Si ristamparono tutte nel libro intitolato:

— Poesie e Prose del dottor Vincenzo Navarro da Ribera, precedute da una biografia dell' autore scritta dal Prof. Marco Imbornone. *Palermo, Tipografia di Bernardo Virzì, 1844-59, in 4.° picc.* Con ritratto.

L' autore ha tentato ogni genere di componimento ed ha scritto su tutto. In merito delle Novelle così ne scrisse il Prof. Imbornone: » Navarro, tutta di suo cervello, prima » del Carrer e del Prati, creò la Novella Lirica con la ma- » teria del conversare cinquecentista e la forma del dician- » novesimo secolo. Peccato che troppo questo autore abbia » abusato della facilità colla quale dal madrigale alla tra- » gedia non impiega che una scevolata di penna come fa » il pianista sui tasti del clavicembalo. Di dodici Novelle » la sola prima — *Rizzardo ed Elvira* — monalizza le » costumanze nazionali, nelle altre non vediamo che la » *semplice forma;* ma di che pregio sia stata la materia » della prima tel dicano il *Galoppo notturno* del Prati, » e la *Tavola Rotonda* dello Svegliato, che si affrettarono » di riprodurla. »

NAVARRO Vincenzo nacque a Ribera (Sicilia) da patrizia famiglia, li 22 di giugno dell' anno 1800, e, fatti i primi studj in patria, di 16 anni fu mandato nel Seminario di Girgenti, sotto il magistero rettorico di Eraclide Lo Presti,

ove diede il primo saggio poetico, con istrofette liriche e traduzioni bibliche. Recatosi poscia nell' Università di Palermo, intraprese lo studio legale, indi cedendo alle istanze paterne, dedicossi all' arte salutare, nella quale ottenne la laurea nell' anno 1823. Dire di lui e delle sue opere non si potrebbe in breve spazio, atteso la fecondità della sua mente, e la molteplicità delle sue opere in prosa ed in verso, di cui fa testimonianza un ingente volume reso di pubblica ragione. Dei pregj e delle mende, che la critica potrebbe in esse notare, non è quì il caso di dire, basti solo che come medico e come sapiente, spese la vita a pubblico benefizio. Morì in Sambuca (Sicilia) fulminato dall' indico morbo, il dì 5 di agosto del 1867.

NICOLINI Giovanni Battista Antonio.

Irene Malatesta, Novella di Giovanni Battista Antonio Nicolini vicentino. *In Vicenza, Tipografia Tremeschin, 1836, in 8.°* In versi.

Così la trovo registrata nella *Bibliografia Italiana ecc. Milano, Stella, 1837, in 8.°*

NOVELLATORE (il) faceto, Almanacco lepido, critico, morale per l' anno 1841. *Novara, presso Pasquale Rusconi, in 16.°* Con litografia.

Contiene sette Novellette intitolate: *Il Diavolo — La Truffa — I Litiganti — L' Asino fortunato — Il Cittadino superstizioso — La scelta di una moglie — La Passeggiata*, in ognuna delle quali è variato il metro. L' editore scrive nella Prefazione che » questa piccola raccolta di » varie ridicole Novelle; sono condite colla più sana mo- » rale. . . . . . scorrevoli e spontanei ne sono i versi, ne » quindi avverrà certo che si abbia a ritenere il fiato, an- » noiarsi, e starsene sospesi prima di capirne i concetti, » per essere i medesimi naturali e chiari, ed alla portata » della comune intelligenza. » Prometteva di proseguirne la pubblicazione con altri volumetti, ma non so se abbia mantenuta la promessa.

NOVELLE (due) di C. I. *Venezia, Giuseppe Antonelli, 1835, in 16.°*

Sono in versi ed intitolate: *La Mendica — L' amor senza nome.*

NOVELLE (due) piacevoli di G. M. *Senz' alcuna nota, in 8.°*

L' edizione è fatta sul finire del secolo passato, o sul principiare del presente.

Sono due oscene Novelle in ottava rima intitolate: *La Riputazione — La Scommessa.* L' autore fu certamente da Verona cominciando così la prima:

> V' era in un certo non sò qual paese
> Che propriamente quì non mi sovviene;
> Ma per altro sul nostro Veronese,
> Certa Lugrezia vedova dabbene, ecc.

L' argomento di questa Novella trovasi narrato anche in un Epigramma del Pananti, entrambe poi sono dettate, singolarmente la seconda, con grande facilità di verso, ma con altrettanta trivialità di stile.

NOVELLE galanti dell' ab. C.** Vedi *Casti G. B.*

NOVELLE piacevoli di celebre autore moderno. Vedi *Casti G. B.*

NOVELLE piacevoli e morali di un viaggiatore incognito. Vedi *Nuovo progetto ecc.*

NOVELLE (quattro) scelte. *Cosmopoli, MDCCCLXV, in 8.°*

Edizione di soli 90 esemplari numerati in carta vergè, *e 10 in* carta di Olanda, *non messa in commercio.*

Deggio la cognizione di questo libretto al più volte lodato cav. Francesco Zambrini, il quale, nel communicarmene la

notizia, così lo descrive: » Comincia con pagg. IV non nu-
» merate contenenti occhietto in cui sta scritto — *Quattro*
» *Novelle scelte*, e frontispizio come sopra. Alla carta *verso*
» dell' occhietto leggesi, a mezzo circa, la dichiarazione degli
» editori, come questo libro non è venale, del numero degli
» esemplari impressi ed in quali carte. A piè della stessa
» pagina leggesi: *Bruxelles, Imp. de I. H. Briard, rue*
» *des Minimes, 51* (Paris, Imprimerie de Ch. Jouast, rue
» Saint-Honoré, 338): la pag. *verso* del frontispizio è
» bianca. Seguono altre pagg. IV numerate, in cui stanno
» l' *Avvertenza* e la *bibliografia delle Novelle* contenute
» in questa raccolta; nella pag. IV l' *Indice*. Poi comincia
» il testo dalla pag. 2 fino alla 72, ove ha termine il vo-
» lumetto. Ogn' una è preceduta da un' antiporta, col titolo
» della Novella che segue. La prima: *Tractato del prete*
» *cole Monache* di Luigi Pulci: la seconda: *La Novella*
» *della figliuola del Mercatante* ecc.: la terza: *Historia*
» *nova di tre donne che ogni una fece una beffa al suo*
» *marito per guadagnare un anello:* la quarta inedita: *La*
» *Dama ed il Calzolaio,* Novella attribuita al cav. Marini ».
Pervenutami la notizia di questo libretto quando la stampa
della Prima Parte era ultimata, non potei accennare le ri-
stampe fatte in esso della *Historia nova* ecc., e della *Novella*
della figliuola ecc., ai loro articoli.

NOVELLETTA antica sotto formola di Serventese d' uno Mercadante fiorentino, non mai fin quì stampata. *Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1864, in 16.°*

Edizione di soli 102 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande *in forma di 8.°*

Fu cavata dal Cod. Magliabech. Classe VIII, N. 375, e
pubblicata in occasione delle nozze Loreta-Zambrini. » Non
» intendo di metter fuori una preziosità letteraria, scrive
» l' editore (cav. Franc. Zambrini) nell' *Avvertenza* premes-
» savi, si bene una curiosità filologica. Non vorrei dire a
» qual secolo possa assegnarsi; certo il Codice, donde si
» trasse, è scritto sul cominciare del secolo XV, per cui
» riputerei che o a quel tempo, ovvero al declinare del
» XIV, si dovesse ascrivere. Non è a mia notizia che fosse
» giammai resa di pubblico diritto. » Anzichè il titolo di

Serventese meglio si converrebbe quello di *Frottola*, perchè, oltre la mescolanza di versi di vario metro, non sempre regolarmente rimati, sembrami che più al genere di queste, che di quelle appartenga. Si aggiunsero in fine *Note* dichiarative di alcuni vocaboli.

NUOVA Ghirlanda ecc. Vedi *Due ore ecc.*

NUOVO progetto d' una riforma d' Italia, ossia dei mezzi di liberar l' Italia dalla tirannia de' pregiudizj e della superstizione; col riformarne i più cattivi costumi e le più perniciose leggi. Terza edizione, arricchita di riflessioni e di note, di pezzi di storia e di poesia, che rendono l' Opera molto più interessante. *Londra* (Lugano), *appresso C. Thompson, M. DCC. LXXXVI, vol. 3 in 12.°*

Quest' opera, della quale è autore anonimo *Carlo Antonio Pilati* di Tassulo nel Tirolo, comparve la prima volta nel 1767 colla falsa data di *Villafranca* (ma Venezia), e col titolo: *Di una riforma d' Italia, ossia mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d' Italia.* Una seconda edizione se ne fece nella medesima città, e colla stessa falsa data di *Villafranca*, nel 1770, Parti 2 in 8.° La surriferita ha note che diconsi dell' ab. *Vannelli*, e vi furono aggiunte otto Novelle in ottava rima, analoghe bensì all' argomento, ma più atte a corrompere che a riformare i costumi. Non è noto l' autore di queste Novelle, che l' editore dice di avere avute da un sacerdote suo amico, che si cela sotto il finto nome di *Nidoro Vannigio*, se pure non sono dello stesso prete Vannelli, che soleva sempre, ne' suoi ricercati Almanacchi impressi a Lugano, frammischiare alla prosa alcune poesie. È noto che queste furono la principale cagione del suo infelice fine nel 1799. Il libro del Pilati fu tradotto in francese col titolo: *Projet d' une Reforme à faire en Italie, ou moiens de corriger etc. Ouvrage traduit de l' italien* (par J. Mauson). *A Amsterdam, chez Marc Michel Rey, 1769, in 8.°* Così pure i soli Capitoli XIII e XIV furono ristampati separatamente in *Parigi* colla finta data di *Rimini* e col titolo: *L' Italie réformée, ou Nouveau plan de gouvernement*

pour l' Italie, developpé dans les très-humbles rémontrances du peuple romain etc. (traduit par le Brun) *A Rimini, chez les freres Albertini, 1769.* Le sole Novelle furono ristampate col titolo:

— Novelle piacevoli e morali di un viaggiatore incognito. *Amsterdam* (Milano), *1802*, *in 12.°*

O

OCCASIONE (in) delle avventurate nozze ecc. Vedi *Vivarelli* Luca.

OCCHIALI (gli), Novella veneziana. *Treviso*, *Andreola*, *1827*, *in 8.°*

L' autore di questa Novella in sesta rima, è coperto sotto le iniziali M. S.: ne fu editore *Ignazio Vergani.*

OLIVI Dazio.

Alcuni versi di Dazio Olivi. *Loreto*, *Tip. dei Fratelli Rossi*, *1835*, *in 8.° picc.°*

Vi sono due Novelle in verso sciolto intitolate: *Il Crociato — Corrado e Luisa.*

ORTI Girolamo.

Poesie di Girolamo Orti. *In Verona*, *dalla Società Tipografica editrice*, *MDCCCXXII*, *in 8.°*

Vi sono esemplari con ritratto dell' autore e senza, in varie carte distinte, *in forma di 8.° e di 16.°*

Hanno quì luogo queste poesie per il titolo di Novellette campestri, cui piacque all' autore dare ad alcune Egloghe in verso sciolto, poste al principio del volume, e da lui riconosciute per tali, così scrivendone nella Prefazione: » I

» fatti delle Novellette campestri, od Egloghe, a cui si ag-
» giunge il titolo, sono in sostanza veri, e tutti de' miei
» tempi. Finsi soltanto il primo come accaduto fra il Gen-
» tilesimo, e v' introdussi un' offerta a Pane: gli rappre-
» sentai, dove sono realmente avvenuti, cioè due in Ger-
» mania e gli altri nel territorio veronese. L' epoca lor mo-
» derna me ne difficultò il lavoro, non dando essa luogo a
» favole, incanti, od altre troppo imaginarie descrizioni. »

Orti Girolamo nacque in Verona nell' anno 1769, e morì ai 19 di agosto del 1845. Girolamo Dandolo, alla pag. 142 della sua opera intitolata: *La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant' anni, studj storici*, fa di lui questo giudizio: » Fu scrittore forse più fecondo che
» valoroso, come avvien quasi sempre a chi, senza straor-
» dinarie doti d' ingegno, consegna alle stampe tutto ciò
» che la penna getta. Nondimeno fu uomo di molta e varia
» dottrina, e che degli studi fece sempre la sua occupazione
» prediletta. » Erra però il Dandolo nel segnarne la morte avvenuta a' 19 agosto 1843, essendo certo che fu il 1845.

OSNATO Troiano Angelo da Caronia (Sicilia), vivente.

Giovanni Kinoff, frammenti di una Novella russa di Angelo Osnato Troiano. *Palermo, Bernardo Virzì, 1835, in 12.°*

In questa Novella, in verso sciolto, l' autore prese ad imitare Ossian.

Molti sono i lavori poetici che il ch. autore rese di pubblico diritto, tra' quali mi piace rammentare *Orso di Buoncavallo, Racconto. Palermo, Tipogr. Olivieri, 1865, in 8.°* e *La Vedova di Astura, storia ghibellina. Palermo, Tip. Marsala, 1866, in 8.°* entrambi in verso sciolto. Nè suoi versi l' Osnato ha molta fantasia e facilità, e gl' intrecci de' suoi Racconti sono bene variati. Ma il critico severo potrebbe notare qualche vocabolo non adoperato con proprietà, ed il mancare ne' suoi Racconti que' casi imprevisti e quegli episodj, che rallegrano e fanno crescere l' interesse nel lettore.

P

PADOVA Giulio Cesare.

L' amor di Carretto, Novella di Giulio Cesare Padova. *Casalmaggiore, Tipografia Bizzarri, 1841, in 8.°*

La vezzosa Fatima ama Carretto, ufficiale napoletano, e n' è riamata; scopertosi quell' amore, Fatima, a norma della legge musulmana, è condannata a morte e giustiziata. Secondo le leggi del Corano non vi è che l' apostasia dell' amante, che possa salvare la fanciulla convinta d' amoroso commercio con un cristiano. Il fatto, narrato in questa Novella in verso sciolto, è storico ed accaduto nella città di Giannina.

PADULA ab. Vincenzo d' Acri, vivente.

Il Monastero di Sambucina, Novella calabrese di Vincenzo Padula. *Bruxelles, 1842, in 8.°*

Edizione di mille esemplari che si spacciarono rapidamente per il felice, e ben meritato, favore ottenuto.

— Il Valentino, Novella di Vincenzo Padula. *Palermo, 1845, in 8.°*

Queste Novelle sono entrambe in sei Canti ed in ottava rima. Le due edizioni si fecero in Napoli, ma colle suddette indicazioni per evitare le mutilazioni della Censura. Mi è noto che il ch. autore, il quale arricchì la repubblica letteraria colla poetica traduzione dell' Apocalisse, fatta in elegantissimi versi e storicamente interpretata, sta correggendo le due Novelle sovraccennate per ripubblicarle insieme con altre poesie tanto edite quanto inedite.

PALESA Agostino da Padova, vivente.

Gisla di Paolo Agatense. *Padova, Tipografia Cartallier, 1837, in 8.°*

Edizione di soli 60 esemplari, 10 de' quali in carta velina.

Lo studio de' classici latini ed italiani, che l' egregio autore ha fatto, con profitto grandissimo, apparisce in ogni parte di questa Novella dettata in verso sciolto per occasione nuziale. Mi è noto averne egli pubblicato un' altra intitolata: *Bianca de' Rossi*, ma non potei conoscerne il metro, nè l' anno ed il luogo dell' impressione. Tra i varj scritti di cui arricchiva la nostra letteratura, questo dotto scrittore e gentile poeta, vuolsi più particolarmente rammentare il poema *Azzo settimo*, e la raccolta su *Dante:* il primo perchè adorno di tutti que' pregj che costituiscono la vera poesia, l' altra per la dottrina che a larga mano seppe trasfondervi, unita alle più svariate cognizioni letterarie. Così nella suddetta Novella, come nel poema *Azzo settimo*, piacque all' autore nascondersi sotto l' anagramma di *Paolo Agatense.*

PANANTI Filippo.

Epigrammi e Novellette galanti di Filippo Pananti. Seconda edizione aumentata e corretta. *Italia* (senza nome di stampatore), *1801, in 16.°*

Ignoro quale sia la prima edizione. Le Novellette sono in endecasillabi e settenarj, o pure in soli endecasillabi rimati tra loro, a capriccio del poeta. Il Pananti novella gajamente ed epigrammeggia argutamente.

— Epigrammi e Novellette galanti di F. Pananti. Terza edizione aumentata e ricorretta. *Italia* (senza nome di stampatore), *1802, in 16.°*

— Epigrammi, Madrigali e Novellette edite ed inedite di F. Pananti. *Milano* (senza nome di stampatore), *1803, in 12.°*

— Opere poetiche del dott. Filippo Pananti contenente *(sic)* gli Epigrammi editi ed inediti, ed i varj suoi

Poemetti. Edizione quinta rivista e corretta dall' autore. *Milano, 1810, in 12.°*

A pag. 91 sono gli *Epigrammi, Madrigali e Novellette* inedite.

— Novellette ed Epigrammi di F. Pananti con la Civetta, poemetto del medesimo ecc. *Calè, anno XI, in 12.°*

Non so se questa edizione, citata nel *Catalogue de la Biblioth. de M. B.*** Paris, Potier, 1864*, sia la medesima di quella impressa, certamente in Italia, pochi anni or sono, intitolata: *Nido d' amore. Calè, anno XI, in 12.°* in cui sono le *Novellette* ecc. come sopra è indicato. Furono anche inserite nell' osceno libro intitolato: *Erotiade ecc. Roma, 1854, in 16.°*

— Epigrammi editi ed inediti e Novellette inedite del dottore Filippo Pananti. *Lugano, a spese dell' Editore, 1862, in 16.°* Con incisione in legno.

Edizione fatta alla macchia ma certo in Italia.

Pananti Filippo nacque a Ronta nel Mugello, provincia Toscana, ai 19 di marzo dell' anno 1766. Perduto il padre ancora giovinetto, fu sovvenuto da suo zio il cav. Gatti, che lo collocò nel Collegio pistojese, dal quale passò a Pisa per imparare la teoria delle leggi. Ottenuta la laurea dedicossi al culto delle lettere, e trascorse le più celebri città d' Italia, accolto dai più chiari ingegni, tra quali il Parini. Nel 1799 lasciò l' Italia e recossi in Francia, indi passò nella Spagna, in Olanda e in Inghilterra; prese stanza in Londra, ove fu eletto, con grosso stipendio, a poeta del teatro musicale. Dopo 13 anni volendo ricondursi in patria imbarcossi, ma venendo presa dai pirati la nave in cui aveva pressochè ogni suo avere, fu condotto schiavo in Algeri, ove non soffrì che brevissima prigionia, ed anzi quasi nessuna, in grazia del Console britannico. Corse le coste dell' Africa ed ogni cosa descrisse nel libro *Avventure ed osservazioni sopra le coste di Barberia*. Moriva in Firenze d' apoplessia il 15 settembre del 1837, e fu sepolto nel chiostro del convento di S. Croce, con iscrizione dettata da G. B. Niccolini.

PAPIRI Pasquale.

Novelle e Canti di P. Papiri. *Alessandria, Tip. dei fratelli Gazzotti diretta da A. Bonino, 1856, in 16.°*

Due sono le Novelle contenute in questo libriccino ed inintitolate: *Anna — L' Orfano*, entrambe in verso sciolto. Mi scriveva l' egregio autore, che l' edizione è piena di errori di stampa, e non poche giovanili imprudenze sono sparse nei versi.

PARETO Lorenzo Antonio Damaso da Genova, vivente.

Ramosky, esperimento di Novella di Lorenzo Antonio Damaso Pareto. *Torino, dalla Stamperia Reale, s. a.,* (1826), *in 12.°*

Un severo giudizio di questo poetico componimento leggesi nel *Giornale Ligustico, Anno 2.°* (1828) pag. 402, chiudendosi quell' articolo con queste parole: » La Novella è » scritta in ottava rima di versi endecasillabi; se non che » tratto tratto ve ne trascorsero alcuni furtivamente, che » sono ricchi di una sillaba di più, che non doveasi; eccone » gli esempj:

» Rompe interrotto da trista visione,
» Ampiissima distendesi regione,
» Ove al compire del diurno viaggio ecc.

» Hannovi pure locuzioni nuove affatto ad orecchio italiano; » come, *la notte che chiama le stelle a popolar l' azzurro,* » *e la mente di Urilda che è armonia angelica.* Confor- » tiamo l' autore di questi versi a studiare il trattato dei » dittonghi dell' ab. Casarotti, e la Dissertazione sulla lingua » italiana del p. Cesari. » Fu ristampata nell' *Antologia romantica raccolta per opera di F. D. Guerrazzi. Livorno, Tipografia Vignozzi, 1830, in 4.°*

PARINI Giuseppe.

I Ciarlatani — Il Lauro, Novelle.

Queste due Novelle, in metro libero, furono inserite nel vol. 3.° delle sue Opere pubblicate da Francesco Reina in

Milano presso la stamperia e fonderia del Genio tipografico, 1802, anno 1.° della Repubblica Italiana, in 8.°

Ogni elogio è vano al nome del loro autore.

Parini Giuseppe nacque a Bosisio, terra del milanese, il 22 maggio 1729, e, condotto a Milano, si applicò alle scienze sacre e si fece sacerdote, per secondare la volontà del genitore. Trascorse i primi anni della sua gioventù nel povero mestiere di copista, e dopo un saggio di poesie impresse, fu ascritto all' Accademia dei *Trasformati*, ed all' *Arcadia* di Roma. Ricusata la cattedra di eloquenza nell' Università di Parma, fu nominato professore di Belle Lettere nelle scuole Palatine, e poi nel ginnasio di Brera. Aggregato nel 1776 alla *Società patriottica di Milano*, fu poscia prefetto degli studj in Brera, e sceso il Bonaparte in Italia lo elesse a magistrato municipale di Milano. Morì il 15 di agosto del 1799, e fu sepolto nel Cimitero di porta Comasina. Il Parini fu portato naturalmente alla satira, non a quella che lacera e squarcia il vizio col pugnale declamatorio, ma a quella, che delicatamente punge e ferisce, coll' armi del ridicolo e del sarcasmo, battendo un sentiero del tutto nuovo, nè per anco da italiana orma segnato, coll' inimitabile suo poema del *Giorno*.

PARMENIO DIRCEO.

Una Fola, poemetto di Parmenio Dirceo P. A. *Parma, Carmignani, 1792, in 8.°*

Benchè l' autore l' abbia intitolato *Poemetto*, questo componimento è una vera Novella, come apparisce dall' argomento, ch' è il seguente: Un re ha un' unica figlia da marito, si presentano a un punto tre cavalieri erranti, e tutti la chiedono in isposa. Il re imbarazzato dice loro, che la sua giovane non è un mellone, per darne una o più fette a ciascheduno, e, dopo avere alquanto pensato, propone loro di andare pel mondo in cerca di avventure, e quegli che farà più bella impresa, di cui deve recar le prove, avrà la mano della figlia. I cavalieri partono per diverse strade, ed incontrano le più strane e curiose vicende, e ritornati, ognuno presenta al re le prove del suo valore. Il re rimane perplesso a decidersi in favore di uno di essi, perchè tutti

si mostrarono prodi e valenti. Finalmente si risolve a mettere i tre nomi in un' urna, e quegli ch' è favorito dalla sorte, sposa la principessa. Fu ristampata, coll' aggiunta di tre Canti, nel 1808.

— Zobed, Novella di Filandro Cretense, pastor Emonio. *Parma, Carmignani, 1795, in 8.°*

— I tre Gobbi, Novella di Filandro Cretense pastor Emonio. *Parma, Carmignani, 1800, in 8.°*

Sotto il Pseudonimo di *Parmenio Dirceo* e di *Filandro Cretense*, si nascose il conte Antonio Cerati nato in Parma circa il 1750; apprese belle lettere in patria, e si fece annoverare tra i valenti poeti e prosatori della sua età. Ebbe a protettore ed amico, il vescovo Adeodato Turchi, e morì nel 1816.

Queste sue Novelle, tutte in ottava rima, mancano dell' ingenuità, che forma l' essenziale carattere di tal genere di poesia. L' autore per altro fu letterato coltissimo, ed i suoi scritti, quantunque non bene limati e compiuti, lo dimostrano uomo pieno di ingegno e di erudizione. Egli stesso nella sua vecchiezza andava dicendo, che se avesse dovuto ristampare le opere, che in gioventù aveva date alla luce, ne avrebbe tolti parecchi francesismi, che inconsideratamente gli erano allora sfuggiti; infatti negli ultimi anni di sua vita, pregiavasi sommamente di purità e di esattezza di lingua.

PAROLINI Gaetano.

Il Termometro d' Amore, Novella mitologica in versi liberi.

Sta in fine delle *Novelle* (in prosa) *del cavaliere Gaetano Parolini piacentino. Milano, presso Luigi di Giacomo Pirola, M.DCCC.XXXV, vol. 2 in 16.° con ritratto.* Fu composta per occasione di un illustre matrimonio, che poi non ebbe effetto. La Novella non ha nulla che la raccomandi.

—

PAROLINI Gaetano nacque in Salso Maggiore (Piacenza), ove suo padre era Podestà, nell'agosto dell'anno 1763. Sostenne con molto onore, per ben sei lustri, la carica di giudice processante, e poi di Vice Presidente del Tribunale Civile. Visse giorni infelicissimi travagliato da fiere malattie, e da uno sciagurato amore, da lui narrato in parecchie stanze impresse nel *Saggio di poesie del co. Gaetano Parolini. Piacenza, 1832*. Morì in patria il 30 ottobre del 1841.

PASTÒ Lodovico.

Poesie edite ed inedite di Lodovico Pastò. *Padoa, 1806, in 8.°*

Oltre alle poesie in vernacolo, che già si erano pubblicate separatamente, si aggiunsero in questa Raccolta *Versi ditirambici — Soneti — Canzonete — Madrigali — Letere — Novele.* Non essendomi riuscito di esaminare quest'edizione, non so quali e quante sieno le Novelle inseritevi. Furono ristampate in:

— *Venezia, 1817, in 8.°*

— La vera Felicità, Novella postuma in versi di Lodovico Pastò. *Padova, al Seminario, 1819, in 8.°*

— Poesie del dotor Lodovico Pastò venezian. *Venezia, Z. B. Merlo, 1833, in 24.°*

Nuova ristampa in cui sono undici Novellette intitolate: *Chi à tempo no aspeta tempo — Frizzo — I tre spiantai — El contrabando tra servitor — Ai Scroconi da tabaco — L'ingano scoverto cò l'ingano — La Rede parlante — El pan — L'omo de mondo — El bordelo in Parnaso — El mercà de Bagnoli.* La terza, la quinta e le due ultime sono in ottava rima, le altre in polimetri.

PASTÒ Lodovico nacque in Venezia nel 1746. Esercitò la medicina per quattro anni nello Spedale di S. Spirito di Roma, indi in Padova, e da ultimo a Bagnoli di Conselve nel Padovano, dove morì nell'anno 1806.

PAVIA GENTILOMO Eugenia da Venezia, vivente.

Nuove Poesie di Eugenia Pavia Gentilomo. *Venezia, co' tipi di Pietro Naratovich, 1851, vol. 2 in 8.°*

In principio del 1.° volume sono tre Novelle intitolate: *Terigi — Lina e Zulmira — Il ritorno dell' Esule:* le prime due in versi polimetri, l'ultima in verso sciolto.

Nobiltà di verso, felicità nell' invenzione, elocuzione schietta ed elegante, sono il pregio della poesia di questa colta ed egregia rimatrice, ornata di vera facoltà poetica, e degna allieva di Luigi Carrer.

PELLEGRINI Pietro.

Il Ponte del diavolo nelle valli di Lanzo, Leggenda esposta in ottave da Pietro Pellegrini. (In fine) *Parma, dalla Tipografia Rossetti, 1843, in 8.°*

Edizione di pochissimi esemplari, alcuni de' quali in carta colorata.

Il titolo suddetto leggesi sul frontispizio fatto a guisa di antiporta, e nella carta seguente è un *Proemio* in prosa fatto a Dialogo tra *L' autore e Carte dentro uno studiolo.* In questo bizzarro Proemio dialogizzato, l'autore dice avere preso alla ventura un giornale il quale era Il Dagherrotipo, Anno 1.° N. 4 (1), e che lettone un tratto, si mise a *rimeggiare a furia e proprio*

Com' uom che va nè sa dove riesca.

Nell'ultima carta è detto: *Dalla Lettura, Giornale parmense Fascicoli VII.° e VIII.° Luglio e Agosto, 1843,* per cui è certo essere una tiratura a parte dal detto Giornale. Dal Pellegrini, elegante scrittore in prosa ed in poesia, furono dettati gli Atti del Governo provvisorio parmense. La

---

(1) In nota a piè di pagina — Torino, 1840: — compilato dall'Avv. Brofferio. La Novella ch' ivi si trova del *Ponte del diavolo*, è sua scrittura.

maggior parte de' suoi lavori, che palesano la sua perizia ed eleganza nella prosa e nel verso, furono inseriti nel Giornale *La Lettura.*

Pellegrini Pietro di Nicola, nacque in Parma il 28 settembre del 1809. Fu professore di lingua greca nella patria Università, e nel 1848 fu membro del Governo provvisorio della sua città: esiliato, al ritornare dell' antico reggimento, moriva in Torino il 18 di ottobre del 1851.

PEPOLI Alessandro.

Carlo Magno ossia il Talismano. Novella giocosa di Alessandro Pepoli in ottava rima. (Senza luogo e stampatore) *MDCCXCIV, in 8.°*

Pag. 35 numerate.

È narrato come Carlo Magno, in età senile, s' innamorasse perdutamente di certa Bernarda, vedova di un suo falegname, e come fosse guarito di quell' amore dall' Arcivescovo Turpino.

Pepoli Alessandro, figlio del co. Cornelio, fu autore di molti scritti così in prosa come in verso. Egli ardì criticare l' Alfieri, e tentò, con mala prova, di scrivere tragedie su gli stessi argomenti scritti dal grande Astigiano. Ebbe ingegno, ma non regolato, si disvagò in troppe cose, quindi in poche riuscì. A sdebitarmi di oltre dire di lui riporterò l' iscrizione postagli nella chiesa di S. Trinita in Firenze, ove fu sepolto.

Α. ☧. Ω.

ALEXANDRO . PEPOLI .
SRI . COMITI . NOBILI . VENETO . PATRITIO . ROM . ET . SENATORI . BONONIENSI .
OMNI . SCIENTIARVM . GENERE . PERITISSIMO
TRAGOEDIARVM . ET . COMOEDIARVM . AVCTORI . CLARISSIMO
ODECHOREVTICAE . ET . PHYSEDIAE . APVD . ITALOS . INVENTORI
CHARITATE . ERGA . PAVPERES . INSIGNI
AETATIS . SVAE . ANNO . XXXIX .
FLORENTIAE . E . TERRIS . EREPTO
MARINA . GRIMANI . PEPOLI . MATER . PIENTISSIMA
POSVIT . ANNO . S . N . CIↃ IↃCCXCVII .

PEPOLI Carlo da Bologna, vivente.

La Miosotide palustre, Novella in versi di C. P. *Bologna, Tipografia di Emidio dall'Olmo, 1828, in 8.°*

Il nome del ch. autore, indicato sul frontespizio colle sole iniziali, si legge in capo della dedica *Alla ch. sig. contessa Teresa Garniani Malvezzi:* in essa dice, che la Novella è tratta da un poemetto didascalico, cui pone studio da qualche tempo, e che avrebbe già mandato alle stampe, se molte cure aspre e nojose, non ne lo avessero finora distolto.

In verso sciolto è narrato di due amanti seduti sul margine di un fiume, al cui piè era un bel fiore della *Miosotide palustre.* La donna bramosa di averlo, ne mostra il desiderio all'amato, questi lo coglie, ma nel ritornare ad essa cade nel fiume e si annega; la donna spira sulla salma dell'amante, tratto a riva. Le Note, poste al fine della Novella, palesano che l'egregio autore oltre di essere colto e gentile poeta, è eziandio dottissimo in Botanica.

— Prose e versi di Carlo Pepoli. *Ginevra, Tipografia di A. L. Vignier, MDCCCXXXIII, vol. 2 in 12,°* Con litografia.

Nel volume delle Poesie, che il ch. autore volle dedicare *Al cav. Vincenzo Monti,* è una Novella in terza rima intitolata: *Il Trovadore.* In esse egli tratta con molta franchezza tutti i metri: il suo fraseggiare è poetico, la elocuzione e lo stile netti, proprio convenienti al soggetto, e le poesie di lui saranno lette con molta satisfazione dagl'intendenti, come quelle che fanno fede, l'autor loro essersi informato ai precetti ed all'esempio de' buoni maestri.

PER le faustissime nozze Valmarin-Gentilomo di Trieste; versi. *Padova, Tip. Cartallier e Sicca, s. a.,* (1839) *in 16.°*

» Un'ora di notte, frammento di una Novella di » Manus P. come dalla dedicatoria. » Nessun'altra indicazione è nella *Bibliografia Italiana ecc. Milano, Stella, 1839,* in cui è registrata.

PERETTI Antonio.

La Cieca, Novella popolare di Antonio Peretti. *Modena, Tipogr. Vincenzi e Rossi, 1845, in 8.°*

È divisa in sei parti di metro variato ed intitolate: *Il Canto — La Storia — L' Incognito — Le Suore della Carità — Il Medico — Gli Amanti.*

— Il Menestrello, ossia Novelle e Ballate di Antonio Peretti. *Modena, coi tipi di Carlo Vincenzi, 1849, in 8.°* Con incisione.

L'autore lo dedicò a Miss Lovisa Grace di Dublino: tra gli altri componimenti è ripetuto *La Cieca, Novella popolare* (pagg. 3-39), ed *Il voto della Madonna, leggenda popolare* (pagg. 43-52) in quartine.

— Il Menestrello di Antonio Peretti. *Pinerolo, Giuseppe Chiantore, 1859, in 12.°* Con ritratto.

Vi precede un *Avviso alle donne italiane* di G. Chiantore in cui dice che « se l'invida morte non avesse tolto » proditoriamente all'amore delle itale Muse ed Arti l'au- » tore del Menestrello, questo volume sarebbe loro presen- » tato ricco di molte altre inedite poesie. » Segue una *Commemorazione* dell'autore, scritta da G. Sabbatini, in cui dà un cenno della vita ed opere di lui: *La Cieca* ed *Il Voto della Madonna* sono i primi due componimenti.

Nelle poesie di quest'autore, la bellezza del concetto va unita ad una dolcezza d'affetto, e ad un ineffabile sentimento del bene; sono poi dettate con isquisitezza di lingua e di stile.

PERETTI Antonio nacque in Carpineti, paesello degli Apennini Reggiani, il 13 giugno dell'anno 1815, e fatti i primi studj nel Seminario di Marola, percorse e compì quegli legali in Reggio, conseguendo la laurea dottorale nei due diritti nella Università di Modena. Seguendo poi il prepotente genio che lo trasportava, sino da giovinetto, all'arte poetica ed alle belle lettere, a quelle soltanto attese, e poggiò sì alto da rendersi bentosto ammirato da tutti. Fu poeta

di corte senza piaggiare mai la potenza, che sempre incitò ad opere magnanime e misericordiose. Fu segretario dell'Accademia Atestina di Belle Arti in Modena, e quindi professore di Mitologia e Storia in quell'Ateneo. Dopo i rivolgimenti politici del 1848, il Peretti ricusò di proseguire negli accennati impieghi, e trasferitosi nel Piemonte fu Ispettore degli studj in Pinerolo, poi in Novara, e nel 1853 fu promosso a Direttore del Collegio ginnasiale d'Ivrea. Cruccio continuo gli fu il desiderio degli amati lontani orfani fratelli, ch' egli sempre amorosamente beneficò. Cruccio il non rivedere l'amata terra natale: nè più doveva rivederla, spirando appunto in Ivrea il 23 di novembre del 1858, e sepolto in quel Campo santo con iscrizione dettata da N. Tommaseo.

PERINI Carlotta da Trento, vivente.

I Bellenzani, di Carlotta Perini. *Trento, dalla Tipografia di Giuseppe Marietti, 1862, in 8.°*

Il 4 aprile del 1407 Trento insorgeva contro il suo principe, vescovo Giorgio di Lichtenstein, proclamando la sua libertà ed indipendenza. Pietro Bellenzano fu capo di quella sommossa vinta dai conti del Tirolo, nemici acerrimi dei Trentini, i quali ordinarono la morte dell'ardente repubblicano, che decapitato periva insieme con varj suoi partigiani. Gli amori di Emma Delmonte, illustre patrizia trentina, col Bellenzano, il tradimento usato verso il vescovo che venne carcerato, e la sua fine violenta per veleno nel castello di Sporo, infiorano quest' episodio di storia trentina.

— I Cimbri ed il Verruca, di Carlotta Perini. *Trento, dalla Tipografia Monauni, 1862, in 8.°*

Vi si narra la calata de' Cimbri in Italia. Indarno i duci romani si oppongono, nel forte castello Verruca, su quel di Trento, all'irrompenti orde settentrionali; il valoroso Lucio Opimio, comandante di quel baluardo, è fatto prigioniero dai barbari, dalla cui ferocia però è salvo, mercè l'amore della figlia del re cimbro. Ma già la possente Roma si appresta a rivendicare quella sconfitta, inviando Mario con poderoso esercito, questi li provoca a nuova battaglia, gli vince, gli

disperde spegnendo il re cimbro con innumerevole moltitudine de' suoi, facendo gli altri prigioni e schiavi. Il dolore dell' orfana, l' ingratitudine de' Romani verso il vincitore de' campi Raudii, e la fine dolente di ambidue chiudono la Novella.

— Ezzelino da Romano, di Carlotta Perini. *Venezia, prem. Stabil. Tip. di P. Naratovich imp., 1864, in 8.°*

L' autrice parla degli amori di Sordello con Cunizza, sposa del conte di San Bonifacio; in esso narra alcuni fatti vitali di caldissimo affetto di patria, tra' quali il risorgimento dei Comuni italiani, l'assemblea di Paquara (28 agosto 1134), le stragi di Padova, il risorgere a libertà ch' ebbe Trento per la prima fra le città italiche, collo scuotere l'abborrito giogo de' suoi tiranni.

— L'ultimo Madruzzo, di Carlotta Perini. *Trento, Tip. di G. B. Monauni, 1866, in 8.°*

Carlo Emanuele dell' illustre famiglia Madruzzo, amava fino da fanciullo una vaga giovinetta (Claudia Particella): spinto, più che da vocazione, dall' ambizione dei parenti, a 19 anni è prete, a 20 vicario generale, a 21 vescovo e principe di Trento. Muojono intanto i suoi parenti, ed ei resta solo della famiglia, che rimane senza eredi. Chiesto a Roma il permesso di tornare al secolo, per isposare la Particella, la pratica va per le lunghe: mentre si attende il desiderato permesso, un bel mattino si trova morto il prelato, per iscoppio istantaneo di una vena, di che afflitta immensamente la Particella ne muore di dolore.

Ho qui dato luogo ai suddetti lavori, benchè l'egregia autrice non abbia lor dato indicazione di Novella o Leggenda, come si scorge dai titoli sovra riportati, sembrandomi dalla forma in che sono dettati, appartenere in tutto alla Novella. Sono in verso sciolto, e scritte coll' eleganza e colla robustezza voluta da quel metro. Nel Giornale bassanese *Il Brenta* (Anno 1.° 1866 N. 20) è un articolo sull' ultimo racconto, in cui, dopo avere accennati alcuni difetti da' quali non va immune, così conchiude: « Certo non le negherem » noi di molte e belle doti; svegliato ingegno, poetica onda, » efficacia di epiteti, forza di colorito, e una ben sentita

» graduazione degli umani affetti, in breve, una non co-
» mune attitudine alla poesia. »

PESCHIERI Ilario.

La Fuggitiva, Novella del signor Tommaso Grossi dal milanese trasportata in volgare da Ilario Peschieri in Emonia Ormillo Liconide, uno de' collaboratori della Biblioteca dilettevole ed istruttiva. *Piacenza, dalla Tipografia del Majno, MDCCCXXIII, in 8.°*

Il Peschieri avuto incarico, dall' editore della *Biblioteca dilettevole ed istruttiva*, di compilare un opuscolo per quella pubblicazione « nè sentendosi sì forte, scrive egli mo-
» destamente nell' Avvertimento, di dare alla luce del suo
» tanto che di luce fosse degno » voltò dal dialetto milanese in ottave italiane, la Novella del Grossi; a mio giudizio la versione è degna dell' originale. Altro bello componimento è un suo poemetto eroicomico intitolato: *La resa di Montechiaro. Piacenza, del Majno, 1824, in 8.°* compreso in 93 ottave.

PESCHIERI Ilario nato a Parma, e morto povero all' Ospedale della sua patria nel 1865, fu già impiegato al Governatorato di Parma, ed autore di varie opere tra cui un *Dizionario del dialetto parmigiano.*

PEZZI Gian Iacopo.

Prisma d'amore, Novella orientale di Gian Iacopo Pezzi. *Milano, dalla Tipografia Manini, M.DCCC.XXXIX, in 8.°*

Novella in versi polimetri della quale così ne scrive l' autore nell' *Avvertenza* premessa: « Gli avvenimenti che si
» svolgono in questa Novella mi furono narrati da un
» Greco, che me li offriva siccome storici. Io tentai dram-
» matizzarli, sì perchè mi parvero bastantemente interes-
» santi, come anche per la moralità che potea trarre da essi
» l' attento lettore........ Se avessi voluto inventare, forse
» avrei fatto in modo che la catastrofe riuscisse differente;
» ma se il più reo de' personaggi di questo dramma non

» parrà a prima giunta punito abbastanza, si rifletta ad una
» vita di rimorsi, di vergogna, di abnegazione, e proba-
» bilmente si dirà, che a tale vita è preferibile la morte. »
Fu ristampata col titolo di *Duska, Novella orientale* nel libro:

— Fiori e Spine di Gian Iacopo Pezzi. *Milano, Guglielmini e Redaelli, 1842, in 8.°*

PICOZZI Antonio da Milano, vivente.

Storia d'on perucchee mort de cholera di A. P. B. *Milano, Gius. Redaelli, 1855, in 12.°*

Sono 33 sestine in dialetto milanese, coll'epigrafe *Sic Deus improvise bloccavit eum*, nelle quali si racconta di un parrucchiere birbone che, avendo straziata e maltrattata la moglie sino a farla morire di malattia sifilitica, è colto improvvisamente dall'indico morbo, e così punito delle sue azioni malvagie

È cosa popolaresca, ma scritta con quel brio, che il ch. autore, indicato colle sole iniziali, sa spargere ne' suoi scritti.

— Due Novelle in versi milanesi di Antonio Picozzi. *Milano, presso la ditta editrice Paolo Ubicini, 1858, in 8.°* fig.°

La prima intitolata: *Ona Bardassada,* è scritta con tutta la giovialità ed il sapore del dialetto milanese; l'altra *La Fiorina,* è bella per gentilezza, affetto ed amore, e mostrando in essa, l'egregio autore, come lo stile del dialetto si presti a dipingere le più calde passioni, si palesa eziandio degno emulo di Tommaso Grossi.

— Versi milanesi ed italiani di Antonio Picozzi. Nuova edizione riveduta dall' autore. *Milano, Tip. di Giuseppe Bernardoni di Gio., 1862-64, vol. 2 in 16.°*

L'autore volle radunare, in questi due volumi, i suoi componimenti già da lui pubblicati in opuscoli separati, o sparsi nei Giornali umoristici, rivedendoli, miglioran-

[illegible] l'ortografia e [illegible] in due volumi: nel primo de' quali [illegible] di genere melanconico, e nel secondo i [illegible]: « [illegible] scrive l'autore » nella Prefazione, tutto che possa essere direttamente » personale, composi e stampai nei [illegible] lampi di gio- » [illegible] ». Alle tre Novelle sopra indicate, una quarta ne [illegible]: *El Bornér di Carpen sul Lagh de Comm* nella quale in [illegible] sestine, narra di una povera [illegible] nel visitare il sito, ove l'ultima volta vide il fidanzato partito per l'infausta campagna di Russia.

PIGNOTTI Lorenzo.

Favole e Novelle di Lorenzo Pignotti. *Pisa, Francesco Pieraccini, 1782, in 8.°*

Vi sono esemplari in carta grande.

Edizione originale dedicata dall'autore alla duchessa di Sommerset, aggiuntovi un Poemetto intitolato: *L'ombra di Pope* adorno del ritratto della medesima inciso da Franc. Bartolozzi. Furono ristampate in:

— *Parigi, Didot, 1782, vol. 2 in 8.°*

Vi sono esemplari in Pergamena: *uno di questi è registrato nel* Catalogo della libreria Durazzo di Genova.

— *Londra* (Parigi), *Molini, 1784, in 12.°*

Fr. 2 in *carta comune* — Fr. 4 in *carta d'Olanda* — Vend. Sterl. 2 scell. 10 Hibbert — Fr. 60 Mac-Carthy, esemplari in Pergamena (Gli esemplari impressi in Pergamena furono sei).

In questa edizione vi è la giunta di altri componimenti dello stesso autore.

— *Lucca, Bonsignori, 1785, in 12.°*

— Favole e Novelle del dottor Lorenzo Pignotti; prima edizione veneta con nuove aggiunte e correzioni dell' autore. *Bassano, per Giuseppe Remondini, 1787, in 12.°*

— Favole e Novelle del dottor Pignotti. *Livorno, presso Carlo Giorgi, 1789, in 12.°*

— *Pavia, Baldasarre Comino, 1791, in 12.°*

— *Bassano* (Remondini), *1792, in 12.°*

— *Bassano, Remondini, 1795, in 12.°*

— Poesie di Lorenzo Pignotti. *Pisa, Tipografia della Società letteraria, 1798, vol. 5 in 8.°*

Vend. Fr. 10. 50 Libri nel 1847.

— *Venezia, 1800, in 16.°* Con ritratto.

— Favole e Novelle del dot. Pignotti, edizione XII. *In Livorno, a spese di Car.*^lo (sic) *Giorgi, s. a., vol. 2 in 16.°* fig.°

Il vol. 1.° ha un ritratto, ch' io credo della Sommerset, inciso in rame, ed il vol. 2.° un rametto, in cui sono figurati due cagnolini: il frontespizio d' entrambi intagliato in rame e figurato.

Nitida ed elegante edizioncina in cui sono quattro Novelle intitolate: *Il Belletto — Descrizione anatomica del cuore d' una donna galante — Il Vecchio e l' Asino — Amore e la Vanità,* tutte in sesta rima.

— *Milano, Pirotta e Maspero, 1807, in 12.°*

Edizione assai corretta.

— *Milano, Batelli e Fanfani, 1820, in 8.°* fig.°

— *Firenze, Tipografia all' insegna di Dante, 1820, in 24.°*

Vi sono esemplari in carta grave.

Questo volume fa parte della *Biblioteca italiana portatile* pubblicata dal Molini; vi sono premesse le notizie storiche dell' autore.

— Poesie di Lorenzo Pignotti. *Firenze, Leonardo Marchini, MDCCCXXIII, vol. 2 in 8.°* Con ritratto.

— *Bassano, 1825, in 12.°*

— *Firenze, 1825, vol. 2 in 16.°*

— *Milano 1826, in 12.°*

— *Milano, per Giovanni Silvestri, M.DCCC.XXVI, in 16.°* Con ritratto.

Due soli esemplari furono impressi in carta turchina di Parma.

— *Padova, coi tipi della Minerva, 1832, vol. 2 in 16.°*

— *Firenze, 1832, vol. 2 in 8.°* Con vignetta.

— *Firenze, Tipografia all' insegna di Dante, 1833, in 24.°*

Ne furono tirati alcuni esemplari in carta testi di lingua *di formato in 12.° con margini allargati.*

Ristampa dell' edizione fatta nel 1820 dallo stesso editore, meno che in questa si sono corretti gli errori occorsi in quella.

— *Venezia, 1834, vol. 4 in 16.°*

— *Firenze, Fraticelli, 1843, in 16.°*

— *Firenze, Tipogr. di Pietro Fraticelli, 1845, in 16.°*

— *Firenze, 1849, in 12.°*

— *Torino, Pomba, 1852, vol. 2 in 12.°*

Questo celebre favolista degli ultimi tempi, fino dal secolo passato si era meritati i più grandi encomj da un altro celebratissimo scrittore di Favole, qual fu Aurelio de' Giorgi Bertola « Alcuni, dice costui (*Saggio sulla favola. Pavia,* » *1788*), ebbero la fantasia di negare al Pignotti il titolo

» di favolista, stimando convenirgli meglio quello di No-
» velliere. E sia per alquanti componimenti che pure son
» detti Favole, e in cui apparisce aver l'autore voluto pren-
» dere di mira la scorrevole copia, la ricchezza delle de-
» scrizioni, il brio delle immagini, il lusso delle riflessioni,
» la satiretta senza molto velo e continuata, ed altri orna-
» menti e proprietà delle Novelle e de' romanzetti poetici.
» Ma tutte le sue Favole hanno elle lo stesso colore? ».

Le Novelle e Favole di questo autore, da che videro la luce, hanno sempre fatto e fanno la delizia degl' Italiani. Ho detto Novelle e Favole perchè sono scritte in modo che partecipano molto della leggiadria e del delicato mordere proprio delle prime. Ma si riguardino pure come ognun vuole, tutti converranno ridondare di lepori, di sali, di vezzi gentili. Certo è che nessuno, meglio del Pignotti, ha conosciuto tutti i gradi delle umane follie, e principalmente tutti i capricci delle passioni ingentilite, e ne seppe scegliere i modelli dalla classe più agiata, e dalle conversazioni, e non dalle piazze.

Pignotti Lorenzo sebbene nascesse a Figline, in Val d' Arno, il 9 di agosto 1739, e la sua famiglia, per vicende di mercatura, siasi per lo passato stabilita ora in Città di Castello, ed ora in Arezzo, pur non v' ha dubbio che in quest' ultima città egli crebbe alle lettere ed alle scienze. Continuava poi i suoi studj nell' Università di Pisa, della quale fu in appresso uno de' principali lumi. La sua molteplice erudizione, ed il suo gentil conversare rendevano ricercatissima la sua società, ed il Granduca Ferdinando III l' ebbe più volte con sè. Eloquenza grande e spontanea, chiarezza e facilità mostrava nelle sue lezioni di Fisica, e le sue *Congetture meteorologiche,* che furono date alla luce, sono piene d' ingegnose vedute, e manifestano di che sarebbe il Pignotti stato capace, se della Fisica si fosse unicamente occupato. La sua storia della Toscana è molto interessante pel sistema, pel buon senso, per la scelta delle materie, e per la comodità con cui si legge; convien però dire che pensasse di rivederla o non ne fosse contento, poichè ricusò, finchè visse, di pubblicarla, sebbene ne avesse caldi eccitamenti a farlo. Quest' uomo insigne, di grande sperienza, di squisita penetrazione e onestà singolare, piacevole nel tratto, amico leale e prudente, benefico senza ostentazione,

fornito insomma delle più rare virtù, morì in Pisa il 5 agosto 1812, e fu tumulato in quel celebre Camposanto.

PINDEMONTE Ippolito.

Novelle di Polidete Melpomenio e di Lirnesso Venosio, pubblicate da Pietro Napoli-Signorelli. *Napoli, stamperia Simoniana, 1792, in 8.°*

La Novella di Polidete Melpomenio, nome arcadico d'Ippolito Pindemonte, è intitolata: *Antonio Foscarini e Teresa Contarini*, ed è in ottava rima; quella di Lirnesso Venosio (Tommaso Gargallo), è in prosa ed intitolata: *Engimo e Lucilla.*

Il Pindemonte fu buon poeta e buon prosatore: aveva così nella prosa come nella poesia seguito diverse scuole, ma, da filosofo ch'egli era, seppe da ultimo seguire la via mezzana, tra quelli che si facevano schiavi dell'arte e delle forme, e quelli che se ne volevano al postutto ritogliere; per cui nemico accerrimo di quel romanticismo venutoci d'oltremonti e d'oltremare, gli scagliò contro libere e forti parole.

La Novella del Pindemonte fu ristampata col seguente titolo:

— Antonio Foscarini e Teresa Contarini, Novella del cittadino Ippolito Pindemonte. Seconda edizione a norma di quella di Napoli del 1792. (In fine) *Venezia, a spese del cittadino Fogliarini, dato in nota al Comitato d'istruzione pubblica li 9 giugno 1797 V. S.* (vecchio stile), *in 8.°*

— Novelle di Lirnesso Venosio e di Polidete Melpomenio ecc. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1825, in 32.°*

Pochissimi esemplari furono impressi in carta color di rosa.

È il primo ed unico volumetto di una *Biblioteca portatile* dal Ciardetti cominciata e non proseguita. Vi è ante-

posta la Prefazione del Signorelli premessa alla prima edizione del 1792; in questo libretto, oltre alla Novella del Pindemonte ed a quella in prosa *Engimo e Lucilla* del Gargallo, altra se ne aggiunse intitolata: *Il Palatino d'Ungheria* dello stesso Gargallo, che fu editore di questa ristampa. La novella del Pindemonte fu riprodotta col vero nome in:

— *Firenze, 1829, in 24.°*

— *Livorno, Tipografia Vignozzi, 1830, in 4.°*

Sta nel libro: *Antologia romantica raccolta per cura di F. D. Guerrazzi.* Fu poi inserita in varie Raccolte, e nelle *Poesie originali di Ippolito Pindemonte pubblicate per cura del dott. Alessandro Torri, con un Discorso di Pietro Dal Rio. Firenze, Barbera Bianchi e Comp., 1858, in 8.°*

Pindemonte Ippolito nacque a Verona, da agiata famiglia originaria di Pistoja, il dì 13 novembre dell'anno 1753. Studiò lettere e filosofia nel Collegio di S. Carlo in Modena, uscitone, si perfezionò nelle lettere greche e nelle latine, sotto gl'insegnamenti di Girolamo Pompei e di Giuseppe Torelli. Viaggiò l'Italia, la Svizzera, la Francia, la Baviera e l'Inghilterra. Alla nobiltà del casato aggiunse quella dell'ordine Gerosolimitano di cui divenne cavaliere. Morì in patria la notte del 17 novembre del 1828.

Podestà Gaetano.

Loredano, Racconto.

È una Novelletta in verso sciolto nella quale si fissa l'epoca di Enrico Dandolo a Costantinopoli nel 1204. Fu pubblicata alla pag. 147 della *Strenna Veneta per l'anno* 1839. *Venezia, Alvisopoli, in* 8.°

Podestà Gaetano nacque a Venezia nel 1810 da genitori che conducevano la *Locanda del Cappello Rosso* sul corso. Percorse regolarmente, e con onore, gli studj, e morì di tisi Consigliere del Tribunale di Venezia. Per occasione pubblicò varie poesie che furono applaudite, tra le quali il Racconto suddetto.

POERIO Enrico da Napoli, vivente.

Il ritorno dall'esiglio alla patria, Novella romantica del B. Capitano Enrico Poerio. (In fine) *Firenze, Tipografia Fioretti, 1864, in 8.°*

Questa Novella in sestine di versi decasillabi, fu pubblicata la prima volta anonima nel Giornale fiorentino *La Vespa* del 1848. Nella Prefazione antepostavi scrive l'autore che gli « preme di ristampare questa Novella romantica, perchè » essendo essa stata composta fin dal suo primo soggiorno in » Firenze nel 1833, può riuscire dimostrazione di tutto il sus- » seguente cammino politico di lui, percorso anche coll'armi » alla mano, non lasciando mai lo stendardo della li- » bertà ecc. »

POLIDETE Melpomenio. Vedi *Pindemonte* Ippolito.

POLIDORI Gaetano.

L'infedeltà punita, Leggenda erotico-tragica di Gaetano Polidori. *Londra, presso A. Dulau e Co. Soho Square, M.DCCC.II, in 4.°* picc.

Edizione di soli 100 esemplari.

In quartine di versi ottonarj è narrato il tragico fine di un amante spergiuro e infedele.

— Favole e Novelle in versi di Gaetano Polidori, corredate d'accenti e varietà di lettere per iniziar gli studenti nella misura e nel suono della lingua italiana, e di note per facilitarne loro l'intelligenza. *Londra, dai torchi di Riccardo Taylor in Shoe-lane, MDCCCXXVI, in 12.°*

Nella Prefazione che l'autore vi premise, dopo di avere dato una breve storia dell'origine della Favola, ed averne annoverato i più celebri autori, così scrive di queste sue: » Ho scritto Favole e Novelle, ed ho separato le une dal- » l'altre, facendo uso nelle Favole di versi anacreontici, » in sesta rima, ed in versi di undici sillabe nelle Novelle.

» In queste composizioni ho procurato d'impiegare quel lin-
» guaggio semplice e naturale, e quel facile e piano stile
» che mi è sembrato esser proprio di esse, senza però tra-
» scurare d'accopiarvi l'eleganza quanto per me si poteva.
» Fino a qual punto abbia io adempiuto il mio scopo, la-
» scerollo giudicare agli intendenti se mai leggeranno il
» mio libro. Niuna delle Novelle è di mia invenzione, ma
» il soggetto di ciascuna è preso da altri scrittori. Si vedrà
» però da chi potrà o vorrà paragonar queste, cogli ori-
» ginali che me ne han fornito il soggetto, ch'io le ho am-
» pliate, ed abbellite di tali ornamenti che negli originali
» non si trovano, la narrazione sendo in essi corta, e, ge-
» neralmente parlando, molto arida e smunta. Talora pure,
» la morale non sembrandomi assai analoga al soggetto, io
» l'ho cambiata, ed altra ve n'ho introdotta assai meglio
» adattata, per quanto mi sembra, al fatto narrato. »

L'edizione è bella ed elegante, ma riuscì poco corretta essendo perfino, in alcuni luoghi, errata la rima. Le note dichiarative poste in fine, sono anche tradotte in inglese ed in francese, a maggiore intelligenza degli stranieri pe'quali il libro fu composto. Come lavoro poetico hanno poco merito.

Polidori Gaetano nacque in Bientina, ricca terra della Toscana, l'anno 1763. Nella sua prima gioventù seguì l'immortale Alfieri, in qualità di segretario, nella Francia e nell'Alemagna, e dopo avere assistito alla prima edizione delle tragedie di lui, si recò a Londra a professare l'insegnamento della lingua e della letturatura italiana, ove morì il 16 decembre del 1853. Le opere principali che abbiamo di questo autore sono un Dizionario delle tre lingue italiana, inglese e francese, una Grammatica italiana, una serie di Novelle morali in prosa ed in verso, oltre varie traduzioni dal latino e dall'inglese, tra le quali la Farsaglia di Lucano e la Poetica di Orazio.

POLLANO Andrea da Carrù nel Mondovì, vivente.

Poesie di Andrea Pollano. *Genova, Tipografia dei Fratelli Pagano, s. a.,* (1860) *in 12.°*

Libriccino pubblicato a benefizio dell'emigrazione italiana, in cui è una Novella in sesta rima intitolata: *Amore e Patria*, l'argomento della quale è un episodio della guerra

italiana del 1859. Altre due Novelle, anch' esse in sesta rima, pubblicava l' egregio autore, l' una intitolata: *Amelia, o la cura idropatica* nel *Lunario del sig. Regina per l' anno 1863,* l' altra intitolata: *Un disinganno,* nel *Lunario* suddetto per l' anno 1866.

PORTA Carlo.

Poesie edite in dialetto milanese di Carlo Porta, ricorrette sul testo coll' aggiunta di due componimenti di Tommaso Grossi. *Italia* (senza nome di stampatore), *1826, in 16.°* Con ritratto.

Due Novelle sono in questo libro intitolate: *Fraa Diodatt — Fraa Zenever,* la prima in sesta e la seconda in ottava rima; l' ultima è tratta dal libro: *Le meraviglie di Dio ne' suoi Santi,* del P. Gregorio Rossignoli. In tutti gli scritti di questo autore domina un carattere festivo e brillante, una vivacità, un' allegria che scoppia, per dir così, da ogni parte, e scorgesi in essi un' aria di sicurezza avventata, un certo che di sprezzante, ed una non so qual tendenza mordace, a veder tutto dal lato ridicolo.

PORTA Carlo nacque in Milano il 15 agosto 1776, e fatti i primi studj nel Collegio de' Gesuiti in Monza, passò a studiare filosofia nel Seminario di Milano. Dopo varj anni di ozio giovanile intraprese la carriera degl' impieghi, e fu membro della società del Teatro detto in allora *Patriotico,* ove recitava nelle parti buffe con applauso straordinario. Mandato dal padre a Venezia, all' epoca dell' occupazione francese in Lombardia, scrisse colà alcuni versi in quel dialetto, ma rimpatriato ed invaghito della lettura del Balestreri, determinò darsi al patrio dialetto. I primi tentativi furono due Almanacchi, che, censurati acremente, lo fecero ristare per qualche tempo dal ritentare quella prova, indi ripigliò, e tratto tratto scrisse qualche altro componimento burlesco, che veniva letto avidamente nelle brigate. Non vuolsi dissimulare che tra questi incontransene alcuni, in cui la morale e la decenza sono sacrificate dalla prepotenza del suo genio, che correva in traccia del comico in ogni situazione della vita, ed in ogni classe di persone, ma di questo, ch' egli chiamava suo traviamento, provò sincero

cordoglio, e mostrò vivo desiderio di poter distruggere ogni suo componimento riprovato dal decoro. Quello che v'ha però di osservabile in uno scrittore tanto ameno e lepido, si è ch'egli era per abitudine propenso, nella conversazione intima, alle idee gravi e melanconiche. Negli ultimi anni della breve sua vita, in cui sostenne la carica di Cassiere generale del Monte dello Stato, fu travagliato dai dolori della podagra, e dopo una dolorosa malattia, che si credette prodotta dall'umore gottoso, ch'erasi gettato sugli intestini, morì la mattina del 6 gennaio 1821.

PRESA (la) di Castelnovo in Dalmazia, Novella del secolo decimosesto. *Torino, dalla stamperia Reale, MDCCCXXIII, in 8.°*

Dacchè le armi Musulmane cominciarono a spargere il terrore, foriero delle loro immense conquiste, la Dalmazia fu quasi sempre un teatro di guerra. L'antica città di Castelnovo fu tra le piazze forti della Dalmazia una delle più contrastate coll'armi: fra tutti gli assalti, assedj e prese di quella città, l'assedio postovi dalla flotta comandata dal corsaro Barbarossa, fu il più sanguinoso, il più crudele, epperò il più memorabile. Colla strage fatta de' Cristiani si pose fine alle lunghe contese di quella piazza tra Carlo V imperatore, e Solimano II Gran signore de' Turchi. A questo terribile assedio si riferisce la suddetta Novella narrata in verso sciolto.

PUCCI Domenico Serafino da Sarzana, vivente.

Anna d'Ornano, Novella côrsa di Domenico Serafino Pucci. *Fivizzano, Tipografia Banchi, Bartoli e C., 1832, in 8.°*

Il compassionevole caso di Anna d'Ornano immeritamente immolata dal marito, il famoso Sampiero della Bastelica, come infida a lui ed alla patria, è narrato in questa Novella in verso sciolto.

— Canzoni e Romanze. *Bastia, dalla Tipografia Fabiani, 1836, in 8.°*

In questo libretto, pubblicato senza il nome dell'autore, oltre esservi ristampata la Novella suddetta, altra ne fu inserita, anch' essa in verso sciolto, intitolata: *Ludovisca,* nella quale è raccontato come il francese Armando, per adempiere all' ultima volontà del suo compagno d' armi Dabinsco, caduto sotto le mura di Anversa, si reca a Varsavia, vede la bella Ludovisca di lui figlia, se ne innamora e la sposa. Precedono le Novelle alcune *Canzoni* e *Romanze* in cui un bello verseggiare, una locuzione schietta ed elegante, fanno godere di una lettura dilettosa e profittevole.

Nelle *Poesie liriche e drammatiche* pubblicate in *Genova, Tipogr. di Gius. Frugoni, 1840, in 12.°* sono alcune *Melodie Indiane ed Orientali,* che equivalgono ad altrettante Novelle. Abbiamo anche di lui un altro libretto intitolato. *Alerame, ossia l'origine dei Malaspina, Leggenda in ottava rima. Massa, dalla Ducale stamperia Frediani, 1831, in 8.°*

PULCI Luigi. Vedi *Tractato* del prete ecc.

PULLÈ Giulio da Verona, vivente.

Il Masnadiero, Novella del C. Giulio Pullè. *Milano, coi tipi Pirotta e C., 1836, in 16.°*

Il Masnadiero, protagonista di questa Novella in verso sciolto, è una di quelle creature che sembrano gittate sulla terra per trarvi una vita d' infelicità e di misfatti. Di animo ardente e d'immoderata fantasia, incapaci di temperate azioni, prendono costoro dalle cause circostanti l'impulso, o a grandi virtù o a grandi nequizie. La letteratura tedesca ha, qua e colà, accennato soventi volte a questi uomini straordinarj, ma il tipo compito lo ha per avventura offerto lord Byron, e forse al Byron ha talora pensato l' autore.

Tra i pregj che adornano questo giovanile componimento dell'autore, si sarebbe desiderato pur quello di uno stile e di una lingua più purgati.

— Medora, Leggenda popolare. Fu inserita nell'*Album storico poetico morale compilato per cura di V. d. D. C. Padova, coi tipi di Francesco Cartallier tipografo, 1837, in 8.°* Con disegno litografico, ma ne ignoro il metro.

PUPPATI Lorenzo da Castelfranco nel Trivigiano, vivente.

Assaredin e Thamar, ovvero eroismo d'amore, Novella. *Padova, alla Minerva, 1830, in 8.°*

Edizione di pochissimi esemplari per le nozze Avogaro degli Arzoni e Revedin.

L'avvenimento narrato in questa Novella è tolto dal *Secondo viaggio in Persia, in Armenia e nell' Asia minore di G. Morier*, e può avere un fondamento di verità, trovandosi ricordata con lode la Principessa Thamar, quale proteggitrice della Giorgiana letteratura, e celebrato il glorioso suo regno nel poema giorgiano *Thamariani*, dettato parte in verso e parte in prosa. La mirabile maestria di stile e di ritmo, che adorna le ottave di questa Novella, palesa l'esperto poeta e dottissimo traduttore, illustratore e raccoglitore degl' *Inni a Dio di tutti i tempi e di tutte le nazioni antiche e moderne.* Di essa Novella posseggo una copia di pugno del ch. autore, da lui gentilmente mandatami in dono, che si piacque trascrivere dal suo MS. in mancanza di un esemplare a stampa, di cui anch'egli difettava, per la scarsità di copie impresse, all'epoca delle nobili nozze cui fu destinata.

R

RACCONTI (sei) orientali. *Venezia, Giuseppe Gattei* (1842), *in 24.°*

In versi ed intitolati: *Balsora — Zemino e Gulindy — Selim e Selima — Zoar, ossia lo Scontento — Melinda — Serena.* Il frontespizio, senza data, è appiccicato, e sembra riproduzione fatta nel dicembre 1842 di altra edizione, forse con titolo diverso (*Bibliografia Italiana ecc. Milano, Stella, 1843, in 8.°)*

RAISINI Guglielmo da Modena, vivente.

L'Orfanella delle Alpi, Novella in versi di Guglielmo Raisini. *Modena, Tipografia Vincenzi e Rossi, 1843, in 8.°*

Fu pubblicata in occasione delle nozze Merenda Salecchi-Grimaldi. « La semplice storia ch' io narro, scrive l' e-
» gregio autore nella dedicatoria, non è che una fedele
» imagine dell' alpigiano che trascinato da prepotente biso-
» gno si reca alla Maremma, ove di rado trova modo d'ar-
» ricchirsi, e d'onde ritorna alla patria, o povero qual
» prima, o provveduto di qualche avanzo procuratosi coll'in-
» defesso lavoro, ma sfinito, quando ivi rimanga al sopra-
» venire dell' estate, da febbri lente e quasi sempre mortali
» dette Maremmane, perchè cagionate dall' aria malsana che
» là domina. »
In fatti Maria, l' orfanella delle Alpi, va in Maremma collo sposo, questi vi muore, ed essa ritornata nelle sue montagne è consumata dal crudel morbo bevuto in quelle lande inospitali.
L' autore di questa patetica Novella in verso sciolto, Professore di legge nell'Università di Modena, è poeta gentile, affettuoso e ricco di fantasia; i suoi versi sono dettati in puro stile.

RÈ (del) Giuseppe.

Sordello mantovano, Novella in terza rima di Giuseppe Del Rè. *Napoli, 1842, in 8.°*

Re (del) Giuseppe nacque a Napoli da una famiglia originaria di Gioia, città della Puglia, sul principio di questo secolo. Oltre alla poesia amò e professò le arti del disegno, fu deputato al Parlamento italiano, e morì in Torino nel 1864.

Ricciardi-Capecelatro Irene da Napoli, vivente.

Il Segreto — Il Mendico, Novelle.

Si leggono nelle *Gemme, o Collezione di poetesse italiane antiche e moderne dal* 1290 *al* 1855. *Napoli, stabilimento tipografico-litografico*

RILLOSI Giuseppe.

Novelle dell' avvocato Giuseppe Rillosi. *Italia* (senza nome di stampatore), *1797, in 8.°*

Pag. 92. numerate.

Sono dedicate dall' autore *A sua Eccellenza il nobil uomo C.^e Leandro Bovin* a cui dice: « Riguardo alla materia, » attendo in pace la sferza dei rigidi zenocrati. Costoro vor- » rebbero, che ogni vivente fuori di essi ignorasse per sem- » pre l' azione, per cui vive; che le ombre del mistero » nascondessero l' opera, che rende alla luce le generazioni, » e per conseguenza, che l' umana specie perisse. A me » certamente non sembra un delitto raccontar quattro frot- » tole, che non vadano a ferire nè la sana morale, nè il » mio Principe, di cui mi glorio esser suddito. Siate un » poco più rigidi, o zenocrati, sui vostri doveri di cittadini, » e meno scrupolosi su delle frivolezze. Che giova l' abbas- » sar gli occhi per non veder una femina, alzarli poi per » far la satira d' altrui? » Cinque sono le licenziose Novelle contenute nel suddetto libro, quattro delle quali in ottava rima ed intitolate: *Fra Volpone, o sia le astuzie fratesche — La Cuffia alla moda — L' Orbo che ci vede — Il Tabarro di D. Tiraquello*, ed una in quartine, e in versi ottonarj, intitolata: *Metamorfosi di Caprone, Novella tartara.* Due furono moderatamente ristampate nel libro: *Erotiade, fiori galanti ecc. Roma, 1851, in 16.°* e sono *L' Orbo che ci vede* ed *Il Tabarro di D. Tiraquello.*

— La Metamorfosi dell' impostura, ossia l' impostura religiosa diventata politica, Novella recente scritta dal cittadino Rillosi. *Milano, anno VI Repubblicano, in 8.°*

È piuttosto un' insulsa diatriba, in ottava rima, contro il clero, anzichè una Novella, ed è scritta con meschinità di lingua, come sono anche le sopradette.

---

dell' Ateneo 1855, *in* 8.° gr.; la prima è in quartine di settenarj col quarto verso quinario, la seconda in polimetri.

Questa chiar. autrice mostrò fin dalla prima gioventù mirabili disposizioni per le Belle Arti e per la poesia, dipingendo, cantando e verseggiando egregiamente. Fece molti ritratti somigliantissimi, e tra le poesie di ogni genere, ch'ella fece di pubblica ragione, si annoverano parecchi Melodrammi e molte Romanze, che furono poste in musica dal marito cav. Vincenzo Capecelatro.

Rillosi Giuseppe nacque in Vertova, villaggio del Bergamasco, nel 1768, e di là venne a stabilirsi a Bergamo. Vicende politiche ne lo allontanarono, e ricoverossi in Genova, ma ritornò a Bergamo nel 1800. Fu de' migliori avvocati nei dibattimenti, e nel conversare era faceto e spesso anche lubrico, per cui gli venne il soprannome di *Avvocato sporco:* morì in Bergamo nel 1822. I suoi manoscritti furono bruciati dagli eredi.

RIVALI (i) Vedi *Gazzino* Giuseppe.

ROCCA Luigi.

Mena (episodio degli ultimi fatti d' arme), Racconto popolare di Luigi Rocca. *Torino, Vincenzo Bona, Tip. di S. M., s. a.* (1867), *in 8.°*

La rivoluzione di Palermo, avvenuta nel 1866, mietè la vita di non pochi padri di famiglia, tra quali fu Maurizio Marasso marito della Mena (abbreviativo di Filomena), che lasciavala sventurata madre di due figliuoletti. Questo fatto storico è narrato, con belli e patetici versi sciolti, dall' egregio sig. Rocca, il quale, con imitabile esempio, volle che il provento del suo Racconto fosse destinato a benefizio della disgraziata e superstite famiglia del Marasso.

ROSMUNDA, Novella in versi. *Torino, presso Giuseppe Pomba, 1835, in 16.°*

Ricorda questa Novella in verso sciolto, come scrive l'autore nella breve Prefazione, una Rosmunda non barbara moglie di Alboino, ma innocente, sventurata e vittima di Ferrante, feroce tiranno della Liguria, al quale era stata unita con nodo conjugale, per risparmiare il capo del vecchio suo padre.

Benchè anonima è noto esserne stato autore il cav. *Curti.*

ROSSETTI Basilio.

1825. Il tredici giugno, Novella storica di Basilio Rossetti. *Forlì, Tipografia di Luigi Bordandini, 1834, in 8.°*

Novella in ottava rima in cui è narrato un fatto avvenuto a Gubbio, l'anno ed il giorno da cui prende titolo, che avendo tutto l'aspetto di farsi un'orribile catastrofe, terminò senza quasi averne male alcuno.

ROSSI Beniamino da Lecce, vivente.

Emira d'Otranto, Novella in quattro Canti di Beniamino Rossi, edizione a prò della insurrezione Polacca. *Lecce, Tipografia di Alessandro Simone-dietro gli Angiolilli, 1863, in 16.°*

Un episodio del famoso assedio di Otranto fatto dalle armi Musulmane, ed il martirio di ottocento cristiani, che non vollero rinnegare la fede dei loro padri, sono argomento a questa Novella in ottava rima.

ROSSI-SCOTTI Luigi da Perugia, vivente.

Imelda e Gernando, o i Lambertazzi e i Geremei, Leggenda in ottava rima seguita da altre poesie del conte Luigi Rossi-Scotti. *Firenze, Tipografia Le Monnier, 1864, in 12.°*

Il giovine autore volle tener dietro al fare delicato e gentile della musa del Grossi, e questa sua pietosissima Novella, in cui ha voluto descrivere i teneri casi d'Imelda Lambertazzi, mostra che non a caso si è messo per quella via. La morte dei giovanetti Imelda e Bonifazio, fu la prima pietra dello scandalo, che mandò a male una floridissima repubblica, contro la quale si erano spuntate le armi degli ambiziosi signorotti italiani. L'autore restando fedele alla storia, per ciò che spetta solamente la fine miseranda dei due amanti, volle tessere interamente da sè la storia dei dolci sospiri, e delle cagioni che condussero i due giovani ad incontrare anzi tempo la morte. Cangiò il nome del garzone in quello di Gernando forse perchè più poetico, e per rendere più drammatica la tela del suo racconto, alcuni avvenimenti che succedettero l'anno di poi, li finse avvenuti prima; e perchè, mancando la causa che li fece nascere, non si potevano bene spiegare, cercò supplirvi colla propria fantasia.

Il suo verso è bello e qualche volta si avvicina a quello del Tasso, ma qua e colà la parola e la frase sanno veramente d'improprio; anche alcuni paragoni non sono scelti bene, e lungi dal rendere più chiara l'idea la offuscano. Sembrano, è vero, queste picciolissime macchie, ma pure chi ha fior di senno, di leggieri s'accorge che dipende da queste gran parte delle bellezze poetiche. Insieme colla Novella vanno unite, nello stesso libro, altre poesie che meritano lode.

ROTA Francesco.

Frate Alfo, Leggenda; versi di Francesco Rota. *Bassano, Tipo-Calcografia Sante Pozzato, 1867, in 8.°*

Verso facile ed armonioso, stile elegante, purezza di lingua e nobiltà di concetto, sono in questa Novella in ottava rima, il cui argomento e tolto dai *Viaggi in Germania* di Souvestre.

S

SAGGIO di Favole e di Novelle morali. *Napoli, 1773, in 8.°*

Nell' *Effemeridi Letterarie di Roma per l' anno 1773,* dalle quali tolgo la suddetta indicazione, così se ne scrive in proposito: » Le Favole, e Novelle morali, che qui si » annunziano sono 50: sono parto di un autore, che ha » mire ottime, ed utili, ma, che sendo forestiero, non è » padrone della nostra lingua, e di tutti i suoi vezzi, più » necessarj in questo genere di poesia forse, che in altri. » Furono ristampate:

SAFFI Antonio da Forlì, vivente.

Tancredi principe di Salerno, Novella del Boccaccio ridotta in terza rima da Antonio Saffi.

Fu inserita nell' *Albo Felsineo per il* 1836. *Bologna, tipi governativi alla Volpe, in* 12.°

— *In Napoli, per Donato Campo, MDCCLXXXVII, in 8.°* Con rame.

Car. 5 senza numeri e facc. 108 numerate.

Ne fu autore Guglielmo Daemen gentiluomo danese, il quale recatosi a Napoli, per motivi di salute, vi morì nel 1775. Inclinato al genere di poesia, in cui Esopo e Fedro furono maestri, ed innamorato del nostro dolcissimo idioma, allo scopo di esercitarsi in esso, dettò queste Favole e Novelle le quali furono così gradite, che ben presto ne fu esaurita la prima edizione: questa seconda fu pubblicata per cura di un suo amico.

SAGGIO di Leggende storiche italiane in ottava rima. *Bologna, pei tipi di Jacopo Marsigli, 1840, in 8.°*

Quattro sono le Leggende ed intitolate: *Manfredo di Dugnano, ossia l' assedio di Crema dell' anno 1159 — Stamura, ossia l' assedio di Ancona dell' anno 1174 — Frate Giovanni da Vicenza* (1233) — *Nanne Gozzadino* (1402). Ogni Leggenda è corredata di copiose note storiche, poste al fine di ognuna.

L' anonimo autore scrive nella Prefazione, che condannato ad inazione per l' allontanamento dal natio paese, e colpito dalla maggiore sciagura per la perdita acerba di una diletta sposa, cercò conforto nelle lettere; fra le prove differenti alle quali si accinse, quella eziandio tentò di ridurre in ottava rima alcuni brani delle patrie storie, che rammemorassero le virtù singolari, e l' eroiche gesta dei grandi figli di questa classica terra, adottando la semplice, umile narrativa, a preferenza di qualunque altra maniera.

SAGGIO di Novelle. *Parma* (senza nome di stampatore), *MDCCXCVIII, in 8.°*

Pag. 147 numerate.

Sono quattro licenziose Novelle in sesta rima intitolate: *Il Demonio meridiano — L' onore perduto alla fiera — Una le paga tutte — L' albero delle pere.* Ad ogni Novella precede una dedica dell' anonimo autore, sempre sot-

toscritto colle due sigle P. C. Si ristamparono al fine delle *Opere di Domenico Batacchi. Londra, 1856, vol. 5 in 16.°* e ad esso attribuite. Io però dubito molto che sieno fattura di quell' autore, perchè in tutto diverse, eccettuata l' oscenità, da quelle da lui dettate, ed a convalidare questo mio dubbio, vengono le seguenti parole dello stesso autore che, nella dedica della IV Novella, così scrive a colui che la intitola: » Ma tu che vivi là dove nacque il bel nostro » idioma, e dove poi il più bel fiore se ne colse ecc. » il che parmi non avrebbe detto il Batacchi nato e vissuto in Toscana.

SANI Luigi.

Versi di Luigi Sani. *Reggio nell' Emilia, Tip. Stefano Calderini e C., s. a.* (1863), *in 18.°*

Vi sono esemplari in carta distinta.

Tra le poesie è una Novella in versi petrarcheschi intitolata: *Everelina.* Il libro è dedicato ai chiar. sigg. Bertoldi e Despuches.

SCOLARI E. U.

La Rassegnazione, Novella di E. U. Scolari. (In fine) *Tip. di G. Truffi, s. a., in 8.°*

È in ottava rima ed assai mediocre.

SECCO-SUARDO Bartolomeo.

Il Monaco prigioniero, Novella del conte Bartolomeo Secco-Suardo socio attivo dell' Ateneo di Bergamo

---

SAVONAROLA Gaetano.

La Scrittura effigiata, frammento di una Novella in versi.

Sta nel libro: *Presagio, ricordo di lettura, Strenna pel capo d' anno.* (Milano) *Coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola, s. a., in* 8.°

È in verso sciolto.

l' anno MDCCCXXI. *Bergamo, dalla Stamperia Mazzoleni, s. a., in 8.°* Con litografia.

L' argomento di questa Novella in ottava rima, è lo stesso già narrato da Pietro Calzolai nella sua *Storia Monastica*, e rabbellito poi in altra Novella in prosa da Mons. Giovanni Bottari: tutti poi la trassero dall' opuscolo di S. Gerolamo *Vita Malchi monachi captivi*. È dedicata dall' autore a Lucia Maffeis con lettera del 1.° di agosto 1821.

Secco-Suardo Bartolommeo nacque nell' avito castello di Lurano (prov. di Bergamo), addì 23 di dicembre dell' anno 1796. Ebbe la sua prima educazione nel Collegio de' PP. Somaschi in Merate, e la compì in Milano. Chiamato dalla natura alla poesia vi si distinse fino da' primi anni, stampandone un volumetto nel 1816 mentr' era ancora in Collegio, scritto con molta spontaneità. Ebbe amicizia con Vincenzo Monti del quale cercò d' imitarne la maniera, che però non ottenne, perchè non attese mai allo studio con proposito, essendo da più cose distratto, e specialmente da una passione vivissima pei fiori, de' quali aveva una ricca collezione a Lurano. Di carattere volubile ed incostante, non ebbe mai uno scopo fisso, e sciupò tutto il suo patrimonio. Affranto dalla podagra e dall' asma, abbandonò Bergamo nel 1860 per istabilirsi a Milano, ove morì nel maggio del 1862. Oltre alle poesie pubblicate colle stampe, la pubblica Libreria di Bergamo ne possiede varie altre inedite.

SELVAGGI Vincenzo.

Il vecchio Anacoreta, Novella calabrese di Vincenzo Selvaggi. *Bruxelles, 1842, in 8.°*

Sertorio Luigi.

La partenza del figlio di Melizenda per la guerra di Terra Santa (frammento di una Novella in ottava rima).

È nella *Strenna veneta per l' anno* 1839. *Venezia, Tip. d' Alvisopoli, in* 8.° *gr. con* 5 *intagli.*

Registrata nella *Bibliografia Italiana ecc. Milano, Stella*, 1838, *in* 8.°

Novella in ottava rima, impressa per avventura in Napoli con finta data, e dedicata a Domenico Mauro. Da questo primo saggio il giovine poeta aveva fatto concepire di sè grandi speranze; scrisse altresì diversi articoli di letteratura, che furono inseriti nel giornale *Il Calabrese.*

Selvaggi Vincenzo nacque in S. Marco (Calabria citeriore), e morì in patria nell' anno 1843 di anni 22 circa. Apparteneva ad agiata famiglia, era dotato di moltissimo ingegno, ed aveva fatto studj eletti.

SESTINI Bartolommeo.

La Pia, leggenda romantica di B. Sestini. *Firenze, presso Leonardo Ciardetti, 1825, in 32.°*

Vi sono esemplari in carta color di rosa.

Il Sestini non volle intitolare Novella, come fece il Grossi, ma *Leggenda romantica,* questo racconto patetico non meno di quelli delle Ginevre e delle Olimpie, che si leggono nel Furioso, e del quale gli diedero argomento i quattro famosi e noti versi della Divina Commedia *(Purg. C. V.).* Il Foscolo che, a parer mio, meglio di ogni altro ha chiosato questo passo, era d' avviso che la Pia del Dante fosse simile per gl' infortunati casi alla Desdemona dello Shakespeare.
» Io pubblico la Pia, scrive l' autore nella Prefazione,
» soggetto per se medesimo caro a chiunque ha letti i quat-
» tro misteriosi versi della Divina Commedia, che ne fanno
» menzione, e che tessuto su quanto nelle Maremme ho rac-
» colto da vecchie tradizioni e da altri documenti degni di
» fede, mi ha dato campo di descrivere alla foggia dei Greci
» alcuni celebri casi e luoghi della patria, e gli antichi ca-
» stelli feudali, e gli abiti e le esequie, e i costumi dei
» nostri antenati, e di presentare una catastrofe d' onde si
» può trarre alquanta morale, e finalmente d' onorare e di-
» fendere l' ancor giacente memoria di quella bell' anima,
» che sì affettuosamente raccomandavasi nel Purgatorio al
» troppo avaro Poeta, acciocchè di lei si ricordasse ritor-
» nando sulla terra ov' ella a torto aveva perduta la vita e
» la fama. »
Le ottave del Sestini sono dettate con molta maestria, ma non sempre con accurata sceltezza di frasi e di vocaboli, per

cui ci rivelano ad ogni passo le abitudini dell' improvvisatore. Il verso sente qualche volta lo studio, ma in generale è di vena, e lo stile è per lo più attinto alle migliori fonti. Sembra che l' autore altre ne abbia composte, nello stesso genere, che mai non furono pubblicate. Fu ristampata in:

— *Firenze, Giuseppe Formigli, 1825, in 24.°*

— *Roma, 1825, in 16.°*

— *Firenze, presso Giuseppe Molini, 1825, in 24.° fig.°*

Vi sono esemplari in carta inglese, *e in* carta d' Annonay colorata.

Sta nel libro intitolato: *Novelle romantiche;* è preceduta dall' *Ildegonda* e dalla *Fuggitiva*, Novelle di Tom. Grossi.

— *Livorno, 1829, in 12.°*

— *Livorno, Tipogr. Vignozzi, 1830, in 4.°*

Inserita nell' *Antologia romantica, raccolta per opera di F. D. Guerrazzi.*

— *Pistoja, Tipografia Cino, 1840, vol. 2 in 16.°*

È nelle *Poesie edite ed inedite* del Sestini pubblicate a cura del chiar. sig. Atto Vannucci.

— *Palermo, Giovanni Pedone, 1843, in 12.°*

— *Palermo, Giovanni Pedone, 1843, vol. 2 in 18.°*

Nella prima di queste due edizioni ha il titolo di *Leggenda romantica,* nell' altra di *Novella in versi:* in entrambe l' autore è detto *Benedetto* invece di *Bartolommeo.*

— *Palermo, 1844, in 18.°*

È nel libretto intitolato: *Tre Novelle in versi* in cui è *La Fuggitiva* di Tom. Grossi, ed *Il Corsaro* di lord Byron tradotto dall' inglese.

— *Milano, per Borroni e Scotti, 1844, in 16.° fig.°*

Fu inserita nel libro *Florilegio di scelte Novelle romantiche italiane.*

— La Pia, Leggenda romantica di B. Sestini preceduta da una notizia sulle Maremme toscane. *Firenze, nello Stabilimento Chiari, 1846, in 4.° gr. fig.°*

Edizione la più magnifica e la più bella ch' io mi conosca di questa poetica Leggenda. Al frontispizio, figurato e litografato a penna, succede una Prefazione *Ai Lettori* degli editori Ferdinando e Gaetano fratelli Chiari, a cui tengono dietro le *Notizie sulle Maremme toscane* dettate con molta dottrina da un anonimo, ed arricchite di note poste a piè di pagina, alle quali è anteposta una Carta geografica delle stesse. Segue la Leggenda ornata di otto litografie grandi quanto la carta del libro, poste di contro alla descrizione del fatto che rappresentano.

— *Milano, coi tipi Borroni e Scotti, 1848, in 12.°*

Anche in questa edizione l' autore è detto *Benedetto* invece di *Bartolommeo.*

— *Firenze, presso Giacomo Moro, 1857, in 32.°*

Sta dopo l' *Ildegonda, La Fuggitiva* ed *Ulrico e Lida* di Tom. Grossi.

— *Livorno, Gio. Battista Rossi editore, 1862, in 12.°*

SESTINI Bartolommeo (1) nacque a San Mato, piccolo paesello presso a Pistoja, addì 14 ottobre del 1792: di cinque anni fu posto a studiare il latino presso il parroco del luogo, ed a nove anni, spiegatasi in lui gran propensione per la

---

(1) Nel *Saggio sulla Storia della letteratura italiana nei primi venticinque anni del secolo XIX. Milano,* 1831, *in* 8.°: nei *Secoli della letteratura italiana di G. B. Corniani, con aggiunte di Ugoni, Ticozzi e Predari. Torino*, 1855, *vol.* 8 *in* 16.°, ed in alcune ristampe della sua leggenda, è detto erroneamente *Benedetto* anziche *Bartolommeo.*

poesia e per il disegno, fu mandato dal padre a Pistoja a studiare i principj di figura e di geometria. Dopo quattro anni di questi studj andò a Firenze, ed imparò la prospettiva e la maniera di dipingere a tempra, e frattanto studiò matematica ed architettura, non tralasciando però ogni giorno d' istruirsi co' migliori poeti. Si amicò collo Sgricci e col Foscolo, al quale di sovente era ospite; cominciò a dare accademie private di poesia estemporanea, e mortogli il padre si partì in compagnia del Baldinotti, vecchio poeta estemporaneo, facendosi chiamare *Erbosetti*, e viaggiò quasi intiera l' Italia sempre improvvisando. Non so per quali neri sospetti, mossi da un suo amico, fu posto in carcere a Palermo, ma ne fu liberato venendo richiesto come suddito toscano; imbarcatosi a Messina, salpò verso Livorno e di là recossi a Pistoja. Per amore di quiete ritornò a Roma, ove diede accademie e si occupò di architettura, piacendosi di copiare quelle maestose rovine. Uno de' suoi più celebri componimenti fu il *Pitagora*. Morì a Parigi il dì 11 di novembre del 1822.

SICCOLI Albina.

Imoinda e Manfredo, Novella di Albina Siccoli. *Firenze, dai tipi di Giuseppe Galletti, 1836, in 12.°*

Così è indicata nella *Bibliografia Italiana ecc. Milano, Stella, 1836, in 8.°* Nella *Biblioteca femminile* ecc. del

---

SILORATA Pietro Bernabò.

La Tigre, Novella Cinese.

Fu pubblicata nel libro: *Poesie e Prose inedite d' italiani viventi. Bologna, Dall' Olmo e Tiocchi*, 1835, *in* 16.° *vol. primo.*

È in verso sciolto.

SILVA Guglielmo.

Ermanza, Novella.

Novella in verso sciolto inserita nel libro: *Ricordo d' amicizia. Milano, Giuseppe Crespi, s. a., in* 8.°

Ferri è detta *Cantica*, e pubblicata in occasione delle nozze Bargagli-Petrucci Matteoni, con dedica dell' autrice alla sposa.

SOLE Nicola.

Canti di Nicola Sole. *Napoli, pei tipi del cav. Gaetano Nobile, 1858, in 4.°*

In questo volume è una Novella in ottava rima, scritta ad imitazione del Giaurro di lord Byron, intitolata: *Selim-Bey*, preceduta da un Prologo, anch' esso in ottava rima: la Novella doveva comporsi di sei Canti ma non fu stampato che questo primo. Le poesie del Sole hanno facilità di verso, buona lirica e buona lingua.

Sole Nicola di Senise in Basilicata, morto in patria nel 1859 di 42 anni circa, fu il più felice improvvisatore delle Provincie meridionali.

SOMIGLI Domenico.

Rime del Signor Domenico Somigli fiorentino pubblicate da Arpalo Argivo Accademico Aborigene della Colonia Amiatense. *Firenze, nella Stamperia di Pietro Allegrini dalla Croce rossa, 1782, vol. 2 in 8.°*

Edizione assai rara: il primo vol. si compone di pagg. XV-162, ed il secondo di pagg. 176 numerate.

Queste Poesie sono divise in due parti, distribuite con ordine e divisione di classi. La prima è formata di componimenti robusti, ben ideati, e felicemente eseguiti sotto diversi titoli di Eroici, Sacri e Morali, e di vario genere, la quale ultima classe meritava forse la preferenza su tutte le altre. La seconda è composta tutta di Poesie bernesche, seppure se n' eccettui una piccola appendice di estemporanee, la quale è variata. La facilità, la naturalezza, la tessitura, e l' espressione non potranno essere smentite da chicchessia. Nessuno potrà non ravvisarvi un bernesco tutto proprio del nostro autore.

Nel primo volume col titolo: *Ad un geloso, Favola*, è narrata in sesta rima la Novella della *Matrona di Efeso.*

— Favole e Novelle del Signor Domenico Somigli fiorentino, pubblicate da Arpalo Argivo Aborigene Amiatense. *Firenze, nella Stamp. di Pietro Allegrini alla Croce rossa, MDCCLXXXIV, in 8.°*

Car. 6 in principio e pagg. 165 numerate. Sono dedicate Al nobile Signore Agostino Dini patrizio fiorentino.

Di questo molto raro volume, che forma la terza ed ultima Parte delle Rime del Somigli (ma che sta anche da per sè non avendo indicazione di Parte 3.ª come hanno quella di Parte 1.ª e 2.ª i due volumi antecedenti) così se ne scrive nelle *Novelle letterarie* di Firenze (N. 48, 26 novembre, 1784). » Questa piccola raccolta di 10 Novelle e 10 Favole » (le Favole avrebbero dovuto dirle 13) farebbe onore a » qualunque poeta; ma lo fa molto più all' autore, ch' es- » sendo persona di niun altro studio fuor di quello che può » farsi per mezzo dell' udito, comecchè privo affatto della » vista fino dalla prima gioventù, non à altro Ippocrene per » attingere le grazie poetiche, che quello della sua fantasia. » Quindi il pregio maggiore di queste e delle altre sue » composizioni, innanzi a queste pubblicate in volumi, è » quello della naturalezza. L' invenzione, lo stile ed il » verso, hanno tutti qualche cosa di particolare. La natura- » lezza e l' originalità sono appunto i pregi che mancano » alla più parte de' poeti. Il saggio che noi siam per darne » riportando la sua prima favoletta, servirà a giustificare la » nostra connivenza per questo autore. Si antepone una Fa- » vola ad una Novella, sembrandoci ch' ei sia più felice- » mente riuscito nel primo genere che nel secondo; tanto » più che l' invenzione delle Favole è per lo più tutta sua, » non così quella delle Novelle. Egli à usato la diligenza » di mutar metro a ciascun pezzo; e quel ch' è singolare » per le sue Favole, si nota che lo stile non è d' arietta, » nè d' anacreontica ma presso a poco qual si vuole nella » favola, e come ne diede un picciol saggio Tommaso Cru- » deli in italiano, La Fontaine in francese. » Indi segue una favola intitolata: *L' Ape e la Rosa.* L' editore coperto sotto il nome Arcadico di Arpalo Argivo fu Serafino Bonaiuti chierico fiorentino.

Somigli Domenico nacque a Firenze nel 1744, e da giovinetto esercitò col padre la professione di barbiere: portato

da naturale inclinazione alla poesia, fu iniziato nella poetica dal sacerdote Giuseppe Tanzini, che gli fece scorrere i principali classici della nostra lingua. In questo modo la sua gajezza, i suoi motti, le sue rime facevano la delizia de' suoi avventori, ma giunto all' età di 21 anni rimase cieco a cagione di un' amaurosi. Non rimaneva pertanto allo sgraziato Somigli altro mezzo di campare che la poesia, e buon per lui, che in tanta disgrazia, il buon umore non gli scemò, e migliori apparvero gl' improvvisamenti del povero cieco. Anche dei versi pensati ne compose un diluvio, e tentò tutti i generi di poesia, dall' eroico al drammatico e al pastorale; fa meraviglia il vedere come ne uscisse a bene un uomo del volgo, quasi privo di lettere. Ma dove il Somigli si mostrò valente, ed anche singolare fu nel genere berniesco: il sale fiorentino vi è sparso a larga mano, e le immagini sono nuove ed affatto bizzarre; ma codesti componimenti scemano alquanto d' importanza per essere troppo brevi e pochi, perchè non essendo egli ricco tanto da dettare ad un segretario, doveva ritenere a memoria quello che concepiva. Co' versi che improvvisava per matrimonj del medio ceto, per le nascite del primo figliuolo, pei lieti conviti e per gli amichevoli ritrovi, visse piuttosto agiato. Fu ascritto a varie Accademie, fu uomo onesto, si elevò da umile condizione col solo ingegno, poetò con naturalezza e senza matti arzigogoli, fu bel umore senza essere impertinente, e sopratutto non ebbe pretensione. Morì in patria e fu sepolto nel primo chiostro del Convento degli Angeli, a pian terreno ov' egli soleva dare le sue Accademie di poesia improvvisata, con epigrafe postagli dagli amici.

SOMMA Antonio.

La Maschera del giovedì grasso, Novella di Antonio Somma. *San Vito, Pascati, 1840, in 8.° fig.°*

Il merito di questa Novella in verso sciolto, così e giudicato dalla *Biblioteca Italiana, vol. 97.* » Questa Novella
» a noi sembra che sia una mescolanza di succhi stillati
» dai versi del Byron, del Foscolo, del Benzone, onde,
» salva la debita proporzione colla forza dei rispettivi in-
» gegni, trovansi in quella gli stessi difetti e gli stessi
» pregi che in questi si trovano: oscurità nello stile, di-
» sordine nelle idee, affettata gravità di sentenze, esagera-

» zione nei sentimenti, fallacia nei fini; ed in mezzo a ciò,
» tratti pieni di calore e di energia, e molta luce poetica
» nelle immagini e nelle frasi: ma non è facile opera dare
» qui ai lettori una chiara idea di questo componimento,
» appunto perchè non avvi chiarezza nel testo. » Fu ristampata nel libro: *Ballate e Leggende. Napoli, Giosuè Rondinella, 1862, in 16.°*

Somma Antonio nacque in Udine il 28 di agosto 1809, da genitori poco agiati, e, fatti i primi studj in patria, fu collocato in qualità di scrivano nell' Uffizio delle Ipoteche, ove stette due anni, e nel quale periodo di tempo pubblicò i primi suoi versi. Conseguito, dal Municipio di Udine, il legato Osellis, con quel sussidio recossi all' Università di Padova a studiare Diritto, e laureatosi nel 1836, in ambe le leggi, andò a stabilirsi a Trieste. Nell' esercizio della sua professione, in cui fu valente, non dimenticava però l' amena letteratura, dettando articoli per il Giornale letterario *La Favilla,* e poesie di occasione. Nominato nel 1841, dal Municipio di Trieste, a Direttore stipendiato del Teatro, dimostrò grande passione per la Tragedia dettandone varie, tra le quali primeggia la *Parisina*, e cimentandosi eziandio nell' aringo della lirica con tre Melodrammi, uno de' quali, il *Re Lear,* tuttora inedito. Nel 1848 recossi ad avvocare a Venezia ove morì li 8 di agosto del 1864.

SPILIMBERGO Luigi.

Il Rinnegato, Novella di Luigi Spilimbergo. *Treviso, Tipografia nazionale di Gaetano Longo, 1866, in 8.°*

Versi facili ed armoniosi sono in questa Novella in ottava rima, divisa in tre parti intitolate: *L' assedio di Venezia nel 1849 — L' Isola Greca — L' ultimo incontro.*

STOCCHI Luigi da Cosenza, vivente.

La Cetra della prima età — Dolori e Speranze, Poesie varie. 2.ª edizione con l' aggiunta di tre Novelle storiche per Luigi Stocchi calabrese. *Cosenza, Tipografia dell' Indipendenza, 1865, in 8.°*

Erina, o la Schiava liberata è il titolo della prima Novella tratta dalla storia della pirateria turchesca esercitata in Europa; l' avvenimento ha luogo verso il 1816 nelle verdeggianti pianure di Calabria, ove sorgeva un giorno la città di Sibari. La pastorella Erina, promessa sposa ad Elpino, è rapita e condotta a Costantinopoli, comprata da un generoso veneziano, è restituita a' suoi genitori malgrado ch' egli se ne innamorasse: Elpino era morto ed Erina non sopravvive a tanta sciagura.

Silvio, o il tremuoto di Cosenza nel 1854 è il titolo della seconda. Silvio va ad impalmare la bella Lisa, ma nella notte un orrendo tremuoto mette in isconquasso il paese e le terre vicine. Silvio stringe la donna del cuor suo resa freddo cadavere: il dolore l' ha quasi impietrito, e nulla più ricorda, nulla sente, nulla riconosce. Dalla pietà degli amici è condotto ov' era il villaggio, e sotto un salice trova il vecchio suo padre.

Ciccilla, o i Briganti calabresi è l' ultima in cui si narrano gli assassinj di quella famigerata brigantessa, cuore di tigre in corpo di donna. Alle Novelle, dettate tutte in metro libero, succedono Note storiche dichiarative.

Così nelle Novelle come nelle Poesie, da cui sono precedute, è fantasia, buona frase e buon verso. Egli è a desiderare che il chiar. autore continui queste Novelle, ma che il suo tipografo badi a darcene una edizione meno ingrata, e meno spropositata.

STORIA (la) del Calonacho da Siena, ovvero la Ruffianella attribuita a Giovanni Boccaccio, copiata da un Codice del sec. XV nella sua integrità. *Londra* (Firenze, Tipogr. Baracchi), *1863, in 8.°*

Edizione di 40 esemplari in carta distinta, *10 in* carta comune, *e 4 in* Pergamena *finissima del sec. XV, tutti numerati progressivamente. Ne sono stati tirati altri 11 esemplari con grandi margini in 8.°, e con nuova numerazione, 6 dei quali in* carta colorata, *4 in* carta inglese, *ed uno in* Pergamena. *Tutti questi esemplari copiano fedelmente il Codice, in seguito ne venne a luce un' altra edizione, in cui la Novella fu ridotta ad ortografia moderna.*

Quale sia stato il Codice di cui si giovò l' editore a condurre questa stampa, egli non lo accenna, pago soltanto col dirci di *averne tratta la lezione da un Codice creduto migliore di quello che trovasi nella R. Biblioteca Riccardiana segnato O. II, N. IX;* ma, quello ch' è peggio, egli, oltre al confondere questa Novella colla *Ruffianella* (impressa fino dal principio del secolo XVI, e riprodotta modernamente (1854) in Lucca), ch' è ben altra cosa, l' attribuì al Boccaccio, senza dare di tutto ciò ragione alcuna. Siccome essa altro non è che il racconto di astuzia femminile, la cui prima invenzione appartiene all' antichissima letteratura indiana, come dottamente ha dimostrato il chiar. sig. D' Ancona nel Giornale fiorentino *Il Borghini*, io, colla scorta di quanto ne dettava quell' egregio Professore, ne dirò l' origine, e come a noi pervenisse: eccone l' argomento nei termini più onesti.

Un canonico senese, invaghito di una vicina, ricorre ad una *merciera d' agora e di anella*, che per una buona somma si presta a servirlo. Fattasi dare una bella borsa ed un camice lacero, va alla casa della donna, offre di venderle la borsa, e, profittando di una breve assenza di essa, pone il camice sotto le coltri del letto, ove sa che il marito di lei usa di riposare. Tenta frattanto di parlarle di uomo ricco, saggio e cortese, che l' ha pregata di favorirne l' amore, ma la donna rifiuta. Il marito, andando a letto, s' avvede del camice, e infuriato, senza dirne la cagione, batte la moglie ed esce a chiamare i parenti. La vecchia, che stava in agguato, accorre presso la donna sbalordita, la consiglia, per evitare la prima furia, di partirsi di là, e seco la conduce in sagrestia, dove, vinta dalle preghiere e dai doni del canonico, resta dieci giorni. Passati i quali per evitare lo scandalo, la vecchia si propone di rimettere in casa la donna con tutto l' onore. Il canonico manda la donna in un monastero, di cui è badessa una sua parente, e intanto la vecchia si mette a piangere nella strada ove abita l' offeso marito, il quale chiedendole ragione di quel pianto, ne ha per risposta che da qualche giorno ha perduto un camice avuto da un prete per raccomodarlo. Il marito ben contento di questa notizia, va al monastero ove la vecchia gli dice aver veduto dirigersi, già da dieci giorni addietro, la moglie di lui. La badessa gli assicura che la donna è nel monastero da quando uscì di casa, che consumò tutto il tempo in orazioni, e ch' egli non è degno di tal

compagna. La vecchia riprende il camice, più un fiorino, e la moglie per compenso dell' ira maritale, riceve dal consorte autorità e libertà quanta vuole.

Chi fosse vago di conoscere il primo testo di questa Novella legga *L' essai sur les fables indiennes* di Loiseleur Deslongchamps a p. 110, ed ivi troverà che la stessa, con leggiere modificazioni si ha nella Raccolta ebraica del *Sendabar*, nella Raccolta araba dei *Sette Vizir*, e nella Raccolta greca detta *Syntipas*, originate tutte probabilmente dall' antico *Libro di Sendabad*, oggi perduto, scritto nell' India verso la metà del secolo VI, come opina il sig. Reinaud, o molto prima come pensano altri. Il testo latino intitolato: *Historia septem sapientium Romae* sembra che derivi dalla traduzione ebraica, dal quale testo poi provennero in francese il *Dolopathos*, del trovero Herbers, e il Romanzo, in prosa e in verso, dei *Sette Savi*; in Italia i volgarizzamenti inediti contenuti nei Codici Laurenziano e Manuzziano, e quegli stampati *Di una crudel Matrigna* e degli *Avvenimenti di Erasto*, senza annoverare le altre versioni in varie lingue d' Europa. Senonchè, in tante traduzioni e trascrizioni, la primitiva Raccolta si alterò non solo nell' ordine delle Novelle, ma eziandio nel numero e nell' argomento, tralasciandosene alcune e sostituendovene altre. La suddetta Novella non trovasi nella versione latina, e forse per questo motivo non è nelle varie versioni dell' intero libro fatte in italiano e in francese. Ma per giungere dall' India e dalla Grecia ai nostri antichi, a' quali effettivamente pervenne, trovò altra via, e così separata dall' originale Raccolta prese indole e forma diversa nelle nazioni dove venne a rifiorire, mutandosi in Francia nel *Favolello di Auberé la maquerelle*, un primo saggio del quale si ebbe da Le Grand d' Aussy (vol. III, p. 154 ediz. prima, e IV, p. 68 dell' ediz. seconda), saggio a cui si riferisce il Loiseleur Deslongchamps, essendo ancora inedito il testo nella sua dizione poetica originale, pubblicato più tardi, nel 1839, dal Jubinal nella nuova raccolta di *Fabliaux*. In Italia la Novella fu ridotta in ottava rima, quando solevasi attribuire ogni caso che di rotta fede maritale venisse narrato nelle brigate, più volentieri agli artifizi e all' oro sacerdotale, che non all' ardire spensierato dei giovani; ed ecco perchè qui abbiamo un Canonico, che per far credere più vero il fatto, si scrive essere da Siena.

STORIA (la) della Donna del Verziere e di Messer Guglielmo, tratta da un Codice Riccardiano del secolo XV. *Lucca, per B. Canovetti, 1861, in 8.°*

Edizione di soli cento esemplari dei quali due in finissime Pergamene *di Roma.*

Il chiar. cav. Salvatore Bongi, editore di questa storia amorosa in ottava rima, mi onorò di sua dedica. La Novella stava in un Codice della Riccardiana di N. 2733, e sembra dettata sulla fine del trecento, o sul principio del quattrocento, da uno sconosciuto verseggiatore popolano, ma trascritta da un così bestiale copista, che non contento di vituperarla con ogni sorta di errori ortografici, l' avea a tal ridotta che spesso mancava il numero del verso, il senso e la rima; talchè in varie stanze ha bisognato che il dotto editore usasse qualche arbitrio, e correggere assai, perchè il discorso ed il metro corressero. Il R. P. Sante Mattei Carmelitano conserva un frammento di MS. contenente questa Novella, col quale in più luoghi si potrebbe emendare la stampa. V' ha pure un' ottava di più, ed è la seguente:

. . . .
Dicendo tutti sien p̄ simil crimine
Colla francesca di paol darimine.

El Duca avea di q̄lla morte colpa
Del barone et della dama felice
Ondegli p̄ tristitia si discolpa
Come q̄sta leggienda conta et dice
Ella duchessa fortemente īcolpa
Chiamandola malvagia moritrice (forse *Meritrice?*)
Et pentesi che gliele avea cōtato
Et lui che gliele avea rimproverato.

STORIA d' on perucchee ecc. Vedi *Picozzi* Antonio.

STROCCHI Dionigi.

Nastagio degli Honesti, Novella del cav. Dionigi Strocchi. *In Forlì, dal Barbiani, s. a., in 4.°*

Fu pubblicata per le nozze Sassi-Cavalli ed offerta con lettera, al padre della sposa, dai conjugi Antonio e Cristina Bofondi. Fu ristampata nei:

— Versi del cav. Dionigi Strocchi; edizione riveduta dall' autore. *Bologna, nella Tipografia Nobili, 1820, in 4.°*

— Prose e Poesie latine e italiane del cav. Dionigi Strocchi. *Faenza, Montanari e Marabini, 1830, vol. 2 in 8.°*

Vi sono esemplari in carta reale velina.

Fu anche inserita nell' *Antologia romantica* raccolta per opera di F. D. Guerrazzi, impressa in:

— *Livorno, Tipografia Vigozzi, 1830, in 4.°*

— Raccolta di versi in vario metro italiani e latini del ch. cav. Dionigi Strocchi profess. ecc. *Ravenna, nella Tip. del Ven. Seminario Arcivescovile, 1845, in 8.°*

L' argomento di questa Novella in terza rima, è tolto dalla Novella VIII, Giornata V del Decamerone. L' autore merita di essere celebrato per la nobiltà, la forza e la grazia, che risplendono ne' suoi dettati, cui tutti vince in bellezza questa Novella.

Strocchi Dionigi nacque a Faenza addì 6 di gennajo del 1762; da fanciullo studiò nel patrio Seminario, indi fu inviato a Roma ad imparare giurisprudenza sotto l' avvocato Vincenzo Bartolucci, ma l' amore delle belle lettere non tardò a prevalere su quello della giurisprudenza. Entrato in famigliarità cogli uomini più dotti che fossero in Roma,

---

Sura (la) Cecca di Berlinghitt, proverbio milanese. Almanacco per l' anno 1839. *Milano, Tip. Tamburini e Valdoni, in 16.°*

È una Novella.

Nessun' altra indicazione è nella *Bibliografia Italiana ecc. Milano, Stella*, 1838, *in* 8.° in cui è registrata.

ebbe, meglio che ad amici, precettori Ennio Quirino Visconti e don Vito Giovenazzi, i quali lo addentrarono nella greca e nella latina letteratura, nelle quali riuscì dottissimo. Dopo la pace di Tolentino, per comando paterno, rimpatriò, ed interrotti, ma non mai abbandonati, i cari studj, fu elevato ai primi onori ed alle prime dignità sì della Repubblica, sì del Regno Italico che seguitò. Fu legislatore ed oratore del corpo legislativo, deputato del popolo ai Comizj italiani radunati in Lione, ed ascritto a presso che tutte le Accademie letterarie d' Italia, tra cui quella della Crusca e quella di Archeologia Romana, cavaliere della corona ferrea, Vice Prefetto di Faenza, e nel 1848 chiamato da papa Pio IX a sedere a Roma membro dell' alto Consiglio. Morì in patria nel settembre del 1850.

T

TAMBURINI Gaetano.

L' uomo della Caverna, Novella storica di Gaetano Tamburini. *Pavia, dalla Tipografia Bizzoni, M.DCCC.XXIX, in 8.°*

L' assassinio commesso dal temuto Uomo della Caverna, nella persona di un ottimo ed amato Pievano, eccita gli abitanti della Pieve a snidare quel feroce dal suo covo; il quale, preso e consegnato all' autorità, è da questa condannato all' estremo supplizio. L' innocente amore di una contadinella col figlio dell' assassino, che, tenutosi sempre ad essa incognito, scopre chi egli sia il giorno della ferale esecuzione, ed il profondo suo cordoglio per cui langue e muore, sono argomento a questa Novella in verso sciolto. Scrive l' autore che vive tuttora in alcuni la tradizione di questo avvenimento.

TAMI Carlo da Udine, vivente.

Novelle malinconiche di un povero diavolo, raccolte da Carlo Tami. *Udine, Tipogr. Vendrame, 1847, in 8.°*

Tra le Novelle in prosa, contenute nel predetto libro, una ve n' ha, in verso sciolto, il cui titolo è *Frate Bonifazio da Udine racconta le sue sventure ad Oderigo Altoviti;* essa comincia nel momento in cui l' Altoviti, fuoruscito fiorentino, avendo raccontate le sue vicende a Frate Bonifazio, prega questi di narrargli le sue. Scrive l' egregio autore che questa Novella doveva far parte, come episodio, d' un poemetto che sta preparando; ma essendo riuscita un po' troppo lunga, gli parve opportuno di stamparla sola. Nelle note dichiarative alla prima Novella è un' altra graziosissima Novelletta in sesta rima, in cui narra quanto duri nella donna il dolore per la perdita del marito.

TANARI Antonio da Bologna, vivente.

Versi del marchese Antonio Tanari. *Firenze, coi tipi di G. B. Campolmi, 1857, in 16.°*

Vi sono esemplari in carta grave.

In questo elegante libriccino sono tre Novelle intitolate: *Alberico e Sofia — Zatimo ed Emira — L' Eremita del Lago.* Della prima, ch' è in ottava rima e divisa in tre Canti, è argomento un barone di turrito castello, che dopo avere consumata la vita in libidini e crudeltà, prima di chiudere la scandalosa vita, si ritira in un Convento, si cinge i lombi dell' umile capestro, si tormenta le carni col cilicio, dispensa ai poveri le sue ricchezze, ed innalza magnifici Templi in onore di quel Dio che tanto offese. Nella seconda, anch' essa in ottava rima, è narrata la sventura e la tragica fine di due infelici amanti: nell' ultima, in terza rima ed in quattro Canti, un Eremita racconta la storia del suo amore platonico; pochi *Sermoni*, adatti ai costumi del giorno, chiudono il libro.

TANCREDI e Zelinda, o la Guerra e l' amore, Novella.

Sta nel libro: *La Varietà, libro di scelti articoli di vario argomento ecc. Verona Tip. poligrafica di G. Antonelli,* 1837, *in* 8.° ed è in terzine. Non ho potuto verificare se questa Novella sia la medesima dettata da Vincenzo Navarro collo stesso titolo, ed anch' essa in terzine.

TEDALDI-FORES Carlo.

Rapsodia di C. Tedaldi-Fores. *Cremona, co' tipi del Feraboli, MDCCCXX, in 12.°* Con ritratto.

Il libro è diviso in tre parti, ognuna delle quali ha frontispizio e numerazione separata. La parte seconda intitolata: *Romanzi poetici*, contiene *Ugo re,* Fiaba — *Maltraversi e Scacchesi*, Novella — *Lucia*, Leggenda, tutte in verso sciolto. Sono argomento della prima gli ultimi giorni di Ugo conte di Provenza e re della Lombardia, uomo violento, malvagio ed inchinato ad ogni sorta di scostumatezza: tra i molti suoi delitti volle fare cavar gli occhi a Berengario, e disonestò la propria nuora Adelaide, anzichè si fosse maritata col suo figlio Lottario. L' autore non seguì per altro fedelmente le orme degli storici, e commise l' anacronismo di fingere che Lottario premorisse al padre, quando questi morì nel 947, e il figlio nel 950.

La seconda è tratta dalla storia di Bologna del Ghirardacci all' anno 1321, in cui Jacopo da Valenza, scolaro nell' Università di Bologna, innamoratosi di Costanza d' Argela, nè potendola ottenere in altra maniera, la rapì, pel quale delitto fu preso e condannato a perdere la testa. Esacerbati per questa sentenza gli scolari abbandonarono, coi loro maestri, la città, e si ridussero a Siena, da dove furono poi richiamati con onorevoli patti da Romeo Pepoli, il più ricco italiano di que' tempi. Si divise allora la città in due fazioni *Scacchesi e Maltraversi*, Ghibellini i primi, Guelfi gli altri, cagione di guerre intestine, proscrizioni e morti, che per lunga stagione desolarono l' Italia nostra.

Dell' ultima, cavata anch' essa dalla suddetta storia del Ghirardacci, l' argomento è il seguente: Lucia bellissima vergine si rende monaca; certo giovane bolognese vedutala alla tribuna, dov' ella si faceva ad ascoltare la messa, perdutamente se ne innamora: avvedutasi la modesta dell' amore del giovane non comparisce più; questi disperato passa a combattere in Palestina, dove, fatto prigioniero, invoca presso a morte l' amata donna: si addormenta, ed al suo svegliarsi si trova in Bologna alla porta del monastero dove abitava Lucia, e lei stessa vede lì appresso; le domanda il giovine se viva, ella risponde che sì, ma della vera vita,

che vada a deporre i ferri sopra la sua tomba, e che ringrazj la SS. Vergine della grazia ricevuta. Accadeva il caso verso il 1200.

Furono tutte tre ristampate nell' *Antologia romantica raccolta per cura di F. D. Guerrazzi,* impressa in:

— *Livorno, Tipografia Vignozzi, 1830, in 4.°*

TEDALDI-FORES Carlo nacque in Cremona agli 8 di ottobre del 1793, nell' età di cinque anni rimase orfano del padre, che, prima di morire lo raccomandò al suo amico ab. Andrea Fores, ex gesuita spagnuolo, uomo fornito di molta dottrina ed erudito in parecchie lingue. Nel 1801 fu mandato a Polinga nella Baviera, nel Collegio de' PP. Rocchettini, ma essendo stato soppresso quel Collegio dopo un anno, il Fores fu condotto in patria ove continuò i suoi studj, distinguendosi principalmente nella giurisprudenza e nelle belle lettere: nel 1812 andò all' Università di Bologna, ed ivi fu laureato nel 1814 con molto onore. Fatto un giro nella Toscana, passando per Cremona, si condusse a Milano e continuò colà per due anni gli studj legali sotto il Romagnosi. Nel 1816 si dedicò interamente alla musica, ma questa passione non durò, e nojato si ricondusse in patria. Fu de' primi a promuovere in Lombardia l' instituzione del mutuo insegnamento, che gli procacciò in seguito dispiaceri e malivoglienze. Ebbe corrispondenza co' principali letterati d' Italia, e dal suo tutore, ab. Fores, ragguardevole donazione, ingiungendogli di portare il proprio cognome. Morì a Milano nel 1830.

TEOZZI Pirro.

Il Ciarlatano, Novella di Pirro Teozzi.

Fu inserita nel vol. XI della *Collezione delle migliori poesie scritte in dialetto veneziano. Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1817, vol. 14 in 16.°* fatta per cura di Bartolommeo Gamba. La Novella è in metro libero.

Di quest' autore scrive il Gamba predetto: » Si è serbato » il nome anagrammatico di Pirro Teozzi, così piaciuto es- » sendo al gentile autore, il quale con vena felice molti » altri scritti ha dettato, che meriterebbero di vedere la pub- » blica luce. » Ma io so che sotto quel anagramma si nascose

il nobile *Pietro Zorzi*, autore di varie opere, tra le quali il Romanzo storico *Cecilia di Baone.*

TERZAGHI Carlo da Milano, vivente.

Ildegonda, Novella di Tommaso Grossi liberamente tradotta in ottava rima milanese dal D. Carlo Terzaghi. Seconda edizione. *Milano, editore Natale Battezzati, 1857, in 8.°*

Siccome una traduzione anche meschina, come opinarono taluni, può avere il vantaggio di mettere in risalto, con maggiore evidenza, le bellezze di un eccellente originale, con questa il chiar. sig. Terzaghi procurò a' lettori l' opportunità di scoprirne nel testo, anche taluna di quelle che potessero essere passate fino ad ora inosservate.

TESTAMENTO (un), Novella. *Milano, G. Daelli e C. editori, M.DCCC.LXIV, in 16.°*

Di questa edizione furono impressi 100 esemplari in forma di 8.° non posti in commercio.

L' argomento della Novella così è abbozzato nella breve Prefazione premessavi dall' autore. » Verte l' azione fra due » divote, un frate mezzano, un gran baccalare, un facoltoso » infermo, un briccone matricolato. Si tratta di una bella » eredità che le due buone femmine vagheggiano, si con- » tendono e che in barba a tutte due si trangugia quel » tristo. Il dialogo si fonde nella narrazione e l' alterna. »

Alla Novella seguono Annotazioni e Documenti in appoggio.

Dalla eleganza di stile, e dalla purezza di lingua in cui è scritta questa Novella in sesta rima, si scorge che l' anonimo autore è profondo studioso de' nostri classici, e più particolarmente dei latini.

TORNIERI Lorenzo.

Poesie del nobile signor conte Lorenzo Tornieri Vicentino. *Vicenza, Tipogr. di Antonio Tremeschin, 1830-1832, vol. 3 in 16.°*

Tra queste Poesie è una Novella tratta dal vero stampata l' anno 1797, *della quale ignoro il metro.*

TORNIERI Lorenzo nacque a Vicenza il 1.° di gennajo 1751, e vi morì il 4 di novembre del 1834. Nobilmente educato, spiegò molta inclinazione per la poesia, alla quale tutto si dedicò. Tradusse in ottava rima, fino dal 1780, la Georgica di Virgilio, che fu molto encomiata, ma si crebbe rinomanza con alcuni poemetti didascalici intitolati: *La Caccia delle Allodole, delle Quaglie, delle Lepri, del Ragno ecc.*

TORTI Giovanni.

La Torre di Capua, Novella di Giovanni Torti. *Milano, per Vincenzo Ferrario, MDCCCXXIX, in 8.°*

L'argomento di questa Novella in ottava rima è tratto dal lib. V della Storia d'Italia del Guicciardini, e dal cap. C della Storia delle Rupubbliche italiane del Sismondi; il fatto è pure raccontato dal Tommasi, dal Gordon e da altri storici. In questo componimento il Torti gareggiò col Grossi, agguagliandolo a volte, tuttochè questo genere di poesia non fosse appropriato all' ingegno suo. Egli non fu novatore in poesia, ma con senso squisito dell' arte non impaurì del nuovo, e raccolse il buono da tutti, foggiandosi un modo proprio ed originale. Ne' suoi versi avvi una certa sobrietà, e nelle immagini un tal candore, che tutta ritraggono la bellezza della sua anima pura e pacata. Fu ristampata nel libro:

— Poesie complete di G. Torti. *Genova, Grondona, 1853, in 16.°*

TORTI Giovanni nacque a Milano nel 1774: addottrinatosi di buon' ora nelle belle lettere, attese da principio alla professione ecclesiastica, ma col sopraggiungere della Repubblica Cisalpina ei svestì l' abito clericale e cantò, con due Inni giovanili, le speranze dell' era novella. Postosi sotto la disciplina dell' immortale Parini, si educò a quella maschia poesia resa civile dal cantore del *Giorno.* Dopo la battaglia di Marengo il Torti fu chiamato alla pubblica istruzione, dalla quale non ebbe a rimuoversi fino agli ultimi rivolgi-

menti. Fallita la guerra dell'Indipendenza, esulò negli Stati Sardi, ov' ebbe, a non lungo andare, la presidenza dell'Ateneo genovese, e fu insignito dell'ordine Mauriziano; cessò di vivere improvvisamente a Genova il 15 di febbrajo del 1852.

TRACTATO del prete cole monache (In fine). *Parigi, nella Tipografia Crapelet, via Vaugirard N.° IX, MDCCCXL, in 8.°*

Vend. Fr. 20. 50 Libri nel 1847, esemplare in *Pergamena.*

Edizione di soli 50 esemplari, 12 dei quali in carta antica *del secolo XV, 30 in* carta colorata *azzurra e gialla, 7 in* Pergamena, *ed uno in* carta bianca, *che fu la prova di torchio. Nell' ultima carta si legge :* Di questa leggiadrissima e rarissima Novella finora inedita furono tirate sole copie cinquanta numerate per cura ed a spese di S. L. G. E. A. *Sul frontispizio, dopo il titolo suddetto, ch' è tutto in una linea, è una stampa in legno rappresentante un frate che parla a tre monache, ed al* verso *è una lettera, che sembra dettata dall' autore della Novella, ma che non è, come farò conoscere più sotto, indirizzata:* M. Pulcher Math. Franco viro doctiss. et amico suo honorando S. P. D.: *nella carta seguente :* Inchomincia el tractato intitolato il prete cole monache chomposto da messer Luigi de Pulci, *e sotto la Novella, che si compone di 42 stanze, e comincia:*

Signiori & buona giente quando imera
del dir di prima quasi uscito a tondo
rechato mi fu inanzi una matera
laqual non celerei pertuctol mondo:
conciosiacosa chi so chella e vera
intendo far ciaschun di voi giochondo
participando avoil dilecto mio
hor inchomincio nel nome didio.

e termina :

Et quella vecchia cui egli avie tocca
disse: stanotte quando mi dormia

ivenne ame & turommi la bocca
et fece quelche volle etando via:
laltra veggendo quella intanto scocca
disse: quandio di contado venia
fece ame quel diche costui si lagna
et anche ame rispose la chompagna.

Il Fine.

il carattere è gotico ad imitazione delle antiche edizioni.

Questa graziosa, ma alquanto licenziosa, Novella fu cavata da un Codice miscellaneo del secolo XV, che si conserva nella Palatina di Firenze, e benchè pubblicata a cura e spese di Stefano L. G. E. Audin, come indicano le suddette sigle, pure se ne deve il merito all'egregio sig. Giuseppe Ajazzi, che la scoperse e cavò dal predetto Codice. Nell'anno 1840 dovendo l'Audin recarsi a Parigi, il sig. Ajazzi gli affidava la copia della Novella, affinchè dai torchj Crapelet gliene procurasse la stampa in caratteri gotici, ed in numero di soli 50 esemplari, per farne regalo e sorpresa ai letterati italiani; ma l'Audin, forse per vanagloria, volle farsene editore. Ritornava in Firenze, e, dalle iniziali poste in fine, il sig. Ajazzi conosceva la soverchieria dell'amico, per cui lo colmava dei più amari e meritati rimproveri, ai quali non sapendo che rispondere l'Audin, tentava abbonirlo col dono di sei copie in carte diverse, ed una in Pergamena, che non so se l'Ajazzi accettasse.

È da sapere che l'Ajazzi finse la lettera, che precede la Novella, come scritta dal Pulci, sembrandogli che per l'invenzione, per lo stile e per il dettato, possa con ragionevolezza attribuirsegli. Fu ristampata in:

— *Cosmopoli, MDCCCLXV, in 8.°* Vedi *Novelle* (quattro) scelte.

TRE (le) Femene dal Dolo, o sia el Caporal todesco, Novela de M. S. visentin. *Venezia, terzo mese de la Republica, MDCCCXLVIII, in 8.°*

Edizione fatta in poco numero di esemplari, alcuni dei quali in carta velina, *in* carta colorata *ed in* Pergamena.

Sono trentuna sestine in dialetto Veneto-Tedesco, in cui si narra un' avventura poco gradevole, accaduta a tre giovani donne ladre.

Ne fu autore Marco SPRANZI nato a Vicenza addì 29 di aprile del 1761, dove morì ai 19 di febbrajo del 1832. Lo Spranzi sortì dalla natura un carattere dolce e gioviale, che conservò fin quasi agli estremi della sua vita. La morte della moglie, colla quale aveva vissuto in affettuoso legame per ben 44 anni, lo rese invincibilmente melanconico, per tutto l'anno in cui le sopravisse. Nulla di notevole circa i suoi studj, che furono quelli a cui allora attendeva qualunque persona di civil condizione. Dapprima egli erasi dedicato ad imparare l'arte dell' Agrimensore, ma abbandonatala attese a' proprj affari, ed a quelli di altri privati de'quali fu agente. Ebbe anche pubblici impieghi, che poi rinunziò per darsi al Notariato fino al termine di sua vita. Una raccolta MS. de' suoi componimenti, nella maggior parte in dialetto vicentino, si conserva dalla sua famiglia.

U

UDA Felice da Sardegna, vivente.

Memorie ed affetti, versi editi ed inediti di Felice Uda. *Genova, Stabilimento Tipografico Lavagnino, 1861, in 16.°* picc.

Dalla facc. 393 alla facc. 428 è una Novella in verso sciolto intitolata: *Giovanni Gallurese.*

URBINO Fortunato Girolamo.

Il Masnadiero, Novella — il Rinnegato, romanzo — la Strage di Lione, elegia di Fortunato Girolamo Urbino da Mantova. *Torino, coi Tipi di Giuseppe Pomba e C.°, 1836, in 8.°*

Verso buono e dicitura elegante sono in questi lavori, il primo de' quali in verso sciolto, in polimetro il secondo.

URBINO Fortunato Girolamo nacque a Mantova nel 1809, e morì a Filadelfia nel 1852, ove lo aveva trasportato la instabilità del suo carattere, e la speranza di migliore fortuna.

V

VALCAMONICA Fernando.

Bettina, Novella di Fernando Valcamonica. *Napoli, Tipografia all'insegna di Tasso, 1837, in 12.°*

La Novella, ch'è in ottava rima e meschinissima, è la narrazione di uno di quei soliti amori da romanzo, in cui la fanciulla è sforzata di sposare altri che l'uomo scelto dal suo cuore: la fine è tragica. Fu ristampata nelle *Poesie di Ferdinando Valcamonica, seconda edizione. Milano, Placido M.ª Visaj, 1844, in 32.°*

— Carolina, Novella in dialetto milanese con altre poesie di Fernando Valcamonica. *Milano, coi tipi di Cristoforo Rivolta, 1838, in 8.°*

È in ottava rima.

— Due Novelle con altre poesie di Fernando Valcamonica. *Milano, coi tipi di Cristoforo Rivolta, 1838, in 18.°*

Le Novelle sono intitolate: *Sofia-Engisto;* quest'ultima è in verso sciolto.

— Adele, Novella in due Canti con alcuni Sonetti di Fernando Valcamonica. *Milano, Placido M.ª Visaj, 1839, in 32.°*

Fu ristampata nelle *Poesie* dello stesso autore. *Milano, Placido M.ª Visaj, 1844, in 32.°*

— Carolina — Engisto, Novelle con altre poesie di Fernando Valcamonica. *Milano, Placido M.ª Visaj, 1841, in 32.°*

VANNETTI Giuseppe Valeriano.

Rime burlesche del signor Gius. Valeriano cav. Vannetti Roveretano, Accademico Agiato ecc. *In Roveredo, per Francescantonio Marchesani, MDCCLVI, in 8.°*

Alla pag. 105 e segg. è una Novella in ottava rima in cui è narrata una graziosa avventura accaduta ad un avaro. Col titolo *Li Gatti,* fu inserita nel libretto intitolato:

— La Cuccagna, di Quirico Rossi — Li Gatti, Novella di Vanetti — Testamento della Lingua latina ecc. *Verona, Tipografia di Pietro Bisesti, 1823, in 16.°*

Questa Novella, già narrata in prosa da Lorenzo Magalotti, fu poi raccontata in eleganti stanze dal chiar. sig. Cesare Cavara. Vedi *Cavara.*

VANNETTI Giuseppe Valeriano da Rovereto, fu ascritto all'Accademia degli *Agiati* istituita nella sua patria, e fiorì dopo la metà del secolo XVIII.

VENTURA Giovanni, vivente.

Amor di figlio e avidità dell'oro, Novelletta in ottava rima milanese. *Milano, coi tipi di Angelo Stanislao Brambilla, 1824, in 12.°* Con rame.

Un figlio che ritorna dall'infausta guerra di Russia, e trovando la madre estinta vuole rivederla nel Cimitero, ed un becchino che, per togliergli il denaro, lo uccide sulla tomba della madre, danno argomento a questa Novelletta, la quale, benchè anonima, mi è noto essere dettata dal suddetto autore.

— Alinda, leggenda di Giovanni Ventura, attore nella drammatica Compagnia al servizio di S. M. il re di Sardegna. *Torino, Tipografia di Giuseppe Pomba, 1832, in 8.°* Con litografia.

Fu ristampata nel volume di *Poesie milanesi e italiane di Giov. Ventura. Firenze, 1844*, e riprodotta in altra raccolta fatta per cura di Francesco Villardi, detta sul frontispizio *Nuova edizione con ammende ed aggiunte. Milano, 1858, in 12.*

La gelosia di Ervalle per la sua giovane sposa Alinda, ch' entrambi conduce ad immatura e tragica fine, porge argomento a questa Novella dettata in ottava rima, in cui concetti nobili ed affettuosi, e la elegante locuzione palesano che l' egregio autore ha studiato con assiduità, e molto profitto, i nostri classici.

VERDELLI Girolamo.

Ida di Togghenborgo (da un episodio di storia svizzera del secolo XII), Canti IV di Girolamo Verdelli Prof. di Letteratura e Storia nel Liceo di Lugano. *Lugano, Tipografia Traversa e Degiorgi, 1856, in 4.°* picc.

Tutte le pagine di quest' elegante edizione sono contornate da un bel fregio a guisa di cornice.

Novella in ottava rima in cui è da lodare la naturalezza e forbitezza ordinaria del verso, la morale e la tessitura del racconto, e i pochi nei, onde non è del tutto immune, parmi non sieno tali da nuocere ai molti pregi del libro.

VESTALE (la) o sia Elvia e Sempronio, Novella Romano-antica. *Londra,* (senza nome di stampatore) *1796, in 8.°*

Facc. 40 numerate.

» Edizione fatta in Italia, scrive il co. Melzi (*Di-*
» *zion. di opere Anonime ecc. III. p. 213*), e poichè nella

» Prefazione si dice che l'autore è Astigiano, ed ha
» poesie stampate da Bodoni, noi crediamo di potere,
» con qualche fondamento, asserire essere egli il co.
» *Francesco Morelli di Aramengo.* »

Elvia e Sempronio in età infantile sono dai loro genitori votati, la prima al culto di Vesta, il secondo ne'Pontefici. Elvia manca al voto di castità, ed è perciò condotta nanti al Consesso per essere giudicata e sepolta viva: difesa da Sempronio, suo complice, viene assoluta e datagli in isposa. La Novella è in ottava rima.

VIALE Salvatore da Corsica.

Orsino da Fozano, frammenti di una Novella côrsa.

È nel volume: *Scritti in verso e in prosa di Salvatore Viale, raccolti ed ordinati per cura di F. S. Orlandini. Firenze, Le Monnier, 1861, in 12.°*

Le stanze di questa Novella, come la maggior parte dei componimenti contenuti nel volume, spargono molta luce sopra i costumi della Corsica, i quali, benchè sieno stati descritti ed illustrati da egregie penne, non può dirsi che sieno intimamente conosciuti da noi quanto si meritano.

VICINO Felice.

Adele degli Argenfeldi, ossia il Romitaggio dello Strombergo, Racconto istorico di Felice Vicino. *Torino, dalla Tipografia di Giuseppe Fodratti, 1837, in 8.°*

— La Rupe della fedeltà, ossia la pietà figliale, Racconto istorico di Felice Vicino. *Torino, dalla Tipografia di Giuseppe Fodratti, 1838, in 8.°*

Entrambi sono in sesta rima e mediocri per invenzione, per lingua e per merito poetico.

VICOLI Francesco abruzzese, vivente.

Isabella da Firenze, Novella di Francesco Vicoli, con l'aggiunta di altre poesie e versioni dal francese dello

stesso. *Napoli, Stabilimento tipografico di Francesco del-Vecchio, 1844, in 12.°* Con litografia.

Sul merito di questa Novella in ottava rima, riporto con piacere quanto giudiziosamente fu scritto nel giornale di Napoli *Il Progresso delle Scienze, Lettere ed Arti. Quad. 65, Maggio e Giugno, 1844:* « La tessitura di questa No-
» vella è semplice; e l' invenzione benchè risenta della
» imitazione della scuola Lombarda, pure non manca di qual-
» che originalità nei particolari. I caratteri sono bene scol-
» piti nella loro fisonomia per quanto potevasi, le descri-
» zioni non mancano di vivacità e di forza, ma sarebbe
» stato assai meglio se non fossero discese molto ai parti-
» colari, e se l'autore fosse proceduto più a colpi distesi.
» La versificazione è poi di una tessitura ben pensata, senza
» stento, scorrevole, ma poco robusta. L' argomento poi è
» comune: due amanti di partito contrario, Guelfo e Ghi-
» bellino, s' innamorano; il padre della giovane sceglie per
» suo genero un terzo; la donna resiste, è rinchiusa in un
» castello, vi muore ed è seguita dall' amante. »

VILLARI Raffaele da Messina, vivente.

Poesie di Raffaele Villari. *Messina, Fratelli Pappalardo, 1852, in 8.°*

In questo volume sono due Novelle in ottava rima intitolate: *Elvira — Romilda.* Descrivono due fatti sanguinosi accaduti in Napoli sotto il cessato governo Borbonico, e, per eludere la vigilanza della revisione, furono dall' autore coperte di un velo allegorico, e mutato il costume de' protagonisti. Nel verso è molta grazia, festività e disinvoltura, ma l' imitazione dal Grossi, traspare quasi ad ogni stanza, per cui diresti che nel dettarle, il giovine poeta fosse tutto impressionato della lettura dell' *Ildegonda:* ad esempio riporterò un' ottava in cui Elvira, giacente sul letto di morte, rivolge l' ultima preghiera all' addolorata sorella, e quella del Grossi in cui Ildegonda, anch' essa morente, prega l' amica Idelbene: scrive il Villari

Ah tu mi adatta la funerea bara,
Mi corona di lugubre giacinto,
E di feral cipresso ponmi, o cara,

Un breve serto nelle mani avvinto,
Un romito sepolcro mi prepara,
Ivi componi questo corpo estinto!
E sulla pietra sculpe per memoria
De la mia vita la dolente storia.

ed il Grossi:

Mi vestirai di quella veste bianca
Che mi trapunse la mia madre, invano!
Nei tristi giorni quando afflitta e stanca
L'aspettato piangea sposo lontano:
Il mio rosario ponmi nella manca,
Il Crocifisso nella destra mano,
E di quel nastro annodami le chiome
Su che intrecciato il mio sta col tuo nome.

Nel libro *Scherzi e Gemiti; Strenna per l'anno 1863. Messina, Stamperia Fratelli Pappalardo, in 8.°*, compilato dallo stesso autore, è un componimento dettato in belli versi sciolti col titolo di *Amore e Colpa*, ch'è una Novella.

VIVARELLI Luca da Bologna, vivente.

Per le nozze della Principessa I. de Vamberti Hercolani, con Maurizio Iablonowski Principe polacco. Dottor Luca Vivarelli D. (In fine). *Bologna, alla insegna della Volpe, 1833, in 8.°*

Il suddetto titolo tien luogo di frontispizio: nella carta seguente comincia la Novella, ch'è in metro libero ed intitolata: *Virginia e Gualtiero, Novella storica.* Fu dettata in due giorni dall'autore, in allora giovinetto, quindi lavoro informe.

— In occasione delle avventurate nozze del conte Agostino Salina colla contessa Marianna Malvezzi De Medici, al padre della sposa conte Giovanni, Senatore del Regno ecc. P. M. d. d. d. *Bologna, Tipografia di G. Vitali alle Scienze, 1861, in 4.°*

È la Novella precedente rifatta: fu conservato lo stesso metro e solo mutato il titolo in *Matilde Bentivoglio e Gualterio Malvezzi, Novella storica.* Per una bizzarria l'autore, oltre al conservarsi anonimo, volle anche mutare le lettere iniziali ponendo P. M. invece di L. V.

Questo chiar. autore va dettando di tratto in tratto dei *Sermoni*, i quali oltre ad essere lodevoli per il fine morale e civile a cui feriscono, lo sono eziandio per la loro verseggiatura, facile, piana e briosa, quale si conviene a tal genere di componimenti. In quello intitolato *I Poeti della scuola nuova al Centinajo di Dante,* egli dimostra quanta sia la stoltezza dei Poeti della nuova scuola, i quali vogliono chiamarsi discepoli di Dante, quando il loro poetare è diametralmente opposto a quello di colui che proclamano maestro. È questo illustre scrittore benemerito eziandio per lo volgarizzamento della Poetica d' Orazio, e sopratutto per la *Imelda de' Lambertazzi*, tragedia recitata più volte con grande successo, e per la quale ultimamente fu decorato dell' ordine Mauriziano.

VOLLO Benedetto.

L'ultimo de' Camposampiero, Novella di B. Vollo. *Ferrara, Tipografia Bresciani, 1865, in 8.°*

Altri giudicherà di questa Novella in verso sciolto, in cui è narrato un matricidio. Il nome dell' autore è indicato dalla sola iniziale B., tanto sul frontispizio quanto in fine della dedica a Nicolò Tommaseo, la quale cosa, benchè già praticata da altri, parmi da non imitarsi, perchè, oltre di porre il lettore nella noja d'indovinare quale sia il nome dello scrittore, può qualche volta dare luogo ad equivoci.

VOLLO Giuseppe.

Amalia e Lodovico, Novella storica di Giuseppe Vollo. *Venezia, Tipogr. di Giuseppe Antonelli, 1836, in 8.°* gr.

È in sesta rima.

VULLO Gaetano da Palma di Montechiaro (Sicilia).

Artemone ed Albina, Novella di Gaetano Vullo. *Palermo, presso Gio. Batta Giordano, 1832, in 8.°*

È in verso sciolto.

Z

ZACCHI Girolamo Colombo.

Anna Erizzo, Novella di Girolamo Colombo Zacchi. *Padova, Tipogr. Crescini, 1852, in 8.°*

È divisa in tre parti, in verso sciolto. Nel *Cenno Necrologico* inserito nel N.° 80 della Gazzetta Ferrarese (1860), che il chiar. e dotto Bibliotecario della Comunale di Ferrara cav. L. N. Cittadella, dettava in memoria di questo giovanissimo autore, e dal quale io raccolsi le notizie biografiche, così si legge intorno al suo merito letterario. » Svisceratamente dato alle lettere, slanciavasi nel campo di » una fervida immaginazione; ma se ne' suoi versi olrepassava i limiti delle quiete affezioni, sentendovisi un pò » di romanzeria ove alquanto ne scapitava la chiarezza » delle idee, eravi per altro un dolce compenso nella forza » del sentimento, nell' espansione del cuore. E quindi è » bene a credersi che rimaste gli sarebbero ne' suoi scritti » quelle apprezzabili doti, anche allor quando la calma di » un' età più matura lo avesse richiamato a più ordinata » esposizione de' suoi concetti. »

Zacchi Girolamo Colombo nacque in Massa Traspadana l' anno 1843. Poich'ebbe percorse con lode le classi elementari e ginnasiali nel Seminario di Rovigo, attese per un biennio allo studio delle leggi nella Università di Padova, ma un genio irresistibile lo portava alla poesia, nè poterono distrarnelo gli ostacoli e le opposizioni suscitate da chi volealo veder progredire nella carriera legale. Pubblicò *L'Arpa Eridania* e molte altre operette in verso e in prosa, che si videro inserite in accreditati Giornali. Morì addì 12 di giugno del 1860.

ZAFFARONI Gio. Battista da Milano, vivente.

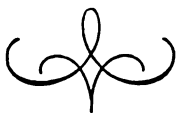
I tre Proverbj, Leggenda in ottava rima. *Milano, Stabilimento Tip. del Dott. Pietro Boniotti, 1857, in 8.°*

È una Novella scritta con molto brio, e fondata sopra i tre Proverbj: *Di non adottare figli — Non aver credenza in amici — Non confidare segreto a donne.* L'autore è sottoscritto a piè della dedica.

ZUPPANI Luigi.

Versi del conte Luigi Zuppani. (In fine) *Belluno, Tipogr. Tissi, 1844*, in *16.°*

L'antiporta tien vece di frontispizio. Tra le poesie avvi una Novella intitolata: *L' Osteria del bosco.*

Il ZUPPANI era da Belluno e morì il 14 di ottobre del 1865.

GIUNTE

ALLA

PARTE PRIMA

FRANCESCO da Mantova.

Facezie del Gonnella di Francesco da Mantova. Secondo un' antica rarissima stampa. *Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1868, in 8.°*

Edizione di soli sessantadue esemplari, de' quali dieci in varie carte distinte, *e due in finissima Pergamena.*

Ristampa fatta per mia cura del rarissimo opuscolo descritto a pagg. 36 di questo libro, nella medesima grafia, abbreviatura e punteggiatura, che intitolai al cav. Salvatore Bongi in occasione delle sue faustissime nozze.

HISTORIA nova di tre donne, che ogni vna fece vna beffe al suo marito, per guadagnar vn anello. (In fine) *In Trevigi, per Francesco Righettini, M. DC. LXV, in 4.°*

Car. 4. Sotto il titolo suddetto è un' incisione in legno e quattro stanze della Novella, che si compone di 85 ottave.

— La stessa. *Cosmopoli, MDCCCLXV, in 8.°*

Vedi *Novelle* (quattro) scelte ecc. nella Parte Seconda.

NOVELLA (la) della figliuola del mercatante ecc. *Cosmopoli, MDCCCLXV, in 8.°*

Vedi *Novelle* (quattro) scelte ecc. nella Parte Seconda.

YPOLITO Buondelmonti ecc. *Firenze, tipografia Galileiana, 1845, in 8.°*

Fu inserita dalla pag. 296 alla pag. 346 del vol. 3.° delle *Opere volgari di Leon Batt. Alberti, per la più parte inedite e tratte dagli autografi, annotate e illustrate dal dott. Anicio Bonucci.*

L' egregio editore crede, con buone ragioni, che questa Novella sia frutto della feconda penna dell' Alberti, ed » es-
» sere un fedele traducimento, scriv' egli, di quella in prosa,
» tal che tolta per così dire la consonanza delle rime, e il
» numero del verso ne parrebbe quasi proprio essa; e perchè,
» anche in quel po' di nuovo che vi può essere, troppo vi
» son manifeste le maniere e l' indole della lingua e delle
» frasi di Leon Battista tanto distinguibili da quelle degli
» altri suoi contemporanei. » Egli condusse questa edizione, ch' è composta di 108 stanze, sopra un Codice Magliabechiano e sopra varie stampe antiche, purgandola così dalle infinite mende di cui fu nelle più moderne seminata, e la corredò di Varianti, di Note e di un' Illustrazione storica.

ALLA

PARTE SECONDA

ALCINDO e Dalisa, ovvero l' Amor conjugale, poema. *Brescia, 1776, in 8.°*

Del merito di questa Novella così si scrive nella *Gazzetta letteraria per l' anno 1776. Milano, Giuseppe Galeazzi, in 8.°* dalla quale ne ricavo notizia: » Quest' operetta è di
» Gio. Battista Corniani, il quale ha saputo ornare di vezzi
» poetici un argomento, quanto utile al costume, altrettanto
» trascurato a' nostri giorni. Il fondo è una Novella in sesta
» rima scritta con uno stile semplice e facile, qual con-
» viensi a un racconto, ma non senza eleganza e sparsa
» d' affetti e d' interesse. »

BALDACCHINI Michele.

Amalia, o le due Cugine, Novella.

Fu inserita nell' *Iride, Strenna pel capo d' anno e pei giorni onomastici. Anno quarto 1837. Napoli, stamperia nella Pietà de' Turchini, in 12.°*

Ne ignoro il metro.

BATACCHI Domenico.

Novelle galanti. *Bruxelles, Tarlier, 1826, vol. 3 in 16.°*

BERTOLOTTI Davide.

Isotta di Trevor, Leggenda del secolo XIII, di Davide Bertolotti. *Fermo, G. A. Poccassassi, 1835, in fol.°*

Fu pubblicata per le nozze Bandinelli-Passari, e ristampata poi nel libro:

— Alcune rime di Davide Bertolotti. *Torino, per gli Eredi Botta,* (1838) *in 18.°*

Nella *Bibliografia Italiana ecc. Milano, 1835-38* dalla quale tolgo notizia di questa leggenda, non è indicato il metro.

BIAVA Samuele.

San Rocco, o il Pellegrino evangelico del secolo XIII. Leggenda antica messa in luce per cura di Samuele Biava. *Milano, coi tipi di P. A. Molina, 1835, in 16.°* di pagg. 16 in versi.

Così è indicata nella predetta *Bibliografia Italiana ecc. Milano, 1835.*

CABIANCA Jacopo.

La Montagna di Santa Odilla, Leggenda.

Fu pubblicata nella *Strenna italiana, 1847. Milano, coi tipi dell' i. r. stabilimento naz. di P. Ripamonti Carpano, in 4.° fig.°*

CAGNOLI Agostino.

Nuovi versi di Agostino Cagnoli. *Milano, presso Ripamonti Carpano, 1838, in 16.° gr.*

In questo libretto sono due Racconti, de' quali non conosco il metro, intitolati: *Vildefrido ed Enrida — Rovildo e Lisa.*

— Lucia di Bologna, versi di Agostino Cagnoli. *Modena dai tipi della R. D. Camera, 1839, in 8.°*

Non ho potuto esaminare questo componimento, ma, dal titolo, credo non andare errato, giudicandolo lo stesso argomento trattato in una Leggenda dal Tedaldi-Fores.

— Everelina di Rossena, Racconto di Agostino Cagnoli. *Bologna, tipi governativi alla Volpe, 1841, in 8.°*

È in verso sciolto, e fu offerto dall' avv. Giambattista Crema allo sposo, nelle nozze Pasetti-Cantua.

CARNAZZA Sebastiano.

Poesie di Sebastiano Carnazza, scritte nel carcere. *Catania, tipografia di Antonino Pastore, 1867, in 8.° mass.*

Tra queste poesie è una Novella in ottava rima intitolata *Galba,* il cui argomento è il seguente: Mecenate vede Ersilia, moglie di Galba, e se ne innamora, manda un ricco presente al marito, e questi lo invita a desinare seco pel giorno vegnente. Dopo il pranzo Galba si addormenta, e Mecenate, tratta in altra stanza la Ersilia, con dolce violenza la fa condiscendere a' suoi desiderj.
La poesia è mediocre.

CASTAGNOLI Achille.

I Borghigiani di Faenza, poemetto storico in tre Canti riferibile al principio del secolo XIX, di Achille Castagnoli. *Bologna, pel Nobili e Comp., 1838, in 8.°*

Novella in cui è delineato il carattere del Borghigiano dell' Emilia. Il verso sciolto, in cui è dettata, è ben condotto ed armonioso. Le ultime 8 pagg. contengono *Saggio di un carme per un cospicuo imeneo.*

Castagnoli Achille nacque in Cervia, morì in Roma nel 1849 combattendo contro i francesi.

DALL' ACQUA Antonio.

Ulia, frammenti di un antico Racconto. *Padova, tipografia e fonderia Cartallier, 1837, in 8.°*

Sono in metro variato: furono ristampati col titolo:

— Ulia, frammenti di un antico Racconto, ed alcune Odi di Antonio Dall' Acqua veneziano. *Milano, tipografia Guglielmini e Redaelli, 1838, in 16.°*

DRIGLI Nicola.

Novelle. *Parigi, dalla Stamperia di Crapelet, 1841, in 8.°*

Questo libro, da me non mai veduto, e registrato erroneamente sulla fede altrui a pag. 191 della mia *Bibliografia delle Novelle italiane in prosa,* vengo assicurato contenere *Sette Novelle* propriamente in versi, e cioè:

Origine del Dominio temporale de' Papi.
Lamento di Cecco Contadino, origine del Cicisbeo.
Il dispetto fatto alla moglie.
Chi vuol troppo perde tutto, o sia il Padre Apollinare.
L' abolizione del Cicisbeo.
La Capricciosa ravveduta, o sia il Canone per le Nubili.
Il *dejuner* imprudente.

Seguono alcune note.
Trovasi eziandio sopracchiamato *Brigli* invece di *Drigli.*

ELZA, Novella del secolo decimoterzo.

Fu ristampata nel vol. V delle *Cento settimane dilettevoli, ossia Raccolta di Novelle morali, storiche, romantiche e critiche ecc. tratte da migliori autori italiani e stranieri. Bologna, tipografia di S. Tommaso d' Aquino, 1835-37, in 16.°*

FORNASINI L.

La cacciata del duca di Atene, Novella.

È in ottava rima e pubblicata nel libro: *Commentari dell' Ateneo di Brescia per l' anno accademico MDCCCXL. Brescia, tipografia della Minerva, 1842, in 8.°* Con tabella a stampa e tavola.

GRONDONI Ernesto.

Primo saggio di Ernesto Grondoni veneziano. *Venezia, coi tipi di Giorgio A. Andruzzi, 1842, in 8.°*

In queste poesie è un Racconto in due parti intitolato: *Loredano.*

GROSSI Tommaso.

Tre Novelle di Tommaso Grossi. Aggiuntovi alcune poesie. *Firenze, tipografia Le-Monnier, 1837, in 64.°*

Sono *Ulrico e Lida* — *Ildegonda* — *La Fuggitiva:* con apposito frontispizio, e paginazione continuata, segue il *Canto di un Trovatore*, dal Capitolo XVI del Marco Visconti, e *Canzonetta* dal Capitolo XXVI.

— Opere complete di Tommaso Grossi. Volume unico. *Napoli, presso Gaetano Nobili libraio-tipografo, 1839, in 8.°* gr. a due colonne.

Contiene *Marco Visconti* — *I Lombardi alla prima crociata* — *Ildegonda* — *La Fuggitiva* — *Ulrico e Lida.* Si aggiunge il sermone sulla mitologia di Tedaldi-Fores.

— Novelle scelte ed altre rime di Tommaso Grossi. *Parigi, presso Baudry, 1840, in 32.°*

Non so quali sieno le Novelle scelte, inserite in questo libriccino.

LEONI Carlo.

Giovanna di Cortuso, Novella tratta dalla Storia di Padova da Carlo Leoni.

È inserita nell' *Album storico poetico morale, compilato per cura di V. d. D. C. Padova, coi tipi di Francesco Cartallier, 1837, in 8.°* Con disegno litografico.

Non ne conosco il metro.

MADONNA Lionessa, Cantare inedito del secolo XIV, aggiuntavi una Novella del Pecorone. *Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1866, in 16.°*

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati, due dei quali in carta grande *in forma di 8.° Benchè il libro porti la data del 1866, fu pubblicato nel novembre del 1867.*

Questa Novella, che si compone di 49 stanze, fu cavata, dall' egregio sig. dott. Carlo Gargiolli, da un Codice Riccardiano segnato di N. 2873, scritto, da quanto egli ne giudica, nella seconda metà del secolo XIV, e benchè non bella di forma artistica, nè un fior di poesia, varrà, ciò nulla meno, ad arricchire la letteratura popolare di quei tempi. Al Cantare succede una Novella del Pecorone, ch' è la I.ª della Giornata IV.ª, ricorretta sopra un Codice che fu già di Francesco Redi, ora conservato nella Laurenziana, citato dagli Accademici della Crusca, tenuto a riscontro con altro Magliabechiano, scritto nei primi anni del secolo XV, non meno buono del Rediano, (della quale si tirarono soli quattro esemplari per ordine numerati, in forma di 8.°: due vogliansi considerare prove di torchio, perchè difettosi e in carta ordinaria). » Se al Cantare della *Ma-*
» *donna Lionessa* va dietro una Novella del Pecorone,
» scrive l' egregio editore, ch' io cercai con aiuto di ottimi
» manoscritti rendere a miglior lezione, ne è ragione l' avere
» il novellatore fiorentino e il poeta anonimo (ma fiorentino
» fors' egli pure) sopra uno stesso fondamento leggendario
» composti, nel medesimo tempo, due racconti diversi, e
» nelle due forme più popolari del tempo, la poetica e la
» prosastica, il cantare e la novella. Nè pubblicandole in-
» sieme ho creduto far cosa ingrata a' lettori, che in tal
» modo vedranno più facilmente quanto di comune abbiano
» le due narrazioni, e in che differiscano, e come il nostro
» poemetto si rileghi a quella favola che nell' Oriente prima,

» e poi nelle varie letterature del medio-evo ebbe molte-
» plici forme, finchè non creò con Shakespeare il *Mercante*
» *di Venezia*, e non dette origine ad un aneddoto narrato
» sul serio e come vero da Gregorio Leti nel libro II della
» Vita di Sisto V. » Poche Note ed Osservazioni corredano
il Cantare e la Novella.

L' autore del *Cantare* è ora riconosciuto in Antonio Pucci, mercè le solerti ricerche del Prof. cav. A. D' Ancona. Egli ne scopriva il nome in un Codice posseduto dal cav. Kirkup, in cui, tra vari altri componimenti di quell' autore, è pur anco il Cantare di *Madonna Lionessa*, l' ultimo verso del quale è scritto:

Antonio Pucci il fieci al vostro onore.

anzichè:

Questo cantarc è detto al vostro onore.

com' è nella stampa.

MARTELLOTTI Tullio.

Giulio d' Este, Racconto storico poetico di Tullio Martellotti. *Fossombrone, Stabil. Tip. del Metauro, 1860, in 8.°*

Di questo componimento così ne scrive la Civiltà Cattolica: » Leggasi questo Racconto poetico da chi vuol sentire
» come un ben disposto ingegno possa venir traviato da
» guida falsa. Facilità, fantasia, sentimento non mancavano
» al poeta: e un po' più di studio e di lima gli avriano
» ancor aggiunto stile sufficiente, e vivace. Se non che l' or-
» dine sconvolto, la narrativa scambiata colla lirica, la no-
» vità sostituita colla stravaganza, ed anche un po' di li-
» cenza soverchia in certe descrizioni portano l' impronta
» della più falsa scuola romantica che tenta, e speriamo
» che invano, di invadere il nostro paese. »

PIGNOTTI Lorenzo.

Favole e Novelle di L. Pignotti. Terza edizione diligentemente corretta e riveduta. *Napoli, 1839, in 12.°*

SESTINI Bartolommeo.

La Pia, di B. Sestini.

Fu inserita nel vol. X delle *Cento settimane dilettevoli, ossia raccolta di Novelle morali, storiche, romantiche e critiche ecc. tratte da migliori autori italiani e stranieri. Bologna, tipografia di S. Tommaso d' Aquino, 1835-37, in 16.° fig.°*

TEDALDI—FORES Carlo.

Lucia, Leggenda.

Sta nella *Strenna italiana. Milano, P. Ripamonti Carpano,* (1840) *in 8.° fig.°*

VALCAMONICA Ferdinando.

Unfredo-Eurisa.

Le suddette due Novelle stanno dopo la tragedia dello stesso autore intitolata: *Enone,* impressa in *Milano, da Placido Maria Visaj, 1839, in 24.°*

INDICE

DEGLI AUTORI CHE NON HANNO PARTICOLARE ARTICOLO, DEGL' ILLUSTRATORI, CORRETTORI, TRADUTTORI ED EDITORI NOMINATI NELL' OPERA

A

B

C

D

E

F

G

H

I J

L

M

T

V W

Z

ERRORI			CORREZIONI
Pagg. 43	lin. 25.	*Libro* (del) Birria	*Libro* (el) del Birria
» 50	» 20.	*Buffonerie* (le) del Gonnella	*Francesco* da Mantova
» 75	» 26.	perolor	pero lor
» 88	» 21.	sons	sous
» 89	» 38.	dcl	del
» 116	» 1.	Costui era degnissimo di esserne riputato l' autore, tanto lo stile è appropriato al soggetto: *On ne prête* ecc.	E costui era degnissimo di esserne creduto l' autore: *On ne prête* ecc.
» 142	» 17.	mediocrc	mediocre
» 181	» 14.	Padova	Schio
» 226	» 9.	vivente	defunto